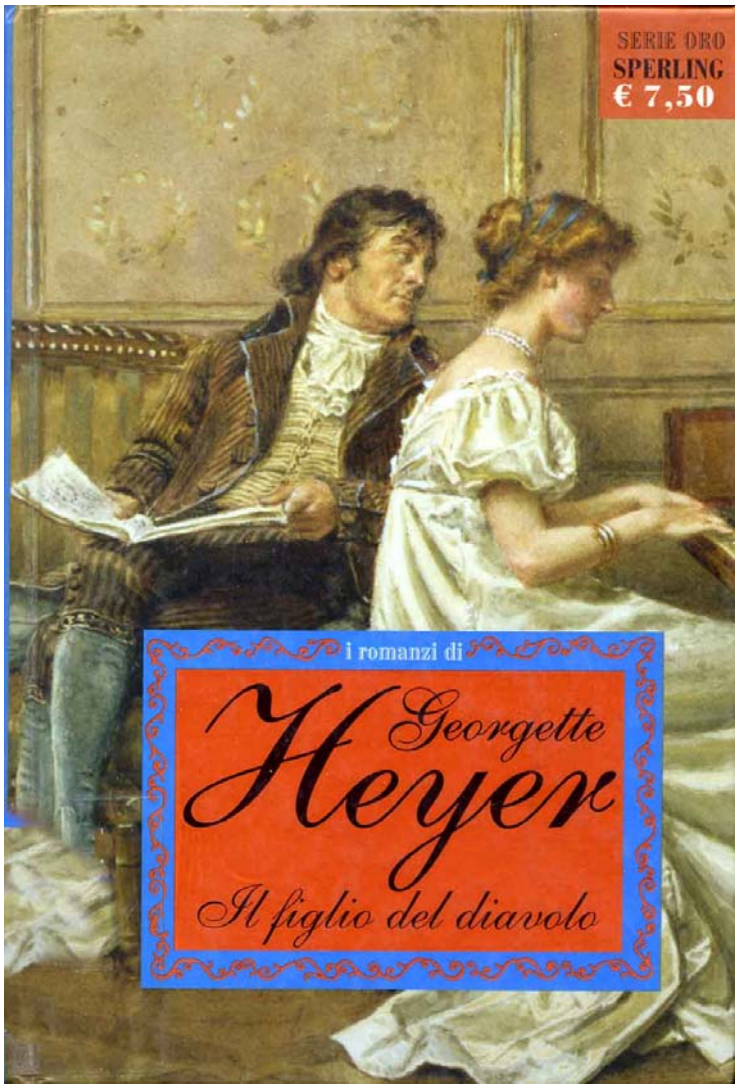
Georgette Heyer

# IL FIGLIO DEL DIAVOLO

Traduzione di Anna Luisa Zazo
*Devil's Club*
1932, 1966 by Georgette Heyer © 2005



VISIT…

# INDICE

**Capitolo I** ____ **3**
**Capitolo II** ____ **14**
**Capitolo III** ____ **22**
**Capitolo IV** ____ **34**
**Capitolo V** ____ **43**
**Capitolo VI** ____ **53**
**Capitolo VII** ____ **67**
**Capitolo VIII** ____ **75**
**Capitolo IX** ____ **85**
**Capitolo X** ____ **93**
**Capitolo XI** ____ **106**
**Capitolo XII** ____ **115**
**Capitolo XIII** ____ **121**
**Capitolo XIV** ____ **134**
**Capitolo XV** ____ **146**
**Capitolo XVI** ____ **153**
**Capitolo XVII** ____ **162**
**Capitolo XVIII** ____ **173**
**Capitolo XIX** ____ **189**

# *Capitolo I*

Vi era una sola persona nella carrozza, un gentiluomo comodamente disteso, con le gambe allungate e le mani affondate nelle grandi tasche della redingote. Di quando in quando, mentre la carrozza procedeva lungo le strade acciottolate della città, la luce balenante di un fanale o di una torcia ne illuminava l'interno facendo scintillare una spilla di diamanti o ampie fibbie, ma il gentiluomo portava il tricorno dalle punte dorate calato sugli occhi: il viso rimaneva in ombra.

La carrozza procedeva a gran velocità, una velocità rischiosa in una strada di Londra; presto uscì dalla città, varcò la barriera e si avviò verso Hounslow Heat. Una fioca luce lunare illuminava la strada al cocchiere, tanto debolmente che lo staffiere accanto a lui, inquieto fin dal momento in cui la carrozza aveva lasciato Saint James, diede in un affannoso respiro, quasi non potesse, senza soffocare, trattenere oltre le parole: «Bontà divina! Finirai per rovesciarci, a quest'andatura paurosa!».

Per tutta risposta il cocchiere alzò sprezzantemente le spalle e accompagnò il gesto con una risata non priva d'ironia. La carrozza, che percorreva un tratto di terreno aspro e difficile, ondeggiò pericolosamente, e lo staffiere, afferrandosi con ambo le mani al sedile, diede in un'esclamazione rabbiosa:»Sei pazzo, tu! Hai forse il diavolo alle calcagna? Ma lui non se ne cura? O è ubriaco?» e con un cenno del capo parve volersi riferire all'uomo seduto nella carrozza.

«Dopo essere stato una settimana al suo servizio, non chiamerai «paurosa» quest'andatura. Quando Vidal viaggia, viaggia ad una certa velocità, intesi?»

«É ubriaco… quasi completamente addormentato!»

«Lui? No di certo!»

Ma in verità, stando ai segni di vita che dava, il passeggero della carrozza avrebbe potuto essere addormentato: il suo lungo corpo seguiva passivamente le scosse della carrozza, il mento era affondato nelle pieghe della cravatta, e i sobbalzi più violenti non lo spingevano ad afferrare la cinghia che gli pendeva accanto. Non estrasse le mani dalle tasche neppure quando si udì il sibilare di un colpo e la carrozza fu costretta ad un'improvvisa e perigliosa fermata. Doveva tuttavia essere sveglio, perché levò il capo, sbadigliò, poi si appoggiò nuovamente ai cuscini e si volse appena verso il finestrino.

Vi era movimento e strepito fuori dalla carrozza e il suono di una voce aspra; il cocchiere sbraitava contro la lentezza con cui lo staffiere si serviva dello schioppo, e i cavalli scalpitavano impennandosi.

Qualcuno raggiunse a cavallo lo sportello della carrozza, vi puntò un pistolone, e, mentre la luce lunare disegnava la sagoma di un viso, una voce gridò: «Fuori i preziosi, tesoro!».

Il passeggero della carrozza apparentemente non si mosse, ma si udì il sibilo di un'arma e una lama di fuoco balenò nelle tenebre notturne: il viso e le spalle che la luna aveva inquadrato allo sportello svanirono, si avvertì il tonfo di una caduta, un calpestare di zoccoli, un grido di terrore, e infine l'esplosione dello schioppo ritardatario.

Soltanto allora il passeggero trasse dalla tasca la mano destra: reggeva un'elegante pistola d'argento, ancora fumante. Il gentiluomo la gettò sul sedile e schiacciò fra le lunghe dita sottili la stoffa carbonizzata e ancora bruciante della sua redingote. Lo Sportello della carrozza si spalancò e il cocchiere balzò sul predellino, reggendo una lanterna che illuminò appieno il viso del pigro gentiluomo: un viso sorprendentemente giovane, bruno e di eccezionale bellezza, la cui vivacità era vinta da un'espressione di noia invincibile.

«Sì?» chiese freddamente il gentiluomo.

«Briganti vostra signoria, e lo staffiere nuovo, non abituato, se così posso esprimermi, a questi modi, è stato molto lento con lo schioppo. Erano in tre. Sono scappati… due, voglio dire.»

«Sì?» Ripetè il gentiluomo.

Il cocchiere sembrava poco a suo agio: «Il terzo lo ha ucciso Vostra Signoria».

«Ma signore… non dovremmo… non dovrei. Gli avete spaccato le cervella… sono sulla strada. Dobbiamo lasciarlo così?»

«State forse suggerendomi, mio caro ragazzo, di portare il cadavere da Lady Montecute?»

«No signore, certo che no. Devo… devo allora… proseguire?»

«Ma naturalmente» il gentiluomo rivelò una certa sorpresa.

«Benissimo, signore» e l'uomo richiuse lo sportello.

Quando ritornò a cassetta e riprese le redini, lo staffiere che ancora stringeva lo schioppo nè poteva distogliere lo sguardo dalla figura riversa sulla strada, gli chiese: «Ma che diamine, dico, non fai niente?»

«Non c'e più nulla da fare per lui» replicò l'altro cupamente.

«Ha la testa quasi staccata!» rabbrividì lo staffiere.

La carrozza si mosse. «Cerca di tenere il becco chiuso, se puoi. É morto, e questo è tutto.»

Lo staffiere si passò la lingua sulle labbra aride: «Ma Sua Signoria lo sa?»

«Certo che lo sa. Non sbaglia un colpo, con la pistola»

Lo staffiere riprese fiato, continuando a pensare al morto che giaceva nella pozza del suo sangue.

«Quanti anni ha Sua Signoria?» chiese infine a bruciapelo.

«Ventiquattro, mese più mese meno.»

«Ventiquattro e uccide un uomo e lo lascia lì stecchito. Misericordia!»

E non aprì più bocca, fino quando la carrozza non arrivò a destinazione: parve allora tanto immerso neo suoi pensieri, che il cocchiere dovette scuoterlo vigorosamente. Si riprese e balzò a terra per aprire lo sportello della carrozza.. mentre

il suo padrone scendeva languidamente, lo osservò sottecchi, cercando di scorgere in lui anche un solo segno di turbamento: non ne vide alcuno. Sua Signoria raggiunse pigramente il portico, quindi entrò nell'atrio illuminato.

«Misericordia!» ripeté lo staffiere.

Appena entrato Vidal venne raggiunto da due valletti che si affrettarono a togliergli cappello e redingote.

Un altro gentiluomo era ancora nell'atrio e si avviava allo scalone che portava alla sala, un gentiluomo dall'aspetto fiorito, con due occhi irrequieti sormontati da sopracciglia folte e arcuate. Il suo abbigliamento rivelava il Macaoni: marsina corta ornata di alamari, calzoni a strisce ornati da nastri alle ginocchia e gilet appena sotto la vita; altissimo il collo a gale della camicia e un ampio fazzoletto, al posto della cravatta, annodato sotto il mento; il toupet, incredibilmente alto, era incipriato di un pallido azzurro e il lungo sottile bastone che il gentiluomo reggeva in mano era elegantemente ornato di nappine.

All'apparire di sua Signoria, si volse e, riconosciutolo, gli si fece incontro attraverso l'atrio. «Speravo di essere l'ultimo» si lamentò, sollevando l'occhialino per osservare il foro nella redingote di Vidal. «Mio caro Vidal!» aggiunse allora scandalizzato «mio caro amico! La tua redingote!»

La redingote in questione era ancora sul braccio di uno dei valletti. Sua Signoria scosse leggermente i pizzi della camicia con noncuranza, come chi abbia scarsa cura del proprio aspetto: «Sì Charles, che cos' ha la mia redingote?»

Il signor Fox rabbrividì con molta buona volontà: «Un foro spaventoso, Vidal» e facendosi avanti sollevò con precauzione una piega dell'indumento. «E un dannato odore di polvere. Hai tirato a qualcuno.»

Sua signoria si appoggiò alla balaustra e aprì la tabacchiera. «Soltanto un miserabile brigante» disse.

Il signor Fox rinunciò alla sua affettazione: «Lo hai ucciso, Dominic?»

«Naturalmente.»

«E del cadavere – chiese Fox con un sorriso teso – cosa ne hai fatto?»

«Fatto? – ripeté sua signoria con una certa impazienza –nulla. Che cosa potrei farne di un cadavere?»

Fox si passò, perplesso, una mano sul mento. «Ce il diavolo mi porti se lo so – disse infine dopo un attimo di riflessione – ma non puoi lasciarlo sulla strada, Dominic. Qualcuno, di ritorno dalla città, potrebbe vederlo, e alle signore non piacerebbe.»

Sua Signoria aveva già avvicinato una presa do tabacco al naso, dalla perfetta linea greca, ma si fermò prima di annusare. «A questo – ammise – non avevo pensato» e mentre una luce forse divertita gli passava fugacemente negli occhi, si rivolse al valletto che teneva la sua redingote: «C'è un cadavere in un punto indeterminato della strada per Londra. Toglietelo. «

Il valletto, troppo ben educato per mostrare stupore, era tuttavia scosso. «Sì, Vostra Signoria – rispose – che cosa desidera che ne venga fatto, Vostra Signoria?»

«Non ne ho alcuna idea. Charles, cosa vuoi farne?»

«Sull'anima mia! Che vorreste fare di un cadavere nel bel mezzo di Hounslow Heat? Se non consegnarlo alle autorità competenti?»

«Avete sentito: il cadavere deve essere condotto in città.»

«In Bow Street» Precisò Fox.

«Bow Street, con I complimenti del signor Fox»

«No, dannazione, no, Dominic, non voglio prendermi io il merito. Con i complimenti del marchese di Vidal.»

Il valletto si trattenne con palese sforzo dal rispondere ben diversamente, e disse soltanto: «Benissimo Signore, come il signore desidera.»

Fox guardò il marchese: «Non vedo che altro si potrebbe fare. Tu, Dominic?»

«Abbiamo avuto noie a sufficienza, direi – commentò Vidal spolverandosi la manica con un fazzoletto finissimo – non intendo occuparmi ulteriormente della faccenda.»

«Allora – concluse Fox – sarà meglio andare di sopra.

«Quando vorrai, Charles» e Sua Signoria si avviò pigramente per le scale.

Fox lo seguì, traendo dalla tasca un ventaglio che aperse delicatamente e mostrò al suo amico.

Questi lo guardò distrattamente: «Molto grazioso. Di Chassereau, immagino.»

«Proprio così – Fox si fece vento con garbo – e il soggetto: Telemaco, dipinto su avorio.»

Oltrepassarono la curva dello scalone, mentre i due valletti, nell'atrio si lanciavano occhiate significative. «Un attimo prima parlano di cadaveri – commentò quello che teneva la redingote di Vidal – e un attimo dopo di ventagli. Ecco la buona società!»

L'uccisione del bandito sembrava ormai definitivamente svanita dalla mente di Vidal, ma Fox, che la considerava un argomento di grande interesse, ne parlò ad almeno due persone. Queste ne parlarono ad altri, e la notizia raggiunse infine Lady Fanny Marling, presente quella sera insieme ai due figli, John e Juliana.

Lady Fanny era vedova da parecchi anni e il bel mondo si era ormai stancato di predirle un secondo matrimonio.

Volubile e capricciosa lo era sempre stata, ma l'affetto per il defunti signor Marling aveva rappresentato per lei un sentimento profondamente sincero.

Per un anno intero era vissuta nel lutto più stretto e, dopo il suo ritorno in società, passò molto tempo prima che il suo umore le consentisse la minima schermaglia amorosa. Ora, con una figlia in età da marito, si stava avviando a divenire decisamente matronale e aveva preso ad abbigliarsi in color porpora o grigio e a sfoggiare complicate acconciature a turbante che costituivano un'inequivocabile affermazione del suo stato vedovile.

Stava parlando con un vecchio amico, Hugh Davenant, quando le giunse all'orecchio l'ultima impresa del nipote, impresa che le fece immediatamente cambiare argomento per esclamare: «Quell'orribile ragazzo! Mai, assolutamente mai, che io non senta parlare di lui, ovunque mi rechi! E mai che ne senta dir bene, Hugh, mai!»

Gli occhi grigi di Hugh Davenant cercarono nella sala la figura del marchese e si posarono pensosamente su quel viso arrogante. Ma non disse nulla, e Lady Fanny continuò a divagare: «Non che io lo biasimi per aver ucciso un brigante… mio caro Hugh, guardate quell'abito, ve ne prego! L'incarnazione stessa del ridicolo… ma è Lady Mary Coke, non c'è da stupirsi! Non si è mai saputa vestire, e da qualche tempo

si è fatta stravagante, così stravagante da far dire a molti che sta diventando assolutamente *inglese.* Sì, l'ho sentito dire dal signor Walpole, che la considerava decisamente pazza… che cosa stavo dicendo? Vidal! Certo, che uccida dei briganti va benissimo, ma lasciare quel pover'uomo morto sulla strada… per quanto lui avrebbe fattolo stesso con Vidal, perché credo che non abbiano alcun riguardo quegli individui – ma questo non conta. Vidal non aveva diritto di lasciarlo là. Ora tutti diranno che è orrendamente sanguinario, o faranno altri sgradevoli commenti, ed è vero, soltanto non è piacevole sentirlo dire da tutti.» E qui riprese fiato prima di continuare: «E Léonie – voi sapete, Hugh, quanto io ami Léonie – Léonie riderà dicendo che il suo *méchant Dominique* è spaventosamente sventato. Sventato!»

«Dirà certamente così – sorrise Davenant – mi accade di pensare che la duchessa di Avon rimarrà sempre il paggio Léon.»

«Ve ne supplico, Hugh, abbiate un minimo di prudenza! Non sapete chi potrebbe ascoltarci! E quanto ad Avon, credo proprio che no si curi di quel che accade a Dominic.»

«In fondo – osservò pacatamente Hugh – è tanto simile a lui.»

Lady Fanny chiuse di scatto il ventaglio: «Se intendete essere scortese con il povero Avon, vi avverto che non vi ascolterò. In fede mia, dopo il matrimonio con Léonie è stato un vero modello di virtù. Lo so che è spaventosamente sgradevole, e non conosco nessuno che sia più esasperante di lui, se non forse Rupert – che, fra l'altro incoraggia Dominic in tutti i suoi eccessi, proprio come era da aspettarsi – ma giocherei il mio onore che Avon non è mai stato un tale.. sì Hugh, un tale *demonio* come è Vidal. Lo chiamano il Figlio o il Cucciolo del Diavolo! E ora non ditemi che lo chiamano così perché è figlio di Avon, o sarete terribilmente irritante: non è affatto per questo.»

«É molto giovane, Fanny» replicò Hugh continuando ad osservare il marchese.

«Questo peggiora le cose – affermò sua signoria – mia cara lady Dawlish! Mi chiedevo appunto se vi avrei vista questa sera! Sono secoli, secoli, in fede mia! che non conversavo con voi… Che odiosa creatura! E quanto a sua figlia, dite quello che volete, Hugh, ma la ragazza è strabica! A che punto ero? Vidal, naturalmente! Giovane? Sì, Hugh, mi stupisce che voi la consideriate una scusa. I poveri Holland ne hanno avute di preoccupazioni con il loro figliolo, non che io consideri gli Holland interamente da biasimare, ma non ho mai sentito dire che Charles Fox abbia fatto nulla di male, se non perdere una fortuna al gioco, e per questo nessuno potrebbe rimproverarlo. Con Vidal è tutto molto diverso. Dal giorno in cui ha lasciato Eton è stato assolutamente indegno, e sono certa che lo fosse anche nella nursery. Non si tratta soltanto di duelli, Hugh – sapete che viene considerato assolutamente infallibile con la pistola? A quanto mi dice John, nei club affermano che non fa alcuna differenza che il Cucciolo sia ubriaco o sobrio: riesce in ogni caso a colpire una carta da gioco. Lo ha fatto da Whitè s una volta, e fu uno scandalo spaventoso, perché naturalmente era ubriaco, e pensate, soltanto pensate, Hugh, quanto devono essere stati furiosi i tipi come il vecchio Queensberry ed il signor Walpole! Vorrei esserci stata!»

«Bene, io c'ero: non fu che uno scherzo da ragazzo.»

«Naturalmente, ma non è stato uno scherzo da ragazzo uccidere il giovane Ffolliot. Lo scandalo allora è stato terribile. E non si tratta soltanto di duelli. Gioca molto forte – come facciamo tutti, del resto, in questo è un vero Alastair – e beve troppo. Che io sappia, nessuno ha mai veduto Avon ubriaco. E il che è peggio… peggio di ogni altra cosa… – qui fece una pausa e mosse il ventaglio – ballerine.» Aggiunse cupamente.

«D'accordo Fanny – sorrise Davenant – lo deploro quanto voi, ma non credo possiate dire che nessuno ha mai visto Avon…»

«Amo molto Justin – lo interruppe acidamente Fanny – ma non ho mai detto di approvare la sua condotta. E, pur con tutte le sue colpe, Justin è sempre stato *bon ton*. Il che non si può dire di Vidal. Se fosse mio figlio, non gli avrei mai consentito di non vivere sotto il mio tetto. Il mio carissimo John non mi lascia mai.»

«So che potete essere molto fiera di vostro figlio, Fanny» rispose Hugh inchinandosi.

«É terribilmente simile a suo padre» sospirò Lady Fanny.

A questo Hugh non rispose, limitandosi ad inchinarsi nuovamente. Conosceva troppo bene Lady Fanny per ignorare che la natura sobria e posata del figlio era per lei una delusione.

«Sono certa – proseguì sua signoria con un leggero tono di sfida – che se mai udissi di John che tiene orge con i peggiori libertini della città morirei di vergogna.»

«Orge, Fanny?» chiese in tono preoccupato Davenent.

«Orge, Hugh. Non chiedete altro, vi prego.»

Davenant aveva udito molte chiacchiere in merito alle amicizie di Vidal, e, ricordandole bene, si stupì che avessero raggiunto Lady Fanny: ma dall'espressione di virtù oltraggiata che risplendeva nello sguardo di sua signoria, dedusse che doveva aver veramente udito alcune delle chiacchiere peggiori. Si chiese se fosse stato John ad informarla e pensò che, pur con tutti suoi eccessi, era impossibile non preferire il marchese al suo inappuntabile cugino.

Lupus in fabula, John Marling si stava avvicinando alla madre. Era un giovane di bell'aspetto, forse leggermente tarchiato, vestito con estrema proprietà. Aveva trent'anni, ma i suoi modi severi lo facevano parere più vecchio. Salutò Davenant con un inchino e un sobrio sorriso; e aveva cominciato ad informarsi cortesemente della sua salute, quando la madre lo interruppe:

«Dov'è tua sorella, John? Mi ha sconvolto vedere qui questa sera il giovane Comyn. Spero proprio che tu no le abbia permesso di appartarsi con lui?»

«No, è con Vidal.»

«Oh!» esclamò sua signoria, mentre lo sguardo le si faceva insolitamente pensoso. «Sono certa che saranno stati lieti di vedersi.»

«Non so – rispose prudentemente John con scrupoloso rispetto della verità storica – Juliana ha esclamato «Caro Dominic, voi qui?» o qualcosa del genere, e Vidal:»Misericordia! É una riunione di famiglia, questa?»

«É il suo modo di fare – affermò Lady Fanny rivolgendo una luminosa occhiata a Davenant – Vidal è estremamente garbato con sua cugina, sapete, Hugh!»

Davenant non sapeva, ma conosceva bene le ambizioni di lady Fanny: quali potessero essere le pecche del carattere di Vidal, il marchese rimaneva uno dei

migliori partiti della città, e per anni sua signoria aveva accarezzato speranze che credeva fermamente segrete.

John era tuttavia incline a smentire sua madre: «Quanto a me, credo che Vidal non si curi affatto di Juliana. E temo che i sentimenti di Juliana per Comyn si stiano facendo allarmanti.»

«Naturalmente sì, Hugh. Avete dimenticato che la mia cara mamma era francese? Sono certa no vi sia alcun motivo di stupore nel fatto che Juliana si rechi in visita ai parenti francesi: sono terribilmente ansiosi di conoscerla, e John l'accompagnerà a Parigi la settimana prossima. Le faranno condurre una vita tanto eccitante che non vorrà neppure ritornare a casa.»

«Ma non spero affatto – sottolineò pesantemente John – che la cosa possa servire i vostri fini.»

«Non essere esasperante, John! – lo implorò la madre con una certa asprezza – parli come se io fossi una di quelle femmine intriganti che detesto.»

Hugh ritenne giunto il momento di congedarsi e lo fece con molto tatto lasciando che madre e figlio potessero discutere a loro agio.

Frattanto, Juliana Marling, una graziosa bionda vestita di seta azzurra con scarpine scintillanti e pettinata *à la Gorgonne*, aveva condotto il cugino in un salotto appartato.

«Siete proprio la persona che desideravo vedere!» gli comunicò.

«Vi avverto, Juliana – replicò il marchese con una totale mancanza di cavalleria – nel caso voleste chiedermi di fare qualcosa per voi, non faccio nulla per nessuno.»

«Nemmeno per me, Dominic?» chiese in tono patetico Juliana spalancando gli occhini azzurri.

Sua signoria non si commosse affatto. «nemmeno per voi.» Rispose tranquillamente.

La signorina Marling sospirò e scosse il capo: «Siete orrendamente scortese, tanto da decidermi a non sposarvi assolutamente.»

«Come, come puoi essere tanto irritante, John? Sai benissimo che Juliana è soltanto una bambina, e sono certa che non pensa neppure lontanamente al… matrimonio, o all'amore o a follie del genere. Se anche non fosse così, non ha molta importanza, e, dopo una settimana trascorsa a Parigi, avrà dimenticato l'esistenza stessa di quel giovane.»

«Parigi?» intervenne Hugh convinto che John si stesse preparando a persuadere la madre per il suo stesso bene.

«Juliana va a Parigi?»

«Naturalmente sì, Hugh. Avete dimenticato che la mia cara mamma era francese? Sono certa no vi sia alcun motivo di stupore nel fatto che Juliana si rechi in visita ai parenti francesi: sono terribilmente ansiosi di conoscerla, e John l'accompagnerà a Parigi la settimana prossima. Le faranno condurre una vita tanto eccitante che non vorrà neppure ritornare a casa.»

«Ma non spero affatto – sottolineò pesantemente John – che la cosa possa servire i vostri fini.»

«Non essere esasperante, John! – lo implorò la madre con una certa asprezza – parli come se io fossi una di quelle femmine intriganti che detesto.»

Hugh ritenne giunto il momento di congedarsi e lo fece con molto tatto lasciando che madre e figlio potessero discutere a loro agio.

Frattanto, Juliana Marling, una graziosa bionda vestita di seta azzurra con scarpine scintillanti e pettinata *à la Gorgonne*, aveva condotto il cugino in un salotto appartato.

«Siete proprio la persona che desideravo vedere!» gli comunicò.

«Vi avverto, Juliana – replicò il marchese con una totale mancanza di cavalleria – nel caso voleste chiedermi di fare qualcosa per voi, non faccio nulla per nessuno.»

«Nemmeno per me, Dominic?» chiese in tono patetico Juliana spalancando gli occhini azzurri.

Sua signoria non si commosse affatto. «nemmeno per voi.» Rispose tranquillamente.

La signorina Marling sospirò e scosse il capo: «Siete orrendamente scortese, tanto da decidermi a non sposarvi assolutamente.»

«Era la mia segreta speranza» rispose con calma Vidal.

Lei si studiò di apparire offesa, ma riuscì soltanto a sorridere: «Non dovete temere, sto per sposare un altro, completamente diverso».

A queste parole Vidal si degnò di mostrare un lieve interesse: «Davvero? E mia zia lo sa?»

«Siete indubbiamente perfido e odiosamente scortese, ma devo ammettere una cosa: a voi non è necessario spiegare tutto come a John. La mamma non vuole che io lo sposi, e per questo rispedisce in Francia la settimana prossima».

«Chi è lui? Dovrei conoscerlo?»

«Non credo che lo conosciate. Non è affatto il tipo che potrebbe frequentare la vostra compagnia» rispose severamente Juliana.

«Dunque avevo ragione – concluse sua signoria – è una *mesalliance*».

Juliana Marling si irrigidì in ogni tratto: «Niente di simile! Non è forse un partito brillante, e non ha un titolo, ma tutti i brillanti partiti che ho conosciuto sono come voi e sarebbero dei mariti orribili».

«Tanto vale che mi diciate subito il peggio. E se pensate che la cosa possa irritare zia Fanny, farò il possibile per voi.»

Juliana gli strinse il braccio con entrambe le mani: «Mio caro Dominic! Sapevo bene che lo avreste fatto! Si tratta di Frederick Comyn.»

«E chi è mai?»

«Viene dal Gloucertershire – o dal Somerset? Bene non ha importanza – e suo padre è Sir Malcom Comyn, e tutto, come direbbe la cara zia Léonie, è molto rispettabile, perché hanno sempre vissuto là, hanno una rendita, per quanto non immensa, credi, e Frederick è il fratello maggiore e ha frequentato Cambridge, ed è la prima volta che viene a Londra e a presentarlo è Lord Carlisle: quindi, vedete bene che non è una mesalliance.»

«Non lo vedo affatto, e farete meglio a rinunciare al vostro progetto, mia cara. Non vi permetteranno mai di perdervi con una simile nullità.»

«Dominic» disse Juliana Marling con un tono pericolosamente tranquillo.

Sua Signoria le rivolse un’occhiata pigra.

«Volevo soltanto che vi rendeste conto che la mia decisione è presa – sottolineò lei restituendogli lo sguardo senza incertezze – è quindi inutile parlarmi in quel tono.»

«Molto bene» disse Sua Signoria.

E voi ci darete una mano, non è vero, carissimo Dominic?»

«Ma senza alcun dubbio, piccola: dirò alla zia Fanny che questo matrimonio ha la mia completa approvazione»

«Siete assolutamente abominevole; so che nulla vi indispone quanto il dover brigare, ma cercate di ricordare, mio caro signore, che, dopo le mie nozze, non dovrete più temere che la mamma vi costringa a sposarmi.»

«Non lo temo affatto.»

«Vi starebbe bene, parola mia, se vi sposassi davvero! – esclamò un'indignata signorina Marling – siete totalmente atroce e io voglio soltanto che voi scriviate una lettera a Tante Elizabeth, a Parigi!»

L'attenzione di sua signoria si era molto affievolita, ma a queste parole egli distolse lo sguardo dalla contemplazione di una bionda opulenta che faceva del suo meglio per sembrare indifferente a quello sguardo e fissò attentamente negli occhi la cugina:

«Perché?»

«Ma è chiarissimo il perché, Dominic. Tante Elizabeth è talmente pazza di voi che farà qualunque cosa voi le chiediate, e se doveste implorare la sua cortesia per un vostro amico appena giunto a Parigi…»

«Oh, è dunque così? Vi sarebbe davvero di grande aiuto una mia lettera se la mia onoratissima zia Fanny avesse già prevenuto Tante Elizabeth contro la vostra nullità.»

«Non lo farà – rispose fiduciosamente lei – e Frederick non è una nullità. La mamma non sa, vedete, che Frederick intende seguirmi a Parigi. E voi scriverete, non è vero Dominic?»

«Certamente no. Non ho mai neppure veduto quell'individuo.»

«Sapevo – replicò imperturbabilmente Juliana Marling – che avreste detto una scortesia del genere: per questo ho avvertito Frederick di tenersi pronto» Volse il capo e accennò con il ventaglio, come una maga che stia per evocare un'apparizione: al suo gesto, un giovane che era rimasto fino ad allora ad osservarla ansiosamente si liberò da un gruppo di persone vicino alla porta e la raggiunse.

Non era alto quanto Vidal, e non aveva nulla in comune con lui. Dalla parrucca ad ala di piccione, di proporzioni discrete, fino alle scarpe nere col tacco basso, non vi era in lui un solo particolare fuori posto. Era vestito alla moda ma non in modo vistoso; il collo e i polsi della camicia erano adorni di pizzi e un solitario scuro brillava sulla cravatta; aveva rinunciato ad occhialino, orologi, catene ed ornamenti simili, ma aveva in mano una tabacchiera e portava un anello con cammeo.

Il marchese lo guardò avvicinarsi attraverso l'occhialino:

«Bontà divina, Ju, che cosa vi è accaduto?»

Juliana Marling decise di ignorare la sua impertinenza, balzò in piedi non appena Comyn le fu accanto e gli posò la mano sul braccio. «Frederick – disse in tono drammatico – ho detto tutto a mio cugino! A proposito, questo è mio cugino. Credo

che ne abbiate sentito parlare. É orribilmente cattivo e uccide la gente in duello. Vidal, questo è Frederick»

Sua signoria si era alzato: «Parlate troppo, Juliana» osservò trascinando la voce e fissando la cugina con uno sguardo indiscutibilmente minaccioso: Juliana non battè ciglio.

Il marchese si inchinò a Frederick che ricambiò l'inchino.

«Servo vostro, signore.»

Dal canto suo, Comyn, che era arrossito nel momento in cui Juliana lo aveva presentato a Vidal, si dichiarò molto onorato della conoscenza.

«Vidal scriverà di voi alla zia a Parigi – affermò gaiamente Juliana – lei è la sola nella famiglia a non lasciarsi scandalizzare da Vidal; a parte me, naturalmente.»

Il marchese la guardò ancora e Juliana, che conosceva da tempo quello sguardo pericoloso, capitolò. «Non dirò più una parola – promise – e voi scriverete, non è vero, caro Dominic?»

«Penso – osservò la giovane, severa voce di Comyn – che Lord Vidal vorrà conoscere le mie credenziali. Per quanto debba apparirvi un avventuriero o un cacciatore di dote, posso assicurarvi che le cose non stanno affatto così. La mia famiglia è conosciuta e stimata nell'ovest dell'Inghilterra e, se sarà necessario, Lord Carlisle parlerà a mio favore.»

«Bontà divina, signore, non sono il tutore della ragazza! Farete meglio a rivolgere questo edificante discorso a suo fratello.»

La signorina Marling e il signor Comyn si scambiarono sguardi malinconici.

«Il signor Marling e Lady Fanny conoscono senza alcun dubbio la situazione della mia famiglia, signore, ma … a farla breve, non posso lusingarmi che essi guardino di buon occhiale mie aspirazioni alla mano della signorina.»

«Naturalmente no. Dovrete fuggire con lei.»

Il signor Comyn parve strabiliato:»Fuggire, signore?»

«O rinunciare alla ragazza.»

«Signore – affermò con ardente convinzione Frederick – vogliate credere che il mio viaggio a Parigi non nasconde nulla di tanto sconveniente. Mio padre aveva sempre desiderato che io visitassi la Francia. La partenza della signorina Marling per Parigi non fa che accelerare il mio viaggio.»

«Sì – riflettè Juliana – ma non sono affatto sicura che non sarebbe, dopo tutto, una buona idea, Frederick. Devo ammettere, Vidal, che ne avete di splendide! Strano che non sia stata io a pensarci.»

Frederick la guardò con una punta di severità negli occhi sinceri: «Juliana… signora! Non potete pensare che io intenda rapirvi?! Sua signoria stava scherzando».

«No, non scherzava affatto: è esattamente quello che lui stesso farebbe. Non serve molto essere saggi e rispettabili, Frederick; è possibile che saremo davvero costretti a fuggire. A meno che…– e Juliana rivolse al cugino uno sguardo incerto – non credete, non è vero Dominic, che lo zio Justin potrebbe convincersi a parlare in nostro favore alla mamma?»

«Non siate sciocca, Ju» rispose il marchese senza alcuna esitazione.

«Infatti – sospirò lei – temevo che non sarebbe stato possibile. Ed è un vero peccato perché la mamma fa sempre quello che dice lo zio Justin.» Ma si corse di una

figura tarchiata all'altro capo della sala e si affrettò ad aggiungere: «John! É meglio che vi allontaniate, Frederick, non sarebbe bene che John vi vedesse mentre parlate a mio cugino.» Lo guardò mentre si inchinava e si allontanava, e disse con entusiasmo al marchese: «Non è un uomo incantevole, Vidal?»

Sua signoria le rivolse un'espressione accigliata: «Juliana, devo dedurne che lo preferite a me come marito?»

«Infinitamente» assicurò la signorina Marling.

«Avete un pessimo gusto, ragazza mia» concluse con calma il marchese.

«Ma davvero cugino! E posso chiedere se quella ragazzetta dai capelli gialli con la quale vi ho veduto ai Vauxhall Gardens, voi la preferite a me come moglie?»

«Mossa sbagliata, mia cara. Io non penso affatto al matrimonio, né con lei né non voi. E non so con certezza a quale ragazzetta dai capelli gialli intendiate riferirvi.»

Juliana Marling stava per allontanarsi: rivolse al cugino una riverenza piena di dignità e osservò: «Non frequento le compagnie che voi amate, caro cugino, quindi non sono in grado di dirvene il nome»:

Il marchese si inchinò con garbo: «Riuscirò a sopravvivere, cara Juliana».

«Siete di un'impudenza esasperante» rispose capricciosamente lei,e si allontanò.

# *Capitolo II*

Nel salottino pieno di luce che dava sulla strada la duchessa di Avon sedeva ascoltando la cognata, Lady Fanny Marling, recatasi da lei per una visita mattutina e per quattro chiacchiere sugli avvenimenti della settimana accompagnata da una tazza di cioccolata e biscotti.

La luce violenta del giorno non era clemente con Lady Fanny, ma la duchessa, per quanto avesse già passato la quarantina, aveva ancora lo splendore giovanile e non doveva temere la luce del sole. Lady Fanny, che si era data la pena di sedere con le spalle alla finestra, non riusciva a non provare una punta d'invidia: sembrava davvero non esservi differenza tra la duchessa e la ragazza-paggio che Avon aveva portato in Inghilterra ventiquattro anni prima: Léonie era snella come un tempo, i sui capelli color tiziano, che in quel momento portava sciolti, non avevano un solo filo grigio, e gli occhi, quei grandi occhi turchini che per primi avevano attratto l'attenzione del duca, erano vivi e scintillanti come allora. Ventiquattro anni di matrimonio le avevano conferito dignità, quando decideva di averne, e molta saggezza femminile, di cui era stata priva, ma nessuna responsabilità coniugale o materna, nessun onore, nessun dovere legato alla sua posizione sociale avevano potuto spegnere lo spirito monellesco che era in lei. Lady Fanny la considerava decisamente troppo impulsiva, ma poiché il suo cuore frivolo aveva sempre nutrito per la cognata un affetto sincero, ammetteva che l'impulsività di Léonie non faceva che renderne più vivo il fascino.

In quel preciso giorno tuttavia, Lady Fanny non era disposta ad ammirare la duchessa. La vita si stava rivelando un faticoso seguito di conti non pagati e di figlie indegne, e la irritava vedere Léonie (il cui figlio non era certo tale da darle soddisfazione, se soltanto lei se ne fosse convinta) apparire tanto serena.

«Parola mia – disse piuttosto seccamente – non vedo perché noi si debba rovinare la nostra esistenza per i figli, quando questi sono tutti ingrati, esasperanti, e ad altro non pensano che a disonorarci.»

Léonie si fece attenta. «Non credo davvero – disse con serietà – che John potrebbe mai volervi disonorare, Fanny»

«Oh, non stavo affatto parlando di John! I figli sono una cosa diversa, per quanto non dovrei dire questo proprio a voi, che avete tante preoccupazioni per il povero caro Dominic, e davvero mi stupisco che non vi abbia fatto incanutire dal dispiacere, e giovane com'è poi!»

«Dominique non mi dà alcuna preoccupazione. Lo trovo molto divertente.»

«Allora – osservò acidamente lady Fanny – troverete divertente anche la sua ultima impresa, che gli costerà senza dubbio l'osso del collo: non ha forse scommesso la scorsa sera con il giovane Crossly – il più pazzo libertino che io abbia mai veduto, e mi addolorerebbe terribilmente vedere mio figlio in sua compagnia – che avrebbe viaggiato in calesse da Londra a Newmarket in quattro ore? Cinquecento ghinee, ha scommesso, a quanto ho sentito dire!»

«Guida molto bene – rispose Léonie con una punta di speranza nella voce – non credo che si romperà l'osso del collo, ma voi avete ragione, Fanny: è una cosa che tiene in randa ansia.»

«Non contento di fare assurde scommesse, che naturalmente perderà…»

«Non la perderà – esclamò con sdegno la duchessa – e se volete scommetterò con voi sulla sua vittoria.»

«Non so cosa vorreste farmi scommettere mia cara» lady Fanny aveva temporaneamente dimenticato l'argomento principale «É facile per voi con tutto il danaro per le spese personali e i gioielli che vi dà Avon, ma quanto a me, temo ogni momento di trovarmi in quell'orribile posto in cui si ritrova tanto spesso Rupert. Che lo crediate o no, da un mese non ho più vinto al loo o al faraone, e quanto al whist, vi assicuro sul mio onore che preferirei non lo avessero mai inventato. Ma tutto questo non conta e se non altro io non devo starmene a guardare il mio unico figlio che diventa la favola della città con le sue scommesse, i suoi briganti, e non so quali altre follie.»

Queste ultime parole parvero interessare Léonie «Ditemi – chiese imperiosamente – che briganti?»

«Oh, nulla che non sia in perfetta armonia con la sua condotta: ne ha ucciso uno l'altra sera a Hounslow Heat e ne ha poi la sciato il cadavere sulla strada.»

«É un ottimo tiratore – fu il commento di Léonie – io preferisco la spada, e anche Monseigneur, ma Dominique sceglie sempre la pistola.»

Poco mancò che lady Fanny battesse il piede dalla collera. «Parola mia! – esclamò – siete incorreggibile quanto quello sciagurato ragazzo! É facile per gli altri chiamarlo il Cucciolo del Diavolo, e attribuire a Avon la colpa delle sue sregolatezze: a me il ragazzo sembra identico alla madre.»

«*Voyons!* – commentò entusiasticamente Léonie – questo mi piace molto! Lo pensate davvero?»

La risposta che una tale frase avrebbe provocato in Fanny venne impedita dal quieto schiudersi di una porta dietro di lei. Sarebbe stato superfluo volgersi a vedere chi fosse entrato, bastava Léonie a dirlo.

La cara Fanny – mormorò una voce morbida – intenta come sempre a deplorare la perfidia di mio figlio.»

«Monseigneur – si affrettò a dire Léonie prima che la cognata potesse intervenire – Dominique ha ucciso un brigante!»

Sua Grazia il Duca di Avon si avvicinò lentamente al camino e tese verso la fiamma una mano bianca e sottile. Aveva un bastone d'ebano, ma vi si appoggiava appena: figura era ancora dritta e giovane, soltanto le rughe del volto tradivano l'età; indossava un abito di velluto nero ornato d'argento, e una parrucca, arricciata secondo gli ultimi dettami della moda francese, pesantemente incipriata. L'antica

ironia non era svanita dal suo sguardo, e la stessa ironia risuonava nella sua voce quando egli si limitò a rispondere: «Assolutamente corretto».

«E ha lasciato il cadavere a marcire sulla strada!» scattò Lady Fanny.

Le sopracciglia sottili di Sua Grazia si inarcarono: «Comprendo la vostra indignazione, mia cara: una conclusione deplorevolmente trascurata».

«A me non sembra Monseigneur! – constatò Léonie – A cosa potrebbe servire un cadavere?»

«Oh, questa poi! Non perderete mai la vostra assoluta indelicatezza. Sembra di sentire parlare Vidal in persona! Si è limitato a dire che non poteva portare un cadavere da Lady Montacute. Sì Avon : è la sola giustificazione che Vidal abbia dato della sua inumana condotta».

«Non sapevo che Vidal fosse tanto corretto. – e sedette lentamente aggiungendo – Avevate certamente una ragione per renderci visita oggi che non fosse il compianto sulle imprese di Vidal.»

«Naturalmente, avrei dovuto immaginare che lo avreste difeso – osservò con dispetto Lady Fanny – soltanto per essere sgradevole.»

«Non difendo mai Vidal: neppure per essere sgradevole.»

«Nè vedo come potreste. Stavo solo dicendo a Léonie, quando voi siete entrato, che mio figlio non si è mai messo nei guai in cui si caccia Vidal. Non credo che John mi abbia causato un solo istante di ansia in tutta la sua vita.»

Il duca aprì la tabacchiera, una scatola di linea purissima, d'oro delicatamente dipinto *en grisaille* e protetto da uno strato di cristallo di rocca: «Non posso farci nulla, mia cara. Siete stata voi, ricordate, a voler sposare Edward.»

Le guance di Fanny sotto il belletto si accesero di un colore assolutamente naturale. «Non ascolterò una sola parola – disse,e la voce le tremava – contro il mio venerato Edward! E se intendete dire che John somiglia a suo padre è una cosa di cui sono felice!»

Léonie si affrettò ad interporsi: «Monseigneur non intendeva nulla di simile, non è vero Monseigneur? Quanto a me, io amavo Edward. E senza dubbio John è simile al padre, il che è un'ottima cosa, come Juliana è simile a voi, benché non credo sia bella quanto lo eravate voi.»

«Lo pensate davvero, mia cara? – la collera di Lady Fanny svanì di colpo – mi lusingate, ma credo di essere stata considerata una bellezza ai miei tempi, non è così, Justin? Spero soltanto di non essere stata testarda come Juliana, che rovinerà tutto con il suo stupido comportamento. Justin – aggiunse – è troppo intollerabile! Quella sciocca ragazzina si è incapricciata di una nullità, ed io sono costretta,assolutamente costretta, a spedirla in Francia in attesa che il capriccio svanisca.»

Léonie si fece attenta: «Oh, Juliana è innamorata? Di chi?»

«Ah no, vi prego, non mettetele idee simili in testa! Non si tratta affatto di questo, ne sono certa. Parola mia, se avessi dovuto sposare il primo uomo che ho creduto di amare!… Non è che il capriccio di una sciocchetella, ma è talmente ostinata che non so, assolutamente non so, che cosa potrà fare in seguito. E così va in Francia. L'accompagna John.»

«Chi è – chiese languidamente Sua Grazia – questa nullità?»

«Nessuno che valga la pena di menzionare, mio caro Justin. Il figlio di un gentiluomo di campagna introdotto a Londra da Lord Carlisle.»

«Ed è bello?» chiese Léonie.

«Direi di sì, amor mio, ma non è questo il punto. Ho ben altri piani per Juliana – e si riavviò appena i pizzi dell'abito proseguendo con disinvolta gaiezza – credo ne abbiamo parlato a sufficienza noi due, e non posso non dirmi che sarebbe un'unione incantevole, tale da colmare i miei desideri più ardenti, ho sempre pensato che si accordassero perfettamente, e sono certa che le cose sarebbero già sistemate ormai, se Juliana non avesse avuto l'idea di contrariarmi così, non che io la biasimi minimamente se si dimostra tanto fredda con lui, perché è esattamente quello che lui merita.»

Riprese fiato e gettò un'occhiata in tralice a Justin. Sua Grazia era assolutamente impassibile: un vago sorriso gli aleggiava sulle labbra sottili e si limitava a fissare la sorella con un'espressione cinicamente divertita: «Mi risulta difficile, Fanny, seguire la vostra conversazione. Abbiate la bontà di illuminarmi».

«Penso invece mi seguiate perfettamente, Justin» replicò lei acidamente.

«Ma io no – intervenne Léonie – chi merita la freddezza di Juliana? La povera nullità?»

«Naturalmente no!» la voce di Fanny bruciava d'impazienza, ma Sua Signoria sembrava stranamente restia a spiegarsi meglio; Léonie rivolse al duca uno sguardo interrogativo.

Sua Grazia aveva nuovamente aperto la tabacchiera e annusò una presa prima di rispondere: «Credo di capire, amor mio, che Fanny si sta riferendo a tuo figlio».

Un'espressione sgomenta si dipinse sul viso di Léonie: «Dominique? Ma… – tacque e guardò Fanny – no.» Disse con fermezza.

Lady Fanny non era preparata a tanta brutale schiettezza: «Cosa mai intendete dire, mia cara?»

«Non voglio assolutamente che Dominique sposi Juliana.»

«Forse – replicò Lady Fanny irrigidendosi tutta – vorrete avere la bontà di spiegarvi.»

«Mi dispiace – si scusò Léonie – di essere stata brusca. Sono stata brusca, Monseigneur?»

«Notevolmente – e Sua Grazia chiuse con un tocco esperto la tabacchiera – ma, al contrario di Fanny, di un'assoluta franchezza.»

«Mi dispiace – ripetè lei – non che io non ami Juliana, ma non credo che sarebbe divertente per Dominique sposarla.»

«Divertente! – Fanny comprensibilmente esasperata si rivolse al fratello – se non ci sono altri motivi…! Avete dimenticato anche voi, Justin, i piani che abbiamo formulato anni addietro?»

«Vogliate scusarmi, Fanny. Non faccio mai piani.»

Léonie interruppe una vivace reazione della cognata intervenendo prontamente: «É vero, Fanny, abbiamo detto che Dominique avrebbe dovuto sposare Juliana; non fu Monseigneur a dirlo, ma voi ed io. Erano bambini allora e credo che ora le cose siano completamente diverse.»

«Che cosa è diverso, di grazia?»

«Dominique – rispose Léonie dopo aver riflettuto – è diverso. Non è – aggiunse ingenuamente – abbastanza rispettabile per Juliana».

«Bontà divina, piccola – commentò Lady Fanny – con una risatina acuta – volete forse vederlo portare a casa una delle sue ballerine?»

Quasi in risposta alla domanda si udì dal vano della porta una voce fredda, in cui vibrava una velata insolenza: «La mia cara zia si preoccupa di me, a quanto sembra».

Il marchese di Vidal entrò nella stanza, il cappello sotto il braccio, la redingote con i risvolti alla francese, e stivali alti ai piedi. Gli occhi gli scintillavano maliziosamente, ma si inchinò con impeccabile cortesia a Lady Fanny prima di salutare la duchessa.

Léonie balzò sulla sedia: «Piccolo mio! *Voyons,* questo sì che mi rende felice!»

Il marchese Léonie abbracciò, e uno sguardo più dolce che annullò lo scintillio dei suoi occhi, parve trasformargli il volto. «Mio caro e unico amore – disse rivolto alla madre – vi auguro il buon giorno.» Poi con un'occhiata ironica alla zia, strinse tra le sue le mani della madre e ripetè maliziosamente, baciandogliele: «Mio caro… e… unico… amore.»

La duchessa diede una risata di gioia: «É davvero così?»

Fanny lo vide sorriderle di un sorriso che riservava a lei soltanto. «Sì, direi di sì, mia cara.» Rispose distrattamente e, a queste parole, Lady Fanny si alzò con un irritato frusciar di gonne, dichiarando che era tempo per lei di prender congedo.

Léonie strinse la mano al figlio con insinuante tenerezza: «Accompagnerai tua zia alla carrozza, non è vero, Dominique?»

«Con i massimo piacere, signora» rispose il marchese offrendo il braccio all'oltraggiata gentildonna.

Lady Fanny salutò gelidamente e uscì accompagnata dal nipote. Giunta a metà scalone decise di abbandonare l'aria di dignità offesa: il ragazzo era veramente splendido, e Sua Signoria aveva sempre avuto un debole per i *rake* [1]. Lanciò una rapida occhiata al profilo di lui e improvvisamente rise:»Siete sprezzante quanto Avon, parola mia! Ma non dovete indispettirvi tanto, anche se io mi preoccupo davvero di voi – e gli carezzò il braccio con la mano guantata – sapete Dominic, ho per voi un grande affetto.»

Il marchese chinò verso di lei uno sguardo enigmatico: «Farò quanto sta in me per meritare tale onore, signore.»

«Davvero, mio caro? – chiese ironicamente Lady Fanny – me lo chiedo! É inutile negare che speravo mi avreste fatto felice, voi e Juliana.»

«Consolatevi, mia cara zia, pensando che non renderò infelice nè voi, nè Juliana.»

«Perché mai, cosa intendete dire?»

«Sarei un marito terribile, zia» rise Vidal.

«Lo credo anch'io – rispose lentamente – ma… non ha importanza. Erano giunti al protone, che il guardaportone spalancò rimanendo in attesa. Lady Fanny tese la mano al marchese, e questi la baciò cerimoniosamente. «Sì – ripetè lei – un marito terribile.

[1] Rake, qui comunemente tradotto libertino, è il tipo di libertino intellettuale, alla moda, dissoluto e sprezzante, contrapposto in molti testi del settecento inglese al beau, il bellimbusto fatuo e sciocco.

Me ne dolgo per vostra moglie… me ne dorrei se fossi un uomo» e con questa sibillina affermazione prese congedo.

Sua Signoria ritornò nel luminoso salotto del piano superiore.

«Spero – chiese ansiosamente la duchessa – che tu non l'abbia fatta andare in collera, *mon petit*?»

«Al contrario. Credo, ma non ne sono certo perché è diventata troppo profonda per me, che ora sia lieta di non vedermi sposare mia cugina.»

«Le ho detto che non l'avresti sposata. Ero certa che non ti sarebbe piaciuto affatto.»

Sua Grazia la osservò distrattamente: «Ti dai un'inutile pena, mia cara. Non riesco ad immaginare Juliana, che mi sembra dotata di un buon senso superiore a quello che sarebbe lecito attendersi da una figlia di Fanny, incline a sposare Vidal».

Il marchese rise con una certa asprezza: «Come sempre, signore, siete nel giusto».

«Non lo credo affatto – obiettò la duchessa – e se è così, Juliana è una sciocca e non ha affatto buon senso».

«É innamorata – rispose il marchese – di un individuo chiamato Frederick.»

«*Incroyable!* Dimmi tutto di lui, subito. Deve essere un uomo estremamente sgradevole.»

Il duca guardò il figlio: «Dal discorso sensibilmente incoerente di Fanny, sembra doversi dedurre che il giovane è decisamente impossibile».

«É così, signore. Ma lei riuscirà ad averlo, nonostante tutto.»

«Se lo ama, spero che riesca a sposarlo – concluse Léonie cambiando bandiera in modo sconcertante – a voi non dispiace, vero Monseigneur?»

«Grazie al cielo, non è cosa che mi riguardi. Non devo occuparmi dell'avvenire dei Marling.»

Il marchese incrociò lo sguardo del padre: «Benissimo, signore, siete stato molto chiaro».

Avon tese una mano verso il fuoco e fissò attraverso gli occhi socchiusi l'anello di smeraldo.

«Non è mia abitudine interessarmi a ciò che ti riguarda – osservò soavemente – ma ho sentito parlare di una ragazza che non è una ballerina.»

«Non credo abbiate sentito parlare – rispose con perfetta calma il marchese – delle mie nozze imminenti.»

«No» e Sua Grazia inarcò appena le sopracciglia.

«E non ne sentirete parlare, signore.»

«É per me un autentico sollievo» rispose cortesemente il duca, e si alzò, appoggiandosi appena al bastone d'ebano.

«Permettimi di aggiungere che a scherzare con una ragazza della borghesia si rischia di creare il genere di scandalo che io deploro.»

Un sorriso guizzò sulle labbra di Vidal: «Vi chiedo perdono, signore, ma state forse parlando in base alla vostra larga esperienza?»

«Naturalmente»

che voi abbiate mai scherzato con una borghese, Justin.»

«Mi lusinghi, piccola» poi rivolto nuovamente al figlio: «Non è necessaria alcuna assicurazione che per te si tratta soltanto di divertimenti passeggeri: sono certo che

commetterai ogni possibile sconsideratezza, ma una non la commetterai. Sei mio figlio, dopo tutto, vorrei consigliarti tuttavia, di divertirti con le donne di una determinata classe, o simili a te, che conoscano le regole del gioco.»

Il marchese si inchinò:»Siete una fonte di saggezza, signore.»

«Di mondana saggezza, infatti» ma giunto nel vano della porta, si fermò e si volse: «Ah, credo vi fosse un'altra bagattella. Che specie di animali tieni nelle scuderie se hanno bisogno di quattro ore per condurti a Newmarket?»

Negli occhi del marchese apparve uno scintillio di ammirazione, ma Léonie era indignata: «Monseigneur, siete molto esigente, oggi! Quattro ore! Rischia di rompersi il collo, parola mia!».

«Il percorso è stato compiuto in un tempo inferiore» rispose tranquillamente Sua Grazia.

«Questo non posso crederlo – affermò la duchessa – chi l'ha compiuto in un tempo inferiore?»

«Io»

«Oh, allora lo credo» concluse come se si trattasse di un dato di fatto.

«In quanto tempo, signore?» chiese prontamente il marchese.

«Tre ore e quarantasette minuti»:

«Ancora troppo, signore. Tre ore e quarantacinque minuti dovrebbero, credo, essere sufficienti. Volete forse darmi dei vantaggi?»

«Assolutamente no. Tre ore e quarantacinque minuti dovrebbero infatti essere sufficienti.»

Uscito Sua Grazia, Léonie si rivolse al figlio: «Certo mi piacerebbe vederti battere il record di Monseigneur, ma è molto pericoloso: non ucciderti Dominique, ti prego».

«Non mi ucciderò: è una promessa».

Léonie gli strinse con tenerezza la mano: «Ah sì, ma è una promessa che potresti infrangere, *mon ange*.»

«Assolutamente no! – replicò allegramente Sua Signoria – chiedete a mio zio: vi dirà che sono destinato a finire sulla forca.»

«Rupert? – chiese Léonie con una nota di disprezzo – non mi direbbe nulla di simile perché non oserebbe. E ora – aggiunse continuando a stringergli la mano – ora mi parlerai un poco, *mon enfant…tout bas.* Chi è questa borghese?»

Dagli occhi di Vidal svanì il sorriso, e il marchese si accigliò: «Non parliamone, signora: non è nulla. Come ha fatto mio padre a sentirlo?»

Léonie scosse il capo: «Non lo so; ma una cosa so: non riuscirai mai a nascondere nulla a Monseigneur. E non mi sembra che sia contento. Sarebbe forse meglio che tu non ti divertissi con lei.»

«State tranquilla, mamma, so tenere in pugno la situazione.»

«Spero che sia così.» Léonie sembrava dubbiosa . «Sei sicuro, vero, che la cosa non porterà a un mésalliance?»

Il marchese le rivolse un'occhiata cupa: «Mi fate torto, signora. Credete che io possa dimenticare tanto facilmente i miei doveri verso il nome che porto?

«Sì –rispose lei con grande franchezza – credo, mio caro, che quando ti prende il demonio, ed è una cosa che capisco perfettamente, tu possa dimenticare tutto con estrema facilità.»

Il marchese si allontanò da lei: «Il mio demonio non mi induce a pensieri di nozze, maman» disse soltanto.

# *Capitolo III*

La signora Challoner viveva in una zona non priva di eleganza, che poteva considerarsi al confine con i quartieri alti. Vedova e provvista di un patrimonio assolutamente insufficiente a una gentildonna delle sue ambizioni, aveva un'ulteriore fonte di introiti in suo fratello, mercante di una certa ricchezza, che, di quando in quando, pagava i suoi conti più urgenti; e, benché lo facesse di malagrazia e biasimato dalla moglie e dalle figlie, si poteva esser certi che avrebbe colmato la falla prima che la situazione arrivasse a un punto drammatico. Borbottava che faceva tutto soltanto per la piccola Sophy, poiché non poteva sopportare l'idea di una ragazza così incredibilmente bella ridotta a vestirsi di stracci, come la signora Challoner affermava. La maggiore delle due nipoti non risvegliava in lui sentimenti altrettanto generosi, ma poiché la ragazza non faceva nulla per cattivarsi il suo affetto e affermava sempre con la sua abituale calma di non mancare di nulla, la cosa non era sorprendente. Non lo avrebbe naturalmente mai ammesso, ma in realtà Mary Challoner gli ispirava un certo timore. La ragazza assomigliava a suo padre, e Henry Simpkins non si era mai sentito a suo agio nei confronti del cognato. Charles Challoner era stato un uomo molto bello, molto imprudente e non molto garbato, e la sua nobile famiglia aveva rotto ogni rapporto con lui in seguito alla sua ultima follia: il matrimonio con la signorina Clara Simpkins. Pigro, dalle mani bucate, la sua morale scandalizzava un onesto mercante. Ma aveva tono, una certa alterigia nei modi, che aveva sempre tenuto a distanza i parenti della moglie. Potevano dargli un aiuto economico, e lui si degnava di permettere che lo riscattassero dalla prigione per debiti, quando aveva la sventura di cadere preda dei suoi creditori, ma un gentiluomo par suo non poteva certo trattare in termini di parità con quelli che egli amava definire un mucchio di borghesucci. Tale tranquilla sicurezza di sé e un comportamento autenticamente patrizio, egli lo aveva lasciato in eredità alla figlia maggiore, di fronte alla quale lo zio Henry provava un notevole disagio, augurandosi che suo figlio Joshua, se si sentiva assolutamente in dovere di innamorarsi di una delle cugine, scegliesse la più semplice e più graziosa Sophia.

La signora Challoner aveva soltanto due figlie, e fin dal sedicesimo compleanno di Mary il principale scopo della sua vita era stato di dar marito a entrambe vantaggiosamente e rapidamente. Lo strepitoso successo ottenuto da una certa vedova irlandese le aveva messo in testa idee che suo fratello giudicava assurde, ma la signora Challoner, pur ammettendo che Mary, con tutta la sua raffinata educazione,

non poteva tuttavia aspirare se non a un matrimonio passabilmente conveniente, era certa che né Maria né Elizabeth Gunning nei loro anni migliori potessero oscurare la sua Sophia. Erano passati più di vent'anni da quando le sorelle Gunning avevano conquistato la città, e la signora Challoner non le aveva mai vedute, ma conosceva molte persone, assolutamente degne di fiducia, che le avevano vedute, e da tutte aveva avuto l'assicurazione che Sophia superava di molto le due celebrate beltà. Se la signora Gunning, che non aveva, neppure un penny ed era inoltre terribilmente irlandese, era riuscita a catturare un conte e un duca, non vi era motivo che la signora Challoner, con una rendita discreta e senza accento irlandese, non dovesse ottenere risultati uguali a quelli. Quasi uguali, perché l'affetto per le figlie non l'accecava, e già da tempo si era rassegnata all'idea che nulla di eccezionale sarebbe potuto toccare in sorte a Mary.

Non che la ragazza non avesse doti naturali: aveva begli occhi grigi, e il profilo, con il nasino deliziosamente dritto e il labbro superiore sottile, era senz'altro gradevole. Ma accanto a Sophia, era una ragazza come tante altre. Che cosa potevano sperare dei normali riccioli castani, se venivano paragonati a una cascata di splendidi ricci dorati? Che cosa, due tranquilli occhi grigi quando occhi di un azzurro incredibilmente limpido filtravano il loro sguardo attraverso ciglia prodigiosamente lunghe?

Senza parlare dei notevoli svantaggi che le erano peculiari: quei suoi begli occhi grigi avevano uno sguardo di una sconcertante franchezza e di una scintillante intelligenza che sovente irritava l'egotismo maschile. Per di più, la ragazza aveva un notevole buon senso; e quale uomo, che potesse allietarsi della incantevole follia di Sophy, avrebbe potuto preferire il normale buon senso? Infine, ed era questa la cosa più orribile; Mary aveva ricevuto un'ottima istruzione: la signora Challoner temeva addirittura che la ragazza potesse venir considerata una donna colta.

A provvedere alla sua educazione erano stati i parenti del padre, e vi era stato un tempo in cui la signora Challoner si era attesa autentiche meraviglie da quella raffinata istruzione. Sembrava al contrario che Mary non ne avesse tratto vantaggi (esclusa una certa eleganza di portamento), ma soltanto un inutile bagaglio di cultura. L'istituto in cui aveva studiato ospitava ragazze del più alto rango, ma il buon senso di Mary non aveva saputo approfittarne stringendo con qualcuna di loro forti vincoli di amicizia, sì che la speranza della signora Challoner di entrare a far parte del bel mondo attraverso le amicizie della figlia era svanita, e alla signora era rimasto soltanto il rimpianto di essere ricorsa all'aiuto dei Challoner. Eppure, al tempo della prematura morte di Charles Challoner, l'idea le era parsa ottima, per quanto suo fratello le avesse detto che aveva ben poco da sperare da gente tanto alta e potente; e in realtà sembrava davvero che l'idea le avesse fruttato ben poco, o ancor peggio. Pur non dimostrando il minimo desiderio di vedere la moglie del suo defunto figliolo, il generale Sir Giles Challoner si era dichiarato disposto a provvedere all'istruzione della maggiore delle nipoti. La signora Challoner, pensando che era pur sempre meglio di niente e segretamente sperando che da quella prima offerta sarebbero nati più fausti eventi, non aveva potuto se non accettare. Ma i più fausti eventi non si erano mai verificati. E, se Mary più di una volta era stata invitata nello

Buckinghamshire, non si era mai parlato di adottarla o di ricevere insieme a lei la madre e la sorella.

Nessuna delusione avrebbe potuto essere più amara, ma la signora Challoner era una gentildonna di grande equità e non dubitava che la frustrazione delle sue speranze fosse in gran parte dovuta alla stessa Mary. Tutto il suo sapere non aveva mai indotto la ragazza a tentar di migliorare la propria posizione. E proprio lei, che avrebbe avuto le più ampie possibilità (se soltanto avesse saputo essere cattivante) di conquistarsi l'affetto dei suoi benefattori, non aveva fatto nulla per divenir loro indispensabile, e ora era là, già ventenne, ancora in casa con la mamma e la sorella, e senza alcuna prospettiva che non fosse quella di sposare il cugino Joshua.

Joshua, un giovanotto robusto e finanziariamente solido, non era conte, ma Mary non era Sophia, e la signora Challoner si sarebbe accontentata di quel matrimonio per la figlia maggiore. In effetti, Joshua, del tutto inspiegabilmente, non aveva occhi per Sophia, ma era ostinatamente, quasi furiosamente, innamorato di Mary. E quella sciocca ragazza non trovava niente di meglio da fare che rifiutarlo.

«Davvero, non so che cosa tu stia aspettando diceva la signora Challoner comprensibilmente esasperata. «Se pensi di poter sposare un aristocratico, lasciati dire, Mary, che non sai neppure da che parte cominciare.

Mary aveva alzato lo sguardo dal lavoro. «D'accordo, mamma» aveva risposto con un'inflessione divertita «ma ho ampie possibilità di imparare, non è forse cosi?»

«Se tutto quanto ti ha insegnato la tua bella educazione è stato a essere odiosamente ironica nei confronti di tua sorella, cara signorina, hai davvero sprecato il tuo tempo!» aveva seccamente replicato la signora Challoner.

Mary si dedicò nuovamente al lavoro: «Penso, infatti, sia così».

La frase non era molto chiara. La signora Challoner sospettava che quelle parole nascondessero un significato segreto e probabilmente poco gradevole, ma tuttavia non resistette: «Puoi ridere quanto vuoi, ora, di Sophia, ma mi chiedo che aspetto avrai quando tua sorella diventerà Sua Grazia».

Mary infilò l'ago. «Credo che avrò un aspetto molto sorpreso» osservò con fredda ironia. Poi, vedendo che la madre cominciava a stizzirsi, mise da parte il lavoro, e disse quietamente: «Voi sapete certo, signora, che Lord Vidal non pensa affatto al matrimonio?».

«Te lo dirò io, cara signorina, come stanno le cose!» scattò la madre, rossa in volto. «Sei gelosa della bellezza di tua sorella e di tutti i suoi corteggiatori! Non pensa affatto al matrimonio? Che cosa ne sai tu, posso chiedertelo? È forse lui a farti queste confidenze?»

«Non credo che Lord Vidal si accorga della mia esistenza.»

«Ah, e non c'è da stupirsene, parola mia: non hai alcuna idea di come piacere a un gentiluomo. Ma non per questo hai il diritto di dire cose tanto sgradevoli sulle possibilità della povera cara Sophia. Se mai ho veduto un uomo pazzo di una donna, questi è Lord Vidal. È sempre alla nostra porta, parola mia, e quanto ai fiori e ai regali...»

«Sarebbe meglio restituirglieli» concluse prosaicamente Mary. «Vi ripeto, mamma, che quell'uomo non ha alcuna intenzione onesta nei confronti di Sophia. Ma non conoscete dunque la sua reputazione?»

La signora Challoner non osò affrontare lo sguardo della figlia. «Ma davvero! E che cosa ne sai tu, una ragazza appena uscita dalla scuola, della reputazione di un uomo?» chiese virtuosamente. «Se anche è stato un libertino, le cose cambieranno dopo le sue nozze con la mia Sophy.»

«Sembra facile a dirsi» ammise Mary, riprendendo a lavorare.«Avete deciso di bendarvi gli occhi, signora, ma se davvero credete che abbia intenzioni oneste, non vorrete almeno prendere in considerazione la diversità delle loro condizioni?»

«Quanto a questo» si pavoneggiò la signora Challoner «i Challoner sono abbastanza buoni per chiunque. Non che la cosa abbia importanza, perché sappiamo tutti come le Gunning, che non erano nulla, siano riuscite a entrare nell'aristocrazia.»

«Rendendoci un pessimo servizio» sospirò Mary.

E non volle aggiungere altro, considerandolo perfettamente inutile, ma guardò con profonda apprensione Sophia quando l'adorabile damigella entrò danzando nella stanza, di ritorno da una passeggiata con le sue amiche del cuore, le Matcham.

Sophia non aveva che diciotto anni, e sarebbe stato difficile trovare in lei il sia pur minimo difetto. Aveva due immensi occhi color fiordaliso, un nasetto graziosissimo, e le labbra più morbide e adorabili del mondo; i suoi capelli, che la madre ogni sera spazzolava a lungo, erano non soltanto biondi, ma autenticamente dorati, e l'incarnato, così morbido e rosato da non parere naturale. Aveva un cervellino da passerotto, ma danzava a meraviglia e sapeva come portare un uomo alla disperazione: non poteva quindi contar molto che fosse di un'ignoranza stupefacente e considerasse il semplice fatto di dover scrivere una lettera un compito dei più ardui.

Ora, era tutta un fervore di piani per l'immediato futuro, e interruppe con impazienza i gemiti di sua madre su una gonna di mussola strappata: «Non ha alcuna importanza, mamma, la accomoderete in un batter d'occhio! Sentite piuttosto che programma meraviglioso! Lord Vidal darà una cena ai Vauxhall Gardens, e ci saremo tutti. Avremo danze e fuochi d'artificio, e Vidal ha promesso che andremo per acqua, e questo ha fatto infuriare Eliza Matcham perché io sarò nella stessa barca con Vidal, che non ha affatto invitato lei»

«Chi sarebbero "tutti"?» chiese Mary.

«Oh, le Matcham, e la cugina Peggy Delaine, e anche altri, immagino» rispose con leggerezza lei. «Potete immaginare nulla di più incantevole, mamma? Una cosa è certa! Ho assoluto bisogno di un vestito nuovo! Morirei piuttosto che mettere ancora quello di seta azzurra; se non posso averne uno nuovo, non andrò affatto alla festa, e sarebbe davvero uno strazio.»

La signora Challoner comprese immediatamente la gravità della cosa e subito si diede a fare piani per l'acquisto di un abito adatto, e a estasi sui piaceri che attendevano la figlia. Ma l'estasi delle due signore venne interrotta dalla tranquilla voce di Mary: «Spero che tu non intenda farti I vedere ai Vauxhall Gardens in compagnia di Vidal e della signorina Delaine»

«E perché no?» chiese Sophia già pronta a fare il broncio. «Ero certa che tu avresti cercato di rovinarmi le cose, dispettosa come sei! Preferiresti vedermi restare a casa, ne sono certa.»

«Senza dubbio.» Mary, insensibile alle lacrime che cominciavano a brillare negli occhi della sorella, guardò decisamente la madre: «Volete riflettere un attimo,

signora? Non trovate vi sia nulla di male nel fatto che vostra figlia sia vista in pubblico in compagnia di un'attrice e del più famoso libertino di tutta Londra?».

La signora Challoner ammise che la presenza di Peggy Delaine era, infatti, una cosa poco gradevole, ma si confortò immediatamente al pensiero che Sophia sarebbe stata accompagnata dalle due signorine Matcham.

Mary si alzò: era di statura media e aveva una figura elegante. Gli occhi le scintillavano, mentre concludeva con una certa freddezza: «Benissimo, signora, se tale pensiero vi conforta. Ma non c'è uomo al mondo che, vedendo mia sorella in quella compagnia, la prenderebbe per la creatura innocente che in realtà è.»

«Grazie davvero!» Sophia si inchinò ironicamente. «Non sono forse innocente quanto tu credi. Lascia che ti dica che so benissimo che cosa voglio.

Mary le rivolse un'occhiata penetrante. «Non andare» disse.

«Bontà divina!» rise Sophia. «Come sei seria! Hai altri consigli da darmi?»

«Certamente, piccola. Sposa quel bravo ragazzo che ti adora.»

La signora Challoner diede in un gridolino sgomento: «Ma sei davvero pazza! Sposare Dick Burnley? Con le splendide possibilità che ha Sophia?! Meriteresti di venir presa a schiaffi, sciocca, insopportabile ragazza!».

«D'accordo, signora, quali sono queste splendide possibilità? Se insistete a spingerla per questa strada, diventerà l'amante di Vidal: una magnifica conclusione alle vostre speranze.»

«Oh, che cosa mostruosa!» gemette Sophia. «Come se io potessi fare nulla del genere!»

«Che speranze potresti avere, piccola, una volta che Vidal ti avesse fra gli artigli?» chiese con dolcezza Mary. «Oh, sono certa che lui sia preso di te. E chi non lo sarebbe? Ma non pensa certo al matrimonio, e penserà a qualcosa di molto diverso se ti vedrà nella compagnia di cui tu parli.» Rimase per qualche attimo in attesa di una risposta, quale che fosse, ma una volta tanto la signora Challoner preferì tacere e Sophia si rifugiò in un breve pianto. Non avendo più nulla da dire, Mary prese il ricamo e uscì.

Tanto sarebbe valso per lei non dir nulla. Avendo convinto lo zio Henry a fornire le ghinee necessarie per comprare alla bella nipote un abito nuovo, Sophia andò alla festa: particolarmente di buon umore e pienamente – e comprensibilmente – soddisfatta del suo aspetto nell'abito nuovo di mussola rosa riccamente bordato di festoni di pizzo.

Il cugino Joshua, avuto sentore della cosa, giunse immediatamente a condannare il comportamento della cugina, ma non ricevette grande soddisfazione da Mary che lo ascoltava immersa in un silenzio più distratto che attento. Questo lo irritò al punto che egli, con scarsissima saggezza, chiese se la ragazza lo stesse ascoltando o no.

Mary distolse lo sguardo dalla finestra: «Dicevate, cugino?».

Joshua non seppe nascondere la sua irritazione. «Credo» osservò «che non abbiate ascoltato neppure una parola.»

«Stavo pensando che il color pulce non vi dona affatto.»

«Il color pulce?» farfugliò lui. «Non mi dona? ... Ma che dite? Perché?…»

«Forse» rifletté lei «perché il vostro colorito è troppo scuro.»

«Stavo parlando di Sophia, Mary» sottolineò con grande dignità il signor Simpkins.

«Sono certa che anche lei la penserebbe come me» rispose l'esasperante signorina.

«È troppo imprudente, cugina. Non conosce la strada che ha intrapreso» insistette Joshua tentando di riportare la conversazione al primitivo argomento. «Ed è molto diversa da voi, sapete.»

Le labbra di Mary si incurvarono in un leggero sorriso: «Lo so, certo, ma non è cortese da parte vostra dirmelo».

«Siete voi, per me, la più bella.»

«Si?» chiese lei con interesse dopo aver apparentemente riflettuto alla cosa. «Ma avete scelto il color pulce» e scosse il capo: chiaramente non dava importanza al complimento.

Era passata da tempo la mezzanotte quando Sophia tornò dalla festa; tuttavia Mary, che divideva la camera da letto con la sorella, era ancora sveglia, pronta ad ascoltare il resoconto della serata. Mentre si svestiva per la notte, Sophia non cessava di cianciare parlando di questo e quello, di questa e quella toletta, descrivendo la cena, e la passeggiata segreta e il bacio che aveva ricevuto e come Eliza li avesse raggiunti e si fosse quasi sentita male dalla gelosia, e altre insulsaggini dello stesso tono.

«Ti dirò una cosa, Mary, ricordalo bene: sarò Lady Vidal prima della fine dell'anno» e si inchinò alla sua immagine riflessa nello specchio. «Vostra Signoria! Non credi che sarò una marchesa assolutamente irresistibile? E tutti sanno che il duca è ormai vecchio e non potrà durare a lungo: e allora sarò Sua Grazia. Se non sposerai il cugino, Mary, forse ti troverò un marito.»

«Ma davvero? Ho anch'io una parte nei tuoi progetti?»

«Certamente» promise Sophia. «Non devi temere che ti dimentichi.»

Mary la osservò per alcuni istanti. «Che cosa hai in mente?» chiese infine. «Non sei tanto sciocca da pensare che Vidal intenda sposarti.»

«Intenderà sposarmi» affermò Sophia mentre si intrecciava i capelli per la notte. «Sarà cura della mamma.»

«Come?» chiese Mary levandosi a sedere nel letto e sorreggendosi il mento con le mani. «Credi di essere la sola ad avere un po' di cervello?» rise Sophia. «Vedrai che anch'io non sono poi così sciocca.

Naturalmente, Vidal non intende sposarmi. Non sono tanto ingenua da ignorare la reputazione di cui gode! E se io gli permettessi di fuggire con me? Allora, che cosa ne dici?»

«Sono troppo bene educata per dire alcunché, amor mio.»

«Non temere per la mia virtù!» rise Sophia. «Forse Vidal mi considera facile, ma scoprirà che non può ottenere nulla da me prima del matrimonio. Allora, che ne dici?»

«Se te lo dicessi, ci accapiglieremmo» replicò Mary scuotendo il capo.

«E se non mi sposerà» continuò Sophia «allora la mamma avrà qualcosa da dire, te lo garantisco.» «Questo è certo» ammise Mary.

«Non a Vidal! Ma al duca! E Vidal sarà lieto di sposarmi per evitare lo scandalo. Perché c'è lo zio, lo sai bene, oltre alla mamma, e lui creerebbe un autentico scalpore: Vidal *dovrà* sposarmi.»

Mary respirò a lungo e si distese nuovamente. «Non pensavo, mia cara» disse in tono pigro «che tu fossi tanto romantica.»

«Credo, infatti, di esserlo» ammise innocentemente Sophia. «Ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto fuggire.»

«Ma lo ami?» chiese Mary che continuava a fissare attentamente la sorella. «Lo ami in qualche modo?»

«Oh, mi piace molto, per quanto trovi il signor Fletcher più elegante e Harry Marshall più garbato: ma Vidal è un marchese, capisci» rivolse alla sua immagine riflessa un ultimo sguardo compiaciuto e entrò nel letto. «Ora te ne ho date, eh, di cose cui pensare?»

«Credo, infatti, di sì.» Quella notte Mary tardò molto ad addormentarsi. AI suo fianco Sophia dormiva sognando gli alti onori che la attendevano; ma lei giaceva con gli occhi sbarrati nell'oscurità, contemplando mentalmente un viso dalle sopracciglia brune, una bocca altera dalle labbra sottili e occhi che sembravano attraversare il suo corpo senza neppure vederla.

«Sei una sciocca, ragazza mia" si disse Mary. «E perché mai dovrebbe guardarti?"

Non trovò alcun motivo, poiché era assolutamente priva di compiacimenti per se stessa. E non trovando neppure molte giustificazioni al proprio desiderio di essere guardata da quel gentiluomo, si ammonì severamente in proposito. Stava forse diventando una languida madamigella? Una scolaretta in deliquio per un bel volto? Dio aiutasse la donna, che eccitava il capriccio di Vidal. Sì, così andava meglio. Tale padre, tale figlio; le avventure del vecchio duca avevano fatto parlare tutta la città. Una volta, aveva un nomignolo molto significativo, per quanto virtuoso potesse essere ora. Satana, non era così? O qualcosa di simile; il figlio lo chiamavano il Cucciolo del Diavolo, e a ragione, se era vera anche soltanto la metà delle storie che si raccontavano. Bontà divina! Sophia non era assolutamente in grado di affrontare un uomo simile: l'avrebbe spezzata come una bambola di porcellana. Ma in quale modo impedirlo? Sembrava che anche a questo non vi fosse risposta. Il piano architettato da quella sciocca ragazza sarebbe stato risibile se non fosse stato nauseante. Ah, certo, Vidal meritava di venir ripagato con la sua moneta, ma non cosi... quella, quand'anche fosse andata in porto, era veramente una pessima azione. Ed era poi un piano? La mamma doveva essere sciocca quanto Sophia! Che importanza avrebbe dato la famiglia degli Alastair a uno scandalo in più, aggiunto alla lunga lista?! Ed era questo il guaio: né la mamma né Sophia si sarebbero mai convinte che in quel duello la peggio sarebbe toccata a loro. Lo zio Henry allora? Nel buio Mary Challoner ebbe una smorfia espressiva: dallo zio Henry alla zia Bella il passo era breve, e più breve ancora dalla zia Bella al mondo intero. E Mary non desiderava certo rendere pubbliche le imprudenze di Sophia. Immersa nei suoi problemi, cominciò a mordicchiarsi un'unghia, e finalmente si addormentò.

L'indomani le portò davanti agli occhi, e non gli occhi della mente, Sua Signoria in carne e ossa. Nulla avrebbe potuto distogliere Sophia dal desiderio di recarsi con la sorella nei Kensington Gardens per incontrarvi Eliza Matcham: quando scorse il marchese che le raggiungeva scendendo uno dei viali, Mary comprese il motivo di quell'insolito bisogno di moto.

Secondo il suo solito, il marchese era vestito con grande ricchezza, se pure con una certa trascuratezza. La signorina Challoner, inguaribilmente ordinata, si chiedeva come una cravatta annodata male o capelli non incipriati potessero donare tanto a un uomo: incontestabilmente il marchese aveva una classe eccezionale.

Sophia arrossiva e rivolgeva sguardi imbarazzati attraverso le lunghe ciglia: Sua Signoria le prese con decisione la mano, la baciò, e la mise sul suo braccio.

«Vostra Signoria!» mormorò la ragazza abbassando virtuosamente gli occhi.

«Si, piccola, che avete?» sorrise con indulgenza il marchese.

«Non pensavo di incontrarvi» spiegò Sophia, a uso e consumo della sorella.

Il marchese le pizzicò il mento: «Avete poca memoria, amor mio».

La signorina Challoner trattenne a stento una risata: Sua Signoria non amava dunque l'arte della dissimulazione? In verità, non si poteva non trovarlo irresistibile.

«Davvero» Sophia fece il broncio «che non so che cosa mai intendiate. Siamo venute qui per incontrare Eliza Matcham e suo fratello: mi chiedo dove siano potuti andare.»

«Confessate di essere qui per me! Sul serio, mi avevate dimenticato?»

«Credete forse» e Sophia mosse fieramente il capo «che io pensi a voi tutto il giorno?»

«A dire il vero, speravo di avere un posto nella vostra memoria.»

«Mi sembra» li interruppe Mary «di avere veduto ora la signorina Matcham attraversare il viale.»

Sua Signoria le rivolse uno sguardo spazientito, ma Sophia si affrettò a dire: «Oh, dove? Non vorrei perderla per tutto l'oro del mondo!».

La signorina Matcham, in compagnia del fratello James, venne raggiunta con grande facilità, e Mary si accorse rapidamente che era compito dei due giovani distrarla con la loro conversazione per permettere al marchese e a Sophia di appartarsi: compito che essi non poterono svolgere per l'esasperante comportamento della preda, che rifiutò di farsi separare dalla sorella.

Poiché né il marchese né Sophia si davano alcuna pena di far partecipare anche lei alla conversazione, e nulla avrebbe potuto distrarre la signorina Matcham dalla cura con cui sollevava la gonna di mussola affinché non si bagnasse sull'erba, Mary poté osservare a suo agio il cavaliere della sorella. E non le ci volle molto a comprendere che né l'uno né l'altra sentivano quello che lei definiva amore: sua sorella avrebbe annoiato il marchese in capo ad una settimana, e guardandolo e ascoltandolo parlare, Mary si stupì ancora che Sophia potesse attribuirgli più che un capriccio passeggero. Senza alcun dubbio lui voleva la piccola, ed era di quelli che non indietreggiano di fronte a nulla per ottenere ciò che vogliono, ma, o lei si sbagliava di molto, o il marchese avrebbe smesso di desiderare la preda, dopo averla ottenuta. E che ne sarebbe accaduto allora. delle sciocche idee di Sophia che sperava di costringerlo al matrimonio minacciando uno scandalo? Nessuno, si disse Mary, poteva spaventare Lord Vidal con la minaccia dello scandalo perché il marchese non si curava di quanto la gente diceva di lui, e aveva fatto chiaramente capire a tutti che era sua intenzione fare sempre quello che voleva. Lo scandalo! Mary fu quasi per ridere apertamente. Lord Vidal avrebbe fatto tacere qualsiasi scandalo con quella sua splendida e

raffinata insolenza, e quanto al timore dell'opinione pubblica, una cosa simile lo avrebbe appena indotto a inarcare le sopracciglia scure in un gesto di lieve sorpresa.

Quei pensieri non lasciarono Mary fino al termine della passeggiata. Da alcune parole mormorate a Sophia dal marchese al momento di prendere congedo, Mary comprese che i due avevano già preso accordi per un futuro appuntamento, ma Sophia non le disse dove: il sorriso della ragazza svanì insieme al marchese e, sulla via del ritorno, lei non fece che lamentarsi della mancanza di tatto della sorella che le era rimasta accanto tutta la mattina.

Il marchese, che si era trovato tra le mani del tempo da occupare, si recò pigramente verso Half Moon Street per visitare quello, fra tutti i suoi parenti, che più gli era congeniale.

Per quanto mezzogiorno fosse ormai passato, quella degna persona era ancora in veste da camera e senza parrucca. Sulla tavola giacevano gli avanzi della colazione, ma Lord Rupert Alastair sembrava aver ormai finito di mangiare ed era intento a leggere la corrispondenza, fumando una lunga pipa. Alzò lo sguardo all'aprirsi della porta, e fece per prendere la parrucca appoggiata sul divano accanto a lui, ma scorgendo il nipote si rimise completamente a suo agio.

«Ah, sei tu? Che diavolo significa questo, secondo te?» e gli gettò la lettera che stava guardando, aprendone un'altra.

Vidal si liberò di cappello e bastone e si avvicinò al camino, scorrendo rapidamente il biglietto.

«Non ti sembra sufficientemente chiaro, zio?» rise infine. «Il signor Tremlowe sarebbe molto lusingato se tu gli pagassi il suo conto. Ma chi diavolo è il signor Tremlowe?»

«Un maledetto barbiere» bofonchiò Lord Rupert. «Che cosa gli devo secondo lui?»

Il marchese lesse un totale stupefacente. «Menzogne e nient'altro che menzogne» affermò Lord Rupert. «Mai visto tanto danaro tutto in una volta. E che cosa mi ha venduto poi, dannazione? Niente, assolutamente niente! Due parrucche, e una non l'ho mai portata, e forse un flacone di unguento profumato. Pensa forse, quel dannato individuo, che io intenda pagarlo?»

La domanda era rigorosamente retorica, ma il marchese chiese ugualmente: «Da quanto tempo ti conosce, Rupert?»

«Mi conosce da sempre, maledetta la sua impudenza!»

«Allora non credo che lo pensi» concluse Vidal.

«Ti dirò io la verità, ragazzo mio» affermò Rupert indicando con il cannello della pipa la lettera del signor Tremlowe. «Quell'individuo è un maledetto seccatore, sempre a chieder soldi. Getta la lettera nel fuoco.»

Il marchese eseguì senza la minima esitazione, mentre Lord Rupert esaminava un altro foglio.

«Eccone ancora!» esclamò e la lettera seguì la sorte della prima. «Niente altro che conti! A te, che cosa porta la corrispondenza, Vidal?»

«Lettere d'amore.»

«Briccone!» rise Lord Rupert, e, dopo essersi liberato della corrispondenza, si fece di colpo solenne. «Avevo qualcosa da dirti, ma che diavolo era? Completamente svanita» aggiunse scuotendo il capo.

«Il che mi ricorda, ragazzo mio, che ho un consiglio fondamentale da darti: la sera scorsa ero a cena con Ponsonby: mi ha detto che tu sei impegnato con lui venerdì prossimo.»

«Bontà divina, è vero?» esclamò cupamente il marchese.

«Non toccare il brandy» lo scongiurò lo zio. «Il borgogna non è disprezzabile, e il porto si può bere, ma il brandy è spaventoso.»

«Ti ha ubriacato, Rupert?» chiese premurosamente il marchese.

«Mai stato così male da anni» dichiarò Lord Rupert allungando le gambe e fissando il nipote con uno sguardo che ricordava quello di un gufo. Di colpo parve rendersi conto che per una visita del marchese, l'ora era assolutamente antelucana.

«Perché sei venuto qui?» chiese con sospetto. «Se è per chiedere danaro, te lo dico subito, Vidal, sono completamente all'asciutto: ho perduto l'altra notte. Mai visto niente come la ruota della fortuna: il banco ha vinto per settimane. Credo che rinuncerò al faraone e mi dedicherò al whist, che possa esser dannato se non lo farò.»

Vidal si appoggiò alla cappa del camino e affondò le mani nelle tasche. «Non inseguo mai vane speranze, zio» disse con estrema dolcezza. «Sono venuto per il piacere di vederti. Potevi forse dubitarne?»

«No!» Sua signoria lo fermò con un gesto improvviso della mano. «Non farlo, ragazzo mio, non questo, dannazione! Quando cominci a parlare come Avon, mi metti fuori combattimento. Se non sei venuto per chiedere danaro...»

«Le cose stanno esattamente all'opposto» lo interruppe il marchese.

Il viso di Lord Rupert perse ogni residua vivacità: «Maledizione! Sei stato dunque tu a prestarmi cinquecento sterline il mese scorso? Quando dissi che te le avrei rese?».

«Molto probabilmente il giorno del giudizio» rispose irrispettosamente il nipote.

Lord Rupert scosse il capo. «Non prima, certo» annuì cupamente «se la ruota della fortuna non gira. Ma se ne hai bisogno, ragazzo, posso chiedere qualcosa a Avon.»

«E non potrei chiederglielo io stesso?»

«A essere sinceri, Vidal, è una cosa che non faccio fino a che non ho gli sbirri alle calcagna» confessò Rupert. «Non che Avon sia avaro ma in queste faccenduole è dannatamente sgradevole.»

Il marchese gli rivolse un'occhiata in cui brillava un accenno di malizia: «Sono costretto a ricordarvi, signore, che Sua Grazia ha l'onore di essere mio padre».

«Non farlo» ruggì Lord Rupert. «Stai attento, Vidal, se intendi prendere quel tono e diventare l'immagine vivente di Justin, hai perso un amico: con te ho chiuso.»

«E potrei mai sopravvivere?» lo burlò il marchese.

Lord Rupert fece per alzarsi, ma il nipote lo respinse:

«Calmati, ora, ho finito».

«Devi stare attento, Dominic» disse severamente Lord Rupert, ormai tranquillo. «Uno solo in famiglia è già di troppo. Avon ha un modo di fare assolutamente disgustoso, e se lo prendi anche tu, ti troverai con un esercito di nemici.» Fece una pausa e si grattò perplesso la testa. «Non che tu non ne abbia già un bel numero, non è così?»

«Sinceramente» lo tranquillizzò Vidal con una scrollata di spalle «non mi fanno perdere il sonno.»

«Sei di ghiaccio, eh, ragazzo mio? Hai mai permesso a qualcosa di turbarti?»

«Non ho mai trovato» sbadigliò il marchese «nulla per cui valesse la pena di turbarsi.»

«Nemmeno le donne?»

Le labbra sottili del marchese si incurvarono in un sorriso ironico: «Meno di tutto, le donne».

«Non va, non va, ragazzo» affermò solennemente Lord Rupert. «È necessario occuparsi di qualcosa, Dominic.»

«È un sermone, zio?»

«Un consiglio, ragazzo. C'è qualcosa che non va in te, che possa esser dannato se non è casi! Non ti ho mai visto non correr dietro a qualche gonnella, e dannazione! non ti importa mai di nessuna...» si interruppe e si portò una mano alla fronte. «Finalmente! Mi ha ricordato quello che dovevo dirti!»

«Davvero?» chiese Vidal con un pallidissimo interesse nella voce. «Hai infine trovato la donna che ti ha stregato? e alla tua età!»

«Dannazione! credi sia ormai decrepito!» esclamò Sua Signoria furibondo. «Non è affatto questo, comunque. É una cosa seria, Dominic. Dov'è il borgogna? Prendine una goccia, ragazzo, non ti farà certo male» prese la bottiglia e ne riempì due calici. «Sì, ti avverto, questa volta è una cosa seria... Cosa dici del vino? Non disprezzabile, vero? Non ricordo dove l'abbia preso.»

«È buono» disse con decisione il marchese, versandone altri due calici. «Lo hai preso nella mia cantina.»

«Davvero? Devo ammettere allora che hai ereditato il gusto di tuo padre. É la cosa che apprezzo di più in voi due.»

«Ti .ringraziamo entrambi» si inchinò il marchese. «Ma qual è il tuo serio avvertimento?»

«Sto appunto dicendolo, non è cosi? non continuare a interrompermi, ragazzo: è una pessima abitudine» vuotò il calice e lo appoggiò. «Il borgogna mi ha rinfrescato un poco le idee. Si tratta di quella ragazzetta dai capelli biondi, Dominic. La fanciulla a cui davi il braccio ai Vauxhall Gardens, la scorsa sera, non ricordo il nome.»

«Allora?»

Rupert tese la mano a prendere la bottiglia: «Avon lo sa».

«Allora?»

Rupert si voltò per guardarlo: «E non continuare a dire "Allora", maledizione! Avon ha avuto sentore della cosa, e non ne è soddisfatto»

«Ti aspetti che l'emozione mi faccia svenire? Naturalmente che mio padre lo sa: è una sua abitudine.»

«Una maledetta abitudine» annuì calorosamente Rupert.

«Tu sai meglio degli altri come comportarti, o pensi di saperlo, ma se vuoi ascoltarmi, sii cauto con... come diavolo si chiama?»

«Puoi lasciar stare il nome.»

«No che non posso: non posso continuare a chiamarla ragazza, fanciulla, ragazzetta, testabionda, mi fa uscire di senno.»

«Come vuoi» sbadigliò Vidal «ma lo dimenticherai pochi minuti: Sophia.»

«Sophia, certo. Un nome che non ho più potuto sopportare da quando mi sono impegolato con una vedova che si chiamava cosi. Lo sai, ragazzo, che quella donna è stata per sposarmi?»

«Non era Sophia» obiettò Vidal. «Era Maria Hiscock.»

«No, no, quella era un'altra» replicò Rupert con impazienza. «Sophia era molti anni prima che tu possa ricordare, ed è stata proprio per intrappolarmi: sei avvertito, Dominic.»

«Sei la gentilezza personificata, e io posso solo ripetere quanto credo di aver già detto molte volte: per il momento non penso al matrimonio.»

«Ma questa Sophia non è un po' diversa dalle altre? Figlia di un borghese? Sarei pronto a scommettere che ti caccerai nei pasticci.»

«No, non io. Se si trattasse della sorella...!» aggiunse con una risata breve. «È appunto una di quei nemici di cui parlavi, se non ho preso un grosso abbaglio.»

«Ma io non l'ho veduta, la sorella, non è vero? La madre farà tutto il possibile per stringerti coi nodi matrimoniali. Che possa esser dannato se ho mai visto un'arpia peggiore!»

«E la sorella mi manderebbe volentieri all'inferno. Non ho incontrato il favore della signorina Tumistufi.»

Lord Rupert gli rivolse un'occhiata sospettosa: «Davvero? E lei, ha incontrato il tuo favore?».

«Bontà divina, no! Non abbiamo alcun rapporto. Rovinerebbe tutto se potesse» e sorrise di un sorriso inquietante.

«Ma se decide di incrociare le spade con me, imparerà qualcosa. Ti lascio, mio adorato» aggiunse prendendo cappello e bastone e avviandosi pigramente alla porta. «A proposito, stai diventando dannatamente morale.»

E Vidal era uscito e aveva richiuso la porta prima che Lord Rupert, stupefatto e indignato, riuscisse a trovare una risposta adatta.

# *Capitolo IV*

Lord Carlisle, avendo scoperto nel suo tranquillo protetto una inattesa passione per l'azzardo, pensò non vi fosse nulla di meglio da fare che introdurlo nell'ultimissima casa di gioco. Il giovanotto sembrava avere a disposizione tutto il danaro che voleva e se desiderava perderlo ai dadi, non toccava a Lord Carlisle preoccuparsene. Di recente, sul viso del signor Comyn si era dipinta un'espressione particolarmente seria, e Lord Carlisle non esitava ad attribuirne la causa alla signorina Marling, dal momento che quella vivace damigella era stata affidata alle cure del fratello e spedita a Parigi.

«Maledetta l'intera genia femminile!» esclamò gaiamente Lord Carlisle. «Diamine! Non c'è una sola donna che meriti neppure la metà di questi vostri cupi sguardi.»

«Siete gaio, signore, ma siete in errore» gli fece cortesemente osservare Comyn guardandolo con calma. «Credo vi sia in me una serietà del tutto naturale che forse ha sviato il vostro giudizio.»

«Neppure per sogno: so tutto di voi. È andata in Francia, non è cosi? Il giovane Marling è già di ritorno.»

Il signor Comyn strinse le labbra e Lord Carlisle rise: «Non vi piace, o sbaglio? In realtà è uno sciocco. Ma voi» aggiunse mettendogli una mano sulla spalla «dimenticherete la bella Juliana di fronte a una buona bottiglia. Vi dico io cosa bisogna fare, vi porterò da Timothy's».

«Sarò lieto di accompagnare Vostra Signoria» rispose Comyn inchinandosi.

«Non potete dire di essere entrato nel bel mondo fino a quando non avete varcato quella soglia. È assolutamente l'ultima moda in fatto di case da gioco: Vidal e Fox ne hanno decretato il successo. Le poste sono alte, ma non credo che la cosa vi preoccupi. Tuttavia» aggiunse dopo aver riflettuto «non giocherei se fossi in voi alla tavola di Vidal: Vidal gioca a un ritmo davvero troppo forte per la maggior parte di noi. Avete già conosciuto il Figlio del Diavolo?»

«Ho avuto l'onore di conoscere Sua Signoria la scorsa settimana, e sarò lieto di rinnovare la conoscenza.»

«Lo sarete?» chiese Carlisle stupefatto.

Timothy's era un locale d'aspetto discreto in una strada oltre Saint James; di fronte alla porta passeggiava con fare indifferente un tale, che venne segnalato a Comyn come l'uomo incaricato di avvertire dell'avvicinarsi degli sbirri. Le finestre erano

oscurate da pesanti cortine, ma, quando un guardaportone luttuosamente vestito introdusse Lord Carlisle e il suo protetto, questi venne abbagliato dallo splendore delle luci, pur continuando a non spiegarsi il motivo della livrea nera del guardaportone. Mentre salivano le scale, Lord Carlisle gli rivelò che la livrea nera era un capriccio di Fox, amante di simili ricercatezze.

«Ma il signor Fox» osservò Comyn profondamente sorpreso «non è certo proprietario di una casa da gioco.»

«No, naturalmente no, ma è amico di Vidal, e Timothy, a quanto so, era al servizio del duca di Avon, prima di scoprirsi il genio degli" affari". Così, capite, il volere di Vidal o dei suoi amici è legge per il nostro Timothy.»

Erano così giunti in cima alle scale: Lord Carlisle guidò il suo protetto nella prima sala da gioco, già piena di giocatori, dediti, a quanto sembrava, al faraone e alla bassetta. Lord Carlisle attraversò la sala, salutando ora questo ora quel giocatore, e guidò Comyn in una saletta più piccola, dove si udiva il suono dei dadi: lo sguardo di Comyn improvvisamente si accese. Vi era una sola tavola, al centro, circondata da numerosi spettatori.

«Vidal tiene il banco» grugnì Carlisle. «Non giocherei davvero se fossi in voi.».

Comyn vide infine Lord Vidal all'altro capo del tavolo, ove era posato, accanto a lui, un bicchiere. Indossava una marsina riccamente ornata di velluto color porpora, e un gilet a fiori, parzialmente sbottonato; gli si era allentata la cravatta, e una ciocca di capelli era sfuggita dal nastro che glieli annodava sulla nuca. A1la luce delle candele il suo viso era pallido e molto più segnato del solito. Sollevò lo sguardo all'approssimarsi di Comyn, ma i suoi occhi, insolitamente scintillanti, non mostrarono di averlo riconosciuto.

Carlisle tirò la manica di Comyn. «Meglio giocare al faraone» sussurrò a voce bassissima. «A giudicare dall'aspetto Vidal non è del suo umore migliore. Guardate chi siede al tavolo. Oh, voi certo non lo conoscete! Quello vicino a Jack Bowling, con la parrucca e la faccia rossa. Si chiama Quarles. C'è una vecchia storia tra lui e il Cucciolo; prima di giorno accadrà qualcosa, meglio tirarsene fuori.»

Comyn guardò con interesse il gentiluomo dalla faccia rossa: «Non credo che questa storia possa riguardare anche me».

«Naturalmente no! Si tratta di una scaramuccia in merito a qualche donzella che Vidal ha rubato a Quarles.»

«Sembra che le liti di Lord Vidal trovino sempre la loro origine in una donna.»

Pronunciate queste parole, Comyn tornò a guardare attentamente il tavolo: alla destra di Vidal, occupatissimo a manovrare uno stuzzicadenti d'oro, Fox si cullava nella sedia: levò languidamente una mano per salutare Carlisle: «Già qui? Intendete prendere il banco?».

Un mucchio di monete d'oro e di fogli giaceva di fronte a Vidal. «No» Cadisle scosse la testa. «Non io, di certo.»

Il marchese vuotò il bicchiere: «Sono disposto a cedervelo».

«Non ve lo consiglievei, non ve lo consiglievei davvevo» suggerì con affettazione uno degli spettatori. «No, davvevo: Vidal ha avuto una fovtuna sfvontata da un'inteva settimana»

«Non intendo giocare affatto questa sera. Ma se c'è posto al tavolo, il signor Comyn, qui con me, desidera farlo.»

Lord Vidal, che stava riempiendosi il bicchiere, si intero ruppe un attimo e guardò nuovamente Comyn. «Ah, siete voi?» chiese distrattamente. «Mi pareva di conoscervi. Volete tenere il banco?»

«Vi ringrazio Vostra Signoria, ma preferirei giocare contro il banco» e Comyn sedette accanto a Lord Rupert Alastair.

Lord Carlisle, che aveva fatto il possibile per dissuadere il suo protetto dal sedere a quel tavolo, scrollò fatalisticamente le spalle e si fece da parte.

«La posta è a cento, signori» annunciò Vidal e sedette, cercando nella tasca la tabacchiera; l'aperse, ne trasse una presa e gettò una rapida occhiata attorno al tavolo. Un gentiluomo in raso color pulce con i cinturini dei calzoni ornati di fibbie dichiarò che cinquanta gli sembrava più che sufficiente.

Fox inarcò stancamente le sopracciglia e tese la mano a prendere la tabacchiera di Vidal: osservatala da vicino, sospirò: «Le Sueur. Smalto. Graziosissimo. Cento, non avete detto cosi?» e, poggiando la tabacchiera, prese lo scatolino dei dadi.

Qualcuno, all'altro capo del tavolo, ripeté che il gioco stava diventando troppo pesante, ma venne messo a tacere.

«Giocate, Cholmondley?» chiese il marchese. «Dannazione no! Ho troppi debiti con voi: fermatevi a cinquanta!»

«Cento» ripeté il marchese. Fox prese i dadi. «Cento dunque» mormorò stancamente «e chi ha paura della cifra passi la mano.» Dichiarò otto e tirò: cinque. «Maledetto te, Vidal» commentò allegramente, scrisse il suo nome su un foglio di carta e lo spinse verso il marchese.

Il gentiluomo dal viso rosso, seduto di fronte a Lord Rupert Alastair, guardò Vidal di sotto le sopracciglia e disse a voce abbastanza alta per essere udita: «Direi che sarebbe tempo di far tenere a un altro il banco; il gioco sta diventando un a solo».

Il suo vicino, Bowling, vide lo scintillio negli occhi del marchese e rivolse a Quarles un cenno di ammonimento: «Tranquillo, ora, tranquillo, Montague. La fortuna cambia sempre rotta».

Qualcuno, tra gli spettatori, mormorò a voce bassissima: «Vidal è quasi ubriaco; presto ci saranno guai».

Ubriaco forse lo era, ma né il suo modo di parlare né le sue facoltà intellettuali ne risentivano in alcun modo: perfettamente a suo agio, con una mano nella tasca dei calzoni e l'altra stretta attorno al calice di vino, sfidava il giocatore scontento con uno sguardo duro e preciso: «Ne avete avuto abbastanza, Quarles?».

Il tono della voce era chiaramente insultante; Fox annusò una presa di tabacco, e i suoi occhi, incorniciati dall'incredibile arco delle sopracciglia, scoccarono un'occhiata in tralice. Lord Rupert prese lo scatolino dei dadi. «State solo perdendo tempo. Sette» tirò e perse. «È un'ora, dannazione, che dichiaro sette e questi maledetti dadi danno sempre assi e tre.»

Montague Quarles rispose con voce piena di fiele alla domanda del marchese: «Abbastanza? Dannazione, no! ma lasciate il banco a qualcun altro. Che cosa ne dite, signori?» e si guardò attorno senza ottenere risposta; soltanto Lord ; Cholmondley

osservò dispettosamente: «Per me va bene così; immagino che siamo tutti in grado di affrontare un momento di sfortuna. Si chiacchiera troppo, questa è la verità».

Ma Vidal non distoglieva gli occhi da Montague Quarles: «Il banco è di parecchie migliaia di sterline; ve lo cedo se volete».

«Questo mi sembra bello!» esclamò un gentiluomo d'aspetto cordiale alla sinistra del marchese.

«Che possa essere dannato se accetto!» ritorse con rabbia Quarles. «Non contro di voi, signore!»

«Dobbiamo passare tutta la notte a discutere?» esclamò Bowling. «Facciamola finita!» afferrò i dadi, dichiarò il punto e tirò: Vidal spinse verso di lui un mucchietto di ghinee e il gioco proseguì.

Il danaro andava e veniva, ma il banco continuò a vincere, e con facilità, per circa due ore. Il marchese beveva forte, e come lui molti altri, fra i quali Quarles, il cui sguardo accigliato si incupiva dopo ogni nuovo bicchiere. Sembrava al contrario che il marchese non sentisse l'effetto del vino: non aveva alcun tremito alle mani, e soltanto lo scintillio negli occhi rivelava a quanti lo conoscessero bene che Vidal aveva bevuto, e bevuto molto.

Lord Rupert, anche lui un robusto bevitore, aveva raggiunto il punto critico, ed era seduto, con la parrucca per traverso; Fox aveva iniziato la seconda bottiglia e sembrava pronto a scivolare nel sonno. Lord Rupert vinse qualcosa, perse di nuovo, e si rivolse al nipote: «Dannazione, Vidal, ma non c'è da divertirsi! Un po' più di brio nel gioco, ragazzo!».

«Vuoi tenere il banco, Rupert?»

Lord Rupert vuotò le tasche e cominciò a contare le ghinee, compito che si rivelò particolarmente difficile.

«Direi undici» annunciò con un singhiozzo. «Non posso tenere il banco con undici ghinee, Vidal. Qui non è possibile tenere banco con meno di sessanta.»

«Duecento ghinee, signori» annunciò spavaldamente il marchese.

Fox annuì, ma Bowling allontanò la sua sedia: «Troppo alto per me, Vidal».

«Il banco non può continuare a vincere» osservò Vidal. «Restate, Jack: la notte è ancora giovane.»

«Giovane?» chiese Bowling osservando l'orologio sulla parete di fronte. «Mi pare segni le quattro passate.»

«Giovanissima, quindi, che possa esser dannato se non lo è!» osservò Lord Rupert.

Ma Bowling rise: «No, no, dissento assolutamente; sono un uomo di abitudini sobrie, io. Intendete consumare qui la colazione? Quanto a me, preferisco il letto»

«Sedete!» ingiunse Lord Cholmond1ey. «Spezzeremo presto Vidal. Vidal! La giumenta baia nata da Sunshine e Mad Molly è ancora nelle vostre scuderie? Scommetto Blue Lightning contro la giumenta che vi sbancherò prima delle sei»

«Prima delle cinque» replicò il marchese versando altro vino «e accetto la scommessa.»

«Che ti succede?» Fox aprì infine gli occhi. «Anche tu *r:* preferisci il letto?»

«Non gioco oltre le cinque; sono diretto a Newmarket e ritorno.»

«Dio ci scampi e liberi!» esclamò uno sbigottito Lord Cholmondley. «È dunque questo il giorno della scommessa?! Siete completamente pazzo a voler guidare fino a

Newmarket! Siete ubriaco, Vidal! Non potete farlo! E io, che ho scommesso cinquecento su di voi!»

«State calmo, mio adorato» lo burlò Vidal. «Guido molto meglio quando sono ubriaco.»

«Ma tutta la notte in piedi! Dannazione, no, è troppo. Andate a letto, pazzo che non siete altro!»

«Per non farvi perdere? Mi impicco piuttosto! La carrozza sarà pronta alle cinque. Mantenete la scommessa? Mi vincerete prima delle cinque: il vostro puledro contro la mia giumenta!»

«D'accordo» Lord Cholmond1ey colpì il tavolo con la mano aperta. «Soltanto un'ora, eh? Sarà sufficiente. Segnate.»

E mentre il cameriere portava via il libro delle scommesse, il marchese osservò pigramente: «Scommetto con voi altre cinquecento che raggiungerò Newmarket nel tempo stabilito».

«Accetto» replicò prontamente Lord Cholmondley. «Ora sono interamente con voi, ragazzo. Duecento!»

«Duecento» ripeté il marchese e sollevò l'occhialino per seguire i dadi.

Cholmondley dichiarò sei, e mentre i dadi ricadevano sul tavolo, Lord Rupert, osservandoli solennemente, affermò: «Un maledetto asso. Il banco non può continuare a vincere, eh, Vidal?».

«Direi piuttosto che Lord Vidal non può perdere» esplose Quarles, che si era fino ad allora contentato di battere con impazienza un piede.

«Lo direste?» chiese con garbato interesse il marchese, tenendo tra le dita il nastro nero da cui pendeva l'occhialino, e parve in attesa.

«Restate fuori, Quarles, se il gioco vi sembra troppo forte» intervenne spazientito Lord Cholmondley.

Quarles aveva raggiunto lo stadio della lite aperta: «Il gioco non è affatto troppo forte per me, signore, è l'assoluta parzialità della fortuna a parermi intollerabile».

Fox trasse uno specchio dall'ampia tasca e prese a studiare la sua immagine: con cura estrema fissò meglio la parrucca e fece schizzar via un granello di tabacco dai risvolti della marsina. «Dominic» articolò debolmente.

Il marchese lo guardò.

«Dominic, come ha fatto questo posto a diventare così dannatamente volgare?»

«Silenzio, Charles, silenzio! Interrompi il mio caro amico, che stava appunto spiegando.»

Il gentiluomo d'aspetto cordiale, che non aveva ancora preso parte alla lite incipiente, si chinò oltre la sedia vuota di Bowling e tirò una manica a Quarles: «State tranquillo, non siete in voi: non giocate se non vi fidate della sorte, ma desistete da queste liti».

«Giocherò» si ostinò Quarles. «Ma ripeto che già da tempo il banco doveva venir tenuto da un altro.»

«Infine, c'è già una scommessa: il banco rimane a Vidal.»

«Dominic» gemette Fox. «Mio caro Dominic, amico mio, dovrò rinunciare a questo posto, dovrò assolutamente, ora che la marmaglia lo ha scoperto.»

«Sii paziente, Charles» rispose il marchese continuando a fissare Quarles. Al signor Quarles non piace che il banco vinca: tu dovresti essere dalla sua parte.»

«Non mi piace il modo in cui questo gioco è stato condotto» esclamò Quarles balzando in piedi. «Se non volete cedere il banco, prendete altri dadi!»

Alle sue parole seguì un improvviso, imbarazzato silenzio, che Cholmondley tentò di colmare: «Siete troppo ubriaco per sapere quello che dite, Quarles. Continuiamo il gioco».

«Direi di no.» La voce veniva dall'altro capo del tavolo: il marchese era chino in avanti, con il bicchiere in mano: «Così non vi piacciono questi dadi, vero?».

«No, maledizione a voi!» urlò Quarles. «Non mi piacciono. E non mi piace la vostra alterigia, che vi sarà perfettamente inutile: per tre notti sono stato presente e vi ho visto vincere...»

Non poté continuare: il marchese gli scagliò in pieno viso il contenuto del bicchiere. Ora sorrideva, con gli occhi scintillanti.

«Dell'ottimo vino sprecato» commentò, e, voltatosi, sussurrò qualcosa al cameriere che gli era accanto.

Quarles, con il viso grondante di vino, balzò in avanti e tentò goffamente di avventarsi contro il marchese, ma Cholmondley e il capitano Wraxhall, il gentiluomo d'aspetto cordiale, lo trattennero.

«Siete stato voi a volerlo, dannazione!» gridò Cholmondley. «Ritirate quanto avete detto, pazzo, lo sappiamo tutti che siete ubriaco.»

Il marchese era tornato a sedersi, e il cameriere a cui si era rivolto, spaventato, gli stava mormorando qualcosa: Vidal gli rispose con una sorta di ringhio e l'uomo si affrettò ad allontanarsi. Lord Rupert si alzò, non senza fatica: «Lo champagne mi ha dato alla testa, maledizione!» ma l'imprevisto intermezzo parve averlo ricondotto bruscamente alla sobrietà.

«Le cose sono andate troppo oltre» disse autorevolmente «e tu sei un vero pazzo, Vidal. Non vedi che l'individuo è ubriaco?»

«Anch'io lo sono, Rupert» rise Vidal «ma capisco perfettamente quando qualcuno mi accusa di barare.»

«Bontà divina, signore!» esclamò il capitano Wraxhall. «Non vi curerete di quanto vien detto dopo la terza bottiglia!»,

«Ritirate quanto avete detto, voi» ingiunse Lord Cholmondley, scuotendo il braccio di Quarles. «Siete fuori di senno.»

«Risponderete dell'offesa, signore» ruggì Quarles riuscendo a liberarsi.

«Potete esserne certo. Sistemiamo la questione qui stesso, amor mio.»

Rupert prese i dadi. «Spaccateli» disse semplicemente.

«Dov'è quella canaglia di Timothy? Voglio un martello.»

Sir Horace Tremlett, l'uomo dal parlare affettato, protestò: «Non è necessavio, vi assicuvo, non è necessavio. Conosciamo tutti Lovd Vidal. Vompeve i dadi? Sull'anima mia, signove, è un insulto a Sua Signovia».

«All'inferno queste sciocchezze! Li sto spezzando, vedete? Se non sono truccati, Quarles farà le sue scuse. Mi sembra leale, no?»

«Sì» annuì il capitano. «È la cosa migliore.»

«Ho detto che Lord Vidal mi darà ragione!» insisté Quarles asciugandosi il volto «e sarà così! Non intendo ricevere un bicchiere di vino in faccia e ringraziare del disturbo!»

«Le cose sono andate troppo in là» sussurrò Cholmondley all'orecchio di Rupert. «Maledetto vostro nipote! Che fare ora?!»

«Spezzare i dadi» si ostinò Rupert. «Non tollero si dica che un Alastair bara al gioco.»

«Siete ubriaco quanto Vidal! Chi dice una cosa del genere? Quarles ritirerà quando sarà sobrio se riuscite ad impedire che Vidal esiga le scuse ora.»

Era frattanto tornato il cameriere, recando un astuccio che depose sul tavolo con un'occhiata atterrita al marchese. Vidal aperse l'astuccio: conteneva due pistole.

«Scegliete» disse semplicemente Sua Signoria.

«Che significa tutto questo?» chiese Rupert stupefatto. «Non puoi combattere qui, Dominic. Fuori di qui, sistemeremo le cose a Barn Elms, alle nove.»

«Alle nove sarò a Newmarket. Sistemerò le cose io prima di andarmene.»

Fox parve destarsi dalla sua indifferenza, guardò le pistole con l'occhialino, quindi rivolse a Vidal uno sguardo interrogativo: «Da dove vengono? Neppure io porto delle pistole in una casa da gioco».

«Vengono dalla mia carrozza, che mi sta appunto aspettando. Scegliete!»

«Scegliete voi!» replicò Quarles e lanciò un'occhiata al capitano Wraxhall: «Volete farmi da secondo, signore?»

«Farvi da cosa?» esplose il capitano. «Non intendo affatto immischiarmi in questa faccenda. Vostra Signoria» aggiunse «non è in condizione di combattere. Vi consiglio vivamente di tornare a casa lasciando che i vostri secondi sistemino fu modo più conveniente le cose.»

«Non in condizione di combattere?» rise Vidal. «Ah, questa è davvero magnifica, Wraxhall: non dovete conoscermi bene, o sbaglio?»

«Sono lieto di affermare che non sbagliate» confermò seccamente il capitano. «Guardate allora!» Vidal trasse dalla tasca una piccola pistola d'oro, mirò, restando pigramente seduto, e fece fuoco prima che potessero fermarlo. Vi fu un forte colpo e il fragore dello specchio all'altro capo della stanza, infranto dalla pallottola.

«Ma che diavolo...» cominciò furiosamente Wraxhall, e si interruppe guardando nella direzione indicata dal dito puntato del marchese: una delle tre candele di un candelabro si era spenta. Si udì la voce quieta di Comyn: «Bel tiro... date le circostanze».

Ma Lord Rupert, dimentico dei problemi ancora irrisolti, esclamò: «Centro perfetto, dannazione! e senza toccare la cera! Bravo ragazzo!».

L'esplosione aveva fatto accorrere tutti i giocatori rimasti nelle altre sale. Vidal non parve curarsene affatto.

«Non dovete conoscermi bene, o sbaglio?» ripeté, e rise.

Cholmondley, rivolgendo a Rupert un'occhiata ammonitrice, esortò nuovamente Quarles: «Andate a casa e dormiteci sopra, Quarles; se volete combattere, aspettate di essere sobrio, o non potete neppure pensare di affrontare Vidal.»

Un individuo robusto sobriamente vestito di nero si fece strada tra i curiosi che ingombravano il vano della porta: «Che è accaduto, signori? Chi ha tirato?».

«Hai interrotto, Timothy» gli fece osservare Vidal inarcando con riprovazione le sopracciglia. «Io, ho tirato quel colpo.»

L'individuo robusto cadde in preda al panico: «Signore, signore, ma che ha mai fatto Vostra Signoria? Volete rovinarmi?» e, vedendo l'astuccio con le pistole, fece per prenderle; la mano di Vidal gli afferrò saldamente il polso. A Timothy bastò un'occhiata. «Vi supplico, signore» implorò soltanto «non qui, non fatelo qui!»

Vidal lo respinse brutalmente: «Smettila di piagnucolare, maledizione!» e scattò in piedi, rovesciando la sedia.

«Devo aspettare fino a mezzogiorno che il signor Quarles abbia preso le sue decisioni? Scegliete!»

Quarles rivolse furiosamente un'occhiata attorno a sé: nessuno si fece avanti.

«Sarò io stesso il mio secondo. dal momento che avete tutti tanti riguardi» concluse con aspra; ironia.

Tranquillo come se nulla fosse accaduto, Comyn si levò in piedi: «Poiché è l'onore di Lord Vidal a venir messo in discussione, sarà bene che voi abbiate un secondo, signore.»

«Al diavolo voi tutti quanti siete! Farò da solo.»

«No, scusate, signore» insisté Comyn in tono pacato «ma vi renderete indubbiamente conto del fatto che, se voi mettete in dubbio la buona fede di Sua Signoria, è indispensabile che il vostro secondo esamini attentamente queste pistole: sono, a quanto credo, di proprietà di Sua Signoria. Per farla breve, mi offro io come secondo.»

«Vi sono obbligato» ruggì Quarles. «Un discorso spaventosamente lungo» osservò Vidal, appoggiato allo schienale di una sedia, con quel suo impercettibile modo di trascinare le parole. «È inteso come un insulto a me?»

«Per il momento, signore, non è affatto questa la mia intenzione.»

«Non credevo foste così» rise il marchese. «paurosamente corretto, non è vero?»

«Mi considero sufficientemente esperto nelle usanze che regolano faccende di questo genere, signore. Volete scegliere voi ora?»

Il marchese, che continuava a guardarlo con espressione divertita e non priva di simpatia, non volse la testa neppure per dire: «Charles, potresti farmi tu da secondo.»

«E sia, Dominic» Fox si alzò sospirando. «Se davvero vuoi agire in modo così spaventosamente irregolare.»

Si appartò con Comyn e i due esaminarono le armi con la dovuta solennità, dichiarandole assolutamente identiche.

«Vidal» esclamò Lord Rupert facendosi strada senza cerimonie fino a raggiungere il nipote «vai a bagnarti la testa in un secchio d'acqua! Che possa esser dannato se ho mai visto e sentito nessuno agire come te! Non voglio dire, s'intende, che quell'individuo non si meriti un buco in corpo, ma faglielo secondo le regole, ragazzo, non chiedo altro!» e si interruppe per rivolgere al capitano Wraxhall un consiglio perfettamente incoerente con quanto aveva detto: «Spostate un poco a sinistra quelle candele: la luce non deve avvantaggiare uno dei due.»

Spinsero da parte il tavolo: Fox e Comyn stavano misurando le distanze.

Le pistole vennero estratte: Vidal prese la sua con una mano che parve pericolosamente incerta, ma suo zio dovette essere di parere contrario, perché si affrettò a raccomandare: «Non ucciderlo, Dominic!».

I secondi indietreggiarono e diedero il via.

La mano di Vidal che teneva la pistola descrisse un velocissimo arco verso l'alto: vi fu un lampo seguito da un colpo violento, e in risposta un altro colpo seguì quasi immediatamente il primo. La pallottola tirata da Quarles si conficcò nel muro dietro a Vidal; Quarles cadde in avanti.

Il marchese lanciò la sua pistola a Fox: «Dalle al mio servitore» disse, e si voltò per prendere la tabacchiera e il fazzoletto.

«Dannazione, Vidal» esclamò con rabbia Rupert. «Creo do tu lo abbia ucciso!»

«Io ne sono certo, mio caro zio.»

Ma Comyn, inginocchiato accanto all'uomo caduto, levò lo sguardo. «Chiamate un medico» disse. «Non credo sia senza vita.»

«Devo essere più ubriaco di quanto pensassi» osservò Sua Signoria. «Ne sono dolente, Charles, desideravo rendere questo posto frequentabile.»

«È meglio che ve ne andiate, Vidal, che il diavolo vi porti» intervenne Lord Cholmondley. «Avete fatto troppo, per una sola notte.»

«Sembrava anche a me» commentò il marchese «ma il signor Comyn è di parere contrario. Fuoco e zolfo!» gridò improvvisamente guardando l'orologio. «Sono già passate le cinque!»,

«Non intenderete andare a Newmarket?» chiese il capitano, sbigottito da tanta indifferenza.

«Perché no?» replicò freddamente Vidal.

Il capitano cercò le parole adatte, non le trovò, e Vidal uscì tranquillamente.

# *Capitolo V*

Era di poco passato mezzogiorno, quando, la mattina seguente, la duchessa di Avon, accompagnata di malavoglia da Lord Rupert, si recò alla casa di Vidal. Il maggiordomo del marchese rispose con un lievissimo chinar del capo all'ansioso sguardo di Rupert, che trasse un sospiro di sollievo: non si sapeva mai che cosa si poteva trovare nell'appartamento di Vidal.

«Voglio mio figlio» dichiaro la duchessa.

Ma il marchese, a quanto sembrava, non era ancora tornato da Newmarket.

«Non ve lo avevo forse detto?» commentò Rupert. «Lasciategli un biglietto, mia cara. Soltanto il diavolo sa quando sarà di ritorno, eh, Fletcher?»

«Quanto a me, non saprei, signore.»

«Tornerò più tardi» annunciò Sua Grazia. «Leoni, vi prego...»

«E poi tornerò di nuovo, e di nuovo, e di nuovo, fino a quando non sarà qui» replicò ostinatamente lei.

E tenne fede alle sue parole. Ma all'ultima visita, già in abito da ballo alle sette di sera, dichiarò che sarebbe entrata e avrebbe atteso il figlio.

Lord Rupert la seguì debolmente: «Sto andando alla serata di Devereaux. Non posso attendere l'intera notte!».

«Andate allora!» esclamò la duchessa commentando con un gesto esasperato delle mani le sue parole. «Vi trovo *fort ennuyant!* Quanto a me, io devo vedere Dominique, e non ho alcun bisogno di voi.»

«Siete sempre stata una ragazzetta irriconoscente!» si lamentò Lord Rupert. «Vi ho fatto da cavaliere tutto il giorno e che cosa trovate da dire? che non avete bisogno di me.»

Nel sorriso di Léonie comparve l'incorreggibile fossetta: «Ma è la verità, Rupert: non ho bisogno di voi. Quando avrò visto Dominique, prenderò una carrozza per recarmi al ballo. É semplicissimo».

«No, niente affatto, non con tutti i diamanti che avete indosso» e Rupert la segui in biblioteca, dove era stato acceso un fuoco discreto, emergendo a fatica dalla redingote. «Dove è andato quell'individuo? Fletcher! Che cosa c'è nella cantina di Sua Signoria che potrebbe incontrare il gusto di Sua Grazia?»

A queste parole, il garbatissimo Fletcher non poté nascondere una certa perplessità: «Farò del mio meglio, signore...». Ma la duchessa, che, liberatasi del mantello, si era

seduta accanto al fuoco, reagì vivamente: «*Ah, bah!* non voglio certo il vostro ratafià, io. Berrò un bicchiere di porto insieme a voi, *mon vieux*».

Lord Rupert si grattò perplesso il capo, storcendosi appena la parrucca. «Benissimo!»disse infine. «Ma il porto non è quella che io definirei una bevanda da gentildonna.»

«Non sono una gentildonna, io» dichiarò Sua Grazia. Ho avuto un'ottima educazione e berrò il porto.»

Fletcher, senza mostrare segni di turbamento, si ritirò, e Lord Rupert prese a fare le sue rimostranze: «Sapete che non dovete parlare in quel modo di fronte alla servitù, Léonie. Che possa esser dannato se...».

«Se volete» lo interruppe Léonie «giocherò al picchetto con voi fino all'arrivo di Dominique!»

Dominic giunse un'ora dopo: un sulky attraversò al galoppo la strada e si fermò innanzi alla casa. Léonie gettò bruscamente le carte sul tavolino, corse alla finestra scostando le pesanti tende, ma non riuscì più a scorgere il figlio. Già uno staffiere stava conducendo via il sulky e già si udiva una porta sbattere con forza, e il suono discreto della voce di Fletcher, a cui rispondeva una voce più aspra e tagliente; un passo veloce attraversò l'atrio, e Vidal entrò in biblioteca.

Pallido, con gli occhi stanchi e accigliati, i calzoni e l'abito di pelle inzaccherati di fango, e la cravatta spiegazzata e alentata. «*Ma mère!*» esclamò senza nascondere la meraviglia.

Léonie, dimenticando momentaneamente la sua missione, gli corse incontro, afferrandogli i risvolti dell'abito: «Non ti sei ucciso, oh, non ti sei ucciso! Ma dimmi subito, Dominique, sei riuscito ad arrivare in tempo?»

Vidal la abbracciò con un gesto quasi meccanico: «Naturalmente. Ma voi, qui, che cosa fate? E Rupert anche!? Qualcosa non va?».

«Qualcosa non va!» esplose Rupert «Ah, questa è bella, è bella davvero! Che possa esser dannato se non lo è! Niente che non vada, niente, non dartene pena! Hai solo ucciso quell'individuo e scatenato su di te l'intera città!»

«Ah, è morto dunque?» chiese Sua Signoria allontanando da sé la madre e avvicinandosi al tavolo. «Bene, era anche la mia opinione.»

«No» intervenne impetuosamente Léonie. «No, non è morto! Non dovete dir questo, Rupert!»

«Non ha importanza quello che dico: se non è morto adesso, lo sarà tra un giorno. Pazzo, pazzo e nient'altro che pazzo.»

Il marchese si era versato un bicchiere di vino, ma non lo bevve, intento a contemplarne il rosso cupo: «Mi cercano già?».

«Ti cercheranno» rispose lugubremente Rupert.

Il viso di Vidal si incupì fieramente. «Dannazione!», esclamò a denti stretti; poi il suo sguardo cadde sul viso sconvolto di Léonie. «Non permettete, vi prego, signora, che la cosa vi turbi.»

«Dominique,'intendevi... intendevi davvero ucciderlo?» chiese lei, lo sguardo fisso sul viso del figlio.

«Oh» lui scrollò le spalle «dal momento che ho accettato il duello, sì.

«Non ti rimprovero, lo sai, di uccidere qualcuno, se ne hai il motivo, ma... ma, c'era un motivo, *mon enfant?*»

«L'individuo era ubriaco, e tu lo sapevi, Vidal!» intervenne Rupert.

«Naturalmente.» Sua Signoria prese a sorseggiare il vino. «Ma anch'io ero ubriaco» guardò nuovamente Léonie e lo sguardo che le vide sul viso lo spinse a dire con una sorta di violenza repressa: «Perché mi guardate così? Lo sapete come sono, non lo sapete, forse? non lo sapete?»

«Basta ora, Dominic» protestò Lord Rupert. «Stai parlando a tua madre, ragazzo.»

Léonie ebbe un gesto di ammonimento: «No, Rupert. Lo so, sì, piccolo mio, e ne soffro molto per te». Riuscì a respingere una lacrima: «Sei troppo mio figlio».

«Sciocchezze!» esclamò brutalmente Vidal, posando sul tavolo il bicchiere senza finire il vino; ma sentì battere le ore e si guardò rapidamente attorno: «Devo andare. Perché siete venuti? per dirmi che Quarles è praticamente morto? Lo sapevo già».

«No, non per questo» rispose Léonie. «Credo... credo ci sia un biglietto per te da parte di Monseigneur.»

Il marchese rise con spavalderia: «Siate pur tranquilla, signora: è nella mia tasca; ditegli che sarò da lui domani mattina».

Il viso di Léonie, ora, appariva davvero turbato: «Dominique, sembra che tu non comprenda affatto: Monseigneur è in collera. Dice che devi lasciare il paese, e, oh, te ne prego, caro, non farlo andare maggiormente in collera! Dovresti andar subito da lui».

«Chi glielo ha detto? Sei stato tu, Rupert?» fu la sola risposta di Vidal.

«Che il diavolo ti porti, mi prendi per una spia? Sciocco ragazzo! Lo ha visto.»

Vidal gli rivolse uno sguardo accigliato: «Che diavolo vuoi dire?».

«Avevi appena abbandonato la casa – e ti eri lasciato dietro un bello scompiglio, parola mia – che se ne entra tranquillo Avon con Hugh Davenant»: Lord Rupert, sopraffatto dal ricordo, si asciugò la fronte con il fazzoletto di pizzo.

«Alle cinque del mattino?» chiese incredulo Vidal.

«Non erano ancora le cinque, ma anch'io, quando mi è capitato davanti, ho pensato fosse stato il vino a confondermi le idee. Era stato da Whitè s tutta la notte, capisci, a giocare al faraone, e il diavolo gli ha ispirato di dare un'occhiata da Timothy's per vedere quale bisca il suo meraviglioso rampollo avesse onorato della sua benevolenza. "E constato" si mette a dire "constato che è davvero un luogo fuor dal comune." Ora, a essere sinceri, Vidal, non è proprio tipico di Avon, capitare cosi a proposito?»

Lo sguardo del marchese parve schiarirsi e negli occhi gli si accese uno scintillio improvviso: «Era naturalmente inevitabile. Raccontami tutto».

«Sull'anima mia, ero cosi confuso che non so cosa sia successo: il giovane Comyn premeva un tovagliolo sulla ferita con cui tu hai squarciato il petto di Quarles, qualcuno gettava acqua tutto attorno, Wraxhall urlava al guardaportone di chiamare un medico, e noi tutti dannatamente confusi, e di colpo vedo Avon tranquillamente ritto nel vano della porta con l'occhialino, accompagnato da Davenant, che guardava sbigottito. Per farla breve, tu sai cosa succede quando tuo padre è presente. La confusione si placò, e tutti si misero a fissare Avon, tranne Comyn – oso dire che ha sangue freddo quel ragazzo – continuò a fermare il sangue, calmo come se nulla fosse

successo. Se vuoi la mia opinione, Avon aveva già visto tutto al primo colpo d'occhio, ma preferì guardarsi attorno, calmissimo, gettare un'occhiata a Quarles, poi eccolo dire a Davenant: "Mi era stato detto, mio caro Hugh, che la bisca di Timothy non era simile ad alcun'altra. E constato..." ma questo te l'ho già raccontato. Certo, se fossi stato *compos mei*, me ne sarei andato dalla finestra, ma non nego che avevo parecchio champagne in corpo. E tuo padre, eccolo dirigere su di me quel suo infernale occhialino: proprio quello che mi aspettavo. "Credo sia superfluo" dice "chiedere dove sia mio figlio"» e qui Lord Rupert scosse il capo con l'aria di chi sa. «È terribilmente acuto, sai, Vidal, non puoi negarlo.»

«Non lo nego» affermò Sua Signoria con un accenno di risata nella voce. «Continua, che è accaduto dopo? Vorrei esserci stato.»

«Davvero vorresti? Ti avrei ceduto il posto solo che me lo avessi chiesto. Bene, ho risposto che non c'eri, e il giovane Comyn, con quella sua vocetta pignola, "Credo, signore" si mette a dire "che Sua Signoria sia già sulla strada per Newmarket". Allora Avon punta su di lui il suo occhialino. "Davvero!" esclama con una cortesia estrema. "Mio figlio, temo, ha insolite abitudini. Questo gentiluomo" aggiunge indicando Quarles con l'occhialino "questo gentiluomo – che non credo di conoscere – è certamente la sua ultima vittima?" Non riesco a rifare il suo tono di voce, ma tu sai, Vidal, come dice frasi del genere.»

«Nessuno lo sa meglio di me. Ma non posso non fargli i complimenti. Ne esce con tutti gli onori. Si è scusato a mio nome?»

«Sì, adesso che mi ci fai pensare, credo proprio di sì. Ma ha diviso gli onori con quel Comyn. Noi, avevamo perduto tutti la parola. Ma Comyn, e questo mi parve molto bello da parte sua, dice: "Quanto a questo, signore, il duello venne quasi imposto a Sua Signoria. Credo, signore, che nessuno avrebbe potuto tollerare ciò che era stato detto, pur dovendo ammettere che delle due parti interessate nessuna era sobria". E io allora pensai: "Quanto a te, devi essere maledettamente sobrio, ragazzo mio, per riuscire a mettere insieme un discorso così senza incertezze".»

«Ha detto questo? Terribilmente gentile» osservò il marchese sul cui volto si era dipinto un autentico interesse, aggiungendo quindi, con uno scrollar di spalle e un impercettibile sorriso: «O terribilmente astuto.»

A queste parole, Léonie, che era rimasta immobile a fissare il fuoco, levò il capo: «Perché astuto?».

«Ho pensato ad alta voce, Madame» quindi, dopo un'altra occhiata all'orologio: «Non posso fermarmi più a lungo. Dite a mio padre che sarò da lui nella mattina di domani.

«Ho un impegno questa sera cui non posso venir meno.»

«Ma non capisci, Dominique» esclamò Léonie «che se quell'uomo muore tu non devi assolutamente restare in Inghilterra? Monseigneur dice che avrai dei fastidi. È già accaduto troppe volte.»

«Dovrei dunque fuggire come un pulcino spaventato, è così? No, questo no di certo» e si chinò rapidamente a baciarle la mano. «Non mostrate alla gente quel volto ansioso, maman: non si accorda con la nostra dignità.»

In pochi istanti era già scomparso.

Léonie guardò tristemente Rupert: «Credete che sia la *bourgeoise*, Rupert?»

«Dannazione sì! Ma credete a me: se lo spediamo in Francia, anche questo legame finirà definitivamente.»

Fu una fortuna, per il bene della sua ammirevole sicurezza, che Lord Rupert non seguisse il nipote quella sera: il marchese si fermò appena il tempo di cambiarsi gli abiti infangati e ripartì subito alla volta del Theatre Royal. La rappresentazione volgeva già alla fine e Sophia Challoner, seduta in un palco, ostentava un visetto imbronciato. Eliza Matcham l'aveva stuzzicata tutta la sera sull'assenza del suo bell'innamorato e Sophia era di umore tutt'altro che buono. Mary, implacabilmente accompagnata dal cugino Joshua, affermava con calma che il marchese poteva ben difficilmente recarsi là dopo gli eventi della notte precedente.

La notizia del duello si era diffusa ovunque con la velocità di un fuoco fatuo e le ultime frange spumeggianti della marea di maldicenza avevano già raggiunto la signorina Challoner. Avevano raggiunto anche il cugino Joshua che non esitò a esprimere il suo pensiero sul dissoluto marchese, provocando soltanto l'aspra reazione di Sophia che lo accusò di presunzione nel voler giudicare qualcuno tanto al di sopra di lui; mentre il cugino Joshua cercava una risposta adatta, Sophia gli aveva già voltato la candida schiena e si era immersa in una vivace conversazione con il signor Matcham.

A Joshua non restò che rivolgere il resto del sermone a Mary, disposta ad ascoltarlo in silenzio, ma con uno sguardo tanto assente da indurlo a sospettare che non lo ascoltasse affatto. Di colpo le vide cambiare espressione: si irrigidì e gli occhi le si fecero attenti e parvero ingrandirsi. Nessuno, neppure Joshua, avrebbe potuto sperare che tale improvviso interesse fosse determinato dal suo discorso, sì che il cugino volse il capo per vedere che cosa l'avesse colpita tanto.

«Sull'anima mia!» sbuffò allora «è una vera impudenza! Se ha la sfrontatezza di avvicinarsi a Sophia, saprò come agire.»

In platea era ritto il marchese di Vidal e scrutava i palchi attraverso l'occhialino.

Le labbra di Mary Challoner tremarono in un sorriso. Impudenza? Impudente lo era, certo, ma anche splendidamente ignaro di esserlo, ignaro altresì dell'attenzione suscitata in tutti quanti lo avevano riconosciuto.

E finalmente Mary guardò il cugino Joshua: «È bene che voi sappiate come agire, Joshua, perché credo che le si avvicinerà in questo preciso momento».

Joshua Simpkins vide il marchese farsi strada in mezzo alla folla della platea, e tirò la manica di Sophia.

«Cugina!» esclamò. «Non posso non considerarmi responsabile di voi, e vi proibisco di parlare a quel libertino.»

Quella nobile frase non ebbe l'effetto desiderato: il broncio di Sophia si mutò in un'espressione di radiosa attesa: «Oh, è qui dunque? Non riesco a vederlo. Sapevo che non mi avrebbe fatto un torto, ma come lo sgriderò per il suo ritardo!».

Il marchese era ormai scomparso dalla platea: dopo pochi istanti si udì battere alla porta del palco, e Vidal entrò.

Sophia lo accolse con un sorriso di rimprovero e di intesa: «Siete davvero voi, signore? Confesso che avevo rinunciato alla vostra compagnia: ne abbiamo sentite sul vostro conto, sapete! In fede mia, mi fareste quasi paura».

«Paura? e perché?» chiese Vidal mentre si chinava a baciarle la mano. «Pensate che potrei fare del male a una creatura bella anche soltanto la metà di quanto lo siete voi?»

«Oh!» rise Sophia. «Non so, in verità non so, che cosa :non sareste capace di fare se provocassi la vostra collera!»

«Non provocatela, e venite invece a passeggiare con me nel corridoio dei palchi. Il sipario non si alzerà ancora per qualche minuto.»

«No, ma non sapete che è il quinto atto? Siete arrivato giusto a tempo per vedere la fine del dramma e la farsa.»

«Allora» rispose con disinvoltura Sua Signoria «fareste meglio a raccontarmi di che cosa si tratta.»

«Non lo meritate affatto» replicò Sophia alzandosi. «Se accetto di passeggiare con voi, sarà soltanto per pochi istanti.»

Joshua Simpkins si schiarì rumorosamente la voce, attirando l'annoiata attenzione del marchese. «Avete parlato, signore?» chiese questi con tale alterigia che Joshua si confuse e balbettò una frase completaménte inafferrabile.

Vidal sorrise appena, e stava lasciando il palco al braccio di Sophia, quando si accorse che Mary Challoner era violentemente arrossita. Che diavolo aveva da arrossire la ragazza? si chiese inarcando appena le sopracciglia. Mary alzò lo sguardo, quasi avesse avvertito quello di Vidal fisso su di lei, e lo affrontò con fermezza. Negli occhi della ragazza Vidal lesse uno sdegnoso disprezzo che lo divertì: appena ebbero lasciato il palco, chiese a Sophia che cosa avesse fatto per offendere sua sorella.

Sophia scrollò graziosamente le belle spalle: «Oh, sapete, mia sorella non approva i vostri orribili modi dissoluti».

Per un attimo il marchese rimase sconcertato: nulla, in Sophia, nella madre o nelle cugine, gli aveva mai fatto sospettare che la sorella potesse essere puritana. La signora Challoner gli appariva come una vecchia arpia; le sorelle Matcham erano dichiaratamente volgari. Mise la mano sulla mano di Sophia che posava sul suo braccio: «È una puritana? e lo siete anche voi?»

Sophia levò verso di lui lo sguardo e gli vide negli occhi una luce che la spaventò e la eccitò a un tempo, facendola arrossire e impallidire con deliziosa incertezza. Il marchese lanciò una rapida occhiata al corridoio deserto e la strinse con violenza a sé. «Un bacio, uno soltanto!» mormorò con voce resa roca dalla passione, e senza attendere risposta colse il bacio che implorava. Sophia tentò con scarsa convinzione di liberarsi: «Oh, no, signore! no, no, non dovete», ma Vidal la stringeva con forza alla vita e le prese il viso in una mano costringendola a levarlo verso di lui cosi che egli potesse guardarla negli occhi: «Non potete continuare a tenermi a rispettosa distanza, bella mia. Vi voglio. Acconsentite?».

Un attacco tanto diretto la turbò, e Sophia cercò di temporeggiare: «Non so che cosa intendiate», quando lui la interruppe: «Tutto quanto c'è di meno rispettabile. Ricordatelo, piccola cara, perché io non baro, né al gioco né in amore».

Le labbra di lei si aprirono a formare una silenziosa esclamazione di stupore: Vidal ne approfittò per baciarle, e Sophia, per nervosismo (perché lui l'aveva turbata) e per civetteria, diede in un risolino. Fugato cosi ogni suo dubbio, il marchese rise di

rimando; e a lei parve, ed era strano in una creatura tanto priva di fantasia, che negli occhi di vi dal danzassero minuscoli demonietti. «Vedo che ci intendiamo. E ora ascoltatemi: avete sentito parlare, non è cosi? della faccenda della scorsa notte. È possibile che in seguito a quell'episodio io debba lasciare il paese per qualche tempo.»

«Lasciare il paese!» esclamò lei smarrita e delusa. «Oh, no, signore!»

«Il paese, non voi, piccola mia. Pensavo di portarvi s Parigi con me. Verrete?»

Il pallore svanì completamente dal viso di lei. «Parigi!» esclamò col fiato sospeso. «Oh, Vidal! Parigi!» Soltanto a pronunciarlo, quel nome evocava abiti raffinati, gaiezza, gioielli, tutto quanto lei più desiderava nella vita. Vidal, comprese senza sforzo i suoi pensieri: «Sono ricco: avrete tutte le belle cose che la vostra bellezza merita. Prenderò, un palazzo per voi, dove riceverete come padrona di casa i miei amici; in Francia si accettano tali situazioni: io stesso ne conosco molte. Venite con me, o non volete?».

Il suo naturale senso pratico la spingeva a prèndere tempo, ma la sua fantasia era già scatenata. Il quadro che egli : le aveva dipinto la seduceva e senza più alcuno scrupolo si, disse che si curava assai poco del vincolo matrimoniale, se le era concesso vivere a Parigi dove tali situazioni, aveva detto Vidal, venivano accettate.«Come posso rispondervi, signore?» disse infine. «Voi... in verità mi avete colto di sorpresa. Dovete darmi tempo!»

" «Non ho tempo. Se Quarles muore, devo dire addio all'Inghilterra. Datemi ora una risposta, o salutatemi con un bacio.»

Un solo pensiero era saldamente fisso nella mente di Sophia: non lasciarsi sfuggire Vidal. «No» singhiozzò «non potete essere così crudele!»

Vidal non parve affatto scosso, ma continuava a guardarla con occhi ardenti che sembravano divorarla: «Devo esserlo. Venite! Perché esitate tanto: avete paura di me?».

Sophia si allontanò da lui, una mano sul petto. «Si» disse con il fiato mozzo «ho paura. Mi costringete... siete crudele...»

«Non dovete temermi: vi adoro. Verrete?»

«Se... se rifiutassi?»

«Separiamoci con un bacio, allora.»

«No, no, non posso lasciarvi così! lo... oh, si, se dite che devo, verrò con voi!»

Con autentico stupore di Sophia, il marchese non mostrò estasi, e neppure sollievo; disse soltanto: «Tutto accadrà molto presto; ve lo farò sapere scrivendovi a casa vostra»

Sophia ebbe un momento di incertezza: «Presto? Domani, o venerdì... non posso dirvelo. Non dovete portare nulla, se non gli abiti che indosserete.»

«Un rapimento!» rise lei piena di eccitazione. «Ma come riuscirò a fuggire segretamente con voi?»

«Vi rapirò io, senza alcun rischio» la tranquillizzò Vidal sorridendo.

«Come? E dove dovrò incontrarvi?»

«Ve lo dirò. Ma non una parola con nessuno, ricordatelo, e fate esattamente quello che vi dirò di fare.»

«Sì» promise lei, dimenticando in quell'istante più ampi e concreti problemi.

Quando ritornò, sola, nel palco, il sipario si era già levato sul quinto atto; era ancora eccitata e accesa in .volto e rispose con un gesto di sfida allo sguardo della sorella. Che Mary si accigliasse pure: non aveva un futuro tanto brillante innanzi a sé e poteva stimarsi fortunata se riusciva a catturare il cugino Joshua. Estatiche fantasie occuparono la mente di Sophia.

Il marchese si era frattanto recato da Timothy's, creandovi non poca sensazione.

«Sull'anima mia, ma è Vidal!» esclamò Lord Cholmondley.

Fox, che stava giocando al picchetto con lui, diede tranquillamente le carte. «E perché non dovrebbe essere?» si limitò a chiedere.

«Demonio imperturbabile!» commentò con meravigliata ammirazione Cholmondley.

Fox, che pareva annoiato, salutò il marchese con un languido cenno della mano.

Vidal aveva varcato appena la porta della sala e sembrava intento a esaminarne gli ospiti: per un attimo il gioco si interruppe a tutti i tavoli e i giocatori si volsero a guardarlo. Il silenzio venne interrotto da un gentiluomo leggermente ubriaco, seduto di fianco a11a finestra, che gridò: «Ehi, dico, Vidal, quanto tempo avete impiegato? Ho scommesso che non ci avreste messo meno di quattro ore».

«Avete perduto, signore» e il marchese, scorgendo Fox, attraversò pigramente la sala per raggiungerlo.

Prese allora a udirsi un insistente mormorio di voci, e molti sguardi di disapprovazione colpirono l'alta figura di Vidal, che parve tuttavia non accorgersene e prosegui tranquillamente verso il tavolo di Fox, vivente ritratto della più fredda indifferenza.

Cholmondley aveva scoperto le carte. «È vero?» chiese. «Non avete impiegato più di quattro ore?»

«Tre ore e quarantaquattro minuti, mio caro» sorrise Vidal.

«Eravate ubriaco! Non è assolutamente possibile!»

«Chiedete ai giudici» ribatté il marchese con indifferenza. «Vi avevo avvertito che guido meglio quando sono ubriaco.» Pur continuando a parlare, fissava il tavolo accanto, dove si giocava al loo. Quando, all'improvviso, uno dei giocatori lasciò il tavolo e il gioco venne interrotto, alzò appena la voce per chiedere: «Una partita di picchetto, signor Comyn?»

Comyn volse rapidamente il capo e sul volto gli si dipinse un'espressione di sorpresa. «Ne sarò onorato, Vostra Signoria» rispose tuttavia inchinandosi.

Vidal si avviò pigramente al tavolo e attese che un cameriere portasse le carte e le seggiole. «Tagliate, Comyn.»

Frederick obbedì e vinse.

«La solita posta?» chiese pigramente il marchese.

«Decidete voi, signore» rispose Comyn ricambiando serenamente il suo sguardo.

Di colpo Vidal rise. «Non giocheremo a soldi, signor Comyn» osservò, senza trascinare pigramente la voce.

Comyn, che stava dando le carte, si interruppe: «Non vedo come la cosa potrebbe divertirvi».

«Non mi divertirebbe affatto.»

«Né divertirebbe me, signore.»

«Ma non gioco mai per danaro con i membri della mia famiglia.»

Comyn sussultò dall'emozione: «Signore?»

«Si?»

Comyn appoggiò attentamente il mazzo di carte: «Devo interpretare le vostre parole come un segno di gradimento al mio amore per vostra cugina?».

«Siete dannatamente pignolo» commentò Vidal. «Suppongo che Juliana vi avrà, se vi vuole. Ma toglietevi dal capo che io abbia nulla a che fare in tutto questo: non mi riguarda affatto.»

Comyn si appoggiò allo schienale: «Credo, signore, che giocare al picchetto con me non fosse esattamente lo scopo per il quale mi avete interpellato questa sera».

«Oh, giocherò, giocherò; ma non desidero spennare i parenti, né esserne spennato. Dieci scellini.»

«D'accordo... se la cosa va bene per voi.»

«Si» rispose il marchese con uno sguardo malizioso «sono sobrio, questa sera.»

Comyn fini di dare le carte e osservò pacatamente: «Non vorrei essere scortese, signore, ma avete un carattere per cui preferirei non giocare con voi, se non lo foste».

«Sarebbe meglio non farlo» ammise Vidal, scartando. «Soltanto quattro. Pensate che potrei piantarvi una pallottola in corpo?»

«Certamente no» rispose Comyn prendendo le restanti quattro carte. «In famiglia, Vostra Signoria...»

Vidal rise: «Farete bene a partire di corsa per Parigi e a rapire Juliana, farete davvero bene, sull'anima mia. Starete benissimo nella nostra famiglia; e se volete un consiglio, lasciate che vi suggerisca di approfondire la vostra conoscenza con mio padre. Non esito a dire che vi appoggerebbe. Sei, cinque e tre assi. Il gioco è a sei».

Comyn, con un gesto non privo di decisione, estrasse sei carte: «Considerando, signore, le sfortunate circostanze che mi hanno condotto a fare la conoscenza di Sua Grazia se di conoscenza si può parlare – credo che un altro incontro con me non potrebbe causargli che autentico disgusto».

«Una sola cosa è evidente: non conoscete mio padre» e finì di giocare quella mano in silenzio. Mentre le carte venivano raccolte, aggiunse: «Ho saputo da mio zio che la scorsa notte mi avete, in certo modo, sostenuto. Ve ne sono obbligato. Perché lo avete fatto? Per diplomazia? Non si può dire che aveste simpatia per me, o sbaglio?».

«Non sbagliate, signore.» Comyn permise a un accenno di sorriso di alterare la sua gravità. «Avevo la forte impressione di detestarvi, ma credo di albergare un'innata passione per la giustizia.»

«Lo pensavo anch'io. Ma oggi scoprite che posso essere gradevole e sospendete il giudizio.» Comyn rifletté prima di rispondere: «É così, infatti; e tuttavia devo confessare che le vostre maniere mi appaiono a volte deliberatamente tese a suscitare in me sentimenti di animosità»

«Ahimè!» sospirò Sua Signoria. «Proviamo di nuovo. Signore, siete stato tanto gentile da parlare in mio favore, ieri, il che mi rende probabilmente debitore nei vostri confronti, poiché ritengo che il mio venerato padre possa avervi creduto. In altri momenti, avrei forse parlato in vostro favore a Sua Grazia, ma ora dubito che le mie parole abbiano molto peso per lui. Non potendo quindi aiutarvi diversamente, vi

faccio dono del mio consiglio. Sposate segretamente mia cugina: non la avrete in nessun altro modo.»

«Mi era parso in realtà di comprenderlo» constatò Comyn con espressione accigliata. «E tuttavia non mi spiego perché Lady Fanny debba considerarmi un pretendente tanto inaccettabile. Non desidero menar vanto della mia origine, ma pur non comportando titoli nobiliari essa non è tale da doverne provare vergogna, né è da disprezzarsi la mia fortuna, avrò il titolo di baronetto di...»

«Potreste averne anche dodici, non potrete mai competere con l'erede di un ducato.»

Comyn gli rivolse uno sguardo perplesso.

«Parlo di me, sì. E se non me, un altro... o mi sbaglio di grosso. Mia zia mira in alto, sapete, ed è una donna maledettamente ostinata.»

«Ma, signore, convincere la signorina Marling a una fuga e a un matrimonio segreto, è un passo che non esiterei a definire... ebbene sì, disonorevole.»

«Non sarà affatto necessario convincerla» lo rassicurò con brutale franchezza Vidal. «E non ha danaro, quindi non dovete temere di venir considerato un cacciatore di dote. Farete quello che vi parrà meglio, ma il mio consiglio è questo.»

Comyn raccolse le carte e cominciò a giocare: «Vi devo, credo, dei ringraziamenti, ma tutto quanto sappia di irregolare, o di clandestino mi è in sommo grado sgradito... e più che mai in una questione di tale natura».

«Allora, non dovreste imparentarvi con la mia famiglia» concluse Sua Signoria.

# *Capitolo VI*

Il marchese di Vidal non pensava certo che il suo incontro il con il padre sarebbe stato un momento piacevole, ma si rivelò in realtà ben più sgradevole di quanto egli avesse immaginato. Sua Grazia stava scrivendo quando Vidal venne introdotto da lui, e, per quanto il valletto avesse annunciato a voce ben chiara Sua Signoria, la bella mano del duca continuò a tracciare segni sulla carta, e Sua Grazia non levò il capo né diede il sia pur minimo segno di avere udito.

Il marchese sostò per un attimo sulla soglia, guardando il padre, quindi si avvicinò al camino e tese al calore della fiamma un piede elegantemente calzato. In apparenza, stava consacrando tutta la sua attenzione alla pelle impeccabilmente lucida dello stivale, ma si portò la mano al colletto di pizzo e lo allentò come se lo soffocasse. Era vestito con cura insolita, forse in segno di rispetto per le opinioni di Sua Grazia, ma, come sempre la mattina, era in tenuta da cavallerizzo: il taglio dei calzoni di pelle era impeccabile, e così la marsina di panno azzurro ornata da bottoni d'argento, forse troppo severa per la sua giovinezza ma splendidamente adatta alla sua figura; la cravatta, una volta tanto, era annodata con cura, e i capi passati in un'asola dorata; un nastro nero teneva in perfetto ordine i capelli bruni di Vidal. Non aveva gioielli, se non un pesante anello d'oro col sigillo, e il viso era libero dai nei e dalla cipria che contraddistinguevano i Macaoni. Il duca, che aveva terminato di scrivere, stava rileggendo la lettera con esasperante ostinatezza. Vidal si sentì ribollire e strinse i denti.

Dopo aver apportato alcune insignificanti correzioni alla lettera, Sua Grazia la piegò, intinse la penna nell'inchiostro, scrisse l'indirizzo, e soltanto allora, senza volgere il capo, disse: «Puoi sedere, Vidal».

«Vi ringrazio, signore, rimarrò in piedi.»

Il duca appoggiò sul tavolo la lettera, pronta per il sigillo, e finalmente si degnò di voltarsi facendo girare la sedia: forse per la centesima volta nella sua vita, Vidal si trovò a desiderare che gli fosse possibile comprendere l'espressione del padre.

Gli occhi del duca, con una leggerissima sfumatura di disprezzo, passarono dagli stivali di Vidal al suo viso, e là si fissarono. «Penso di dovermi considerare onorato che tu abbia potuto rendermi visita» osservò infine con assoluta cortesia.

Non vi era nessuna possibile risposta, e, dopo un momento di sgradevolissimo silenzio, il duca continuò: «La tua presenza in Inghilterra è delle più... esaltanti, forse? Ma credo che potrò sopravvivere anche sapendoti lontano».

A queste parole il marchese non seppe trattenersi: «È morto, dunque?».

Il duca inarcò le sopracciglia in un gesto di garbato stupore: «È possibile che tu non sappia?»

«Non so nulla, signore.»

«Invidio la tua tranquillità di spirito. A quanto ne so, il gentiluomo è ancora vivo. Che egli continui ad esserlo, o meno, non è problema che in questo momento mi riguardi. E non riguarda te. Tre mesi orsono ti avevo avvertito che la tua successiva vittima sarebbe stata di troppo. Vorrai permettermi di sottolineare che è sciocco trascurare i miei avvertimenti.»

«Indubbiamente signore. Intendete dire che dovrò affrontare il processo?»

«No» rispose freddamente il duca. «Sono ancora qualcuno. Intendo dire che per un certo periodo la tua residenza sarà sul continente. Una questione d'onore, condotta con onore, sarebbe forse stata perdonata. Una rissa da taverna può soltanto – voglio sperarlo – venir dimenticata.»

Il marchese arrossì violentemente: «No, no, signore: a Barn Elms o in una taverna, ho sempre sistemato con onore le questioni d'onore».

«Ti chiedo scusa» il duca chinò impercettibilmente il capo. «Vorrai avere l'amabilità di perdonare in me la debolezza degli anni che mi rende difficile comprendere i modi della tua generazione. Ai miei tempi non ci battevamo nelle bische, né quando eravamo ubriachi.»

«È stato uno sbaglio, signore: lo ammetto e me ne dispiace.»

«I tuoi sentimenti, Vidal, mi lasciano del tutto indifferente» replicò il duca con uno sguardo sardonico. «Quello che non ammetto è che tu abbia avuto1'impudenza di turbare tua madre. Questo, non lo permetterò. Lascerai l'Inghilterra immediatamente.»

Vidal era pallidissimo e le labbra gli tremavano: «Affronterò la situazione.»

Il duca contemplò il figlio attraverso l'occhialino: «Sembra che tu non abbia affatto compreso la situazione. Lascerai l'Inghilterra non per salvarti, né per obbedirmi, ma per ... risparmiare a tua madre altre preoccupazioni. Mi auguro di essere stato chiaro?».

Vidal gli rivolse un'aspra occhiata di sfida, poi, troppo turbato per rimanere immobile, prese a passeggiare nervosamente: «Chiarissimo. E che accadrà se rifiuto?»

«Me ne dorrei molto, naturalmente, ma sarei costretto a... farti partire, che tu lo voglia o no.»

«Credo davvero che lo fareste, dannazione!» rise Vidal.

«Partirò.»

«Sarà meglio che tu prenda congedo da tua madre. Raggiungerai la costa senza difficoltà questa notte.»

«Come desiderate, signore» e Vidal prese cappello e guanti prima aggiungere: «Avete altro da dirmi?»

«Non molto. Il tuo riserbo è ammirevole: lo apprezzo sinceramente.»

«Credevo fosse stata la mia mancanza di riserbo a urtarvi, signore. Siete troppo mutevole perché io vi capisca.»

«Non devi considerarmi uno sciocco, mio caro ragazzo» sorrise Avon. «Comprendo perfettamente quanto ti sarebbe gradito gettarmi in faccia il mio reprensibilissimo passato.»

«Devo ammettere, signore, che il vostro sermone suona in qualche modo ironico.»

«Quasi divertente, non è così? Me ne rendo conto. Ma la strada che io ho percorso non è la strada che vorrei veder percorrere a mio figlio. E ammetterai che una vasta esperienza del vizio mi dà il diritto di giudicare.»

Si alzò avvicinandosi al fuoco. «Per passare ora a problemi più immediati, puoi naturalmente prelevare danaro da Foley a Parigi.»

«Vi ringrazio, signore, ho danaro a sufficienza» rispose seccamente il marchese.

«Me ne rallegro. Sei certamente il primo Alastair che abbia mai detto nulla di simile. Troverai tua madre di sopra.»

«Mi congedo da voi dunque. Vogliate accettare le mie scuse per il disturbo che posso avervi causato» e si inchinò, senza sorridere, e si volse bruscamente. Mentre stava aprendo la porta, il duca lo interruppe: «Dimenticavo, Vidal, il mio record resiste?».

Il marchese si voltò a guardarlo, perplesso: «Il vostro record, signore?».

«Tre ore e quarantasette minuti» rispose pensosamente il duca.

Senza volerlo, Vidal rise: «No, signore, il vostro record non resiste».

«Era quello che pensavo. Posso chiederti qual è il nuovo record?»

«Tre ore e quarantaquattro minuti, ma il calesse era stato preparato espressamente per questo.»

«Anche il mio. Sono lieto che tu abbia migliorato il mio tempo. Se avessi venti anni di meno...»

«Vi prego di non tentare, signore!» lo interruppe rapidamente il marchese, e esitò: il suo sguardo era ancora cupo, e tuttavia sembrava addolcirsi.

«Non fare violenza ai tuoi sentimenti. Scoprirai che è molto difficile ferirmi.»

Il marchese si allontanò dalla porta e si avvicinò al padre. «Perdonatemi, signore» disse prendendo la mano sottile del duca e chinandosi a baciarla. *«Adieu, mon père»*

«Sarà forse meglio dire *au revoir.* Ti risparmierò la mia benedizione che non credo potrebbe giovarti.»

E su quest'ultima frase si congedarono, provando entrambi una reciproca comprensione.

Ma l'incontro con la madre fu più lungo e molto più sgradevole per Vidal: non perché *ì* Léonie muovesse rimproveri al figlio, ma perché era visibilmente infelice, e il marchese non tollerava di vedere la madre infelice.

«È questo mio spaventoso carattere, maman» disse con autentica sofferenza.

«Sì» annuì lei. «E per questo mi sento così disperata. Tutti dicono che sei un demonio come gli Alastair, e non è giusto: lo so bene, io, che tu hai il mio carattere, *mon pauvre.* C'è cattivo sangue nella mia famiglia, sai?» e scosse tristemente il capo. «Il conte de Saint-Vire – mio padre vedi – aveva il carattere più abominevole che possa darsi. E prendeva fuoco per nulla! Alla fine si uccise, e questa fu un'ottima cosa. Aveva i capelli rossi, come me.»

«È una scusante che io non ho» rise amaramente Vidal.

«No infatti, ma ti comporti» affermò ingenuamente Léonie «proprio come vorrei comportarmi io quando mi infurio. Quando ero giovane, mi piaceva molto l'idea di uccidere la gente. Naturalmente non ho mai ucciso nessuno, ma lo avrei voluto... oh, molto spesso! Una volta volevo uccidere mio padre il che scandalizzò Rupert: fu quando il conte mi rapì e Rupert riuscì a salvarmi, ma arrivò Monseigneur e non mi permise assolutamente di farlo.» Qui tacque e il suo viso prese un'espressione pensosa. «Vedi dunque, Dominique, che non sono una persona rispettabile, e neanche tu lo sei. Avrei tanto voluto che potessi esserlo.»

«Me ne dispiace, maman, ma non discendo da una razza rispettabile, né dal lato materno, né da quello paterno.»

«Oh, ma gli Alastair sono molto diversi» si affrettò a sottolineare lei. «Nessuno si cura delle relazioni altrui. Certo, se ci si comporta da autentici libertini, allora gli altri ti chiamano demonio, ma questa è una cosa alla moda e assolutamente rispettabile. Soltanto se qualcuno fa cose che gli altri non fanno, come fai tu, e crea scandali, allora non è più rispettabile.»

Vidal le rivolse un sorriso malinconico: «Che cosa dovrei fare, maman? Se vi promettessi di diventare rispettabile, infrangerei la promessa»

Léonie mise la mano in quella del figlio: «Ho pensato, vedi, Dominique, che la cosa migliore per te sarebbe forse innamorarti e sposarti. Non vorrei dirlo, ma prima di sposarmi Monseigneur è stato davvero un libertino. Ad essere sinceri, la reputazione di cui godeva era una di quelle cose di cui non si parla. Quando mi prese come paggio, poi come sua pupilla, non lo fece per essere buono con me, ma perché voleva vendicarsi del conte de Saint – Vire. Soltanto più tardi comprese che avrebbe desiderato sposarmi, e da allora, vedi, non è più stato un libertino, né ha fatto nulla di particolarmente orribile, che io ricordi»

«Ma non potrei mai sperare di trovare un'altra donna come voi, maman. Se mi accadesse vi prometto che la sposerò.»

«Faresti un errore enorme» lo ammonì saggiamente la duchessa. «Non sono affatto la donna adatta a te»

Vidal abbandonò l'argomento. Rimase con la madre per più di un'ora. Pareva che Léonie non si risolvesse a lasciarlo andare, ma infine egli si strappò da lei, sapendo che, a dispetto dei suoi poveri sorrisi, la madre avrebbe pianto tutte le sue lacrime appena fosse rimasta sola.

Le aveva promesso di lasciare Londra quella notte stessa e aveva molto da fare nelle poche ore rimastegli. I servitori vennero spediti in diverse direzioni, uno a Newhaven per avvertire il capitano dell'*Albatross* che Sua Signoria si sarebbe imbarcato l'indomani per la Francia, l'altro dai banchieri del marchese, il terzo ad una tranquilla casa di Bloomsbury, latore di un biglietto precipitosamente vergato.

Il biglietto venne consegnato ad una cameriera in gran disordine, che lo prese dopo essersi frettolosamente pulita la mano sul grembiule e richiuse immediatamente la porta, rimanendo perplessa a contemplare la lettera pesantemente sigillata. Il sigillo aveva uno stemma: non si sarebbe sorpresa se il biglietto fosse stato mandato da quel

bel signore che correva dietro alla signorina Sophy, ma il fatto era che il biglietto era indirizzato alla signorina Challoner.[2]

La signorina Challoner stava appunto scendendo le scale, con la borsa per le compere infilata al braccio e il cappellino di paglia che le nascondeva i riccioli: la signorina Challoner, pur avendo ricevuto un'educazione ben superiore a quella della sorella, non si riteneva troppo importante per le incombenze più modeste. Si era autonominata padrona di casa e amministratrice appena uscita di collegio, e la stessa signora Challoner doveva ammettere che Mary sapeva far durare il danaro più a lungo di quanto fosse mai accaduto prima.

«Che cosa c'è Betty?» chiese Mary infilandosi i guanti.

«Una lettera, signorina, portata qua da un valletto. Per voi» aggiunse come se volesse rallegrarsi della cosa: Betty non riteneva giusto che tutti i corteggiatori toccassero alla signorina Sophy, perché la signorina Mary era una signorina molto più garbata, se soltanto i signori avessero avuto il buon senso di capirlo.

«Per me? chiese Mary stupita: prese tuttavia la lettera, ringraziando Betty; ma lesse l'indirizzo e riconobbe la spavalda grafia di Vidal. «Ma è...» Si interruppe; era indirizzato senza alcun dubbio alla, signorina Challoner. «Sì, ora ricordo» concluse con calma e fece scivolare la lettera nella reticella.

Uscì e prese ad avviarsi lungo la strada: era la grafia di Vidal, senza ombra di dubbio. E senza ombra di dubbio, la lettera era destinata a Sophy. L'indirizzo mal scritto rivelava che il biglietto era stato vergato frettolosamente; e sorridendo con tristezza Mary pensò che era tipico del marchese dimenticare l'esistenza di una sorella maggiore.

Così, quella mattina, Mary si occupò delle compere con una certa distrazione e ritornò a casa a passi lenti. Evidentemente, avrebbe dovuto dare il biglietto a Sophia; ma, mentre si diceva che così avrebbe dovuto fare, sapeva che non lo avrebbe fatto, che aveva deciso di non farlo dal momento in cui quel biglietto le era stato consegnato. Sophia aveva manifestato per tutta la mattina una sorta di eccitazione repressa: piena di mistero e di importanza, aveva per due volte accennato alle mirabilie che l'attendevano, ma, di fronte a domande più precise, si era limitata a ridere, aggiungendo che si trattava di un segreto. Mary era in ansia come non lo era mai stata prima: la lettera – che era dopo tutto indirizzata a lei – avrebbe forse potuto gettare un po' di luce sul segreto di Sophia.

Gettò in effetti luce completa. Al sicuro nella sua camera da letto, Mary ruppe il sigillo e aprì l'unico foglio di cui si componeva la lettera.

«Amor mio» cominciava il marchese «sarà per questa notte. Alle undici la mia carrozza vi aspetterà in fondo alla strada in cui abitate. Raggiungetemi là e non portate con voi nulla che non possiate nascondere sotto il mantello. Vidal.»

Mary si portò una mano al viso in un gesto di spavento che le era abituale fin dall'infanzia, e rimase immobile a fissare il biglietto fino a che le parole parvero balzare a lei dal foglio. Bastava dunque quel cenno imperioso a decidere il futuro di Sophia! Quanto doveva sentirsi sicuro! Non una vera parola d'amore, anche se le si

[2] E dovrebbe dovuto quindi essere diretto a Mary Challoner, la maggiore delle due sorelle; perché l'appellativo "signorina" (*miss*) seguito direttamente dal cognome spettava esclusivamente alla sorella maggiore.

rivolgeva chiamandola così; non una parola tenera o lusinghiera; non una supplica di non venir meno alla promessa. Sapeva già che lei sarebbe andata? Questo dunque avevano deciso in quel furtivo incontro della sera precedente? Mary balzò in piedi spiegazzando la lettera nella mano chiusa. Era necessario agire, e agire subito. Poteva bruciare il messaggio, ma non ci sarebbe stato un altro messaggio domani, se Sophia avesse mancato quella sera all'appuntamento? Mary ignorava dove Vidal volesse condurre la sorella. Una carrozza, il che implicava una certa distanza. Con ogni probabilità il marchese aveva una casa discretamente nascosta nella campagna intorno a Londra. O voleva forse ingannare Sophia fingendo di condurla a Gretna Green? Sedette, distendendo meccanicamente il foglio. Era inutile mostrarlo alla madre: già sapeva da Sophy quali assurdi sogni la signora Challoner accarezzasse e conosceva abbastanza quella signora per crederla perfettamente capace di coronare la sua sventatezza approvando tacitamente il rapimento. Quanto allo zio, non vedeva che cosa potesse fare, né lei desiderava divulgare il reprensibile comportamento della sorella.

Non avrebbe potuto dire quando per la prima volta le si affacciò quell'idea: doveva essere nascosta nella sua mente, ed esser maturata a poco a poco. Si portò la mano al viso. Un'idea tanto ardita da spaventarla! «Non posso» si disse. «Non posso!»

Ma l'idea persisteva. Dopo tutto, che cosa avrebbe potuto fare lui? che cosa poteva temere Mary? Aveva un carattere impetuoso, ma non era pensabile che le avrebbe veramente fatto del male, per quanto violenta fosse la sua collera.

Avrebbe dovuto recitare una parte, una parte odiosa, avrebbe posto irrimediabilmente fine alla passione del marchese per Sophia. E tuttavia, si accorse di tremare. «Mi giudicherà come Sophia» pensò tristemente, ma subito si rimproverò per quel pensiero:quello che Vidal avrebbe pensato di lei non contava. E Sophia? Che cosa avrebbe detto? A quale furia non si sarebbe mai abbandonata? Neppure questo doveva avere importanza. Meglio sopportare l'odio di Sophia che doverne contemplare la rovina.

Studiò attentamente la lettera: l'appuntamento era per le undici. Ricordò che avrebbe dovuto passare la serata insieme a Sophia e alla madre da Henry Simpkins e cominciò a preparare i suoi piani.

Accanto alla finestra c'era un tavolo con il necessario per scrivere; vi accostò una sedia e prese a scrivere lentamente, interrompendosi spesso.

«Mamma» incominciò, bruscamente come aveva incominciato la sua lettera il marchese «sono fuggita con Lord Vidal al posto di Sophia. La lettera del marchese è stata consegnata a me; vedrete voi stessa quanto fosse tutto senza speranza poiché lui non pensa certo al matrimonio. Ma io ho un piano, per fargli capire che non è affatto facile conquistare Sophia. Non preoccupatevi per la mia salvezza o per il mio onore, neppure se dovessi tardare molto.» Rilesse, ebbe un attimo di esitazione, poi firmò; asciugò la lettera, la piegò insieme al biglietto del marchese per Sophia e la sigillò indirizzandola alla madre.

Né Sophia né la signora Challoner esitarono a lasciarla sola a casa; la signora Challoner si disse che era davvero un peccato che Mary non si sentisse bene proprio la sera in cui lo zio Henry aveva promesso che ci sarebbero state danze per la gioventù, ma non tentò di convincerla ad andare con loro.

Mary rimase a letto con la boccetta dei sali in mano, mentre Sophia si vestiva per la serata.

«Che ne dici, tu, Mary?» chiacchierava storditamente la ragazza. «Lo zio è riuscito a invitare Denis O'Halloran; a me sembra terribilmente, terribilmente bello, e a te?»

«Più bello di Vidal?» replicò Mary chiedendosi come la sorella potesse preferire il florido e sano aspetto del signor O'Halloran alla cupa bellezza del marchese.

«Oh, sai, non mi sono mai piaciuti molto i capelli neri. E Vidal è cosi trascurato! Pensa soltanto questo: niente al mondo può convincerlo a portare la parrucca, e quando incipria i capelli, lo fa in modo che il suo colore naturale traspare sempre.»

Mary si levò a metà appoggiandosi al gomito. «Tu non :lo ami, Sophy, vero?» chiese con ansia.

Sophia scrollò le spalle ridendo. «Quanto sei sciocca, sorella, con questa tua mania dell'amore. Non è affatto necessario amare il proprio marito, lasciatelo dire. Mi piace molto. E non intendo amare davvero nessuno, sono convinta che cosi si viva molto più tranquilli. Ti piacciono i capelli pettinati *à la Venus?*»

Mary si tranquillizzò. Quando la madre e Sophia furono uscite, rimase ancora qualche tempo a letto, a riflettere; il vassoio con la cena che Betty le portò in camera venne rimandato indietro quasi intatto: l'appetito pareva averla completamente lasciata. Alle dieci Betty salì la ripida scaletta che portava alla sua camera e Mary si alzò dal letto, cominciando a vestirsi: le tremavano leggermente le mani mentre si affannava con lacci e ganci, e si sentiva pervadere da un gelo improvviso. Cercando in uno dei cassetti di Sophia, odoroso di cedro, trovò una maschera che era stata indossata a carnevale: la mise e, guardandosi allo specchio, si disse che i suoi occhi attraverso le sottili fessure avevano, un curioso scintillio.

Aveva ancora nella reticella un po' del danaro per le spese di casa: non molto ma tanto da bastarle; o così sperava. Prese con sé la borsa, indossò un mantello e si copri accuratamente la testa col cappuccio.

Mentre scendeva le scale, si fermò alla stanza della madre e lasciò il biglietto sul tavolino da toletta di lei, poi scivolò silenziosamente nell'atrio e silenziosamente uscì di casa.

La strada era deserta e un vento pungente sollevava il mantello di Mary; se lo strinse e tenendolo chiuso con una mano si avviò lungo la strada. Era una notte fredda e nel cielo nuvole di tempesta nascondevano a tratti la luna.

Giunta al punto in cui la strada faceva una curva, scorse innanzi a sé le luci di una carrozza; avvertì con forza l'impulso a tornare indietro, ma lo dominò e si avviò risolutamente.

La luce era pallidissima, ma mentre si avvicinava, lei riuscì a distinguere la sagoma di una carrozza tirata da quattro cavalli; vide i postiglioni ritti accanto agli animali, e alla luce delle torce che ardevano sulla facciata della casa d'angolo, scorse un'altra figura, molto più alta, che passeggiava nervosamente.

Si accostò a passi leggeri. Vidal si volse come un turbine e le afferrò la mano che lei aveva timidamente teso. «Siete venuta!» esclamò sfiorandole con le labbra le dita che tremarono nella forte stretta di lui, poi la condusse alla carrozza, circondandole le spalle con il braccio. «Avete paura? Non dovete, amor mio. Vi porto in salvo. Oh» aggiunse ridendo appena dopo aver veduto la maschera «il mio tenero, romantico

amore; era davvero necessaria?» vi era un accento ironico nella sua voce, e la mano corse a cercare il nastro della mascherina.

Lei riuscì a fermarlo. «Non ancora!» sussurrò. «Non qui!»

Vidal rinunciò, ma sembrava divertito: «Nessuno vi vedrà, ma tenetela pure se volete». Le porse la mano per aiutarla a salire in carrozza: «Cercate di dormire, piccola: vi aspetta, temo, un lungo viaggio».

Pronunciate queste parole, balzò giù dal predellino, e Mary comprese, con un tremito di profondo sollievo, che il marchese avrebbe compiuto il viaggio a cavallo.

La carrozza era arredata con lussuosa eleganza. Sul sedile giaceva una coperta di pelliccia, che Mary prese per coprirsi, appoggiandosi allo schienale. Vidal aveva parlato di un lungo viaggio. Voleva forse davvero riferirsi alla Scozia? Se la meta era Gretna, lei aveva reso alla sorella il peggior servizio immaginabile.

Si chinò in avanti guardando oltre i vetri della carrozza, ma dovette rinunciare alla speranza di riconoscere la strada percorsa: la notte era fonda e lei non possedeva il senso dell'orientamento che avrebbe potuto dirle se si stavano dirigendo verso nord.

Non aveva mai viaggiato in una carrozza così superbamente molleggiata: neppure sull'acciottolato delle strade si provava il minimo fastidio. Non riuscendo a scorgere innanzi a sé il marchese, pensò che cavalcasse dietro alla carrozza. D'improvviso lo sguardo le cadde su uno specchio d'acqua illuminato dalla luna: la carrozza stava attraversando un ponte, un ponte sul Tamigi. Viaggiavano quindi verso sud e non erano diretti a Gretna. Paradossalmente, Mary provò un senso di sollievo.

Lasciata la città, i cavalli parvero balzare in avanti ribelli al morso, e per qualche tempo Mary non poté non sentirsi allarmata, temendo di attimo in attimo un incidente: ma rapidamente si abituò alla velocità e si assopì appena, cullata dal rullio della carrozza.

Una sosta improvvisa la destò bruscamente, e scorse luci e udì un suono di voci e un batter di zoccoli. Pensò che fosse giunto il momento, e attese, apparentemente impassibile, che la aiutassero a scendere dalla carrozza. La luna ora era chiara, ma, quando cercò di capire dove si trovasse, Mary riuscì soltanto a scorgere un'insegna che ondeggiava al vento e comprese che stavano cambiando i cavalli. All'aprirsi dello sportello, si rannicchiò nell'angolo della carrozza e udì Vidal chiederle a bassa voce se fosse sveglia.

Rimase immobile, senza rispondere. Pensò che avrebbe dovuto rivelargli ora la sua identità, ne avesse avuto il coraggio. Ma rabbrividì quando si dipinse la scena: sulla strada, in quella notte di vento, con un pubblico divertito di mozzi di stalla.

Sentì ridere piano, poi il suono dello sportello che veniva richiuso: il marchese si era allontanato e nello spazio di pochi secondi le fruste sibilarono e la carrozza balzò avanti. Non dormì più, ma rimase immobile, dritta, con le mani intrecciate in grembo. Le accadde di scorgere un cavaliere passare a fianco della carrozza, ma l'uomo proseguì nella sua corsa, e non lo vide più.

Vi fu una seconda sosta: il cambio venne effettuato questa volta in un batter d'occhio e nessuno aprì lo sportello della carrozza. Una pallida e fredda luce grigia le disse che l'alba stava appressandosi: non aveva immaginato che la sua finzione sarebbe rimasta tanto a lungo segreta e cominciò a chiedersi, profondamente a disagio, quando avrebbe potuto ritornare a casa.

Coll’intensificarsi della luce, l’interno della carrozza prese a farsi visibile: una fondina giaceva a portata di mano, e Mary, con perfetta consapevolezza, prese la pistola che vi era racchiusa. Era una pistola grande per la piccola mano di lei che, avendo scarsissima esperienza in fatto di armi da fuoco, non avrebbe neppure saputo dire se fosse carica. Riuscì comunque a farla entrare nella tasca del mantello, che divenne così molto pesante; ma la ragazza si sentiva ora ben più sicura. La febbrile emozione che si era impadronita di lei fin dall’inizio di quella curiosa giornata prese gradatamente a svanire: si accorse che le mani non le tremavano più e sentì di poter affrontare qualsiasi situazione con discreta padronanza di sé. Cominciò tuttavia a preoccuparsi della lunghezza del viaggio e a chiedersi con una sorta di distacco se avesse danaro sufficiente a pagare per il ritorno. Si augurò di poter almeno viaggiare in diligenza fino a Londra, poiché senza alcun dubbio non si sarebbe potuta permettere una carrozza da nolo; né le attraversò la mente l’idea che lo stesso Vidal avrebbe potuto riaccompagnarla a casa: Vidal sarebbe stato davvero troppo furibondo per preoccuparsi di lei.

Alla sosta successiva, intravide il marchese mentre cambiava cavallo, ma Vidal non aprì lo sportello; il desiderio d’amore era evidentemente sopraffatto dal desiderio di affrettarsi. Sophia le aveva detto che Vidal correva sempre come un pazzo, spronando al massimo i cavalli. Se non lo avesse saputo, avrebbe potuto supporre che il marchese fuggiva per salvarsi la vita.

Attraverso le nuvole filtrò una pallida aurora; Mary si sforzò di calcolare dove potevano essere arrivati, ma il calcolo non le riuscì. Apparvero alcune case, la carrozza voltò in una strada acciottolata e rallentò. Girarono un angolo: lo sguardo stupefatto di Mary vide un grigio mare in tempesta. Che Vidal intendesse condurre Sophia fuori dall’Inghilterra non le era mai passato per la mente, ma ora comprese che proprio questo era il suo intento, e, ricordando il duello, si disse che tale possibilità si sarebbe già dovuta presentare alla sua immaginazione.

La carrozza si fermò barcollando; Mary distolse lo sguardo da una nave alla fonda nel porto e attese.

Qualcuno srotolò il predellino, e Vidal apparve allo sportello. «Come?» chiese. «Ancora mascherata? Vi chiamerò Prudenza, amor mio. Venite!» Le tese le mani e, prima che lei avesse il tempo di appoggiarsi garbatamente al suo braccio, la cinse alla vita e la sollevò. Mary provò una temporanea, assoluta sensazione di impotenza e si accorse con grande irritazione che la cosa le piaceva.

«E ora, cuor mio» disse gaiamente il marchese «avete giusto il tempo di bere una tazza di caffè prima che io debba impacchettarvi sulla nave.»

Un robusto locandiere la invitò, inchinandosi, a entrare i nella sua locanda, e parve a Mary, mentre lo guardava attraverso le fessure della maschera, di scorgere nel suo sguardo impassibile e discreto una punta di malizia: con un impulso di rabbia comprese di non essere la prima creatura di sesso femminile che Lord Vidal portava in quella locanda.

L’uomo la guidò in un salottino che dava sul mare, e là, tutto sorrisi e inchini, attese gli ordini di Vidal. Quanto a lei, Mary si avvicinò al camino e rimase immobile, volgendo le spalle a Vidal.

«Sì, Vostra Signoria, naturalmente Vostra Signoria» diceva il locandiere. «Del caffè per la signora, del pane, e un boccale di birra per Vostra Signoria. Certo, Vostra Signoria, in men che non si dica!»

«Ancora un po' più rapidamente, o perderò la marea favorevole.»

«Vostra Signoria sarà servita! immediatamente Vostra Signoria» e il locandiere si affannò a uscire.

Mary, sentendo che la porta veniva richiusa, si volse. Vidal si era liberato della frusta e dei guanti e la guardava divertito: «Allora, madama Discrezione? Vi togliete la maschera o devo farlo io?».

Mary levò la mano e sciolse i nastri della maschera. «Credo» disse con calma «che abbia ormai svolto il suo ruolo» e si tolse il cappuccio.

Il sorriso svanì come per incanto dal viso di lui. «Che diavolo? ...» cominciò guardandola stupefatto.

Lei si tolse il mantello e lo depose accuratamente su una seggiola; aveva dimenticato la pistola, poiché ora doveva recitare la sua parte. Cercò di sorridere maliziosamente come avrebbe fatto Sophia e si augurò di parere naturale.

«Oh, signore, bisogna pur dire che ingannarvi è davvero troppo facile!» rise, come avrebbe riso Sophia.

Vidal le si avvicinò brutalmente e le afferrò i polsi con violenza: «Davvero, è davvero così? La vedremo, ragazza mia. Dov'è vostra sorella?».

«Oh, ma dove mai dovrebbe essere, se non nel suo letto? Sull'anima mia, quanto abbiamo riso quando lei mi ha mostrato la vostra lettera! E Sophia voleva assolutamente giocarvi qualche tiro per punirvi della vostra impudenza; cosi ci siamo messe a pensare e a pensare, e finalmente abbiamo trovato. Oh, lei morirà, assolutamente morirà dal ridere, quando le dirò che non avete neppure sospettato che vi fossi io, e non lei, nella vostra carrozza!» Non vi era il minimo tremito nella voce di Mary Challoner mentre lei recitava la sua parte: in apparenza era tutta spavalda volgarità. Ma nell'intimo si chiedeva con autentico terrore se lui non l'avrebbe uccisa.

E vi era negli occhi del marchese una luce omicida mentre la stringeva ai polsi con violenza tale da farla gemere: «Uno scherzo, dunque? Uno scherzo ideato da lei... o da voi? Rispondete!».

Era arduo continuare a sostenere quella parte, ma lei riuscì a conservare un tono scherzoso: «A essere sinceri, sono stata io a portare a termine il piano, e oso dire che lo avrei anche pensato, se non mi avesse preceduto Sophia».

«Lei lo ha pensato?» la interruppe il marchese.

«Sì, ma dapprima non mi piacque affatto e acconsentii soltanto quando Sophia minacciò di chiamare altrimenti Eliza Matcham» e levò verso di lui un'occhiata fugace, ma le mancò il coraggio di fissarlo a lungo. «Non dovete pensare, signore, che sia tanto facile sedurre Sophia. Vi ha tenuto a bada proprio per benino, non è cosi? ma quando ha compreso che non pensavate al matrimonio ha deciso di darvi una lezione!»

«Matrimonio!» rise Vidal arrovesciando indietro la testa. «Matrimonio! Sull'anima mia, l'idea è splendida!»

Il viso di Mary si imporporò violentemente: la risata di Vidal aveva un suono beffardo e crudele che parve alla ragazza demoniaco.

All'improvviso Vidal la liberò dalla sua stretta e si sedette bruscamente di fianco al tavolo; non vi era più, nei suoi occhi, quella luce omicida, ma uno strano scintillio che sembrò a Mary ancor più allarmante. Quell'uomo non scherzava e pensava al peggio. Sembrava strapparle le vesti con lo sguardo. Mary si sentì bruciare le guance mentre osservava un tenue, crudele sorriso increspare le labbra sottili del marchese. Il semplice fatto che egli fosse seduto, mentre lei rimaneva in piedi, era un chiaro insulto: sedeva completamente a suo agio, con le gambe allungate, una mano sprofondata nella tasca dei calzoni. «Vorrete perdonare il mio divertimento» disse strascicando la voce «ma io credo semplicemente che la signorina Sophia abbia trovato un altro babbeo disposto a darle i più di quanto offrissi io, non è forse cosi?»

«Oh!» Mary scrollò distrattamente le spalle. «lo non ! rivelo i segreti altrui!»

Si apri in quel momento la porta e il locandiere entrò seguito da un servo che reggeva un vassoio. Mary Challoner si accostò alla finestra mentre veniva preparata la tavola, e soltanto quando furono nuovamente soli, il marchese osservò: «Il caffè... ho mai sentito il vostro nome? Mary, non è vero?,..

Dimenticando il suo ruolo, Mary rispose gelidamente: «Non vi ho dato alcun diritto di chiamarmi cosi, signore».

«Mia cara ragazza, rise Vidal «mi avete dato tutti i diritti che mi piacerà esigere. Sedete.»

Mary non si mosse e rimase in piedi, guardandolo. «Cocciuta, eh? Saprò domarvi io» minacciò Vidal; e si alzò.

Lei provò con forza l'impulso di fuggire, ma si dominò. Vidal la sollevò di peso e la sbatté senza alcun garbo su una sedia accanto alla tavola, tenendovela ferma con una mano pesantemente appoggiata alla spalla di lei. «Avete scelto voi di venire con me» sibilò il marchese «e vi giuro che mi obbedirete, dovessi usare la frusta.»

Il suo sguardo era tale che egli avrebbe davvero – ne era certa – messo in atto la minaccia. Rimase immobile e Vidal sollevò la mano dalla sua spalla. «Bevete il caffè» disse. «Non avete molto tempo.».

Le mani della ragazza tremavano, ma riuscì a versarsi del caffè nella tazza.

«Tremate, ora?» disse ancora quella voce odiosa. «Non vi picchierò se vi comportate bene. Fatevi guardare» e con noncuranza le sollevò il viso mettendole una mano sotto il mento. «Non siete poi tanto sgradevole. Credo che andremo benissimo insieme.»

Mary bevve una sorsata del caffè caldo che le ridiede forza. «Sventuratamente» rispose con calma «non avremo la possibilità di saperlo. Ritorno a Londra con la prima carrozza.»

«Oh, no davvero, mia cara. Venite con me a Parigi, in luogo di Sophia.»

Mary allontanò la tazza e la zuccheriera. «Parlate senza riflettere, signore. Non vorrete farmi credere che desiderate fuggire con me»

«E perché no?» replicò |» «Una sgualdrinella vale l'altra, dopo tutto.»

Mary sedeva rigida, con le mani intrecciate in grembo: «Avete subito una sconfitta, signore, ma dovete per questo insultarmi?»

«La vedremo, ragazza mia, chi ha subito la sconfitta!» rise Vidal. «E quanto a insulti, sull'anima mia! vorrei mi diceste come potrei insultare una donna della vostra fatta! E non prendete quell'arietta ammodo, non servirà a niente dopo l'avventura di questa notte.»

«Non potete» insisté lei «condurmi in Francia. Pensate, poiché Sophia si è comportata con leggerezza, che io... che noi, siamo due ragazze poco per bene, ma...»

«Se state cercando di farmi credere alla vostra virtù. la interruppe Sua Signoria» perdete il fiato. ««Che genere di donna fosse vostra sorella l'ho capito fin dall'inizio, e quanto a voi, i dubbi che potevo nutrire nei vostri confronti li avete sopiti voi stessa. Le signorine virtuose, mia cara, non si abbandonano a scherzi come questi. Può darsi che io non sia di vostro gusto, ma se cercherete di piacermi, scoprirete che non sono meno generoso di altri uomini.»

«Siete imperdonabile!» mormorò lei con voce roca, alzandosi, senza che lui cercasse questa volta di trattenerla. «Abbiate la bontà di dirmi a quale distanza da Londra mi trovo. Che posto è questo?»

«Newhaven» rispose Vidal bevendo la birra.

«È possibile da qui prendere una diligenza?»

«Non ne ho davvero idea» sbadigliò Sua Signoria. «Ma la cosa non deve preoccuparvi. Non scherzavo prima.»

«Volete condurmi a Parigi? Ma è assurdo; pensate forse che non griderei? Al giorno d'oggi neppure un marchese potrebbe agevolmente costringere una donna a salire a bordo della sua nave.»

«Non agevolmente» ammise lui «Ma posso ubriacarvi al punto che non vi sarà tanto facile divincolarvi, ragazza mia.»

Trasse una fiaschetta dalla tasca della redingote e gliela mostrò. «Gin olandese si limitò a constatare.»

«Credo siate pazzo» commentò con profonda convinzione una scandalizzatissima Mary Challoner. Il marchese si alzò e le si avvicinò: «Credete quello che volete, Mary: berrete il mio gin».

Lei indietreggiò fino al muro. «Se mi toccate, mi metterò a gridare» lo mise in guardia. «Non mi piacciono le scene, ma mi costringete a fame una.»

«Gridate quanto volete: vi accorgerete che il vecchio Simon è completamente sordo... quando non vuole sentire.»

Mary aveva sufficiente intuito per capire che il locandiere avrebbe esitato a contrariare il suo nobile avventore se soltanto avesse potuto evitarlo, e si senti a un tratto completamente impotente. Il marchese la sovrastava minaccioso e pareva del tutto probabile che la costringesse di forza a bere il contenuto della fiaschetta.

«Non forzatemi a bere» disse quietamente Mary. «Non sono una donna perduta, per quanto possa esservi apparsa tale, e posso... credo di potervi far comprendere, se soltanto vorrete ascoltarmi.»

«Vi ascolterò più tardi; ora non c'è tempo.»

Quasi a conferma delle sue parole, si senti bussare con forza e una voce gridò: «Perderemo la marea favorevole, Vostra Signoria».

«Vengo!» e volgendosi a Mary: «Svelta, voi!»

Mary lo tenne lontano, afferrandogli il polso con entrambe le mani: «Non è necessario che cerchiate di ubriacarmi: poiché non ho nessuna speranza, verrò».

«Lo pensavo anch'io» concluse il marchese con un sorriso cattivo.

Si allontanò, prese il boccale di birra dalla tavola e lo vuotò d'un. colpo; ma non distoglieva un solo istante gli occhi da lei, e Mary non si sentiva in grado di ricambiare il suo sguardo con la tranquilla fierezza con cui avrebbe desiderato farlo. Il marchese, posando sulla tavola il boccale vuoto mentre lei si avvicinava a prendere il mantello, le disse mollemente, con voce appena strascicata: «Sulla banchina ci saranno soltanto i miei uomini, ma nel caso vi venga la tentazione di fare una scena, ricordate che io vi sarò accanto e potrei soffocare ogni vostra resistenza prima che abbiate avuto il tempo di gridare due volte».

Le si avvicinò pigramente, mentre lei indossava il mantello, e prima che Mary potesse comprendere quali fossero le sue intenzioni, le aveva afferrato un braccio, stringendole la gola con una sola delle sue belle mani. Le fece sentire i per un attimo la forza della propria stretta, e, per quanto si studiasse per amor proprio di rimanere impassibile, Mary sentiva il sangue salirle con violenza alla testa e comprese che stava per perdere i sensi. «Così» concluse il marchese, sorridendo ironicamente e liberandola dalla stretta. Mary si portò le mani alla gola.

«Sgradevole, vero?» continuò lui.

«Se mi costringete a farlo nuovamente, vi accorgerete di non poter più parlare per... qualche tempo. Dopo avervi così resa inoffensiva – e posso farlo in un batter d'occhio, mia cara vi porterò a bordo, comunicando a chiunque si trovasse per caso nei pressi che avete avuto un mancamento. Mi avete capito bene, ragazza?»

I muscoli del collo parevano irrigiditi, ma lei riuscì a rispondere: «Perfettamente».

«Lo pensavo anch'io. E ora venite!»

La costrinse a dargli il braccio e la accompagnò alla porta. La pistola nella tasca del mantello di Mary le batteva contro il ginocchio, e con un sussulto improvviso lei ne ricordò l'esistenza.

Ma pensò che non le sarebbe stato possibile estrarla con una sola mano, mentre il marchese le teneva l'altra; temeva che l'arma avrebbe potuto esplodere accidentalmente se lei l'avesse presa nel modo sbagliato, e quanto a usarla di proposito, non aveva alcuna intenzione di suscitare proprio quello scandalo che si era proposta di evitare. Quando l'aveva presa dalla fondina si era soltanto detta che forse sarebbe stato utile avere una pistola; non aveva neppure pensato all'eventualità di usarla, né immaginato che avrebbe potuto essere necessaria. Ora era. troppo tardi, ma alla prima occasione avrebbe cercato di toglierla dalla tasca del mantello.

Il marchese la condusse fuori dal salotto è  si fermò nella bottega per pagare il conto a un locandiere tutto premurose attenzioni. La signorina Challoner decise di non mettere mai più piede a Newhaven.

Volente o nolente, dovette accompagnare Vidal sulla banchina. Il mare in tempesta spumeggiava di bianche onde, che Mary Challoner guardò con intimo tremore. Vide poi la bella imbarcazione che già aveva veduto dalla carrozza; anche nel riparo del porto beccheggiava sensibilmente. Mary Challoner cominciò ad avvertire un vago senso di nausea e levò uno sguardo implorante verso il viso cupo del marchese.

Sua Signoria parve non. accorgersene, e la costrinse a scendere lungo la passerella per raggiungere il ponte dell'*Albatross.*

Mary notò alcuni sguardi curiosi sul viso di un gruppo di uomini d'aspetto rozzo occupati con il cordame, ma Sua Signoria la condusse tranquillamente alla ripida scaletta del boccaporto; quindi, rendendosi conto che la ragazza non era in grado di affrontarla, la portò giù di peso; la rimise a terra sul ponte inferiore e la spinse in una cabina di discrete proporzioni.

«Entrate» ordinò. «Dovreste trovarvi bene, mi auguro, Non muovetevi fino a quando non ritorno, non sarà fra molto.»

Uscito il marchese, Mary si avvicinò stentatamente alla cuccetta contro la paratia e vi crollò sopra. Era senza alcun dubbio questo il momento di prendere la pistola, ma stranamente non cercò di farlo, e, mentre si portava la mano al capo, il tessuto del mantello le scivolò contro le dita senza che lei se ne rendesse conto.

Si udivano le grida degli uomini e il loro passo pesante sul ponte di coperta; il beccheggio aumentava e Mary venne quasi scagliata via dalla cuccetta: decise allora di distendersi; per il momento non si curava affatto di quanto stava accadendo sul ponte.

Poco tempo dopo il marchese rientrò nella cabina senza i cerimonie. «Bene, mia cara» disse soltanto con quel suo detestabile sorriso. «Abbiamo levato l'ancora.»

Mary Challoner aprì gli occhi, si stupì scorgendo Vidal così tranquillo e li richiuse rabbrividendo.

«E ora» aggiunse Sua Signoria con una voce morbida come la seta «e *ora* signorina Mary Challoner...!»

La signorina Challoner fece uno sforzo eroico e riuscì a levarsi a mezzo. «Signore» si limitò a dire, padrona di sé fino all'ultimo «mi è indifferente che ve ne andiate o restiate, ma desidero avvertirvi che sto per sentirmi tutt'altro che bene» e, premendosi il fazzoletto contro la bocca, aggiunse con voce soffocata: «Immediatamente!»

Il marchese rise e a lei parve un riso assolutamente crudele: «Sull'anima mia, a questo non avevo pensato. Prendete, ragazza»

Apri un'altra volta gli occhi e vide che il marchese le porgeva un bacile: la cosa non le parve affatto strana.

«Grazie!» ansimò Mary Challoner con autentica gratitudine.

# *Capitolo VII*

Mary Challoner si svegliò con un lungo sospiro e rimase per qualche istante sdraiata, con gli occhi ancora chiusi: aprirli sarebbe stato come correr dietro ad altri malanni, e lei – si disse – aveva già sopportato abbastanza. Ma si accorse che la nave non beccheggiava più ed era al contrario quasi immobile. Aprì allora gli occhi e guardò con circospezione i mobili della cabina: avevano cessato di salire e scendere di fronte al suo sguardo indignato.

«Grazie a Dio!» mormorò Mary Challoner. Si sentiva debolissima, e la testa, quando la sollevò dal guanciale, le girava in modo sgradevole. Si distese nuovamente e rimase immobile, cercando di ricordare gli eventi delle ultime interminabili ore. Si accorse di avere la mente confusa, ma ricordò che Lord Vidal, dopo averle offerto il bacile, si era allontanato. Doveva essere ritornato più tardi, molte ore dopo, quando lei era troppo estenuata anche soltanto per parlare, e le aveva fatto bere qualcosa di fortissimo. Ricordando vagamente la sua minaccia di ubriacarla, aveva cercato di ribellarsi, al che Lord Vidal l'aveva tranquillizzata, apparentemente divertito: «È soltanto brandy, mia cara: bevetelo».

Lei aveva bevuto, e aveva preso sonno. Ora doveva supporre che Sua Signoria le avesse rimboccato le coperte: non lo avrebbe mai ritenuto capace di tante attenzioni.

Mentre era immersa in questi pensieri, si apri la porta e il marchese entrò. Aveva gli occhi scintillanti e un aspetto vagamente scomposto. «Siete sveglia, vero?» chiese. «Allora, in piedi.»

«Non credo di potere» rispose sinceramente Mary. «Ho il capogiro.»

«Dovete: siamo a Dieppe. Avete bisogno di cibo» le comunicò spietatamente Sua Signoria.

Mary dovette sedere. «Potete costringermi a sopportare la vostra presenza, suppongo» gli fece notare con amarezza. «Ma se avete un minimo di sensibilità, non parlatemi di cibo.»

«Non ne ho» la informò Vidal. «E voi lo ignorate, ma dopo aver pranzato vi sentirete perfettamente bene. Alzatevi e scendete a terra.»

L'ultima, magica, parola fece balzare in piedi Mary Challoner: Sua Signoria le offri il braccio. «Va meglio» le disse in tono incoraggiante. «Ho ordinato le camere e il pranzo al Coq d'Or.»

Giunsero sul ponte sottocoperta e Mary, dopo aver chiesto a Sua Signoria di precederla, salì la scaletta del boccaporto con la velocità permessa dal suo capogiro.

Sul ponte di coperta, vide che il mare era prodigiosamente calmo, e azzurro, e lo guardò stupefatta. Poi osservò le ombre lunghe sulla banchina e chiese che ora fosse.

«Circa le sei. Il tempo non ci era favorevole.» La mente di Mary non riusciva a funzionare normalmente e lei continuava a ripetersi: “Sono in Francia, ora non posso ritornare a casa, è inutile chiedere l’ora, sono in Francia”.

Il marchese la guidò lungo la passerella e sulla banchina fino al Coq d’Or. «Il vostro equipaggiamento» disse allora «è già stato sistemato.»

«Ma non ho alcun bagaglio» rispose lei stupita.

«Dimenticate» le fece ironicamente osservare Vidal. «Avevo detto a Sophia di non portare nulla, ma le avevo anche promesso di pensare a tutto quello di cui avrebbe potuto aver bisogno.»

«Avete comprato... *abiti* per Sophia?» chiese lei incredula.

«E non soltanto abiti. Non potete insegnarmi nulla in merito alle esigenze di una signora: camicie, négligé, nastri, vezzi di perle, profumi, cipria... troverete tutto. Ho un’esperienza sconfinata, posso assicurarvene.»

«Di questo non dubito affatto.»

Vidal si inchinò: «Confido che il mio gusto vi soddisfi» e la affidò alla cameriera che restava in attesa.

Mary Challoner non vide altra soluzione e salì le scale seguendo quella donzella. Si rendeva perfettamente conto di quale dovesse essere il suo aspetto e non si sentiva in grado di affrontare nuovamente il marchese prima di essersi rimessa in ordine.

Parlava bene il francese quindi non le costò fatica far comprendere i propri desideri alla cameriera. Si lavò le mani e il viso, si pettinò servendosi della spazzola e del pettine forniti da Sua Signoria e con circospezione tolse la pistola dalla tasca del mantello. Pensò che le sarebbe stato possibile tenerla in modo che i panier della gonna la nascondessero alla vista e si esercitò a farlo di fronte allo specchio; ma rendendosi conto che la cosa non era affatto facile, tenne la pistola con la destra e sistemò il mantello sul braccio in modo che le pieghe coprissero l’arma. Finalmente soddisfatta, uscì dalla camera e raggiunse il salotto riservato dal marchese.

Vidal era ritto accanto al fuoco con un bicchiere in mano. Mary comprese allora lo strano scintillio negli occhi di lui: il marchese aveva bevuto e continuava a farlo.

Gli lanciò una rapida occhiata, si appressò alla tavola e sedette tenendo la pistola sotto la sopraggonna e sistemando il mantello sullo schienale della sedia.

«Avevate ragione, signore» osservò garbatamente. «Un po’ di cibo mi farà bene.»

Il marchese si avviò pigramente alla tavola e sedette. «Sembra abbiate bisogno di qualcosa per riscaldarvi. Volete prendere del borgogna come me, o preferite del ratafià?»

«Acqua, vi ringrazio signore» rispose Mary con un tono che non ammetteva repliche.

«Come volete.» Scrollò le spalle e si appoggiò allo schienale, guardandola pigramente.

L’ingresso di un valletto in livrea seguito da uno dei servitori della locanda produsse una gradita diversione. Il valletto, un uomo dall’aspetto discreto, prese a servirli e sorprese Mary quando le si rivolse in inglese.

«Viaggio sempre con i miei servi» spiegò il marchese che si era accorto dello stupore di lei.

«Un lusso assai gradevole, signore.»

Il pranzo era eccellente e Mary tenne viva la conversazione per sostenere la commedia di fronte alla servitù. Vidal, vuotata una bottiglia di borgogna, ne ordinò un'altra, al che lei si senti venir meno. Sembrava tuttavia che il vino si limitasse a sciogliere la lingua del marchese: aveva, sì, un'aria di grande spavalderia, ma non poteva assolutamente dirsi ubriaco.

Paventando l'inevitabile tete-à-tete, Mary sbocconcellò con grande lentezza i dolci, ma quando infine ebbe terminato,

Vidal fece un cenno al valletto che a sua volta ordinò al cameriere francese di sbarazzare la tavola. Vidal si alzò e si avvicinò nuovamente al camino: Mary rimase dov'era, limitandosi a scostare appena la sedia dalla tavola.

«Vostra Signoria ordina altro?» chiese il valletto.

«No» fu la risposta.

L'uomo si inchinò e usci. «Avvicinatevi» disse allora a voce bassa Vidal.

«Prima ho qualcosa da dirvi» replicò con calma Mary.

«Ma credete proprio, ragazza mia, che vi abbia portato in Francia per sentirvi chiacchierare?» chiese ironicamente Vidal. «Giurerei che non dovreste essere tanto ingenua.»

«Forse non lo sono» ammise lei. «E tuttavia vi prego di volermi ascoltare. Non sosterrete, mi auguro, di esservi innamorato di me?»

«Innamorato?» chiese lui in tono sprezzante. «No, signora, no. Non più di quanto lo fossi della vostra bella sorellina. Ma mi siete cascata voi tra le braccia e sull'anima mia vi prenderò! Avete una figuretta davvero molto graziosa, mia cara» aggiunse dopo averla esaminata attentamente «e da quanto ho potuto capire più cervello di quanto ne abbia Sophia. Vi manca la sua bellezza, ma non intendo sottilizzare.»

Mary lo guardò con serietà profonda: «Se mi prenderete, signore, sarà soltanto per avere la vostra rivincita. Ho meritato una pena cosi amara?».

«Non siete molto lusinghiera» la burlò il marchese. Mary si alzò tenendo la pistola dietro la schiena: «La. sciatemi andare. Non è me che volete, e credo mi abbiate punita abbastanza».

«Ah, è casi dunque? Vi scotta che io preferissi Sophia? Non dovete darvene pena: ho già dimenticato la ragazza.»

«Signore» disse lei con voce in cui vibrava la disperazione «non sono quella che credete!»

Vidal diede in una risata beffarda e lei comprese che non avrebbe esercitato su di lui alcuna impressione.

Le si stava avvicinando; Mary trasse da dietro la schiena la pistola e la puntò contro il marchese. «Non fate un passo!» disse. «Se vi avvicinate soltanto un po' vi uccido.»

Vidal si fermò: «Dove avete preso quell'aggeggio?».

«Nella vostra carrozza.»

«È carico?»

«Non lo so» rispose Mary, inguaribilmente sincera.

Vidal scoppiò nuovamente a ridere e riprese a camminare: «Allora tirate e lo sapremo. Perché intendo avvicinarmi, e di parecchio, *signora.*»

Mary comprese che l'uomo parlava sul serio, chiuse gli occhi e fece scattare con decisione il cane: uno scoppio assordante e il marchese barcollò. Ma si riprese in un attimo. «Era carica» constatò freddamente.

Mary spalancò gli occhi e vide con sgomento che il marchese si tastava il braccio sinistro sopra al gomito, mentre una macchia rossa gli si allargava sulla manica. Lasciò cadere la pistola e si portò una mano alla guancia. «Che cosa ho mai fatto?» gridò. «Vi ho ferito seriamente?»

Vidal rise di nuovo, ma la sua era ora una risata diversa, autenticamente divertita: «Avete ferito il muro del vecchio Plançon più di quanto abbiate ferito me».

Lupus in fabula, Plançon si precipitò nel salotto in quel preciso istante con gli occhi fuori dalle orbite, rovesciando un fiotto di parole incoerenti accompagnate da un eccitato gesticolare. Sua Signoria si liberò rapidamente di lui: «Calmatevi, amico mio. La signora voleva soltanto accertarsi che la mia pistola funzionasse».

«Ma nella mia locanda, signore! E la mia bella sala, tutta rovinata! Ma guardatemi quel buco nel muro!»

«Mettetelo sul conto, vecchio babbeo, e sparite dalla mia vista.» Scorgendo quindi alle spalle del locandiere il proprio valletto, ordinò: «Fletcher, porta via questo vecchio sciocco».

«Certamente, signore» rispose senza batter ciglio Fletcher e guidò Plançon fuori dal salotto.

«Oh, scusatemi, ve ne prego!» esclamò Mary in tono colpevole. «Non credevo che avrebbe provocato tanta confusione.»

Gli occhi di Vidal cominciarono a scintillare: «Avete rovinato la sua bella sala e la mia non meno bella marsina».

«Sì» ammise Mary chinando il capo. «Ma dopo tutto» aggiunse vivacemente «è colpa vostra. Mi avete detto voi di tirare.»

«Posso avervelo detto, ma sinceramente non credevo che lo avreste fatto.»

«Non dovevate avvicinarvi» osservò lei severamente.

«Infatti» ammise Vidal e cominciò a togliersi la marsina.«Vi faccio i miei complimenti. Conosco soltanto un'altra donna che avrebbe avuto il coraggio di tirare.»

«Chi?» chiese Mary.

«Mia madre. Venite a fasciare la vostra opera: sto rovinando anche il tappeto del povero Plançon.»

Mary si avvicinò in fretta e prese il fazzoletto che lui le tendeva. «Siete certo» chiese con ansia «che non si tratti di una cosa seria? Sanguina molto.»

«Assolutamente certo. La vista del sangue, a quanto vedo, non vi fa svenire.»

«Non sono tanto sciocca, signore» osservò lei arrotolandogli la manica. «Temo che il pizzo sia rovinato. Vi faccio male?»

«No» rispose educatamente Vidal.

Mary usò il suo fazzoletto come garza e fasciò strettamente la ferita con il fazzoletto del marchese.

«Grazie» disse lui quando Mary ebbe finito. «Ora, se volete aiutarmi a rimettere la marsina, potremo parlare.»

«Credete sia bene rimettere la marsina? La ferita potrebbe sanguinare di nuovo.»

«Ma è un graffio da nulla, ragazza mia!»

«Temevo di avervi ucciso» confessò Mary.

«Non tirate abbastanza bene» rise Vidal. E infilò con sforzo la marsina avvicinando poi una sedia al camino. «Sedete» ma, vedendola esitare, trasse dalla tasca una delle sue pistole e gliela porse. «Tiratemi con questa, la prossima volta» le raccomandò. «Sarà più semplice.»

Mary sedette, ma per quanto cercasse di sorridere, fu con voce grave che rispose: «Se tirassi nuovamente, farei meglio a volgere l'arma contro di me».

Vidal si sporse in avanti e le prese la pistola. «Se è così» disse «è meglio che la tenga io» poi, guardandola con perplessità: «Farete meglio a spiegarvi. Comincio a pensare che la mia prima impressione di voi fosse quella giusta.»

«Quale era, signore?»

«Che voi foste maledettamente rigorosa.»

«È così, signore» disse lei con semplicità. «Allora, volete dirmi per quale motivo mi avete giocato quel tiro da sgualdrinella?»

Mary intrecciò le mani in grembo: «Temo, signore, che se ve lo dicessi, vi farei andare molto in collera».

«Non potete farmi andare in collera più di quanto abbiate fatto finora. Ora voglio la verità. Ditemela, se non vi dispiace!»

Lei rimase un attimo in silenzio, fissando il fuoco, mentre il marchese, immobile, attendeva.

«Sophia» disse infine Mary con la sua voce tranquilla «pensava che sarebbe riuscita a farsi sposare da voi. È molto giovane, e molto sciocca. Neppure mia madre» aggiunse arrossendo dolorosamente «è... molto saggia. Io non credevo che voi avreste sposato Sophia, ma che avreste cercato di farne la vostra amante, e temevo per lei perché... perché si comportava... con leggerezza e perché sapevo che l'avreste rovinata» tacque, ma lui non disse nulla. «La lettera che voi le mandaste era indirizzata alla signorina Challoner. Io sono la maggiore, vedete, e così la consegnarono a me. Sapevo che l'avevate scritta voi, ma l'aprii. Sophia non l'ha neppure veduta.»

«Quanto mi diceste a Newhaven era dunque falso?»

Mary Challoner arrossì: «Si, era falso. Volevo esser certa che non avreste mai più desiderato vedere Sophia e mi parve che se soltanto fossi riuscita a farvi credere che Sophia si era fatta beffe di voi in questo modo non ne avreste più voluto sapere».

«Avevate ragione.»

«Si. Ma non sapevo che avreste costretto me a seguirvi, che avrei dovuto rivelarvi tutto. Pensavo che mi avreste lasciata andare subito: io sarei tornata a Londra e soltanto mia madre e Sophia avrebbero saputo. Ora vedo di essere stata sciocca. Ma è questa la verità, signore.»

«Sciocca? Pazza siete stata! Che dannato impiccio!» balzò in piedi e prese a passeggiare nervosamente. «Sciocca che non siete altro: Sophia non merita il rischio che avete corso. L'avete salvata da me, ma presto ci sarà qualcun altro.»

«No» disse lei dolorosamente. «No, signore!»

«Sì, credete a me. E ora che diavolo si può fare per trarvi da questo impiccio?»

«Se soltanto voleste fissarmi un posto sul battello, credo che riuscirò a cavarmela.»

Negli occhi di Vidal balenò un sorriso: «Osereste sfidare il mare una seconda volta?».

«Devo farlo: credo che sarà più calmo ora.» Ma il sorriso svanì e lui scosse il capo: «No, non potete. Non potete tornare a casa».

«E dove altrimenti? Devo andare a casa.»

«No» ripeté lui. «Vi rendete conto di essere in mia compagnia da ieri? Siete voi, mia povera ragazza, a essere perduta, e non Sophia.»

«Non sono affatto perduta» rispose placidamente Mary. «Inventerò una storia plausibile che metterà tutti a tacere.»

Lui diede ‘in una risata breve: «Quando si saprà che siete stata sulla mia nave, nessuno vi crederà innocente».

«Ma nessuno deve...» si fermò di colpo, ricordando la lettera.

Vidal comprese al volo: «Una lettera! avete lasciato una lettera? Ma naturalmente! E quale donna non lo fa!».

Sgomenta, Mary tacque. Lui le si avvicinò e rimase in piedi a fissarla con occhi minacciosi: «Vediamo di completare il mosaico. Meglio evitare altri errori. Forse è colpa mia, ma non vedo che cosa abbiate da spartire con una madre... con una sorella come Sophia».

«Signore» Mary lo guardò con grande decisione «non intendo essere considerata superiore alla mamma o a Sophia.»

«Non intendete! Siete superiore. Loro... ma non voglio offendervi più di quanto abbia già fatto.»

«Signore» ribatté lei con calma «mi avete offeso in tutti i modi possibili: non esitate ora a parlare sinceramente. Vi prometto che vi ascolterò con obiettività.»

«Benissimo» rispose Vidal con glaciale impassibilità. «Allora mi permetterò di farvi sapere, signora, che i modi di vostra madre e di vostra sorella non sono né quelli della buona società, né quelli delle donne virtuose. Mentre voi, d’altro canto, sembrate virtuosa e perfettamente bene educata. E» aggiunse con un lampo di collera «non è mia abitudine rapire le fanciulle rispettabili.»

«Non volevo affatto» sottolineò Mary Challoner «che mi rapiste. Il vostro errore mi addolora molto, e temo che anche la mia condotta sia in parte da condannare.»

«La vostra condotta» commentò spietatamente il marchese «è stata spaventosa! I modi da voi assunti a Newhaven erano quelli di un’autentica sgualdrina, e l’intera avventura è spregiudicata, riprovevole e assolutamente sconsiderata. Se avessi davvero usato la frusta come avevo detto, avreste avuto appena quello che meritavate.»

Mary sedeva rigida nella sua sedia e si guardava ostinatamente le mani intrecciate in grembo. «Non riuscivo a pensare a nessun altro modo» disse debolmente «per salvare Sophia da voi. Ora, certo, vedo che è stata una pazzia» e inghiottì a fatica. «Non avevo mai creduto possibile che avreste preso me in vece sua.»

«Siete una sciocca» ripeté il marchese in tono irritato.

«Forse lo sono» ribatté lei riprendendosi «ma quanto meno le mie intenzioni erano buone. Mentre voi, signore, non avevate sin dal principio che le intenzioni peggiori. Avete cercato di perdere Sophia, e quando io non ve l'ho permesso, avete perduto me.»

«Assolvetemi da questa colpa» la interruppe gelidamente il marchese. «Non rovino mai fanciulle della vostra classe.»

«Se mi chiamate ancora "fanciulla rispettabile", signore, mi procurerete una crisi isterica» intervenne lei con asprezza.«Aveste scoperto prima la mia rispettabilità, sarebbe stato molto meglio per entrambi.»

«Senza dubbio alcuno» ammise lui.

Mary Challoner cercò a lungo un fazzoletto e si soffiò il naso cercando di resistere alle lacrime. Era un gesto molto prosaico. Sophia avrebbe preferito giocare con le sue lunghe ciglia umide di pianto. E inoltre Sophia non si sarebbe mai permessa di tirare su con il naso. Mary Challoner, senza ombra di dubbio, lo fece; e Lord Vidal, che sarebbe rimasto indifferente di fronte a lacrime e singhiozzi, si commosse. Le mise una mano sulla spalla e disse con voce più dolce: «Non dovete piangere, mia cara. Vi ripeto che non faccio mai del male a creature come voi».

E Mary, di rimando, con una luce quasi di sfida negli occhi: «Sono stanca; altrimenti, vi assicuro, non avrei ceduto a una debolezza che disapprovo».

«Vi credo sulla parola.»

Mary ripose il fazzoletto: «Se sapete dirmi che cosa debba fare, vorrei me lo diceste, signore».

«Soltanto una cosa potete fare: sposarmi.»

Il salotto prese a girare vorticosamente intorno a Mary Challoner, che chiuse gli occhi, incapace di sopportare una vista troppo legata al ricordo delle sofferenze patite a bordo dell'*Albatross.* «Come avete detto?» chiese infine con voce debole.

Vidal levò le sopracciglia: «Sembrate sbalordita».

«Sono sbalordita» confermò Mary arrischiandosi a riaprire gli occhi.

«Avete un'opinione molto lusinghiera del mio carattere» osservò lui ironicamente.

Mary si alzò e fece una garbata riverenza: «Siete molto cortese, signore, ma devo umilmente declinare l'onore di divenire vostra moglie».

«Mi sposerete, dovessi trascinarvi di forza all'altare.» Lei gli lanciò una rapida occhiata: «Siete pazzo, signore? Non potete desiderare di sposarmi».

«Naturalmente non desidero sposarvi! Vi conosco appena. Soltanto, rispetto le regole del gioco. La mia anima nera si è macchiata di molti vizi, ma rapire donzelle innocenti e abbandonarle alla loro sventura non è uno di questi. Cercate di avere un po' di buon senso, signora. Siete fuggita con me, e lo avete scritto in una lettera a vostra madre; se io vi lasciassi andare, potreste raggiungere casa vostra domani sera al più presto. In quel momento – se non mi sono sbagliato di grosso sul conto di vostra madre e vostra sorella – tutta la vostra cerchia sarà al corrente dell'avventura e la vostra reputazione sarà macchiata al punto che nessuno vi riceverà più. E questo, mia cara signora, verrà imputato a me! Vi dico francamente che non intendo divenire, un oggetto di infamia.»

Mary si portò una mano alla fronte. «Devo sposarvi» chiese «per salvare la mia reputazione o la vostra?»

«Entrambe.»

«Signore» sospirò lei guardandolo con incertezza «temo di essere troppo stanca per riuscire a riflettere.»

«È meglio che dormiate» e le mise una mano sulla spalla, allontanandola da sé per osservarla meglio. Lei rispose con grande franchezza al suo sguardo, chiedendosi che cosa egli avrebbe detto: ancora una volta le parole di Vidal la stupirono. «Non siate così afflitta, piccola; è un terribile pasticcio, ma non permetterò che vi nuoccia. Buona notte.»

Mary si senti gli occhi pieni di lacrime; si allontanò e si congedò con un inchino. «Grazie» disse, e la voce le tremava. «Buona notte, signore.»

# *Capitolo VIII*

Mary Challoner aveva affermato di essere stanca, ma tardò molto a prendere sonno: per buona parte della notte i suoi angosciosi problemi la affrontarono facendosi beffe di lei, e soltanto dopo aver preso un abbozzo di decisione riuscì ad assopirsi.

Con sincero turbamento si accorse di avere completamente dimenticato Sophia nei brevi, travolgenti attimi nei quali si era immaginata sposa di Vidal. “È dunque vero” si disse severamente. “Lo ami, e sono settimane che lo sai.”

Ma quello che amava non era il marchese tristemente noto a tutti, era il ragazzo selvatico, scontroso, intrattabile che lei scorgeva dietro il paravento del libertino.

“Saprei come trattarlo!” sospirò. “Oh, io saprei!” Ma non si permise di abbandonarsi a lungo a quel sogno. Il matrimonio, e per molti motivi, era fuori causa. Vidal non si curava di lei neppure tanto così, e avrebbe sposato, a suo tempo, una riservata donzella del suo stesso ceto. Inoltre – era questo l’ostacolo maggiore – non poteva soffiare cosi un marito a Sophia.

Avendo preso una decisione per quanto riguardava il marchese, Mary si diede a pensare al suo futuro. Vidal le aveva indicato con chiarezza l’impossibilità di un ritorno a Bloomsbury; altrettanto impossibile, cercare asilo presso il nonno. Dopo aver cupamente riflettuto alla sua improvvisa solitudine, si asciugò gli occhi e cominciò a riflettere. In capo a due ore, dotata com’era di una notevole saldezza d’animo, aveva deciso che la cosa migliore sarebbe stata rimanere in Francia, prendere un nome diverso, e cercare di farsi assumere come governante in una rispettabile casa francese.

Cominciò a preparare una lettera per sua madre, ma nel mezzo di una frase curiosamente contorta, si addormentò.

La mattina seguente, sorseggiò ancora a letto la sua cioccolata; quindi, scesa nel salottino privato, incontrò l’impassibile e discreto Fletcher: questi le comunicò, non senza una nota di severità nella voce, che il braccio di Sua Signoria aveva ripreso a sanguinare durante la notte e aveva un aspetto davvero poco promettente. Sua Signoria era ancora a letto ma era deciso a rimettersi in viaggio.

«È” stato chiamato un dottore?» chiese Mary sentendosi un’assassina.

«Sua Signoria non ne vuole sentir parlare, signora. Ma il signor Timms, cameriere personale di Sua Signoria, e io, pensiamo che dovrebbe consultarne uno.»

«Allora» replicò vivamente lei «chiamatelo.»

«Non oso prendere io l’iniziativa signora.»

«Non vi sto chiedendo di prendere l’iniziativa. Abbiate la, compiacenza di fare quello che io vi ho chiesto.»

«Vi prego di scusarmi, signora, ma se mai Sua Signoria volesse sapere chi ha chiamato il dottore? ...»

«Gli direte la verità, è evidente. Dov’è la camera di Sua Signoria?»

Fletcher le rivolse uno sguardo in cui cominciava ad accendersi un sincero rispetto: «Se volete permettermi di mostrarvela, signora» e la guidò lungo le scale, precedendola nella camera del marchese.

Sentendo le parole di Vidal: «Oh, sì, falla entrare!», Mary non attese ulteriori inviti, e quando Fletcher fu uscito si avvicinò al grande letto a colonne.

«Vi avevo ferito sul serio» disse con voce contrita. «Me né duole davvero molto, signore.»

Vidal era sostenuto da una pila di guanciali, con gli occhi ardenti e il viso acceso dalla febbre.

«Non scusatevi. Per una principiante, non tirate affatto male. Mi dispiace ricevervi così, pensavo che avreste dormito più a lungo. Sarete pronta a mezzogiorno?»

«No, temo di no, signore. Oggi resteremo qui.» Prese da terra un guanciale e lo sistemò con cura sotto il braccio ferito di Vidal. «State meglio così?»

«Molto meglio, vi ringrazio. Ma che voi siate o non siate pronta, partiamo oggi stesso per Parigi.»

Lei gli sorrise teneramente: «Tocca a me ora la parte del tiranno. Rimarrete a letto».

«Vi sbagliate, non farò niente di simile.»

Aveva un tono imbronciato e lei avrebbe voluto prendergli il viso tra le mani e cancellare il suo cattivo umore con un bacio. «No signore» disse soltanto «non mi sbaglio.»

«Posso chiedervi, signora, come pensate di costringermi a letto?»

«Ma si, potete: basta che vi nasconda i vestiti.»

«Del tutto degno di una moglie» fu il suo asciutto commento.

Lei trasalì, ma riuscì a rispondere con voce ferma: «Ho mandato Fletcher a chiamare un medico. Vi prego di non rimproverarlo».

«Perché diavolo! ... Non sto morendo.»

«Naturalmente no. Ma ieri avete bevuto davvero troppo vino e credo sia stato questo a farvi venire la febbre e forse a infiammarvi la ferita. Penso che dovranno farvi un salasso.»

Sua Signoria la guardò senza parole e Mary avvicinò una sedia alletto e sedette tranquillamente: «Vi sentite m grado di parlare con me per qualche minuto, signore?».

«Naturalmente. Di che cosa volete parlare?»

«Del mio futuro, se non vi dispiace.»

«Il vostro futuro» rispose lui con aria accigliata «riguarda me, signora.»

Mary scosse il capo: «È gentile da parte vostra, ma non voglio essere vostra moglie. Ho riflettuto a lungo e credo di sapere che cosa io debba fare. Posso comunicarvi le mie decisioni?».

«Sembra» ribatté Vidal con una punta di ironia «che abbiate preso una enorme quantità di decisioni questa mattina. Ditemi, assolutamente.»

Lei intrecciò le mani in grembo e Vidal si sorprese a pensare che era una donna estremamente riposante. «Quanto voi avete detto ieri, signore, risponde a verità: non posso ritornare a casa. Non dovete pensare che questo mi addolori troppo, non vi sono mai stata veramente felice. Così ho pensato a un piano per il futuro che mi appare abbastanza sensato. Se vorrete accompagnarmi a Parigi, ve ne sarò grata. Là, cercherò un posto come governante in una famiglia rispettabile. Forse voi potreste aiutarmi, avrete molte conoscenze a Parigi.» .

A questo punto Sua Signoria la interruppe: «Mi state chiedendo, mia cara piccina, di raccomandarvi a qualche rispettabile signora?».

«Non potreste farlo?» chiese lei con ansia. «Potrei, sì, ma... in fede mia, darei un migliaio di sterline per vedere la faccia della rispettabile signora!»

«Oh, sì, capisco! É stato sciocco da parte mia non pensarci.» Rimase a lungo in silenzio, riflettendo. «Bene, se non mi è possibile trovare qualcuno che mi raccomandi come governante, farò la modista.»

Vidal tese la mano destra e strinse entrambe le mani di lei. Ora non rideva più: «Non mi accade spesso di provare rimorso, Mary, ma voi mi state insegnando in fretta. Non potete davvero sopportarmi come marito?».

«Anche se potessi, signore, credete che vorrei rubarvi a mia sorella? Non certo per questo ho preso il suo posto.»

«Rubarmi un corno!» disse rudemente lui. «Non ho mai avuto la più remota intenzione di sposare Sophia.»

«E tuttavia, signore, non potrei. Il solo pensiero del matrimonio è assurdo. Voi non vi curate di me... né io di voi, e la mia origine è troppo lontana dalla vostra.»

«Qual è la vostra origine? Chi era vostro padre?»

«Ha importanza?»

«Nessuna, ma voi costituite un enigma; la vostra raffinatezza non vi viene certo dal ramo materno.»

«Ho avuto la fortuna di essere educata in uno dei migliori collegi.»

«Di essere educata? E chi vi ha messo, in quel collegio?»

«Mio nonno» rispose succintamente Mary.

«Il padre di vostro padre? Ed è vivo? Chi è?»

«È un generale, signore.»

Vidal apparve interessato: «Di quale contea?»

«Vive nel Buckinghamshire, signore.»

«Non volete dire di essere la nipote di Sir Giles Challoner?»

«È esattamente così.»

«Allora sono spacciato e dobbiamo sposarci subito. Quel vecchio puritano è amico di mio padre.»

«Non preoccupatevene, signore» sorrise lei. «Mio nonno è stato molto buono con me in passato, ma rinnegò mio padre a causa del suo matrimonio e rinunciò a ogni responsabilità nei miei confronti quando io decisi di vivere con mia madre. Non si curerà affatto della mia sorte.»

«Se ne curerà, e anche in gran fretta, appena saprà che sua nipote lavora in un negozio di mode.»

«Non lavorerò certo con il mio vero nome.»

«Non lavorerete con nessun nome, ragazza mia. Dovete rassegnarvi: la sola soluzione possibile è il matrimonio con me. Me ne duole, ma non mi troverete esigente come marito. Potrete andare per la vostra strada – non avrò obiezioni da fare finché sarete discreta – e io andrò per la mia. Non sarete costretta a vedermi molto.»

Il pensiero di un matrimonio così agghiacciò l'animo di Mary, ma, scorgendo il viso febbrile di Sua Signoria, ritenne opportuno non discutere ulteriormente con lui. Si alzò e disse con calma: «Ne parleremo ancora più tardi, signore. Ora siete stanco, e il dottore non tarderà».

Vidal l'afferrò al polso e la trattenne: «Promettete di non svignarvela mentre io sarò legato mani e piedi!».

Lei non resistette alla tentazione di sfiorargli la mano.«Ve lo prometto» disse con voce rassicurante. «Non rinuncerò alla vostra protezione fino a quando non saremo a Parigi.»

Al suo arrivo, il dottore parlò con facondia e sapienza, adornando il suo discorso di molte esclamazioni e di non pochi gesti. Per un breve tempo Sua Signoria lo sopportò, ma presto la cosa gli venne a noia: apri gli occhi (che aveva chiuso dopo i primi cinque minuti) e commentò la diagnosi e la cura del piccolo dottore con una sola, rude, e tipica espressione.

Come punto da un'ortica imprudentemente maneggiata. il dottore balzò indietro. «Monsieur» disse «mi era stato detto che eravate inglese!»

Sua Signoria, tra le altre cose, disse che non intendeva annoiare il dottore con i particolari del suo albero genealogico espresse il desiderio di mandare il dottore stesso e tutta la sua opera, ampiamente e minuziosamente descritta, all'inferno e concluse la tirata con una critica pungente era belaisiana dell'intera razza delle sanguisughe.

Al che il dottore, dopo aver ascoltato con autentica estasi l'acuta diatriba, esclamò entusiasticamente: «Ma è meraviglioso! Un inglese con una tale padronanza del francese! Forza l'ammirazione! Ora vi farò un salasso. La signora avrà la bontà di reggermi il bacile. Gli inglesi sono nature tanto impassibili!».

Solo allora Vidal si accorse che Mary era virtuosamente ritta accanto alla porta. «Siete qui?» chiese furibondo. «E capite il francese?»

«Abbastanza, signore» rispose lei senza scomporsi. «Abbastanza quanto?»

Negli occhi grigi di Mary si accese una luce divertita: «Abbastanza per capire il dottore; ma non ho potuto seguire molto del vostro discorso. Gran parte delle parole da voi usate mi erano ignote».

«Molto meglio così! Ora siate brava, uscite e lasciatemi trattare da solo con questo individuo.»

«Essendo una natura impassibile, signore, devo reggere il bacile. Anche voi lo avete fatto per me, dopo tutto.»

«Sapevo» rise lui «che questo non me lo avreste mai perdonato, qualsiasi altra cosa avreste potuto perdonarmi.»

«Perdonarvi? Ve ne sono stata molto grata» rispose Mary in tono perfettamente naturale.

«Siete una donna notevole; ma non per questo mi lascerò cavare il sangue.»

Mary era già pronta con la catinella. «Non vi farà male» disse con dolcezza «potete credermi.»

Per la seconda volta in quella mattina Sua Signoria rimase senza parole.

E Mary gli parlò dolcemente, col tono di chi si rivolge a un bambino ostinato:

«Se volete guarire e essere in grado di partire per Parigi, dovete fare come vi consiglia il dottore. Ma se insistete nel comportarvi in modo sciocco e ostinato, dovrò andare a Parigi da sola».

«Tuoni e fulmini! quanti anni credete abbia?»

«Non molti, o avreste anche maggior buon senso» e gli sorrise, di un sorriso caldo e comprensivo. «Lasciate che questo brav'uomo vi salassi, ve ne prego, signore.»

«D'accordo!» esplose Sua Signoria. «E in seguito, signora, vi sarò grato se vorrete evitare di occuparvi di me.»

«Cercherò di rispettare il vostro desiderio» promise lei.

Vidal offrì il polso al dottore, ma non distolse gli occhi da Mary. «Se alla fine non vi torco il collo» la informò «non sarà certo colpa vostra.»

Il salasso lasciò Vidal troppo debole per intraprendere il viaggio. Dormì quasi tutto il giorno e quando era sveglio non sembrava incline alla conversazione. Mary Challoner si occupò di tutto e diede alcuni ordini relativi alla salute e al benessere di Sua Signoria che lasciarono stupefatti Fletcher e Timms. I due impeccabili gentiluomini l'avevano sempre trattata con il dovuto rispetto (il che l'aveva stupita) ma, al termine di quella giornata, il loro rispetto non era più determinato dal timore di Sua Signoria.

Il marchese avvertì per la prima volta il cambiamento occorso nella sua servitù, alle quattro del pomeriggio, quando Fletcher, immobile e enigmatico come una maschera, gli tese una tazza di brodo d'avena. Lo aveva ricevuto da Mary e, incontrando Timms sulle scale, aveva detto con grande presenza di spirito: «Potete portarlo a Sua Signoria, Horace».

Timms, dopo una rapida occhiata al contenuto della tazza, aveva declinato l'offerta: «Se fossi in voi, signor Fletcher, lo farei portare da qualcuno dei francesi».

Il consiglio offese la dignità di Fletcher che rispose freddamente: «E perché, caro ragazzo, non dovreste servire voi Sua Signoria?».

«Perché» rispose Timms con brutale franchezza «non voglio farmi gettare in faccia una tazza di brodo d'avena.»

Il marchese contemplò il contenuto della tazza in stupefatto silenzio, poi,guardò il maggiordomo che fissava con sguardo impenetrabile il letto.» Mio caro buffone «chiese infine che cos'è questo disgustoso intruglio?»

«Brodo d'avena, signore» replicò Fletcher con viso impenetrabile.

Il marchese reclinò il capo sui guanciali e continuò a contemplare il suo scherano. «Hai perso il senno?» chiese con estremo garbo.

«No, signore.»

«E allora che diavolo significa che mi porti una tazza di brodo? Dove l'hai preso? Non osare dirmi che un francese ha perpetrato un simile orrore!»

«Lo ha preparato la signora, signore.»

La frase venne seguita da un silenzio breve, ma carico di significati. «Portalo via» disse infine il marchese con pericolosa tranquillità.

«La signora mi ha detto, signore» si scusò Fletcher «che non dovevo a nessun costo fare nulla del genere.»

Le dita di Sua Signoria strinsero pericolosamente uno dei manici della tazza. «Vuoi portarlo via, Fletcher?» chiese soavemente.

Fletcher, fissando di sottecchi il movimento della candida mano del marchese, abbandonò la lotta: «Certamente, signore».

Vidal tolse la mano dalla tazza: «Lo pensavo anch'io. Ora porta mi qualcosa da mangiare e una bottiglia di chiaretto».

Fletcher si inchinò e scomparve insieme alla tazza. In capo a tre minuti, la porta si apri nuovamente, per lasciar entrare Mary Challoner armata del medesimo vassoio; lo sistemò sulla tavola accanto al letto e tese un tovagliolo a Sua Signoria. «Mi dispiace molto di non potervi portare la bottiglia di chiaretto, signore. Ma credo che non troverete poi tanto cattivo il mio brodo; dicono tutti che lo preparo in modo discreto.»

Negli occhi di Vidal si accese una scintilla di collera: «Siete fuori parte, signora. Non ho bisogno né delle vostre attenzioni né del vostro brodo. Abbiate la cortesia, in futuro, di volervi tenere fuori dai miei affari».

Mary Challoner non parve impressionata. «Benissimo, signore» disse con calma. «Ma non vorreste, per farmi cosa grata, almeno provare il mio brodo?»

«No, signora, non vorrei.»

Mary riprese il vassoio con un impercettibile sospiro. «Non volevo dispiacervi, signore» disse tristemente. «Mi ero detta che, forse, se lo avessi preparato con tutta la mia attenzione, non sareste stato tanto scortese da rifiutarne anche soltanto una cucchiaiata.»

«Vi eravate sbagliata» replicò gelidamente lui.

«Già» annui lei con sempre maggior tristezza. «Vedo infatti che è cosi. È stato presumere troppo da parte mia. Scusatemi, signore.»

E si avviò lentamente alla porta, ma la fermò la voce del marchese, la voce di un uomo provocato al di là del sopportabile: «Riportatelo indietro, riportatelo indietro, ragazza! Ingurgiterò quell'affare, se vi fa tanto piacere».

Mary ebbe un attimo di esitazione: «Oh, sì, mi farebbe molto piacere, ma non desidero assolutamente irritarvi».

«Basta con le chiacchiere! Datemelo e finitela una buona volta!»

Mary riportò docilmente indietro il vassoio, sedette accanto al letto e rimase a osservare il marchese mentre questi beveva il brodo: Vidal le rivolgeva occhiate sospettose, ma lo sguardo di Mary rimaneva di un'ostinata e limpida innocenza. Sua Signoria finì il brodo e appoggiò la tazza. «Mary» disse quindi «avvicinatevi e porgetemi la guancia sinistra.»

Nel viso di Mary apparve un sospetto di malizia: «Perché, signore?».

«Non lo sapete, forse?»

«Oh, sì, signore» rise lei. «Vi sarebbe caro prendermi a schiaffi.»

«Infatti. Non crediate che il vostro aspetto soave riesca ; ad ingannarmi! Dove andate ora?»

«Scendo nel salotto, signore.»

«Restate qui, voglio parlarvi.» Il tono dava alle parole il preciso valore di un ordine: Mary Challoner inarcò le sopracciglia in un gesto di leggera alterigia.

Vidal rise: «Vi prego, mia cara Mary, fatemi l'onore di rimanere al mio fianco».

Mary sedette nuovamente, chinando appena il capo: «Con molto piacere signore, ma non credo di avervi autorizzato a chiamarmi Mary».

«Autorizzatemi ora. Non dobbiamo forse sposarci?»

«No, signore.»

«Dominic.»

«No, signore» ripeté ostinatamente lei.

«Mary, posso darvi un buon consiglio?»

Lei gli rivolse un'occhiata interrogativa.

«Non insistete nel contrastarmi; sarà molto meglio per voi se vi tratterrete dal farlo. Nutro intenzioni ammirevoli, ma mi riesce difficile essere sempre all'altezza delle mie intenzioni, e mi dispiacerebbe, mi dispiacerebbe molto, perdere di nuovo il controllo nei vostri confronti.»

«Ma, signore, non posso assolutamente...»

«Mia cara Mary» disse Vidal «chiudete il becco!» «Sì, signore»rispose docilmente lei.

«Prima di tutto, devo chiedervi di non mostrarvi in giro fino a quando rimarremo a Dieppe. Non voglio che un viaggiatore capitato qui per caso possa vedervi.»

Mary aggrottò le sopracciglia, riflettendo: «Farò come volete, naturalmente, ma non credo vi sia tra le mie amicizie qualcuno che potrebbe trovarsi a visitare la Francia in questa stagione»

«Tra le vostre, forse no, ma tra le mie sì, e più di uno. In secondo luogo, sono molto dolente di non potervi sposare appena giunti a Parigi.»

«Volete dire che, dopo aver riflettuto, siete giunto a comprendere la saggezza dei miei piani?»

«Assolutamente no, signora. Voglio dire che vi è qualche difficoltà da superare per due protestanti inglesi che vogliano sposarsi in Francia.»

«Oh, vedo!» disse lei illuminandosi di speranza. «La prassi normale sarebbe quella di recarsi all'Ambasciata, ma l'ambasciatore è mio parente e almeno tre dei segretari d'Ambasciata sono miei amici: l'Ambasciata è quindi l'ultimo posto in cui potrei andare.»

«Se l'idea di presentarmi ai vostri amici vi disgusta tanto, signore, mi stupisce che insistiate a volermi sposare.»

«E se» ribatté lui con una certa asprezza «voleste darvi la pena di usare il cervello che immagino dobbiate possedere, potrete forse giungere a sospettare che la mia riluttanza a presentarvi ai miei numerosi amici nasce dal più nobile senso di cavalleria.»

«Davvero?» chiese Mary per nulla impressionata. «Ma è difficile che proprio io giunga a conclusioni del genere, non credete?»

«Avete degli artigli, dunque?» Mary non replicò. «Per parlare brutalmente, signorina Challoner, l'ambasciatore, mio diletto cugino, e i segretari, miei impenitenti amici, mi hanno più di una volta reso visita nel momento in cui una signora fungeva

da padrona di casa nel mio palazzo. Non troverebbero quindi nulla da dire alla presenza di una signora sotto il mio tetto. Ma se io dovessi presentarmi tranquillamente all'Ambasciata chiedendo di unirmi in matrimonio con una signora, che già gode della mia protezione, non troverebbero, no, *qualcosa* da dire: morirebbero soltanto dal ridere. Nel giro di una settimana, mia cara signorina, tutta la città direbbe che voi siete scappata con me e poi siete riuscita a farvi sposare.»

Mary Challoner arrossì violentemente. «Proprio così, amor mio» aggiunse lui, pesantemente ironico. «E poiché il nostro matrimonio nasce dal desiderio di evitare il sia pur minimo scandalo intorno al vostro nome immacolato, ci sposeremo con la massima segretezza possibile. Dopo di che, riuscirò a far intendere che vi ho conosciuto, secondo tutte le regole, a Parigi dove voi eravate in vacanza insieme ad alcuni amici, e vi ho romanticamente e segretamente sposato.»

«Naturalmente, ma come pensate di riuscire, signore?»

«Ci sono ancora dei protestanti in Francia, mia cara. Mi è sufficiente trovare un pastore. Ma la cosa può non essere facilissima, e fino a quando non l'avrò trovato, voi dovrete nascondervi in casa mia. Non mi fido di mia zia, in caso contrario vi affiderei a lei» e dopo una pausa, aggiunse: «Naturalmente c'è il mio enorme prozio, Armand de Saint – Vire. No. Chiacchiera troppo.»

«Sembra che voi abbiate molti parenti a Parigi. Me ne rallegro.»

«Non ne avete motivo. Io ho piuttosto l'abitudine di mandarli al diavolo. Non soltanto mia madre è francese, ma anche la mia nonna paterna pensò bene di esserlo. Il risultato è che i miei dannati parenti francesi pullulano a Parigi. La zia a cui non vi affiderò: una cugina, per essere esatti, ma quelli della mia generazione la chiamano Tante Elisabeth; la conoscerete. Mi ama molto. Il resto della famiglia non deve preoccuparvi. Io non lascio mai che mi occupino.»

«E il vostro enorme prozio?»

«Ah, lui non appartiene al lato paterno della famiglia; è il capo della famiglia di mia madre. Si è sposato quando ha ereditato il titolo, già molto avanti negli anni. È amico di mio padre e ha un figlio, come lui, mio cugino Bertrand. Conoscerete anche lui.»

«Davvero, e quando?»

«Quando vi avrò sposato.»

«La prospettiva è certo molto allettante» sottolineò Mary alzandosi «ma neppure questi futuri piaceri mi spingono al matrimonio.» E, inchinandosi con grande garbo, si avviò alla porta.

«Vipera» constatò Vidal mentre lei apriva.

Mary si inchinò nuovamente e si congedò.

La mattina seguente Mary trovò il marchese occupato a consumare una sostanziosa colazione, ma vedendo che stava molto meglio non sollevò obiezioni. Il dottore giunse alla locanda a mezzogiorno, e, pur opponendosi decisamente al progetto di Vidal di mettersi in viaggio quel giorno stesso, affermò che non avrebbe visto nulla di male nel fatto che il suo paziente si alzasse dal letto per poco tempo. Quando il dottore si fu congedato, Mary riuscì a ottenere dal marchese che egli rinviasse di un altro giorno la partenza. Trascorse quindi il pomeriggio nella sua camera scendendo

in salotto poco prima di cena, e piombando, ai piedi delle scale, nel bel mezzo di un'animata discussione.

Un discreto numero di individui in preda all'agitazione circondavano un gentiluomo tranquillo e imperturbabile in abito da viaggio di taglio inequivocabilmente inglese. Plançon sembrava sforzarsi di farsi capire da quel gentiluomo ma fra un fiotto di parole e l'altro levava al cielo le mani in un gesto di disperazione, mentre due servitori e un mozzo di stalla riprendevano il discorso con grandissimo spreco di rumore e di gesti.

Mary esitò, ricordando le istruzioni del marchese, ma in quel preciso istante il viaggiatore disse placidamente: «Sono desolato, miei buoni amici, ma del vostro cortesissimo discorso capisco al massimo una parola su dieci: sono inglese – *Anglais, vous savez,* e non parlo francese. *Ne comprenny pas*».

Quanto bastava per ridestare l'istinto materno di Mary .

Challoner, che si fece decisamente avanti: «Posso esservi di aiuto, signore?».

Il gentiluomo imperturbabile si volse e si inchinò: «Davvero molto cortese da parte vostra. Non riesco a parlare con questi signori; mi sembra stupefacente che neppure uno di loro conosca l'inglese».

Mary sorrise: «Riprovevole, in verità. Ma se vorrete spiegare a me il vostro problema, potrò tradurlo al locandiere».

«Ve ne sarò gratissimo, signora. Permettetemi innanzi tutto di presentarmi. Mi chiamo Comyn e sono appena sbarcato; vorrei raggiungere Parigi in diligenza, e stavo sforzandomi, quando siete sopraggiunta voi, di sapere da questi signori dove e quando io possa trovare la diligenza.»

«Lo chiederò io a Plançon.»

Rendendosi conto di trovarsi davanti a un'interprete, i Plançon cominciò con un accorato lamento implorando di venir preservato da quei pazzi di inglesi che pretendevano da un onesto cittadino francese che questi conoscesse la loro barbara lingua – e in Francia, poi! Al termine di un animato dialogo durato cinque minuti, Mary poté informare Comyn che la diligenza partiva entro un'ora e proprio da quella locanda.

Comyn la ringraziò e la pregò di voler coronare la sua cortesia informando il locandiere che lui desiderava cenare subito.

Confortato dall'ultima informazione, Plançon scomparve per eseguire gli ordini, e i suoi accoliti sciamarono verso i loro rispettivi compiti.

Comyn dichiarò di essere stato incredibilmente fortunato a trovare una conterranea a Dieppe e chiese cortesemente se anche la signorina Challoner fosse diretta a Parigi.

Mary stava rispondendo che i suoi piani non erano ancora formulati e stava rifugiandosi nel salotto privato, quando la raggiunse Timms che si inchinò e disse con terribile chiarezza: «Sua Signoria vi manda i suoi complimenti, signora, e si farà un piacere di cenare con voi alle cinque».

Mary Challoner si fece scarlatta, e, incapace di incontrare lo sguardo moderatamente sorpreso di Comyn, fuggì.

In capo a dieci minuti, uno dei servi tori della locanda bussava discretamente alla porta di Vidal e, invitato a entrare, gli consegnò un biglietto.

Vidal, seduto alla toletta, prese il biglietto e lesse, nella calligrafia di Mary: “Siate prudente, di grazia, signore. C’è qui un inglese, di nome Comyn. Temo di essere stata indiscreta, ma mi sono trovata costretta a parlargli e mentre ero ancora con lui mi è stato comunicato il vostro messaggio, sì che mi sono sentita perduta”.

Vidal diede in una vibrata esclamazione a bassa voce e rimase pochi istanti a riflettere. Poi stracciò il biglietto e riprese rapidamente a fare toletta. Sceso nella sala, trovò Comyn che consultava l’orologio, ritto accanto alla finestra. Questi, sentendo entrare qualcuno, levò lo sguardo e riconobbe il marchese: «Lord Vidal! Eravate dunque...» si interruppe e si mise a tossicchiare.

«Ero. Ma per quale arcano motivo voi siate dovuto venire a Dieppe supera le mie capacità di intendimento.»

«Non vedo perché dovrebbe superarle, signore: siete stato voi a consigliarmi di andare in Francia.»

«Sembra» commentò amaramente il marchese «che io passi il mio tempo a consigliare alla gente di fare cose che non desidero assolutamente vederle fare. Signor Comyn, credo abbiate incontrato una signora in questa locanda.»

«É così, signore.»

«Cercate di dimenticarlo.»

«Certamente» si inchinò Comyn.

«Sull’anima mia!» sorrise Vidal «cominciate a piacermi, futuro cugino. La signora sarà presto mia moglie.»

«La cosa mi sorprende» rispose Comyn con assoluta sincerità.

«Ne sono convinto. Permettetemi di dirvi che la presenza della signora in questa locanda non è dovuta a una sua libera scelta, ma al fatto che io l ‘ho rapita e costretta a venire. La signora è una creatura di specchiata virtù, e vi sarò grato se dimenticherete di averla mai vista in mia compagnia.»

«Signore» puntualizzò Comyn, ostinatamente pignolo in ogni circostanza «non l’ho mai vista in vostra compagnia, non ho quindi nulla da dimenticare.»

«Siete un buon ragazzo» concluse Vidal con insolita cortesia. «Avrò fiducia in voi» e, sedutosi accanto alla finestra, gratificò Comyn di un breve e veritiero racconto di quanto gli era accaduto negli ultimi due giorni.

Comyn ascoltava con grande attenzione: osservò alla fine che si trattava di una vicenda istruttiva, aggiungendo che la fiducia di Sua Signoria lo onorava e che si permetteva di rallegrarsi con lui per le sue prossime nozze.

«Oh, andate al diavolo!» esplose Vidal esasperato.

# *Capitolo IX*

Le parole con le quali il marchese sottolineò quanto fosse sconveniente e sciocco rivolgersi à stranieri nelle locande francesi erano grevi di sarcasmo e di riprovazione, ma non parvero produrre grande effetto sulla signora a cui si indirizzavano.

Mary consumava tranquillamente il suo pasto prestando un orecchio cortesemente distratto al sermone di Sua Signoria e sembrava considerare l'incapacità del signor Comyn a parlare francese una scusa sufficiente. Sua Signoria si premurò di disingannarla: «Sembra che voi non comprendiate quanto delicata sia la vostra posizione».

Mary esaminò con profonda attenzione un piatto di pasticcini e scelse infine il migliore. «Lo comprendo» affermò. «Ho avuto molto tempo per riflettere, signore, e non posso non realizzare che non mi è rimasto neppure un briciolo di reputazione.»

«La cosa vi lascia apparentemente tranquilla» rise il marchese.

«Dovreste esserne lieto» gli fece serenamente osservare Mary Challoner. «L'impegno di condurre a Parigi una femmina in preda a violente crisi isteriche non sarebbe affatto, immagino, di vostro gradimento.»

«Non lo sarebbe» ammise il marchese con profonda convinzione.

«Inoltre» proseguì Mary esaminando ulteriormente il piatto di pasticcini «non vedo in che cosa una maggior agitazione da parte mia potrebbe giovare: non farebbe che spossare me ed esasperare voi.» Decise per un pasticcino alla prugna. «E per finire» aggiunse in tono meditabondo «mi avete più di una volta minacciato con estrema violenza, e sarei quindi terrorizzata all'idea di farvi andare in collera.»

Il marchese batté la mano aperta sul tavolo con energia tale da far sobbalzare i bicchieri: «Non raccontate frottole! Non avete il minimo timore di quello che io potrei farvi! Lo avete forse?».

«No» ammise lei «in questo momento no, signore. Ma quando siete alla seconda bottiglia, devo confessare di nutrire una certa apprensione.»

«Permettetemi di farvi sapere, signora, che vengo reputato pericoloso soltanto alla terza bottiglia.»

Mary gli rivolse un leggero sorriso. «Siete pericoloso» rispose con grande franchezza «non appena vi sentite contrastato. Vi trovo viziato, impetuoso e scandalosamente autoritario.»

«Vi ringrazio. È forse più di vostro gradimento l'olimpica calma del vostro amico Comyn?»

«Indubbiamente» ammise lei «mi è parso un gentiluomo doverosamente ammodo.»

«Mentre io, d'altro canto, sono un gentiluomo doverosamente non ammodo.»

«Oh» sottolineò ironicamente lei «non un gentiluomo, un nobiluomo.»

«Colpite a fondo, signora. E vi era altro, nel signor Comyn, che vi sia parso degno di nota?» «Naturalmente, signore. I suoi modi erano tra i più garbati.»

«Io» replicò tranquillamente Vidal «non ho affatto" modi". Come nobiluomo, signora, non ne ho bisogno. Permettetemi di passarvi questo secondo piatto di canditi che sembra essere sfuggito alla vostra attenzione.»

«Grazie» rispose Mary Challoner.

Il marchese, sorseggiando il vino, la osservava attraverso il bicchiere: «Credo sia doveroso da parte mia, signora, rendervi edotta del fatto che quel paragone d'ogni virtù è segretamente fidanzato a una mia cugina. In realtà, va a Parigi appunto per fuggire con lei».

«Davvero?» chiese Mary con sguardo innocente. «Vostra cugina certamente vi assomiglierà molto?»

«Soltanto una vaga somiglianza di famiglia. Voi le piacereste» aggiunse dopo aver riflettuto.

«Non vedo assolutamente perché.»

«Le piacerebbe qualsiasi femmina che debba sposarmi.»

«Vi è tanto affezionata?» chiese Mary rivolgendogli uno sguardo interrogativo.

«No, non per questo. Sua madre, la mia ambiziosa zia Fanny, desidera fare di lei mia moglie prospettiva che Juliana detesta quanto me.»

«Juliana?» chiese in fretta Mary.

«Mia cugina.»

«Sì, lo avevo capito, signore. Ma qual è il cognome?»

«Marling. Perché mai?»

«Vostra cugina! Juliana Marling! Ma io la conosco!»

«Ah sì?» chiese lui senza alcuna apparente eccitazione. «Una testa matta, vero?»

«Era la mia più cara amica! Ma non avrei mai immaginato fosse vostra cugina! Abbiamo studiato nello stesso collegio.»

«Deve averne profittato pochissimo.»

«In realtà è così. Una volta stavano per cacciarla, perché... perché si lasciava corteggiare dal maestro di disegno. Diceva sempre che glielo avevano perdonato perché suo zio è duca.»

«Aveva baciato il maestro di disegno, eh? Ne è capacissima!»

«E sposerà davvero il signor Comyn?»

«Lo afferma. Ma ora non può fuggire con lui fino a quando non avremo sistemato noi i nostri problemi. È una vera fortuna, parola mia, che voi la conosciate!» e spingendo indietro la sedia si alzò. «È ospite della cugina Elisabeth – impacchettata e spedita in Francia per allontanarla da Comyn. Andrò a renderle omaggio appena saremo giunti a Parigi e le racconterò tutto. É una testa matta, ma mi è molto legata e farà quello che le dico. Vi avrà incontrato a Parigi proprio quando voi stavate rientrando in Inghilterra con... con una zia o qualcosa del genere... Dirà a Tante Elisabeth che vi ha convinto a essere sua ospite per una o due settimane e voi soggiornerete al palazzo Charbonne immersa in una nebbia di rispettabilità. Di là,

mia cara, io fuggirò di nuovo e per l'ultima volta con voi: prima, mi auguro, che la zia abbia scoperto la verità.

Mary Challoner rifletteva intensamente: se Juliana era Parigi, poteva aiutarla lei a trovare un posto di governante in una casa rispettabile. Conoscendo bene quella vivace donzella, Mary non temeva che la sua incredibile avventura potesse scandalizzarla. «Si, signore» disse infine «è un'ottima idea... almeno in parte; ma credo non abbiate afferrato tutti i lati positivi della presenza di Juliana a Parigi. Avete detto voi stesso che io verrò immersa in una nebbia di rispettabilità. Basterà che io sostenga con mia madre che Juliana era con voi sin dall'inizio del viaggio e la mia reputazione è salva.»

«Temo di no, Mary. Come bugia, è ben trovata, ma sarebbero in troppi a sapere che è una bugia. Inoltre, mia cara, se non mi sbaglio molto sul conto di vostra madre, sarà stata sua cura avvertire immediatamente i miei genitori del vostro rapimento e creare quanti più pettegolezzi le sarà stato possibile. Sono certo che fosse con metodi simili che intendeva costringermi a sposare Sophia. Non è così?» «Sì» annuì Mary arrossendo e piena di vergogna.

Il marchese, mentre passava accanto alla sua sedia, le sfiorò distrattamente una guancia col dito: «Non fate così, piccola: lo so. Fortunatamente, i piani di vostra madre saranno rallentati dall'assenza da Londra di entrambi i miei genitori. Mio padre intendeva recarsi alle corse a Newmarket il giorno stesso in cui io ho preso congedo da lui; mia madre doveva accompagnarlo fino a Bedford, e fermarsi là, ospite dei Vane. Abbiamo quasi due settimane di respiro, certamente non di più. Scrivete a vostra madre, comunicandole il nostro fidanzamento: questo dovrebbe calmarla».

«E voi?» chiese Mary osservandolo mentre passeggiava impazientemente. «Scriverete a vostro padre?»

Un involontario sorriso increspò le labbra del marchese, ma egli si trattenne dal dirle che non già il suo comportamento libertino avrebbe turbato Sua Grazia, bensì la sua onorevole intenzione di sposarla. «Non sarà necessario» rispose soltanto. «Sua Grazia difficilmente si occupa di quanto mi riguarda.»

«Per nulla al mondo vorrei parlare in modo irriguardoso di vostro padre, signore, ma dal poco che ho sentito di lui credo di aver capito che, pur non occupandosi delle vostre relazioni, farebbe tutto quanto può per impedirvi il matrimonio con un partito poco desiderabile, quale io sono.»

«Spero devotamente che vi sbagliate, mia cara» ribatté Vidal con comica serietà «quando mio padre fa tutto quanto può per ottenere qualcosa, la ottiene sempre.»

Mary si alzò, sorridendo con una punta di ironia: «Delizioso, signore. Avevo quasi creduto che voleste sposarmi».

Si avviò quindi alla porta, che Vidal le aprì: «Vi assicuro, signora, che di ora in ora la prospettiva mi appare più gradevole» e finì di stupirla chinandosi a baciarle la mano con tutta l'eleganza di un vero aristocratico.

Mentre saliva le scale, Mary si disse che, prima lasciava la protezione di Sua Signoria, meglio sarebbe stato per la sua tranquillità di spirito.

Ripresero il viaggio il giorno seguente, cambiando i cavalli secondo un ritmo confortevole, e tenendo, su richiesta di Mary, una velocità decorosamente moderata.

Mary non poteva non trovare divertente il “seguito” del marchese.

Oltre alla carrozza dove viaggiava lei stessa ve ne era un’altra, carica di un’incredibile quantità di bagaglio, e del signor Timms. Vidal cavalcava, e pareva accompagnato da una buona metà della servitù di casa; ma quando si permise di far notare l’imponenza del seguito, Mary apprese che Sua Signoria riteneva di avere preso con sé lo stretto indispensabile.

Il marchese passò poi a descriverle i frequenti viaggi della madre, e Mary rimpianse di non poter conoscere la duchessa di Avon.

Sembrava che Sua Grazia non conoscesse vie di mezzo: o si metteva in viaggio trascinando con sé tutto il guardaroba e buona parte dell’arredo di casa e facendosi precedere da un esercito di servitori che le facessero trovare tutto pronto a ogni locanda ove doveva sostare, o si precipitava all’improvviso, dimenticando persino di portare un vestito di ricambio.

Mary non tardò a comprendere che il marchese adorava sua madre, e al termine della giornata aveva appreso molte cose in merito all’affascinante duchessa. Aveva appreso anche qualcosa in merito al duca, quanto bastava per farle pensare con gratitudine che da lui la separava il mare: Sua Grazia sembrava una creatura sinistra, dotata di inquietante intuizione.

.Il viaggio durò quattro giorni, nei quali il marchese perse il controllo soltanto due volte. La prima a Rouen, quando Mary sgusciò via per vedere la cattedrale, evitò per miracolo di incontrarsi con una compagnia di inglesi, e venne accolta al suo ritorno da una furibonda tirata. La seconda, quando rifiutò di indossare gli abiti acquistati dal marchese. E il secondo dramma assunse proporzioni allarmanti: Vidal dichiarò che avrebbe messo lui, con le sue stesse mani, quegli abiti addosso alla signorina Challoner, al che questa ritenne opportuno cedere. Ma lo sguardo di Sua Signoria era ancora infuocato quando Mary ricomparve con un abito di mussola azzurro cupo e le ci volle del tempo per vincere, con il suo garbo, la collera di Vidal.

Appena giunti a Parigi, il marchese condusse Mary al palazzo degli Avon mentre lui si recava in cerca della cugina. Ma era già sera avanzata, e né la signorina Marling né la signora de Charbonne erano in casa: si erano recate a un ballo, in casa di Madame de Chateau-Morny, dove Sua Signoria si affrettò a cercarle. Aveva prudentemente cambiato gli abiti da viaggio indossando una marsina di velluto giallo, riccamente ornata di passamaneria d’oro, e calzoni di raso.

Timms, desideroso di fare del suo meglio nella patria dell’eleganza, riuscì a incipriare in modo degno i capelli corvini di Vidal e ad ornare con un fermaglio di diamanti il nastro che li teneva raccolti sulla nuca. Fibbie di diamanti splendevano sulle scarpe di Vidal, e una spilla di diamanti fissava la spumeggiante gala della camicia. Timms avrebbe voluto infilare qualche anello alle lunghe e bianchissime dita del marchese, ma questi li mise decisamente da parte, tenendo soltanto l’anello d’oro col sigillo; dimostrò la stessa intolleranza nei confronti della cipria e dello scatolino dei nei, ma quando Timms lo scongiurò, quasi piangendo, di non andare a un ballo a Parigi senza almeno un po’ di belletto, scoppiò a ridere e si rassegnò. Sì che, quando egli prese congedo da Mary tranquillamente seduta accanto al fuoco nella grande biblioteca, lei pensò di avere di fronte un estraneo.

La vista di Sua Signoria in abito da ballo scintillante di diamanti, con splendidi manichini di pizzo ai polsi, i capelli incipriati e ben ravviati, e un neo all'angolo della bocca, la lasciò quasi senza fiato. Si burlò di lui, ma lo trovava in realtà assolutamente superbo. Guardandosi con una smorfia nello specchio appeso sopra alla mensola del camino, Vidal ammise: «Sembro proprio uno di quei terribili Macaroni, vero? Ma o non conosco affatto Juliana, o la troverò certamente a un ballo. Non vi coricate prima del mio ritorno».

Sua Signoria poté entrare senza difficoltà alcuna al ballo dalla signora de Chateau-Morny, e, giunto in cima allo scalone, venne ricevuto dalla padrona di casa in persona con un'esclamazione di sorpresa e di gioia, e con una gaia risata in risposta alle sue scuse per essersi presentato così, senza invito. Liberatosi di lei, Vidal entrò nel salone da ballo e si guardò attorno attraverso l'occhialino. La sua stessa statura bastava ad attirare l'attenzione: molti invitati lo salutarono, chiedendogli di dove mai piombasse, e più della metà delle giovani presenti decisero di danzare con lui prima della fine del ballo.

La signorina Marling, quando Vidal entrò, stava danzando con un giovane gentiluomo snello ed elegantissimo, prono agli ultimi dettami della moda. Come vide il cugino, diede in uno strillo del tutto sconveniente per una fanciulla, prese per mano il suo cavaliere, abbandonò senza troppe cerimonie la danza, e si precipitò a salutarlo. «Vidal!» e gli porse entrambe le mani. Più della metà delle giovani presenti la guardò con invidia.

«Non comportatevi come una monella, Ju» la rimproverò il marchese sfiorandole con le labbra prima l'una poi l'altra mano. «Dio mi scampi; sei tu, Bertrand?»

«É suo cugino, il terribile marchese» sussurrò una bruna a una languida bellezza bionda.

«É davvero fortunata» sospirò questa, lanciando a Vidal tenere occhiate.

Il giovane ed elegantissimo gentiluomo si inchinò profondamente, accompagnando l'inchino con un ampio gesto della mano che reggeva un fazzoletto dal forte profumo di ambra. Aveva un aspetto volubile e non privo di malizia, ed era noto a tutte le madri ansiose come un donnaiolo impenitente: «Si, *cher Dominique*, sono assolutamente io, il tuo indegno cugino. Per quale crimine sei qui?».

«Maledetta la tua impudenza» rispose allegramente il marchese. «E questo, che è mai?» aggiunse lasciando cadere il bicchiere e prendendo tra il pollice e l'indice l'orecchio del vivace visconte.

«É inglese, capite» mormorò una degna signora alla sua dirimpettaia. «A quanto ho sentito sono tutti assolutamente *sans-géne.»*

«Alludi ai miei orecchini? Ma sono assolutamente di rigore, mio caro! L'ultima, l'ultimissima moda! Lasciali andare, barbaro!»

Juliana tirò la manica del cugino: «Sbalorditivamente piacevole vedervi, Vidal, ma che state mai facendo a Parigi? Non vorrete dirmi che vi ha mandato lo zio a farmi... da sentinella a causa di Frederick!».

«Povero me, no! Ma dov'è il vostro diletto Frederick? Non qui?»

«Non qui, ma a Parigi. Dove possiamo parlare tranquillamente, Vidal? Ho tante cose da dirvi!»

Li interruppe il visconte, chiedendo in inglese: «Vidal, io con le pistole sono un'assoluta nullità, ma tu, che ne hai l'abitudine, non mi useresti la cortesia di stendermi morto l'abominevole Frederick?».

Juliana rise ma ammoni il visconte che non gli permetteva di parlare a quel modo.

«Deve venir eliminato, mia adorata! Deve assolutamente venir eliminato: è chiaro come la luce del sole! Chiunque voglia rapirvi a me lo deve. E guardate Vidal: l'uomo ideale per farlo!»

«Pensaci tu, bamboccio! Pungilo con quel bello spadino. Juliana sarebbe lieta che qualcuno si battesse in duello per lei.»

«È un'idea» ammise il visconte. «È decisamente un'idea. Ma ora devo chiedermi: posso farlo? Non è per caso l'abominevole Frederick un maestro nell'arte della scherma? É opportuno riflettere! Non posso battermi per la mano dell'impareggiabile Juliana senza essere sicuro di vincere. Capite quanto altrimenti apparirei ridicolo!»

«Non più ridicolo di quanto ti rendano quegli orecchini. E ora mi faresti una cortesia ad allontanarti: devo parlare a Juliana.»

«Mi ispiri gelosia, gelosia profondissima. Potrò trovarti al palazzo degli Avon? Ti vedrò domani forse.»

«Vieni a cenare con me, ma senza orecchini, bada!» Il visconte rise, accennò un vago gesto di saluto e andò in cerca di nuove distrazioni.

«Ju» si affrettò a dire il marchese «ho bisogno del vostro aiuto. Dove possiamo parlare senza essere disturbati?»

Gli occhi della ragazza scintillarono: «Mio adorato Vidal, che cosa avete combinato questa volta? Ditemelo subito, spaventoso individuo. Naturalmente, vi aiuterò! Conosco una saletta in cui saremo soli».

Il marchese la seguì fino a una sala nascosta da una tenda che egli sollevò per lasciar passare la cugina.

«Juliana» disse «incorreggibile civetta, siete mai stata a un ballo senza trovare una sala in cui si potesse stare soli?»

«No» rispose con tranquillo orgoglio Juliana Marling «mai» e, sedutasi su un divano, indicò al cugino il posto accanto a sé: «Ditemi, ora!»

Vidal sedette e cominciò a giocherellare con il ventaglio di lei: «Ricordate quella creatura bionda con cui mi avete visto una volta ai Vauxhall Gardens?».

Dopo un attimo di riflessione, Juliana annuì: «Sì, aveva gli occhi azzurri e sembrava stupida».

«Era stupida. Sono fuggito con la sorella invece che con lei, e, dannazione! devo sposarla.»

«Coooosa?» gridò Juliana Marling. «Se urlate un'altra volta» disse soavemente Sua Signoria «finirò per strangolarvi. È un problema serio. La ragazza non è come l'altra. È una gentildonna, che voi conoscete.»

«Non la conosco» negò recisamente Juliana. «La mamma non mi permetterebbe mai di conoscere quel genere di ragazze disposte a fuggire con voi, Dominic.»

«Non continuate a interrompermi! Era l'altra sorella che volevo portare a Parigi, dal momento che dovevo lasciare l'Inghilterra...»

«Bontà divina! che cosa avete fatto per essere costretto a lasciare l'Inghilterra?»

«Ucciso un uomo in duello. Ma non conta. Era la bionda che doveva venire con me, ma questa ha saputo tutto e ha preso il posto della sorella per salvarla.»

«Perché vi voleva» corresse con profondo scetticismo Juliana Marling.

«Non mi vuole affatto: è troppo rigorosa. Non mi accorsi dell'inganno fino a Newhaven; la ragazza pensò di farmi credere che fosse stata Sophia a architettare tutto: io ci credetti. E» aggiunse rivolgendo uno sguardo cupo al ventaglio di lei che ancora teneva tra le mani «voi sapete come sono quando perdo il controllo, non è vero, Ju?»

Juliana rabbrividì drammaticamente. «Bene, l'ho perso. Ho costretto la ragazza a salire a bordo dell'*Albatross* e l'ho portata in Francia. A Dieppe ho scoperto l'errore. Non era una ragazza come Sophia, era una vera gentildonna, e virtuosa, per soprammercato.»

«Eppure» sospirò Juliana «scommetterei che deve essere stata un'esperienza incantevole. Per me lo sarebbe.»

«Ah, per voi non lo metto in dubbio» replicò crudamente Sua Signoria «ma la ragazza non è una civetta. Non c'è altra soluzione che sposarla. Desidero farlo appena possibile e fino a quel momento vorrei che voi le foste vicina.»

«Vidal! non avrei mai, mai, mai pensato che sareste diventato romantico! Ditemi subito come si chiama!»

«Challoner, Mary Challoner.»

Juliana sussultò: «Mary! La mia carissima Mary, che dopo il collegio è sparita senza far sapere più nulla di sé? Dominic, odioso, orribile individuo! Dov'è ora? Se l'avete spaventata, vi do la mia parola che non vi parlerò più, mai più.»

«Spaventata? lei? la signorina Challoner? la conoscete e mi chiedete questo? È la donna più glaciale che abbia mai incontrato.»

«Oh, portatemi subito da lei!» supplicò Juliana.» Niente potrebbe farmi più piacere. Dov'è?»

«Al palazzo. Ascoltate che cosa vorrei da voi.»

E le espose il suo piano, che Juliana approvò immediatamente: lo condusse quindi senza indugi nella sala dove la signora de Charbonne stava giocando a euchre.

«Tante» annunciò «ecco Vidal!»

La signora gli offrì la mano e un sorriso preoccupato. «*Cher Dominique!*» mormorò tuttavia. «Mi avevano detto che eravate qui. Venite da me domani.»

«Pensate, Tante! Vidal mi ha appena informato della presenza a Parigi di una delle mie più care amiche. Ascolta – temi, vi prego! Vado a trovarla proprio ora, perché Vidal mi ha detto che parte domani per l'Inghilterra con una zia.»

«Come potete andare proprio ora?»

«Vidal mi accompagnerà, e sapete che la mamma mi lascerebbe andare ovunque con Vidal. Mi ricondurrà sana e salva a casa quando avrò salutato Mary. Quindi non aspettatemi, volete, Tante Elisabeth? Non qui, intendo.»

«É molto, molto irregolare» gemette la signora «e inoltre avete interrotto il gioco. Portatela con voi, Dominique, e non fate troppo tardi.»

Mezz'ora dopo Mary Challoner, assopitasi accanto al fuoco, venne risvegliata dal rumore della porta e, alzando lo sguardo, vide la sua amica Juliana che entrava di gran fretta. «Juliana!» la accolse gaiamente.

«Mary!» squittì Juliana, e si precipitò ad abbracciarla.

# *Capitolo X*

Le emozioni e i sentimenti provati dalla signora Challoner nel leggere la lettera della figlia maggiore si espressero in una serie di gemiti che fecero accorrere Sophia.

«Leggi» ansimò la madre in lacrime e mise il biglietto nelle mani di Sophia.

Presa visione del contenuto della lettera, Sophia, senza perdere un attimo di tempo, si abbandonò subito a violente crisi isteriche, battendo i piedi sul tappeto e facendosi di un'impressionante rigidezza. La signora Challoner, dotata di grande spirito pratico, le rovesciò addosso un'intera brocca d'acqua, e, quando Sophia si fu ripresa tanto da potersi sciogliere in un fiume di lacrime miste a gementi riprovazioni della crudeltà della sorella, la signora Challoner sedette al tavolino da toletta e si diede a riflettere profondamente.

Dopo breve tempo, tempo messo a frutto da Sophia per trasformare la propria lacrimosa angoscia in una furia incandescente, la signora Challoner disse di colpo: «Chiudi il becco, Sophy. Dopo tutto, le cose si possono mettere bene».

Sophia la guardò strabiliata e la signora Challoner, lanciandole un'occhiata insolitamente impaziente, spiegò: «Se Vidal è fuggito con Mary, farò in modo che la sposi».

Dalla gola di Sophia uscì un urlo strozzato: «No, non lo avrà! No! No! No! E poi no! Morirò dall'umiliazione!».

«Non avevo mai pensato» continuò la madre senza prestarle alcuna attenzione «che Mary potesse fare un buon matrimonio, ma comincio a credere che nulla potrebbe essere preferibile a questo. Ah, le Gunning spariranno! Dire che pensavo di dare Joshua a Mary e in tutto questo tempo quella furba civetta meditava di rubargli Vidal proprio sotto il, naso! Sull'anima mia, la mia ingenuità mi fa davvero ridere!»

A queste parole Sophia balzò in piedi torcendosi i polsi: «E Mary deve diventare marchesa? Mi uccido se lei riesce ad averlo!».

«Oh, non preoccuparti, Sophy! Bella come sei non dovrai certo faticare a trovarti un marito. Ma Mary, che io neppure speravo potesse sposarsi, se non con Joshua...! Ah, è davvero la cosa più spaventosamente fortunata che potesse accadere!»

«Non sposerà Vidal!» affermò Sophia con voce tremante. «È andata per salvare il mio onore, brutta odiosa intrigante! E adesso sarà il *suo* onore a essere perduto: ne sono felice! felice!»

La signora Challoner piegò con cura la lettera di Mary: «Tocca a me far si ché Mary non venga rovinata, e ci penserò, stai tranquilla. Lady Vidal... oh, è splendido! Non so più che cosa faccio dall'emozione».

Le dita di Sophia si piegarono ad artiglio: «Vidal vuole me, non Mary!».

«E che cosa può importare? È fuggito con Mary. E ora, signorina, non tenermi il broncio! Troverai anche tu un ottimo partito, credi a me. O'Halloran è pazzo di te, o Fraser.»

«O'Halloran! Fraser!» gemette Sophia. «Non sposerò un individuo senza neanche un titolo! No che non lo farò! Preferirei gettarmi al fiume!»

«Non voglio dire naturalmente che non potresti trovare, di meglio. Se soltanto riesco a far sposare Mary e Vidal, chissà mai che cosa non potrebbe fare lei per te?! Perché è una ragazza di buon cuore; l'ho sempre detto che è una il! ragazza di buon cuore; e non dimenticherà sua madre e sua sorella, per quanto possa diventare importante.»

La prospettiva di un marito trovatole da Mary era davvero troppo per i nervi di Sophia che si abbandonò a nuove crisi isteriche: la riscosse un energico schiaffo affibbiatole da una madre che aveva improvvisamente scoperto come la figlia maggiore contasse più di quella creaturina viziata.

Sophia venne così spedita a letto: la signora Challoner non poteva perdere tempo con i nervi della secondogenita. La sua unica ansia era che Mary potesse tornare a casa senza venir compromessa e per tutta la notte le turbò il sonno il timore di sentir battere alla porta. Quando il mattino giunse senza recare notizie di Mary, le sue materne ansie si placarono e l'adorabile signora, dopo aver bruscamente ordinato a Sophia di finirla con le lacrime, si fece bella per rendere visita a Sua Grazia il duca di Avon. Scelse per l'occasione un abito di broccato color prugna con una collaretta alla tedesca, e un cappello con la veletta che poteva venir lasciata cadere secondo gli umori del momento. Cosi abbigliata salpò per la dimora degli Avon poco prima di mezzogiorno. Il portone venne aperto da un guardaportone in livrea a cui lei chiese altezzosamente di vedere Sua Grazia il duca.

Il guarda portone la rese edotta del fatto che Sua Grazia non era in casa e, essendosi fatto una rapida e precisa idea dell'importanza sociale della signora, stava per chiudere decisamente la porta.

Ma quella temibile gentildonna bloccò la porta con il piede. «Allora» disse «abbiate la bontà di accompagnarmi dalla duchessa.»

«Anche la duchessa è fuori fu la gelida risposta. Il viso della signora Challoner si incupì: «E per quando aspettate il suo ritorno?».

«Non è mio compito sottolineò sdegnosamente il guardaportone «aspettare Sua Grazia.» .

Con una forte propensione a prenderlo a schiaffi, la signora Challoner chiese dove sarebbe stato possibile trovare il duca e la duchessa. Il guardaportone rispose che non ne aveva idea. «E» aggiunse «se la signora volesse gentilmente levare il piede, potrei magari chiudere la porta»

Ma la signora Challoner si lasciò convincere a sgombrare la soglia soltanto quando in aiuto del guadaportone apparve un individuo di ben altra importanza. L'individuo di ben altra importanza chiese che mai volesse la signora Challoner e quando questa

gli fece notare che la cosa riguardava il duca e la duchessa, lui scrollò le spalle in modo terribilmente offensivo e rispose che in questo caso gli dispiaceva perché né il duca né la duchessa erano in città.

«Voglio sapere dove trovarli?!» chiese la signora Challoner con fare decisamente combattivo l'individuo di ben altra importanza la esaminò con occhio impietoso e disse soavemente: «Gli amici delle Loro Signorie, signora, sono perfettamente a conoscenza dei moti delle Loro Signorie».

A questo ultimo affronto, la signora Challoner si allontanò con un irritato frusciar di gonne e ritornò a casa di pessimo umore. Trovò Eliza Matcham insieme a Sophia e, dall'aspetto di Eliza, le fu chiaro che la ragazza aveva ricevuto le furiose confidenze di Sophy.

«Oh, cara signora» esclamò infatti accogliendola con una risata piena di eccitazione «non sono mai stata tanto scandalizzata in vita mia! Soltanto a pensare quanto ci siamo ingannate! Avrei giurato che il marchese voleva Sophia; voi no?»

«Voleva me! Me!» singhiozzò la povera Sophia. «Spero che la strangoli! E credo di poter dire che deve averla già strangolata, perché il marchese ha davvero un pessimo carattere. Le starà bene, a quella meschina intrigante!»

Resasi rapidamente conto che la signora Challoner non era incline alle chiacchiere, Eliza Matcham si congedò da Sophia e lasciò la casa in grande eccitazione per quelle stupefacenti notizie.

Appena Eliza se ne fu andata, la signora Challoner diede una terribile lavata di capo a Sophia, rimproverandole la sua mancanza di discrezione: «Questa sera tutta la città ne sarà informata! Per nulla al mondo avresti dovuto dirlo a Eliza».

«Non mi importa affatto» rispose malignamente Sophia.

«Nessuno penserà che l'abbia preferita a me, perché non è vero! È una svergognata, e lo dirò a tutti.»

«Saresti una sciocca a farlo» la informò la madre. «Chi pensi crederebbe alla tua storia? Riderebbero di te dicendo che sei gelosa.»

E non le disse della sua infruttuosa spedizione alla dimora degli Avon ma uscì di nuovo dopo colazione per recarsi dal fratello Henry.

A casa trovò soltanto la signora Simpkins. Henry era in città ma questa, avvertendo che la cognata doveva essere pregna di notizie, la pregò caldamente di aspettare Henry e di cenare con loro. Non le ci volle molto per estrarre da Clara Challoner le palpitanti novelle, cosi che le due signore trascorsero alcune ore piacevolissime a discutere e a stupirsi e a fare progetti per il matrimonio dei fuggiaschi.

Quando Henry e Joshua, poco prima delle cinque, tornarono a casa, vennero immediatamente resi edotti dell'intera vicenda: la signora Challoner la narrò con una stupefacente abbondanza di particolari e congetture, e la signora Simpkins aggiunse di suo qualche dettaglio e alcune ipotesi.

«E pensate, Henry» concluse trionfalmente la signora Challoner «quella ragazza è di un'astuzia incredibile! Sostiene di essere fuggita per salvare la reputazione di Sophy, mentre deve aver sempre pensato di fuggire con il marchese: altrimenti perché non sarebbe tornata come aveva detto? Oh, è assolutamente spaventosa!»

Un gemito profondo attrasse la sua attenzione sul nipote. «Si, certo, Joshua» si affrettò ad aggiungere gentilmente «per voi è una cosa triste, ma io non ho mai

pensato, lo sapete bene, che lei vi volesse: è una ragazza spaventosamente graziosa e avevo sempre detto che avrebbe fatto un matrimonio brillante.»

«Matrimonio?» si chiese Joshua con voce profonda. «Mi auguro che non dobbiate mai vederle assumere un ruolo diverso. da quello di moglie, ben diverso. Che vergogna, che terribile vergogna!»

Il signor Simpkins continuò sullo stesso tono del figlio: «È proprio il tempo di pensare al matrimonio quando Mary è prigioniera del marchese. Se il duca è davvero fuori città, dovete trovarlo. Bontà divina, Clara, sembra quasi che siate contenta all'idea di questa fuga!».

La signora Challoner, al corrente delle idee puritane del fratello, si affrettò a cambiare tono, raccontandogli come avesse trovato sia il duca che la duchessa di Avon fuori città, al che lui rispose che Clara non doveva indugiare a cercare l'uno o l'altra anche in capo al mondo. Clara non sapeva assolutamente come dedicarsi alla ricerca, ma le venne in aiuto la cognata: non invano la signora Simpkins era da anni una appassionata lettrice di cronache mondane.

Sì che ora, non soltanto era in grado di snocciolare, senza errori né incertezze, i numerosi titoli del duca, ma sapeva che Sua Grazia aveva un fratello, la cui casa era in Half Moon Street, e una sorella, che aveva sposato un borghese ed era vedova.

Simpkins, udendo nominare il fratello del duca, lo escluse immediatamente: conosceva la reputazione di Lord Rupert Alastair e poteva assicurare che il gentiluomo era depravato, licenzioso e spendaccione, e certamente l'ultima persona al mondo che l'avrebbe potuta aiutare a costringere Vidal al matrimonio. Le consigliò invece di rendere visita a Lady Fanny Marling e Clara si lasciò convincere.

La servitù di Lady Fanny non era allenata come quella degli Avon, quindi la signora Challoner, a forza di ripetere che Lady Fanny si sarebbe pentita se avesse rifiutato di riceverla, riuscì a farsi introdurre.

Lady Fanny, in négligé, con un grembiulino di tulle e una cuffia di pizzo, la ricevette in un salotto sul retro della casa; ma, vagamente convinta che la visitatrice dovesse essere una sarta o una modista giunta a reclamare il pagamento di conti ormai vetusti, non era affatto di buon umore.

La signora Challoner si era preparata un discorso d'apertura che non ebbe la possibilità di pronunciare, perché Sua Signoria parlò per prima e in modo sconcertante. «Sull'anima mia» disse a denti stretti «le cose sono arrivate a un punto insopportabile se una signora deve subire in casa propria l'assalto dei creditori! E voi, buona donna, dovreste essere felice di avere l'onore di vestirmi e quanto alle persone alle quali ho fatto il vostro nome, pur non potendo dire di averlo mai conosciuto (suppongo siate Cerisette o Mirabelle), sono certa che saranno dozzine. In tutti i casi, non ho neppure un penny, quindi è perfettamente inutile che vi introduciate di forza in casa mia. E non guardatemi in quel modo, di grazia!»

La signora Challoner aveva la netta sensazione di essere entrata per errore in un manicomio e tutto quello che riuscì a dire, dimenticando il discorso, fu: «Non voglio danaro, signora, vi sbagliate!».

«Se non volete danaro, che mai potete volere?» chiese Sua Signoria spalancando gli occhioni azzurri.

Non aveva pregato la sua sgradita ospite di sedersi e la signora Challoner preferiva non farlo senza essere stata invitata. Mai avrebbe immaginato che Lady Fanny fosse tanto formidabile, ma senza dubbio alcuno lo era, a dispetto della piccola statura; e la sua imperiosità di eloquio, insieme alla sua aria da gran dama, sconcertarono la signora Challoner che riuscì soltanto ad articolare debolmente: «Sono venuta da voi, signora, per sapere dove possa trovare il duca di Avon».

Lady Fanny le rivolse un'occhiata in cui lo stupore non era secondo all'indignazione. «Il duca di Avon?» ripeté in tono incredulo.

«Sì, signora, il duca di Avon, per una questione, permettetemi di dirlo, che riguarda molto da vicino il suo onore: e devo vederlo subito.»

«Bontà divina!» esclamò debolmente Lady Fanny, ma subito un lampo di collera le passò negli occhi. «E come osate venire da me? Sull'anima mia questo oltrepassa ogni limite! Non vi dirò certamente dove possiate trovarlo, e mi stupisce che vi aspettiate da me una cosa simile.»

La signora Challoner strinse con forza la borsetta e disse con decisione assoluta: «Devo vedere e vedrò o il duca o Sua Grazia la duchessa».

Lady Fanny assunse un aspetto sempre più formidabile: il «Non andrete certamente a riferire le vostre spaventose chiacchiere alla duchessa, ve lo dico io. Sono certa che si tratti di un cumulo di bugie, ma se pensate di mettere di mezzo mia cognata, lasciatevi dire che non lo permetterò assolutamente.»

«Quanto a voi, signora, lasciatevi dire che se cercherete di impedirmi di vedere il duca ve ne pentirete, e molto. Vostra Signoria non deve pensare che terrò la bocca chiusa. ! Se non otterrò da voi l'indirizzo di Sua Grazia, farò uno scandalo, vi avverto.»

Un sorriso sprezzante increspò le labbra di Lady Fanny: «Fatelo pure, buona donna. Vi trovo davvero sciocca. Anche se Sua Grazia avesse dieci anni di meno, io sarei la prima a non prestar credito a questa storia assurda».

La signora Challoner cominciò a convincersi seriamente di essere capitata per errore in un manicomio. «Che ha a che fare con questo l'età di Sua Grazia?» chiese profondamente perplessa.

«Tutto, immagino» replicò seccamente Lady Fanny.

«Nulla!» ribatté la signora Challoner accalorandosi sempre di più. «Potete pensare di giocarmi, signora, ma è come madre che mi rivolgo a voi. Sì, Vostra Signoria ha ragione di sussultare. È come madre, come madre di una povera ragazza, che sono qui oggi innanzi a voi.»

«No, questo non lo credo!» esclamò Lady Fanny. «Dove sono i sali? Oh, no, povera, povera Léonie! Dite quello che volete: non crederò una sola parola. E se pensate di imporre la vostra odiosa figlia a Avon, vi sbagliate e molto! Dovevate pensarci prima: la ragazza avrà almeno quindici anni.»

«Quindici, signora? Ne ha venti! E quanto a imporla al duca, se ha anche soltanto un'ombra di sentimenti onorevoli si rassegnerà – con questo non voglio certo dire che la ragazza non sia degna dei più alti onori – e la accetterà come figlia (e la ragazza è davvero una creatura dolce e rispettosa ed è stata educata in un ottimo collegio) senza obiezioni.»

«Buona donna» la compatì Fanny «se pensate che Avon farà niente del genere dovete essere davvero sciocca. Non ha sentimenti onorevoli, come voi li chiamate, e se ha pagato per l'educazione della ragazza (come suppongo abbia fatto) la cosa mi lascia stupefatta e voi potete dirvi fortunata.»

«Pagato per la sua educazione?» ansimò la signora Challoner. «Non l'ha mai vista! Che cosa intende dire Vostra Signoria?»

Fanny la scrutò per un attimo: lo stupore era scritto a chiare lettere sul viso della signora Challoner. Sua Signoria le indicò allora una sedia che la signora accettò con sincera gratitudine. «E ora forse» ingiunse Lady Fanny «avrete la bontà di dirmi con chiarezza che cosa volete. La ragazza è figlia di Avon o no?»

Ci volle almeno un minuto perché la povera signora Challoner afferrasse il significato della domanda; quando finalmente lo ebbe afferrato, balzò in piedi e gridò: «.No, signora, certo che non lo è! E vi sarei grata se voleste ricordare che sono una donna per bene anche se non venni giudicata degna del signor Challoner; e lui mi sposò, per quanto grande e potente fosse la sua famiglia, e farò in modo che anche l'impareggiabile figlio del duca di Avon sposi la mia povera ragazza!».

Lady Fanny si tranquillizzò. «Vidal!» esclamò con un sospiro di sollievo. «È tutto qui?»

La signora Challoner ribolliva di sdegno; guardò furiosamente Lady Fanny e disse con rabbia: «Tutto, signora? Tutto? E vi sembra niente che il vostro perfido nipote abbia rapito mia figlia?».

Fanny la invitò con un cenno della mano a sedersi nuovamente: «Avete tutta la mia comprensione, ve ne assicuro, signora. Ma è perfettamente inutile che andiate da mio fratello: non si lascerà certo indurre a costringere il figlio a un matrimonio con la vostra ragazza».

«Ah, non lo farà? Penso che sarà lieto di comprare a un prezzo così basso il mio silenzio.»

«Vorrei ricordarvi» sorrise Fanny «che sarebbe vostra figlia e non mio nipote a essere danneggiata dal diffondersi di una storia come questa. Avete usato il termine "rapire"; so molte cose che riguardano Vidal e non gli fanno onore ma non ho mai saputo che abbia l'abitudine di rapire con la forza fanciulle non consenzienti. Penso che vostra figlia sapesse cosa stava facendo e posso soltanto consigliarvi, per il *vostro* bene, di non fiatare.»

Questo atteggiamento, del tutto inatteso, costrinse la signora Challoner a giocare prima del previsto l'asso che teneva in serbo: «Davvero, signora? Lasciatevi dire che siete in errore: se immaginate che mia figlia non abbia parentele potenti, sono in grado di disingannarvi subito. Il nonno di Mary, col vostro permesso, è un generale, uno vero, ed è anche baronetto. È Sir Giles Challoner e saprà come proteggere l'onore della mia povera ragazza».

Fanny inarcò sdegnosamente le sopracciglia ma quest'ultima informazione l'aveva allarmata. «Spero» disse languidamente «che Sir Giles sia fiero di sua nipote.»

La signora Challoner, con le guance accese e le mani tremanti, si diede a cercare qualcosa nella borsetta; ne trasse la lettera di Mary e la scagliò sul tavolo di fronte a Lady Fanny. «Leggete, signora!» disse tragicamente.

Lady Fanny prese la lettera e la esaminò con calma, rimettendola poi sul tavolo: «Non ho idea di che cosa significhi. E chi può mai essere “Sophia”?».

«La mia figliola più giovane, signora. Sua Signoria voleva fuggire con lei perché ne era pazzo e le mandò una lettera affinché si tenesse pronta alla fuga due notti or sono: Mary aprì la lettera. Mary non è una di quelle buone a nulla tutte fronzoli, ma una ragazza onesta, e la preferita del nonno. Come avete visto, voleva salvare sua sorella dalla rovina. Sono due giorni che è via, signora, e se dico che il marchese l’ha rapita è perché conosco Mary e sono certa che non sarebbe mai andata con lui di sua spontanea volontà.»

Lady Fanny la ascoltava in uno sconcertato silenzio. La faccenda sembrava davvero seria: conosceva Sir Giles Challoner ed era certa che se la ragazza era veramente sua nipote non avrebbe lasciato passare sotto silenzio il rapimento. Sembrava si stesse preparando uno scandalo in piena regola (se pure non doveva rivelarsi peggio che uno scandalo) e, per quanto avesse potuto spesso predire in un momento d’ira che il nipote avrebbe finito per scatenare uno scandalo così, Lady Fanny non era donna da starsene seduta senza far nulla per impedirlo. Aveva un debole per Vidal e un sincero affetto per sua madre. Non le mancava inoltre la fierezza del proprio nome e il suo primo pensiero fu di rendere edotto Avon di quel disastroso evento. Ma le mancò il coraggio. Non era una storia da raccontare a Justin nel momento in cui il figlio era stato costretto a lasciare il paese per un’altra colpa. Non sapeva assolutamente come sarebbero finite le cose, né se sarebbe stato possibile mettere a tacere la vicenda, ma decise di avvertire Léonie.

Guardò la sua interlocutrice con occhio esperto: era una donna acuta, e la signora Challoner sarebbe stata sbalordita se avesse saputo quanto, di quello che lei aveva taciuto, Lady Fanny era giunta da sola a immaginare.

«Farò per voi quello che posso. Ma farete bene a non rivelare a nessuno questa sgradevole faccenda. Riferirò io il vostro stupefacente racconto a mia cognata. Permettetemi di ricordarvi, signora, che se scatenate uno scandalo perderete la posta che vi siete prefissa: se il nome di vostra figlia dovesse finire sulla bocca di tutti, posso assicurarvi che mio nipote non la sposerebbe mai. E quanto agli scandali, lascio a voi giudicare chi ne verrebbe soprattutto danneggiato.»

La signora Challoner non seppe che cosa rispondere. I modi di Lady Fanny le incutevano timore e la mettevano a disagio: si aspettava di vederla scandalizzata e allarmata, mentre Lady Fanny era assolutamente calma e garbatamente sprezzante, sì che lei cominciò a chiedersi se, dopo tutto, la minaccia di uno scandalo avrebbe potuto spaventare gli Alastair; desiderò di avere il fratello vicino, a consigliarla, e disse infine in tono combattivo: «E se mantengo il segreto, che accadrà allora?».

Lady Fanny inarcò sdegnosamente le sopracciglia: «Non posso rispondere io a nome di mio fratello. Vi ho già detto che riferirò a mia cognata la vostra storia. Se volete avere la bontà di lasciarmi il vostro indirizzo, la duchessa – o il duca – verrà senza dubbio da voi» e tese la mano a prendere un campanello d’argento. «Aggiungerò soltanto che se vi è stato un torto, Sua Grazia lo riparerà senza alcun dubbio in modo onorevole. Permettetemi di augurarvi il buon giorno.

La congedò con un cenno del capo, e la signora Challoner si accorse che istintivamente si stava alzando dalla sedia.

Un valletto teneva già la porta aperta per lei, ma prima di congedarsi la signora Challoner aggiunse: «Se non avrò notizie nel giro di un giorno, agirò come mi sembrerà meglio, signora».

«Non vi è alcuna possibilità che riceviate notizie nel volgere di un giorno» rispose freddamente Sua Signoria. «Mia cognata è lontana da Londra. Potrete avere notizie fra tre o quattro giorni.»

«Bene...» la signora Challoner esitava: l'incontro non si era svolto secondo i suoi piani. «Tornerò da voi dopodomani, signora. E non pensate che ci si possa beffare di me.» Stava avviandosi alla porta, ma si fermò prima di raggiungerla ricordando che doveva dare a Lady Fanny il suo indirizzo. Salutò quindi con una riverenza e uscì, sentendosi parzialmente sconfitta e totalmente esasperata.

Avesse potuto ritornare nella casa da cui era uscita in capo a cinque minuti, ne avrebbe tratto conforto. La porta si era appena richiusa alle sue spalle, e già Lady Fanny balzava dalla sedia, suonava con violenza il campanello e ordinava al valletto di cercare immediatamente il signor John Marling.

Al suo ingresso nel salotto, John Marling trovò la madre in preda a gravi ambasce.

«Bontà divina, John! ti ci è voluto un secolo! Chiudi la porta! È accaduta una cosa assolutamente orribile, e devi andare subito a Bedford.»

«Temo» rispose posatamente John «che sarà terribilmente difficile che io possa lasciare Londra oggi: sono invitato dal signor Hope che mi ha pregato di accompagnarlo a una riunione della Royal Society, dove, a quanto so, verrà tenuta una discussione sulla teoria flogistica, che suscita in me un profondo interesse.»

Lady Fanny batté rabbiosamente il piedino: «Vuoi dirmi a che cosa può servire una sciocca teoria quando Vidal sta per precipitarci tutti nella vergogna con un orribile scandalo? Non puoi andare a nessuna riunione! Devi andare a Bedford!».

«Se mi chiedete, mamma, a che cosa possa servire la teoria flogistica, instaurando un apparente rapporto fra la teoria stessa e le imprese di Vidal, posso soltanto rispondervi che il rapporto è ridicolo e rende del tutto insignificante il comportamento di mio cugino» rispose John con pesante sarcasmo.

«Non voglio sentire più una sola parola sulla tua insopportabile teoria. Quando il nostro nome verrà trascinato nel fango, vedremo se la condotta di Vidal è insignificante.»

«Sono lieto di poter dire, signora, che il mio nome non è Alastair. Che cosa ha fatto questa volta Vidal?»

«Una cosa sconvolgente! Devo scrivere subito a tua zia. Ho sempre detto che un giorno o l'altro avrebbe esagerato. Povera, povera Léonie! Sull'anima mia, mi si strappa il cuore!»

John la guardò mentre sedeva allo scrittoio e chiese nuovamente: «Che cosa ha fatto questa volta Vidal?».

«Ha rapito una fanciulla innocente – non che io creda una sola parola di tutta la vicenda, perché la madre è una megera e sono certa che la ragazza è andata con lui di sua spontanea volontà. Ma se non è cosi, tremo a pensare a quello che potrebbe accadere.»

«Se voleste cercare di essere più coerente, mamma, capirei forse meglio.»

La penna di Lady Fanny crepitava e spruzzava inchiostro: «Non capirai mai niente, se non le tue odiose teorie, John!», ma smise di scrivere e fece al figlio un racconto vivo e animato del suo incontro con la signora Challoner.

Al termine del racconto, John commentò con voce piena di disgusto: «Vidal è uno svergognato. Farebbe meglio a sposare quella creatura e a vivere all'estero. Non ho speranze per lui ormai e sono certo che, fino a quando gli verrà permesso di scorrazzare liberamente in Inghilterra, nessuno di noi conoscerà un solo attimo di pace».

«Sposarla? E, di grazia, che cosa direbbe Avon? Possiamo soltanto sperare e credere che sia possibile fare qualcosa.»

«Sarà meglio che io vada a Newmarket per informare mio zio» replicò cupamente John.

«Non essere tanto esasperante, John! Léonie non mi perdonerebbe mai se io dicessi la cosa a Avon. Devi andare dai Vane e farla tornare qui: vedremo insieme che cosa si possa fare.»

«È impossibile» proclamò John «non nutrire affetto per la zia Léonie; ma avete riflettuto, mamma, al fatto che lei potrebbe considerare con leggerezza anche questa infamia?»

«Non ha importanza» lo assicurò imperiosamente Lady Fanny. «Tu devi soltanto portarle questa lettera e riaccompagnarla in città: è tutto.»

John Marling, contrario ma obbediente, raggiunse la casa di Lady Vane, nei pressi di Bedford, quella sera stessa. Era piena di ospiti, ma John riuscì a parlare con la zia in una sala appartata: e tale era il suo lugubre aspetto che Léonie si affrettò a chiedere allarmata se qualcosa non andava.

«Zia» la informò gravemente John Marling «vi porto tristi novelle.»

Léonie si fece pallida. «Monseigneur?» chiese tremando.

«No, signora, a quanto ne so, mio zio gode come sempre di ottima salute.»

«Ah, *mon Dieu,* Dominique! È stato colpito in duello? è affondata la nave? è morto di malattia? Parlate, voi!»

«Mio cugino sta bene, signora. Non dovete darvi pena per questo. Ma la notizia che vi porto è inimmaginabilmente triste.»

«Se sta bene, non può esserci niente di inimmaginabilmente triste. Non continuate a prepararmi al colpo: mi allarmate. Che è accaduto a mio figlio?»

«Mi duole, signora, offendere le vostre caste orecchie con questa vicenda, vicenda che io stesso trovo insopportabilmente sgradevole. Vidal ha rapito – temo, ahimè, usando la forza – una fanciulla virtuosa e di buona famiglia.»

«Oh, no, la *bourgeoise* ! E ora Monseigneur sarà più irritato che mai! Ditemi tutto!» John Marling le rivolse un'occhiata di dolorosa severità: «Forse, mia cara zia, preferirete leggerlo: ho una lettera per voi di mia madre».

«Datemela allora» e gliela strappò di mano. L'inquieta grafia di Lady Fanny copriva tre pagine; ma Léonie lesse in fretta, esclamando che Fanny era un angelo e che lei sarebbe tornata immediatamente in città. Alla sua ospite, entrata allora nella sala, disse che si scusava, ma Lady Fanny era indisposta e richiedeva la sua presenza. Lady Vane, piena di premure, rivolse a John numerose e cortesi domande, che costrinsero quel coscienzioso giovane a penose acrobazie verbali. Lady Vane

convinse Léonie a rimandare la partenza all'indomani mattina, e la duchessa accettò per non causare disagi al nipote che aveva viaggiato tutto il giorno.

La mattina successiva Léonie e il nipote partirono nell'imponente carrozza della duchessa. Questa non sembrava eccessivamente turbata dalla condotta del figlio e disse allegramente che era molto strano che Dominique avesse rapito la sorella sbagliata, chiedendo a John come pensava che questo fosse accaduto. John, stanco e irritato, rispose che non si arrischiava a fare ipotesi.

«Bene, io penso che è stato molto sciocco da parte sua» dichiarò la duchessa.

«La condotta di Vidal» sottolineò austeramente John «è quasi sempre sciocca. Non ha né buon senso, né senso delle convenienze.»

«Ah davvero?» chiese in tono pericoloso la duchessa.

«Ho tentato più e più volte di interessarlo a gravi cose. Sono maggiore di lui di sei anni e avevo pensato, non irragionevolmente, che i miei consigli e i miei ripetuti ammonimenti non sarebbero stati del tutto vani. Sembra che io abbia sbagliato. I recenti scandalosi fatti accaduti da Timothy's rendono per me estremamente sgradevole frequentare i club, dove sono certo di venir additato a tutti gli estranei quale cugino di un libertino notorio, di un – per esprimermi con franchezza – assassino. Inoltre...»

«Vi dirò una cosa, John» lo interruppe la duchessa. «Dovreste essere molto grato a Dominique, perché nessuno vi additerebbe affatto se non foste suo cugino.»

«Bontà divina, zia, pensate che io desideri raggiungere una simile notorietà? Tra tutte è ai miei occhi la più ripugnante. Quanto a quest'ultima impresa, ritengo sia dovuta in larga parte all'influsso dello zio Rupert. Vidal ha voluto legarsi a lui in un modo che io e, credo di poter aggiungere, mia madre, abbiamo sempre considerato imprudente all'estremo. Non ho dubbi che egli abbia appreso da lui questo totale disprezzo per la morale.»

«Vi trovo insopportabile!» dichiarò la duchessa. «Mi sembra chiarissimo, povero bambino, che siete geloso di Dominique.»

«Geloso?» ripeté uno stupefatto John.

«Certamente. Uccidere un uomo: è terribile, dite voi. Perché voi non potreste farlo. Non riuscireste a uccidere neanche un elefante. Fuggire con una donna: è scandaloso! E lo è, certo, ma voi, voi nemmeno una cieca convincereste a fuggire, e questo lo trovo non scandaloso, ma tragico.»

John Marling non trovava una risposta adatta, e la zia, avendolo definitivamente distrutto con quel breve, agghiacciante discorso, gli sorrise affettuosamente e gli accarezzò maternamente il ginocchio: «E ora vedremo che cosa posso fare per salvare Dominique da questo impiccio».

John Marling non resistette alla tentazione di dire: «Ritengo che la sfortunata giovane in suo potere abbia ben maggiore bisogno di venire salvata».

«*Ah, bah!*» esclamò la duchessa. «È impossibile parlare con voi, non avete un briciolo di buon senso.»

«Mi duole deludervi, signora, ma sembra che voi consideriate con troppa leggerezza questa vicenda.» .

«Non la considero affatto con leggerezza. Ma non credo che le cose siano andate proprio come la signora Challoner ha detto a Fanny. Se Vidal ha portato sua figlia in

Francia, credo che lei ci sia andata volontariamente, cosi che tutto si risolve da solo. La signora Challoner vorrebbe farmi credere che una sorella è fuggita con mio figlio per salvare l'altra. *Voilà une histoire peu croyable.* Ma io mi chiedo: se è cosi, dov'è la ragazza adesso? In Inghilterra, *bien sur;* perché Vidal avrebbe dovuto portare in Francia una donna che non voleva?»

«Ho pensato anche a questo, zia Léonie, e ho la risposta, per quanto temo che voi non sarete disposta ad accettarla. Se la storia è vera, Vidal l'avrà portata con sé per vendicarsi.» .

Vi fu un lungo silenzio: la duchessa intrecciava nervosamente le mani. «È questo che voi pensate, John?» chiese infine.

«Forse, signora, sarete d'accordo anche voi.»

«Sì, in un momento di cattivo umore Dominique potrebbe... Devo andare subito da Rupert! Perché la carrozza va tanto piano? Ditegli di affrettarsi!»

«Andare dallo zio? Non riesco a vedere in che cosa potrebbe giovarvi!»

«No?» chiese fieramente Léonie. «Allora ve lo dirò io. Mi accompagnerà in Francia per trovare Dominique e quella ragazza.»

«Bontà divina, signora, intendete, andare in Francia con lui?»

«Perché no?» .

«Ma, zia, sembrerà una cosa incredibilmente strana, quando verrà risaputa. La gente penserà che siate fuggita i con mio zio. Inoltre lo considero una compagnia del tutto inadatta per una signora, abituata – come voi, mia cara zia a ogni possibile comodità e attenzione.»

«Vi ringrazio, John, ma sono proprio decisa a fuggire in Francia con Rupert, e Rupert avrà cura di me nel migliore dei modi. E ora, *mon enfant»* aggiunse Sua Grazia «se non volete che vi uccida, non parleremo più dì Vidal, o di Rupert, o di alcunché.» .

Alcune ore dopo, zia e nipote, di una reciproca impeccabile cortesia, raggiunsero la casa di città di Lady Fanny. Era già l'ora della cena e Sua Signoria si preparava a consumare un pasto solitario quando la duchessa entrò rapidamente nella sala da pranzo.

«Oh, amor mio!» Fanny la abbracciò. «Siete venuta finalmente! È vero, è tutto terribilmente vero!»

Léonie gettò via il mantello: «Ditemi tutto, Fanny: l'ha rapita? L 'ha veramente rapita?».

«Sì, temo di sì. Quella creatura odiosa è tornata qui oggi, e intende davvero fare del male. Sono certa che saprà essere molto sgradevole, se non riusciamo a comprarla, cosa a cui ho pensato subito, soltanto, amor mio, non so proprio come potremmo fare a meno che voi non abbiate molto, molto danaro personale, perché io non ho neanche un penny. Sull'anima mia vorrei ucciderlo, Vidal! È così assolutamente irriflessivo da parte sua rapire ragazze oneste; non che io creda davvero che la ragazza lo sia, Léonie. La madre è una creatura orribile, un'intrigante come poche, e, oh mia cara, ha portato con sé l'altra figlia oggi, ed è stato questo a farmi credere in quella sua ridicola storia, per quanto sia convinta che sia tutto un cumulo di menzogne. La piccola è terribilmente graziosa, Léonie, e mi ricorda me

quando avevo la sua età. Non appena l'ho vista mi son detta che era naturalissimo che Vidal si fosse incapricciato di lei.»

Riprese finalmente fiato all'ingresso di un servitore che preparò per altre due persone, e invitò Léonie a sedersi. Poiché la presenza della servitù rendeva impossibile parlare ancora dello stesso argomento, cominciò a riferire gli ultimi pettegolezzi cittadini e persino, non sapendo più che cosa dire, chiese gentilmente al figlio se non gli sarebbe piaciuto andare alla Royal Society: John non si degnò di rispondere. Ma al termine della cena egli comunicò alle due signore che, pur essendogli ormai dolorosamente preclusa la possibilità di recarsi alla Royal Society, sarebbe stato lieto di dedicarsi alla lettura di un libro in biblioteca.

Al piano di sopra, nel suo boudoir, Fanny snocciolò il resto del racconto, aggiungendo che Sophia Challoner non aveva neppure aperto la boccuccia imbronciata, ma lei era ugualmente certa che la piccola fosse furiosa all'idea di essersi fatta rubare Vidal. «È una civetta nel modo più assoluto, mia cara! Oh, io le riconosco, credetemi! Se la sorella le assomiglia, e perché non dovrebbe? il povero Vidal deve essere orribilmente preso. Senza alcun dubbio l'ha portata con sé in Francia, altrimenti dove potrebbe essere? Che cosa possiamo fare?»

«Vado a Parigi» annunciò Léonie. «Prima incontrerò la signora Challoner; poi dirò a Rupert che deve accompagnarmi in Francia. Se è tutto vero e la ragazza non è una... una... qual è la parola esatta, Fanny?»

«Capisco che cosa volete dire, non datevi pena» si affrettò a interromperla Lady Fanny.

«Bene, se non è *così*, allora devo convincere Dominique a sposarla, perché non è affatto *convenable* che lui la rovini. E poi, sono molto triste per lei» aggiunse con grande serietà. «Essere sola, nelle mani di qualcuno, è molto molto sgradevole, posso dirvelo, perché lo so bene, io.»

«La madre non avrà pace fino a quando non avrà catturato Vidal, ma Justin? Sull'anima mia, non voglio entrare in questa avventura. Justin riesce a essere terribilmente sgradevole, sapete.»

«Ho pensato a Justin e, per quanto non mi piaccia affatto mentirgli, credo che questa volta dovrò farlo. Se Dominique deve sposare la ragazza, inventerò una bugia molto astuta e Justin non saprà che tutto è accaduto per le pazzie di Dominique. Lo renderebbe furioso, vedete.»

«Non vi crederà.»

«Si, forse mi crederà.» rispose tragicamente Léonie «perché non gli mento mai! Ho riflettuto e mi sento molto triste. Gli scriverò una grossa bugia: che la cugina Harriet è malata e io sono andata da lei; e lei è così vecchia che Justin non lo troverà certo strano. Poi, se è necessario che Dominique sposi quella ragazza, che già detesto, lo costringerò a farlo: ma non si saprà che io sono stata a Parigi, perché tornerò a casa e sarà come se non sapessi nulla di Dominique. Soltanto allora Dominique scriverà per dire a Monseigneur che si è sposato – se la ragazza è davvero la nipote di Sir Giles non è poi tanto terribile – e io fingerò di essere estremamente felice, e forse Justin non si irriterà troppo.»

Fanny le prese le mani: «Sapete benissimo, amor mio, che sarà furioso, e quando Justin si infuria è molto più temibile di quanto potrebbe mai essere Dominique .»

«Lo so» rispose Léonie con le labbra tremanti. «Ma almeno non sarà brutto come la verità.»

# *Capitolo XI*

La mattina successiva, la signora Challoner, affacciandosi alla finestra, vide con grande emozione un'elegantissima carrozza ferma davanti alla casa e disse immediatamente: «La duchessa!» precipitandosi allo specchio ad accomodarsi la cuffietta e avvertendo la figlia che se avesse osato pronunciare una sola parola non in carattere con il suo personaggio, l'avrebbe chiusa in camera per una settimana. Sophia era pronta a rispondere per le rime, quando Betty aprì la porta e annunciò con voce sbigottita: «La duchessa di Avon, signora!».

Clara Challoner rimase tanto stupefatta da dimenticare la riverenza: aveva immaginato una signora di almeno vent'anni più anziana di quella giovanile creatura che le stava di fronte, e si era preparata ad affrontare un personaggio decisamente formidabile. Quei grandi occhi viola, quella fossetta e quei riccioli color rame sotto il cappello di paglia non appartenevano alla duchessa della sua immaginazione, sì che la signora rimase ferma, in preda al più assoluto stupore, invece di accogliere la sua visitatrice con quell'insieme di orgoglio e di cortesia che sarebbe stato conveniente.

«Siete la signora Challoner?» chiese senza altri preamboli la duchessa.

Parlava con un forte accento francese, il che accrebbe lo stupore della sua ospite.

Sophia, sorpresa quanto la madre, esclamò improvvisamente: «Siete proprio la mamma di Vidal?».

Léonie la guardò dalla punta dei piedi alla cima dei capelli con uno sguardo tale che Sophia arrossì e cominciò a innervosirsi. Poi la duchessa rivolse nuovamente lo sguardo alla signora Challoner, e questa, ricordando le buone maniere, ordinò alla figlia di tacere e offrì a Sua Grazia: «Non volete sedere, signora?».

«Vi ringrazio. Ho saputo, Madame, che vostra figlia è fuggita con mio figlio, il che è una cosa che non capisco facilmente. Così vengo da voi affinché mi spieghiate come è possibile.»

La signora Challoner si asciugò gli occhi con il fazzoletto affermando di essere completamente sconvolta dal dolore e dalla vergogna: «Perché Mary è una ragazza onesta, Vostra Grazia, e mai e poi mai sarebbe fuggita con Sua Signoria. Vostro figlio, signora, ha rapito con la forza la mia povera piccola!».

«*Tiens!*» rispose la duchessa con garbato interessamento. «Mio figlio è abile come un ladro: l'ha sottratta forse qui, dalla vostra stessa casa, Madame?»

La signora Challoner lasciò cadere il fazzoletto: «Dalla mia casa? E come avrebbe potuto? Certamente no!».

«È quello che anch'io mi chiedo. Forse le ha teso un trabocchetto, l'ha catturata per strada, imbavagliata e legata.»

La signora Challoner le rivolse un'occhiata ostile che la duchessa affrontò serenamente attendendo la risposta. «Non capite, signora» disse infine Clara Challoner.

«Certamente no. Dite che mio figlio ha rapito vostra figlia con la forza. Mi domando come ha potuto farlo in piena Londra. Trovo che il marchese è stato terribilmente astuto se è riuscito a preparare un rapimento tanto difficile.»

La signora Challoner si fece scarlatta: «Vi prego, signora!».

«Ah, non è un rapimento, allora?»[3]

«Oh, io... sì, sì, lo è e avrò giustizia, signora, credetemi!»

«Anch'io» mormorò la duchessa «amo la giustizia e la voglio. Ma non sono una sciocca, Madame, e quando venite a parlarmi di rapimenti mi parlate di quello che io non credo affatto. Se vostra figlia non era consenziente poteva gridare forte, e mi sembra che qualcuno a Londra l'avrebbe sentita e sarebbe corso a salvarla.»

«Vedo, signora, che non sapete tutto. Lasciate che io vi spieghi: Sua Signoria non voleva Mary, ma la mia piccola Sophy. Era sempre qui intorno e temo, signora, che abbia fatto perdere la testa alla piccola. Arrossisco a confessare che egli ha tentato di sedurre Sophia: a mia insaputa, certo. Non so quali bugie le abbia detto, ma aveva preparato tutto per partire con lei. Io l'ho allevata molto severamente e come avrebbe potuto, la mia Sophy, soltanto immaginare che egli non pensasse al matrimonio? Si disse che l'avrebbe condotta a Gretna Green. Oh, non voglio dire con questo che non sia stata sciocca e non abbia avuto torto, ma le ragazze si perdono sempre in queste romantiche fantasie, Vostra Grazia, e chi può mai dire quali frasi insinuanti e convincenti Sua Signoria abbia usato! No, Sophy, non parlare!»

Léonie guardò l'indignata Sophia e sorrise: «Mi presentate un'immagine per me nuova di mio figlio: non l'ho mai veduto darsi tanta pena. Sembra vi amasse proprio en *désespéré*».

«Mi amava» gridò Sophia con voce soffocata. «Mary, non la guardava neanche! Mai!»

«Silenzio, Sophy! Non che questo non sia vero, signora! Sua Signoria era pazzo della ragazza. Ma Mary si mise in testa che lui non pensava affatto al matrimonio e fece quello che fece per salvare la sorella dalla rovina.»

«Una nobiltà quasi incredibile, signora. E che cosa fece questa Mary?»

La signora Challoner levò le mani in un gesto drammatico:«Prese il posto di Sophia, signora. Era notte e Mary doveva essere mascherata, perché Sophia si è accorta che dai suoi cassetti manca una maschera da carnevale. Che cosa intendesse fare, non lo so, signora, ma so che intendeva ritornare subito. E tutto questo è accaduto cinque giorni or sono e io non ho avuto ancora notizie della mia povera piccola. Sua Signoria l'ha portata in Francia».

---

[3] La duchessa, che, come osserverà più avanti Lady Fanny, dimentica l'inglese nei momenti di collera, usa, per definire la fuga di Vidal e Mary, non i più corretti *abduction* o *elopement,* ma il termine *rape* che indica, sì, un rapimento, ma più esattamente una violenza carnale: questo spiega forse la confusa e scandalizzata reazione della signora ChaIloner. [N. d. T.]

«Davvero? Siete molto ben informata, Madame. Chi vi ha detto che il marchese è andato in Francia? Non è cosa nota.»

La signora Challoner rivolse uno sguardo allarmato a Sophia, che rispose cupamente: «L 'ho detto io alla mamma».

«Mi interessate... oh, molto davvero, Mademoiselle! Pensavate che vi avrebbe condotto in Scozia, ma lui vi aveva detto che sarebbe andato in Francia.»

«Vedo che Vostra Grazia ha capito!» disse con autentica disperazione la signora Challoner. «Sophia, lascia questa stanza. Ho qualcosa di assolutamente privato da dire a Sua Grazia.»

«Non lascerò la stanza!» si ribellò la ragazza. «Volete che Vidal sposi. Mary e non è giusto! È me, me, me che lui ama! Mary me l'ha rubato, brutta civetta, ma non lo avrà!»

«Ah, comincio a capire come stanno le cose!» esclamò Léonie. «è la signorina Mary Challoner che ha rapito mio figlio. Mi rallegro con lei.»

«Non è niente del genere!» la interruppe la signora Challoner. «É purtroppo vero che Sophia sarebbe andata in Francia con il marchese ed è orribile che io debba ammetterlo. Ma le ragazze leggono troppe storie romantiche, come certamente Vostra Grazia sa. Sì, Sophia si era fatta incantare dalle lusinghe di vostro figlio, ma Mary si è intromessa, con un suo piano per mandare all'aria quelli del marchese e ha salvato l'onore di sua sorella: al prezzo del proprio, signora!»

«È strano, credo» disse pensosamente la duchessa «che una ragazza così nobile non abbia preferito avvertire voi, Madame, di quello che la signorina Sophia si preparava a fare. Voi, che avete educato tanto rigidamente le vostre figlie, avreste potuto sistemare meglio le cose, non è cosi?»

«Sì, e non so perché Mary non me ne abbia parlato, ma è una ragazza chiusa e convinta di saperne più della sua mamma.»

Léonie si alzò: sorrideva ma gli occhi erano cupi di collera: «Non sapete, signora? Allora ve lo dirò io. Per me è chiaro che Mademoiselle Mary ha pensato di diventare,Madame la marquise al posto della sorella. E quanto a questo, vedremo. Avete detto a mia cognata che volete fare uno scandalo. *Vous pouvez vous éviter de la peine, Madame;* sarò io a fare uno scandalo. Non desidero che mio figlio abbia una *liaison* con vostra figlia, perché la ragazza non mi sembra affatto *comme il faut.* Andrò subito a Parigi e vi riporterò vostra figlia. E se siete tanto sciocca da gridare a tutti che il marchese mio figlio ha rapito vostra figlia sarete anche più assurda di quanto siete adesso, perché tutti vedranno che il marchese è con me e penso che se dirò di essere stata sempre con lui, la gente forse crederà alla mia parola prima che a quella della signora Challoner. *Que pensez-vous, Madame?»*.

La signora Challoner si alzò di scatto e disse a voce altissima: «Ah, è così, signora, è così che le cose dovrebbero andare? E pensate che la mia povera ragazza cosi crudelmente ingannata non avrebbe nulla da replicare alla vostra bella favola? Dichiarerà a tutti i torti che ha subito, perché la costringerò io a farlo e provvederò io a che venga udita!».

*«Vraiment?»* Léonie diede in una breve risata sprezzante. «È una storia così sciocca, Madame, che penso che la gente dirà soltanto" *quel tas de bétises!"* e non vi

crederà assolutamente. E io, io dirò che quella Mary si è imposta a mio figlio e sarò creduta, io, Madame, non dubitatene.»

Con una riverenza, ignorando Sophia che la guardava a bocca aperta dallo stupore, uscì dalla stanza prima che la signora Challoner riuscisse a ritrovare i perduti spiriti.

Sophia saltò su dalla sedia esclamando: «Ecco, mamma! Ecco a cosa hanno portato i vostri intrighi! Sull'anima mia, mi fate morir dal ridere!».

La signora Challoner reagì immediatamente .schiaffeggiandola, al che Sophia reagì a sua volta scoppiando in singhiozzi; ma la madre era già corsa alla finestra e osservava un valletto in livrea che aiutava Sua Grazia a salire in carrozza. «Non ho ancora deposto le armi, Sophy» sibilò a denti stretti «non crederlo. E vedremo, Vostra Grazia, chi avrà l'ultima parola!» poi, volgendosi in fretta verso la figlia: «Farò un viaggio e tu andrai a casa dello zio Henry fino al mio ritorno, e vedi di comportarti con prudenza!»

Nella bianca dimora di Curzon Street Lady Fanny attendeva ansiosamente il ritorno della cognata, e, quando Sua Grazia entrò nel boudoir, Fanny le corse incontro piena di domande che le si affollavano alle labbra. Léonie slegò i nastri del cappello e lo gettò sul tavolo. «*Bah»* disse «*quelle vieille guenon!* L 'ho spaventata un po' e vi dirò una cosa, Fanny, non voglio che Dominique sposi la figlia di una così: vado subito in Francia a sistemare le cose.»

«Oh, mia cara» replicò Lady Fanny fissandola con il suo sguardo acuto «siete in uno stato tale che farete meglio ad attendere di esservi calmata.»

«Non sono affatto in nessuno stato» puntualizzò Léonie. «Sono di una calma proprio assolutamente notevole e vorrei tanto uccidere quella donna.»

«Siete furiosa, mia cara, a me non potete nasconderlo! State dimenticando l'inglese ed è un segno sicuro, per quanto io non capisca perché voi dobbiate mettervi a francesizzare in quel modo appena perdete la calma!»

Léonie, a passi lenti e dignitosi, si avviò verso il camino, prese un vaso dalla mensola e con assoluta deliberazione lo scagliò a terra. «Il mio Sèvres!» gridò Lady Fanny.

Léonie, in preda ai rimorsi di coscienza, rimase a contemplare i frammenti di porcellana che giacevano a terra: «Non mi comporto come una signora. Non sapevo che fosse un Sèvres. Era molto brutto».

«Orribile, amor mio!» rise Fanny. «L'ho sempre detestato. Ma, sull'anima mia, pensavo che aveste imparato a controllare quel vostro orribile carattere! Siete una monella quanto lo eravate vent' anni fa! Che cosa ha detto quell'odiosa creatura per farvi infuriare a quel modo?»

«È un trucco» rispose fieramente Léonie «tutto un trucco per costringere Dominique a sposare quella ragazza. Pensava di spaventarmi ma sarò io a spaventare lei! Dominique non sposerà quella... quella... *salope!* ~»

«Léonie!» gemette Fanny chiudendosi le orecchie con le mani. «Come osate?»

«Lo è!» tempestò Sua Grazia. «E la madre non è che una *entremetteuse!* Conosco molto bene quel tipo, io! E dovrà essere la suocera del mio Dominique, quella? No, e no, e no!»

Lady Fanny tolse le mani dalle orecchie: «Non adiratevi così, mia cara! Vidal non dovrà sposare quella ragazza. Ma, e lo scandalo?».

«*Je m’en fiche!*» affermò senza cerimonie Léonie.

«Sì, ma credete che Justin sarà d’accordo con voi? Amor mio, Vidal ha già suscitato troppi scandali e voi lo sapete bene. Sarei pronta a scommettere che quella donna intende porre in atto le sue volgari minacce. Farà uno scandalo, so che lo farà, e sarà spaventosamente sgradevole per noi tutti. Sul mio onore, Vidal passa i limiti! Ma come, se c’è una sola briciola di verità in quanto afferma quella creatura – cosa di cui io dubito molto, perché non ho mai sentito tante sciocchezze in vita mia – Vidal non voleva nemmeno quella ragazza! E se riuscite a immaginare perché mai dovrebbe averlo fatto, se non per creare tutti questi fastidi a noi, vi prego di dirmelo!»

«John dice che deve essere stato per vendetta» rispose Léonie con uno sguardo turbato. «E ho tanta, tanta paura che abbia ragione.»

Gli occhi celesti di Lady Fanny si spalancarono stupefatti: «Bontà divina, Léonie, neanche Vidal potrebbe essere un simile ribaldo?».

Léonie si era avvicinata alla finestra, ma si volse in fretta, chiedendo come se tirasse un colpo di pistola: «Che cosa vuol dire, *neanche* Vidal?».

«Oh, nulla, mia cara» si affrettò a rassicurarla Sua Signoria. «Non che non sarebbe una cosa ignobile, e devo ammettere di essere lieta che mio figlio non abbia il temperamento di Dominic. Sull’anima mia, mi sento sanguinare il cuore per voi.»

«E io per voi» ribatté Léonie con spaventosa cortesia.

«Perché mai?» chiese Sua Signoria pronta a dar battaglia.

Léonie scrollò le spalle: «Sono stata chiusa in carrozza una giornata intera con l’inestimabile John, e, corbezzoli! ne ho avuto abbastanza».

Lady Fanny si levò in tutta la sua maestosa collera: «Sul mio onore, non ho mai incontrato tale ingratitudine! Vorrei aver mandato John da Avon, come avevo quasi in mente di fare, parola mia».

Léonie si addolcì subito: «Mi dispiace Fanny, ma voi avete detto di mio figlio cose peggiori e le avete dette per prima».

Parve per un breve istante che Sua Signoria intendesse lasciare maestosamente la sala, ma finì anche lei per addolcirsi, e disse in tono soave che non intendeva aggravare le sciagure incombenti sulla famiglia con un litigio, chiedendo poi a Léonie come pensava di evitare lo scandalo.

«Non lo so» rispose lei. «Ma, se è necessario, troverò marito alla ragazza.»

«Trovarle marito?» chiese Fanny sbalordita. «E chi mai?»

«Oh, uno qualsiasi. Penserò a qualcosa, perché devo pensare a qualcosa. Forse Rupert potrà aiutarci.»

«Rupert!» Lady Fanny stava per sbuffare in segno di sprezzo. «Tanto varrebbe chiedere aiuto al mio pappagallo! Non c’è altra soluzione, mia cara: dovete dirlo a Avon.»

«No, Monseigneur non deve sapere nulla. Non potrei sopportarlo se si giungesse a una rottura tra lui e Dominique.»

Fanny, completamente scoraggiata, tornò a sedersi: «Vorrei darvi una scrollata, Léonie, sul mio onore, vorrei farlo! Avon tornerà in città alla fine della settimana, e quando vedrà che voi e Rupert siete partiti insieme verrà da me, e che cosa dovrei dirgli, io, di grazia?».

«Che sono andata davvero dalla cugina Harriet.»

«Con Rupert? Una storia credibilissima!»

«Non credo che si accorgerà se Rupert è a Londra o no... o che se ne curerà molto.»

«Credetemi sulla parola, piccola, se ne accorgerà. E io dovrei rimanere implicata in questa faccenda! No, che non lo farò!»

«Oh, sì, Fanny, lo farete! mia cara Fanny?»

«Sono troppo vecchia per questi intrighi. Tutto quello che farò sarà di dire a Avon che non so nulla di voi o di Rupert o di nessuno. Quanto a Vidal, ditegli da parte mia che quando deciderà di rapire un'altra fanciulla farà bene a non rivolgersi a me per averne aiuto» e si alzò cercando il flacone dei sali. «Se osate portarmi qui Rupert» concluse «avrò una crisi isterica.»

Uscì dal boudoir ma pochi istanti dopo si affacciò alla porta: «Ho pensato che potrei venire con voi. Che cosa ne dite, amor mio?».

«No» rispose Léonie senza incertezze. «Se Monseigneur vede che siamo partiti tutti, lo troverà molto strano.»

«Oh, bene! Se non altro non avrei dovuto affrontarlo con un cumulo di bugie di cui naturalmente non crederà,una parola. Ma se davvero volete andare con Rupert sarà certo meglio che io rimanga a casa.» Sparì nuovamente, e Léonie prese il cappello e lo annodò sui riccioli fulvi.

Giunta a Half Moon Street ebbe la fortuna di trovare in casa Sua Signoria che la accolse giovialmente: «Pensavo foste a Bedford, mia cara. Non siete riuscita a sopportarlo, eh? Ve lo avevo detto. Il vecchio Vane è dannatamente noioso».

«Rupert, è accaduta una cosa orribile e voglio che mi aiutiate» lo interruppe Léonie. «Dominique.»

«Oh, al diavolo il ragazzo!» rispose stizzosamente Rupert. «Credevo che fosse in salvo sul continente.»

«Ed è così» lo rassicurò lei. «Ma ha portato una ragazza con sé!»

«Che specie di ragazza?»

«Una... una donna da poco! Una... non conosco una parola abbastanza brutta!»

«Ah, quella specie! E allora? Non sarete diventata puritana, Léonie?»

«Rupert, è una cosa seria. Voleva fuggire con la *bourgeoise!* e, oh, Rupert, ha preso la sorella sbagliata!»

«Preso la sorella sbagliata?!» Rupert la fissava stupefatto. «Che possa esser dannato! Sapete, Léonie» aggiunse scuotendo la testa «beve troppo, quel ragazzo. Ah, questo è veramente il colmo!»

«Non era ubriaco, *imbécile!* Almeno» aggiunse coscienziosamente «non credo che lo fosse.»

«Deve esserlo stato.»

«Dovrò spiegarvi tutto» sospirò Léonie.

Al termine, Sua Signoria espresse la meditata opinione che il nipote fosse diventato completamente e irrimediabilmente pazzo, aggiungendo: «E Avon lo sa?».

«No, no, non sa nulla! Non deve saperlo, capite, e per questo andiamo subito in Francia.»

Sua Signoria le rivolse uno sguardo di estremo sospetto. «Chi» chiese «va subito in Francia?»

«Io e voi, naturalmente!»

«No, io no» affermò recisamente Rupert. «Non per immischiarmi negli affari di Vidal. Con tutto il rispetto per voi, preferirei prima vederlo impiccato.»

«Dovete» rispose una scandalizzata Léonie. «Monseigneur non vorrebbe che io viaggiassi sola.»

«Non verrò» ripeté Rupert. «E vi prego di non cominciare a discutere! L'ultima volta che sono andato in Francia con voi mi hanno piantato una pallottola nella spalla.»

«Siete ridicolo» replicò severamente Léonie. «Chi dovrebbe piantarvi pallottole nella spalla adesso?»

«Ah, quanto a questo, Vidal ne sarebbe capacissimo, se io mi immischiassi nei suoi affari. Vi dico sinceramente che non voglio entrare in questa faccenda.»

«Benissimo» rispose Léonie avviandosi alla porta. Rupert era profondamente a disagio: «Dove andate adesso?»

«Vado in Francia.» Sua Signoria le chiese di avere un po' di buon senso; lei gli rivolse uno sguardo di pietra. Sua Signoria le fece notare l'assoluta, estrema imprudenza del suo comportamento; lei sbadigliò e aprì la porta. Sua Signoria diede in un'esclamazione non del tutto corretta e cedette; lei lo ringraziò con un sorriso radioso.

«Siete *molto molto* gentile con me, Rupert. Partiremo subito, vero? Sono già in ritardo di cinque giorni.»

«Se quel demonio ha già cinque giorni di vantaggio su di voi, siete irrimediabilmente in ritardo. Bontà divina, Avon mi ucciderà per questo!»

«Ma naturalmente non potrà uccidervi! Non ne saprà nulla. Quando partiamo?»

«Quando avrò parlato coi miei banchieri; lo farò al mattino e spero soltanto che non ne deducano che sto scappando dal paese. Faremo in tempo a prendere il battello della sera da Dover, ma non portatevi dietro una montagna di valigie, se volete viaggiare in fretta.»

La duchessa lo prese alla lettera, e quando la carrozza di Rupert giunse a Curzon Street la mattina successiva, vi era soltanto una cappelliera da sistemare. «Ma non potete viaggiare così!» protestò lui. «E non portate con voi la vostra cameriera?»

Lei respinse sdegnosamente il suggerimento e puntò un dito accusatore contro il bagaglio già accumulato sul tetto della carrozza.

Dopo una vivace disputa alla quale parteciparono anche Lady Fanny e suo figlio, due valigie di Rupert vennero lasciate in custodia alla sorella. Un fattorino, due perdigiorno e una ragazza assistettero con profondo interesse alla partenza, mentre il giovane Marling snocciolò una breve conferenza, che non ebbe ascoltatori, sulla quantità di bagaglio che lui riteneva. necessario per un gentiluomo diretto a Parigi.

Quando finalmente la carrozza si mise in moto, Lady Fanny annunciò di avere l'emicrania e si avviò ai piani superiori lasciando al figlio l'incombenza di occuparsi delle due valigie rimaste abbandonate sul selciato.

Fanny non si aspettava di vedere il fratello prima che fossero trascorsi tre giorni; lo vide, con profondo sgomento, dopo appena due. Quando il duca venne annunciato, lei riposava su un divano del salottino, con le mani avvolte in guanti di pelle sottilissima (il vento dell'est ne aveva leggermente screpolato l'immacolato candore), e leggeva

sbadigliando *The Inflexible Captive.* Non riuscì a trattenere un sussulto, ma si riprese e accolse Sua Grazia con apparente entusiasmo.

«Siete proprio, proprio voi, Justin? Sono terribilmente felice di vedervi. Guardate che libro mi ha dato John! Scritto da quella *blue-stocking*[4] la signora More. Lo trovo stupefacentemente noioso, e voi?»

Sua Grazia si avvicinò al fuoco e rimase in piedi abbassando verso di lei uno sguardo enigmatico: «Stupefacentemente, mia cara Fanny. Mi auguro siate come sempre in buona salute?».

Lady Fanny colse immediatamente il pretesto, e si lanciò in una lunga descrizione dei numerosi malanni che la affliggevano: era quello un argomento dei più fecondi e Sua Grazia dava prova di quel tanto di cortese interessamento che la spingeva ad aggiungere sempre nuovi particolari.

Continuò per venti minuti discutendo il libro del dottor Cocchi, *La Dieta Pitagorica, ovvero l'Uso dei Vegetali per la conservazione della Propria Salute e la Cura dei Malanni,* mentre Sua Grazia la ascoltava con impeccabile cortesia; ma venne il momento in cui cominciò a tremare e la sicurezza nel racconto dei suoi malanni le venne meno.

Seguì una breve pausa. Sua Grazia annusò una presa di tabacco e, mentre chiudeva l'elegante tabacchiera d'oro, chiese con languida Indifferenza: «A quanto sembra, mia cara Fanny, vi sarà un matrimonio in famiglia?».

Lady Fanny si drizzò a sedere. «Un... un matrimonio?» balbettò. «Perché... che cosa volete dire, Justin?»

Sua Grazia levò impercettibilmente le sopracciglia, ma parve a Fanny che negli occhi del fratello ci fosse uno scintillio malizioso: «Senza alcun dubbio sono stato male informato. Avevo l'impressione che mia nipote fosse sul punto di celebrare le proprie nozze con un gentiluomo chiamato Comyn».

«Oh!» ansimò debolmente e con profondo sollievo Fanny, ricadendo sui cuscini. «Non farà naturalmente niente di simile, Justin. Avete forse dimenticato che l'ho mandata a Parigi per allontanarla da quello sventurato giovane?»

«Al contrario, ho appreso che l'avevate mandata a Parigi per evitare una *mésalliance.*»

«Sì, ma... è appunto cosi!» replicò Fanny colta di sorpresa.

Sua Grazia tolse delicatamente un granello di tabacco dalla manica: «Desidero comunicarvi, mia cara sorella, che il matrimonio ha la mia approvazione».

Lady Fanny cercò la boccetta dei sali: «Ma non ha la mia! Non è nessuno, Justin! Voglio che la ragazza faccia un matrimonio molto migliore. Ero certa che voi avreste disapprovato la cosa nel modo più assoluto.. Di grazia, che cosa vi è accaduto ora? Non avete mai veduto il giovane Comyn».

«Mi duole molto contraddirvi, Fanny, ma vorrete forse avere la bontà di ammettere che gli anni non mi hanno ancora tolto il senno. Ho conosciuto e approvato

---

[4] *Blue-stocking* (lett. "calza blu") venivano detti gli appartenenti. ma soprattutto le appartenenti. a una società letteraria fondata nel 1750, perché uno dei membri usava portare calze blu. L'espressione non aveva ancora il senso spregiativo di "donna saccente" che prenderà poi (come nell'equivalente francese) e che Lady Fanny probabilmente le attribuisce. Hannah More (1745 – 1833) fu appunto una delle *blue-stocking* più in vista prima di ritirarsi dalla vita letteraria per dedicarsi alla religione e alla filantropia. [N. d. T.]

pienamente il signor Comyn. Mi è parso un giovane gentiluomo dotato di una non comune presenza di spirito. Il solo motivo di stupore per me è che egli desideri legarsi a mia nipote.»

Lady Fanny annusò i sali e ne trasse la forza sufficiente per replicare: «Immagino che siate impazzito, Justin. Permettetemi di dirvi che spero seriamente in un matrimonio tra Juliana e Bertrand de Saint – Vire».

«Temo, mia cara Fanny» sorrise Sua Grazia «che siate condannata a una seria delusione.»

«Non capisco che cosa vogliate dire e non voglio neppure capirlo! C'era da giurarlo che sareste stato spaventosamente sgradevole! E se siete tornato da Newmarket prima del previsto soltanto per incoraggiare Juliana nella sua assurda ostinatezza, sarò costretta a considerare il vostro comportamento assolutamente abominevole!»

«Vi prego di calmarvi, Fanny: sto per liberarvi dalla mia presenza. Sarete, ne sono certo, lieta di apprendere che lascio Londra questa sera stessa.»

Lady Fanny gli rivolse un'occhiata trepidante: «Oh, davvero, Justin? Posso chiedere dove siete diretto?»

«Naturalmente. Ma sono certo che lo immaginiate già.»

«No...» balbettò Lady Fanny. «Si... come potrei immaginarlo? Dove andate?»

Sua Grazia si avviò alla porta con una luce di ironia negli occhi: «Dalla cugina Harriet, mia cara. E dove altrimenti?» e si inchinò, mentre lei lo guardava con stupefatto e sospettoso orrore.

Prima che Fanny riuscisse a riprendersi, Sua Grazia aveva richiuso la porta dietro di sé.

# *Capitolo XII*

Quando udì che la sua diletta Mary intendeva impiegarsi come governante, Juliana Marling ebbe il buon senso di non esprimere il proprio doloroso stupore. Né ci volle molto a quella vivace damigella per comprendere a fondo lo stato d'animo di Mary.

Scopertolo, decise immediatamente che la signorina Challoner doveva sposare il marchese. Ascoltò con incredula cortesia i risoluti dinieghi di Mary e quando questa chiese il suo aiuto per trovare una famiglia rispettabile in cui lavorare come governante, rispose con franchezza che non ne conosceva. Mary, con poche ghinee prese a prestito in tasca, si rese conto di essere nelle mani di Vidal più di quanto fosse mai stata, e, temendo che se si fosse confidata con Tante Elisabeth, avrebbe ottenuto soltanto di venire cacciata da quella casa, si abbandonò completamente all'amica supplicandola di salvarla da Vidal.

Venire gettata in strada in una città straniera era un destino che terrorizzava anche la temibile signorina Challoner. Sentiva che stava combattendo l'ultima battaglia e quando anche la sua supplica a Juliana si rivelò senza esito, pensò non vi fosse più speranza di difendersi da Sua Signoria.

Juliana, con un'esperienza delle cose del mondo appresa indubbiamente dalla madre, le fece valutare i vantaggi di quel matrimonio. Non dubitava affatto che Vidal sarebbe stato un marito odioso, ma Mary sarebbe stata imperdonabilmente sciocca se non lo avesse accettato poiché almeno una metà delle madru londinesi lo volevano per le loro figlie.

«Ti ho pregato... supplicato di aiutarmi a fuggire da questa trappola» disse tristemente Mary. «Davvero ti curi tanto poco di me?»

«Ti voglio tanto bene da essere felice al pensiero che sarai mia cugina» rispose Juliana abbracciandola con affetto sincero. «In verità, mia cara, non oso farti sparire: ho promesso a Vidal di non farlo e anche se non tenessi fede alla promessa lui ti troverebbe in un batter d'occhio. Che abito metterai al ballo di questa sera?»

«Non vado al ballo» rispose pacatamente Mary. «Bontà divina, Mary, e perché no?»

«Tua cugina» replicò amaramente Mary «mi ospita ignorando chi io sia veramente. Se conoscesse la verità non mi condurrebbe certo al ballo.»

«Ma non la conosce» replicò trionfalmente Juliana. «Vieni, mia cara: ci sarà Vidal.»

«Non ho alcun desiderio di incontrare Sua Signoria» e Mary rifiutò di discutere ulteriormente l'argomento.

La signora de Charbonne, una gentildonna estremamente tollerante, non fece obiezioni al fatto che Mary non andasse al ballo come non ne aveva fatte al suo improvviso apparire due giorni prima. Mary, non trovando altro da dirle, le aveva rivelato di doversi guadagnare da vivere e la signora -che nell'udire quelle affermazioni aveva contemplato la sua giovane ospite come una bestia rara – pensava evidentemente che i balli fossero del tutto fuori posto per le giovinette indigenti. Richiesta di raccomandare la signorina Challoner a una famiglia per bene, aveva risposto in tono vago che ci avrebbe pensato, suscitando in Mary scarsissime speranze.

Dopo aver veduto Juliana pronta per il ballo in un abito di taffetà rosa pallido bordato d'argento e sostenuto da due immensi panier, con i capelli splendidamente acconciati *à la Gorgonne* dal più gran parrucchiere di Parigi, e immersa in un'onda di profumo, la signorina Challoner la salutò preparandosi a trascorrere una tranquilla serata.

Intendeva riflettere seriamente a un piano per fuggire, ma ne venne impedita dalla comparsa, neppure mezz'ora dopo l'uscita della signora de Charbonne e di Juliana, di Frederick Comyn.

Aveva già rivisto il signor Comyn dopo il loro sventurato incontro a Dieppe e riteneva che lui fosse al corrente della sua situazione. Egli le si rivolgeva in tono profondamente rispettoso e pareva a Mary di scorgere nello sguardo di lui una sorta di severa simpatia.

Quando il valletto lo introdusse nel salotto, Mary si alzò e lo salutò con una riverenza, accorgendosi che le labbra di Frederick Comyn erano atteggiate a una piega amara. Frederick si inchinò e chiese, o piuttosto affermò: «Siete sola, signora».

«Infatti. Non vi è stato detto, signore, che la signorina... che la signora era fuori?»

«La vostra prima illazione era esatta» sottolineò cupamente Frederick. «Venendo, non speravo di vedere la signora de Charbonne, ma la signorina Marling. Mi è stato detto che era uscita, ma ho osato chiedere di voi, signora, nella speranza che voi avreste potuto rivelarmi dove si sia recata.»

Mary Challoner lo invitò a sedersi. La sua mente acuta era giunta alla conclusione che le cose non dovevano andare nel migliore dei modi tra Juliana Marling e il suo bel cavaliere. Allusioni velate e volubili cenni del capo da parte di Juliana l'avevano indotta a supporre che Frederick Comyn doveva in qualche modo aver offeso la sua dama. Vide ora che Comyn aveva l'aspetto di un uomo giunto al massimo dell'esasperazione. Avrebbe voluto dargli qualche consiglio sul modo in cui era opportuno condursi con la signorina Marling, ma, comprendendo che la loro amicizia non era tale da consentire osservazioni di quella natura, si limitò a rispondere: «Con piacere, signore. La signorina Marling è andata a un ballo, invitata dalla signora... de Saint-Vire, credo».

Appena terminata la frase, si rese conto, dall'espressione di lui, di aver usato di una franchezza fuori luogo: sulla fronte di Frederick Comyn si disegnò una ruga e il suo viso assunse un aspetto cupo, che, parve alla signorina Challoner, gli si addiceva in modo particolare.

«Davvero, signora?» fu il suo serrato commento. «Allora le cose stanno come temevo. Vi sono debitore.»

E parve sul punto di prendere congedo, ma la signorina Challoner ritenne di poterlo trattenere:

«Vi prego di scusarmi, signor Comyn, ma mi sembrate fuori di voi.».

«No signora» rise brevemente lui. «Credo soltanto di non essere uso ai modi diffusi nel Bel Mondo.»

«Non vorreste» chiese con dolcezza Mary «avere fiducia in me? Juliana è mia amica e credo di poter dire che, almeno in parte, riesco a comprenderla. Se potessi esservi di qualche aiuto... ma non vorrei sembrarvi intrigante.»

Comyn ebbe un attimo di esitazione: poi la dolcezza dipinta sul viso di Mary lo spinse a tornare indietro e a sederle accanto.

«Siete molto cortese, signora. Credo vi sia noto che tra me e la signorina Marling esiste un impegno reciproco al matrimonio, impegno che, per quanto debba sventuratamente esser tenuto segreto, io, io almeno, ho sempre considerato vincolante.»

«Sì, lo so, signore e vi auguro di essere felice.»

«Vi ringrazio, signora. Prima di giungere in questa città – evento che già rimpiango sinceramente – avrei accolto i vostri garbatissimi auguri con una gratitudine scevra da turbamenti. Ora» e tacque per pochi istanti durante i quali Mary Challoner osservò il meticoloso e impeccabile gentiluomo mutarsi in un ragazzo accigliato e furioso «posso soltanto supporre, signora, che la signorina Marling abbia finito per trovare giuste le obiezioni di sua madre decidendo di offrire ad altri la sua mano.»

«No, signore, no, di questo sono certa.»

Comyn le rivolse uno sguardo dolente che la commosse: «Quando vi avrò detto, signora, che dal momento esatto del mio arrivo a Parigi la signorina Marling non ha mai cessato di incoraggiare un gentiluomo francese non estraneo alla sua famiglia preferendo in ogni occasione la sua presenza alla mia, vi sarà difficile assicurarmi che i suoi sentimenti non sono mutati».

«Eppure, ve ne assicuro» replicò fervidamente Mary. «Non so come lei si sia comportata con voi, signore, ma dovete ricordare che Juliana è ostinata quanto bella, e ama, forse stoltamente, provocare e indispettire gli altri. Il gentiluomo di cui voi parlate è, a quanto credo, il visconte de Valmé. Ritengo che non abbiate motivo alcuno di allarmarvi, signor Comyn. Il visconte è senza alcun dubbio divertente e ha modi insinuanti; ma, a parlare con franchezza, è una testa vuota e non penso assolutamente che Juliana si curi di lui.»

«Conoscete il visconte, signora?»

«L ‘ho incontrato, si.»

«Siete ospite di questa casa soltanto da due giorni» osservò Comyn con voce rigidamente controllata. «E a quanto so da Juliana non andate in società. Devo quindi concludere che avete incontrato il visconte qui... in queste ultime quarantotto ore.»

«E se così fosse, signore» chiese con circospezione Mary «in che cosa questo potrebbe turbarvi?»

«In nulla: soltanto, Juliana ha negato che il visconte le avesse fatto visita.»

Mary Challoner, sentendosi profondamente in colpa, non seppe che cosa rispondere, e Comyn, con le labbra pallide, continuò in tono mordente: «É tutto strettamente legato. Avevo chiesto a Juliana, se mi amava, di non andare questa sera a un ballo offerto dai genitori del visconte. Era una prova del suo affetto che le chiedevo e che non mi sembrava – quanto è stato sciocco da parte mia! – troppo severa. Avevo torto, signora. Juliana ha soltanto giocato con me... stavo per dire che mi ha giocato».

La signorina Challoner, convinta che qualcuno dovesse occuparsi della giovane coppia, rivolse al signor Comyn alcuni consigli sul modo migliore di trattare una giovane e viziata bellezza. Cercò di fargli comprendere – ma senza grande successo, poiché lei stessa non lo comprendeva – che l'estrema fierezza del suo carattere spingeva Juliana, di fronte a una garbata opposizione, a comportarsi con maggior spavalderia. Disse a Comyn che rivolgere rimproveri a Juliana o lamentarsi di lei equivaleva a liberare i lati più capricciosi del suo carattere.

«È una ragazza romantica, signore, e se volete conquistarla dovreste farle comprendere che non siete uomo da tollerare le sue frivolezze. A Juliana piacerebbe che voi la rapiste di forza, ma quando voi siete gentile con lei, e rispettoso, si spazientisce.»

«Mi state suggerendo, signora, di rapire la signorina Marling? Temo di non essere esperto in queste cose. Suo cugino, il marchese di Vidal, sarebbe indubbiamente lieto di renderle questo servizio.»

La signorina Challoner arrossì e distolse lo sguardo. Comyn, rendendosi conto di quello che aveva detto, arrossì a sua volta e si scusò.

«Non volevo fuggire con lei, anche se lei lo avesse voluto» si affrettò ad aggiungere. «Ma affermò trattarsi della cosa migliore da fare, e quando mi incoraggiò anche un membro della sua famiglia, misi a tacere i miei scrupoli e venni a Parigi soltanto per preparare un matrimonio segreto.»

«Preparatelo dunque» suggerì lei.

«Lo avevo quasi fatto, signora. Posso affermare di avere in tasca in questo stesso momento l'indirizzo di un sacerdote inglese in viaggio per l'Italia che si trova attualmente in Francia. Ed ero venuto qui nella speranza di vedere Juliana e dirle che non abbiamo più motivo di attendere. Scopro ora che è andata, sprezzando un mio esplicito desiderio, a un ballo la cui principale – la cui sola – attrattiva è il visconte de Valmé. Non posso definire questo comportamento altrimenti che con il termine "crudele" .»

Mary Challoner non prestò attenzione all'ultima parte del discorso, ma chiese con voce rotta:

«Conoscete un sacerdote inglese? Oh, vi prego, signore, lo avete detto a Lord Vidal?».

«No, signora, in realtà...»

«Non fatelo!» supplicò Mary stringendogli la mano. «Volete promettermi che non glielo direte?»

«Signora, me ne dolgo moltissimo, ma mi avete mal compreso. È stato Lord Vidal a dirmelo.»

Mary lasciò cadere la mano: «Quando?».

«Questo pomeriggio, signora; e ha avuto anche la bontà di offrirmi un invito al ballo di questa sera: conosce sua cugina meglio di me. Non avrei mai potuto pensare che Juliana vi andasse.»

«Questo pomeriggio... Oh, io speravo davvero che non avrebbe trovato un sacerdote protestante disposto a sposarci!» esclamò incautamente Mary. «Che cosa posso fare ora? Che cosa mai posso fare?» .

Comyn la guardò con attento stupore: «Devo dedurne, signora, che non desiderate il matrimonio con Lord Vidal?».

«È così, signore. Comprendo che la mia condotta deve parervi... la mia situazione compromettente...» e Mary si alzò e distolse lo sguardo.

Anche Comyn si alzò e le strinse entrambe le mani in una stretta confortevole: «Credetemi, signorina Challoner, comprendo i vostri sentimenti. Non nutro per voi se non la più profonda simpatia e se vorrete in. qualche modo valervi di me, sarà per me un onore».

La signorina Challoner gli restituì la stretta e cercò di sorridere: «Siete molto buono, signore. lo... vi ringrazio».

Ma il rumore della porta la spinse a liberare le mani dall'affettuosa stretta di Comyn: si volse, turbata, e incontrò lo sguardo infuocato di Lord Vidal.

Sua Signoria era fermo sulla soglia e chiaramente l'aveva veduta liberarsi dalla stretta di Comyn: una mano di lui posava con gesto significativo sull'elsa dello spadino e lo sguardo era chiaramente minaccioso. Indossava un abito da ballo, di porpora e passamaneria d'oro, spumeggiante di pizzo ai polsi e al collo.

Con grande dispetto, Mary Challoner si accorse di arrossire e disse, senza l'abituale serenità: «Credevo foste al ballo dei Saint – Vire, signore».

«Lo vedo infatti» scattò il marchese. «Mi auguro di non essere di troppo?»

Si rivolgeva a Comyn, in tono chiaramente provocatorio; Mary si riprese e disse quietamente: «Naturalmente no, signore. Il signor Comyn sta prendendo congedo». E mentre parlava tendeva la mano a Frederick, aggiungendo: «Dovreste servirvi di quell'invito. Fatelo, vi prego!».

Comyn si inchinò e le baciò la mano: «Vi ringrazio, signora, ma sarò lieto di rimanere se pensate di desiderare una compagnia».

Il significato della frase era chiaro: Sua Signoria si fece avanti in modo molto espressivo. Prima che potesse parlare, Mary si affrettò a rispondere: «Vi sono molto obbligata, signore, ma tra breve mi ritirerò nella mia stanza. Vi auguro la buona notte... e buona fortuna».

Il signor Comyn si inchinò nuovamente, salutò Sua Signoria con un leggero cenno del capo, e uscì.

Il marchese non distolse da lui uno sguardo accigliato fino a quando non lo vide sparire dalla stanza: soltanto allora si rivolse a Mary: «Siete forse in termini di amicizia con Comyn?».

«No, signore. No davvero.»

Vidal le si avvicinò e la afferrò alle spalle: «Se non volete che io pianti una pallottola nel corpo di quel maledetto e garbatissimo individuo, farete meglio a tenere le mani lontane dalle sue. Avete capito, ragazza?».

«Perfettamente. Ma mi permetterete di osservare che vi trovo assurdo, signore. Soltanto la gelosia potrebbe ispirarvi questa ingiustificata collera, e non può esservi gelosia dove non c'è amore.»

Vidal la lasciò andare: «So come difendere quello che mi appartiene».

«Ma io non vi appartengo, signore.»

«Mi apparterrete molto presto. Sedete. Perché non siete andata al ballo?»

«Non desideravo andarci, signore. Posso chiedervi perché *voi* non siete andato al ballo?»

«Non avendovi trovata là, sono venuto.»

«Mi lusinga davvero.»

«È proprio per questo, mia cara» rise lui. «Perché quell'individuo vi teneva le mani?»

«Per confortarmi» rispose sconsolatamente Mary.

«Datele a me» le offrì lui tendendole la mano.

Ma lei scosse il capo: un nodo in gola le impediva di parlare.

«Oh, benissimo, signora, se preferite le attenzioni di Frederick Comyn!» concluse lui con voce dura. «Ma abbiate la bontà di ascoltarmi. Per mezzo di Carruthers, dell'Ambasciata, ho trovato un sacerdote inglese, passato di recente a Parigi come precettore di un ignoto rampollo della nobiltà. Sono diretti in Italia e ora si trovano a Digione, dove sembra intendano fermarsi per due settimane. È l'uomo di cui abbiamo bisogno. Mi preparo a rapirvi per la seconda e ultima volta, signorina Challoner.» Lei non rispose e lui la guardò fisso: «Bene, non avete nulla da dire?».

«L 'ho già detto tante volte, signore.»

Spazientito Vidal le volse le spalle. «Cercate di rassegnarvi a me, signora: mi detestate cordialmente, senza alcun dubbio, e ammetto che ne avete i motivi. Ma sappiate, se la cosa vi interessa, che vi sto offrendo quéllo che non ho mai sinora offerto ad alcuna donna».

«Me lo offrite soltanto perché pensate di doverlo fare» rispose Mary a voce bassissima. «E io ve ne ringrazio... ma rifiuto l'offerta.»

«E tuttavia, signora, voi partite per Digione, con me, domani.»

Mary levò verso di lui lo sguardo: «Non potete strapparmi di forza da questa casa, signore».

«Ah, non posso?» e le labbra gli presero una piega crudele. «È quello che vedremo. Non cercate di sfuggirmi: in capo a un giorno vi avrei ritrovata ovunque, e se mi costringete a inseguirvi potrete trovare poco gradevole il mio umore.»

Si avviò alla porta, ma fece una pausa per aggiungere bruscamente: «Ho l'onore di augurarvi la buona notte, signora».

# *Capitolo XIII*

Frattanto, per chiunque la conoscesse, l'ostinata gaiezza della signorina Marling sarebbe stata sicuro segno di un'intima inquietudine. Juliana sembrava al colmo della vivacità, ma il suo sguardo irrequieto cercava continuamente un volto, nella folla elegante degli invitati.

Parigi aveva inebriato Juliana Marling e le attenzioni di un conoscitore come il visconte de Valmé non potevano non lusingarla. Il visconte affermava di essere ai suoi piedi; Juliana non era disposta a crederlo, ma l'abitudine all'ammirazione e ai complimenti le rendeva difficilmente accettabile lo spirito critico di Fredenck Comyn. Quando, per la prima volta, Frederick si era presentato in casa della cugina, Juliana gli era caduta tra le braccia, ma quel primo sincero trasporto aveva subito una battuta d'arresto: Juliana si era affrettata a fare al suo Frederick un minuzioso resoconto dei suoi piaceri e dei suoi trionfi; Frederick l'aveva ascoltata in silenzio e aveva infine detto con gravità che, pur non potendo non rallegrarsi della gioia di lei, non aveva mai pensato che Juliana, lontano da lui, sarebbe stata tanto gaia e felice.

Perché la civetteria era di moda, e perché si sentiva in fondo colpevole, Juliana aveva risposto con una provocante spavalderia che non aveva affatto ottenuto l'approvazione di Frederick.

Bertrand de Saint – Vire avrebbe saputo che cosa dire. Frederick Comyn, inesperto nell'arte delle schermaglie amorose, osservò che Parigi non aveva certo migliorato Juliana.

I due innamorati ebbero un litigio, che terminò subito. Ma l'inizio non era buono. Juliana Marling presentò Frederick Comyn ai suoi nuovi amici, e fra questi al visconte de Valmé. Comyn, con deplorevole mancanza di tatto, ebbe espressioni poco lusinghiere per il visconte, che trovava insopportabile. A essere sinceri, de Valmé, al corrente dei rapporti tra Comyn e Juliana, si sentì spinto dalla sua innata malizia a corteggiare clamorosamente la ragazza sotto gli occhi del suo rigido e offeso innamorato. Juliana, ansiosa di risvegliare una scintilla di gelosia nel cuore di Comyn, che le pareva insensibile, incoraggiò il visconte. Il suo unico scopo era di scatenare la spietata possessività del maschio; se poi Frederick l'avesse presa tra le braccia come si conviene a ogni innamorato romantico, il visconte sarebbe stato immediatamente dimenticato. Ma Comyn, profondamente colpito, non seppe riconoscere in quei segni una distorta manifestazione dell'amore di Juliana per lui.

Era giovane e si comportò in modo deplorevolmente sbagliato: paziente quando avrebbe dovuto essere violento e critico quando avrebbe dovuto essere tenero.

La signorina Marling decise di dargli una lezione.

Con questo lodevole intento si recò al ballo dei Saint-Vire: Frederick Comyn avrebbe imparato che era sciocco rimproverare e ammonire la signorina Marling. Ma poiché, con tutta la sua frivola civetteria, sapeva amarlo profondamente, Juliana spinse il cugino a dare a Frederick un invito al ballo.

Il visconte de Valmé danzò con lei le prime due danze, poi la condusse in un salotto appartato e la sottopose a una corte stringente; ma fu interrotto in questa gradevole occupazione dall'improvvisa comparsa di Vidal che disse senza alcun garbo: «Con il tuo permesso, Bertrand, devo parlare a Juliana».

«Ah, no, no, sei assolutamente orribile, Dominique» e il visconte levò le mani in un gesto di disperazione. «Vuoi sempre parlare con Juliana! *J'y suis, J'y reste.* Hai già avuto la bontà di scannarmi Frederick?»

«Vidal» chiese ansiosamente Juliana «avete dato a Frederick l'invito per il ballo?»

«Si, ma non credo se ne varrà.»

«A *la bonne heure!»* esclamò l'incorreggibile visconte, e rise apertamente del marchese. «Che cosa stai aspettando, *mon cher?* Sei decisamente di troppo.»

«Sto aspettando che tu te ne vada... non aspetterò molto.»

Il visconte sussultò con comico terrore: «Una minaccia, Juliana! Ne sono assolutamente certo. Ora mi ucciderà: è come se già fossi morto, ma se voi mi offrirete le rose che avete al seno, morirò felice».

«E saresti altrettanto felice» chiese Vidal con uno scintillio negli occhi «di andartene da quella finestra?»

«Assolutamente no!» fu la pronta risposta; e Bertrand si alzò, baciando la mano di Juliana. «Mi arrendo alla forza, mia adorata Juliana. Il nostro caro cugino non ha alcuna *finesse.* E se indugio ancora, non esiterà a gettarmi da quella finestra.»

«Non mi sembra molto coraggioso cedere così» replicò con assoluta sincerità Juliana.

«Ma guardatelo, mia adorata! osservatene la statura!» implorò il visconte. «Sarebbe molto rude con me e rovinerebbe il mio splendido vestito. Vado, Vidal, vado!»

Juliana lo salutò con un cenno della mano e si volse al cugino. «Lo trovo terribilmente divertente, sapete» gli confidò.

«Lo vedo. Dov'è Mary Challoner?»

Juliana spalancò gli occhi stupefatta: «Non vi piace? Credevo fosse vostro amico».

«Lo è.»

«Ah, ma è molto strano da parte vostra minacciare gli amici di gettarli dalla finestra» commentò Juliana.

«Non lo è affatto» sorrise lui. «Getterei dalla finestra soltanto gli amici.»

«Oh, no!» esclamò Juliana pensando che gli uomini sono assolutamente incomprensibili.

Sua Signoria prese il ventaglio di lei, un oggetto raffinato, con le stecche d'avorio traforate e dorate, e le diede un colpo sulle nocche: «Ora statemi bene a sentire, signorina: volete Comyn o no?».

«Bontà divina!» replicò lei. «Che mai volete dire?»

«Rispondete e basta.»

«Lo sapete che lo voglio. Ma non capisco affatto perché...»

«Allora non dovreste amoreggiare con Bertrand.»

Juliana arrossì: «Ma io non... amoreggio!».

«Ah, no? Vi chiedo perdono allora. Ma qualunque cosa facciate, smettete di farla. È un consiglio da buon cugino.»

«Farò come meglio credo» rispose fieramente la ragazza. «E non sopporto di venir ammonita e rimproverata né da voi né da lui.»

«Come volete, Ju. Ma non accusate me quando lo avrete perduto.»

«Non lo perderò!» Negli occhi di lei si era accesa una luce ansiosa.

«Siete una sciocca. Qual è il vostro gioco? Cercare di renderlo geloso, non è così? Non servirà a nulla.»

«Come lo sapete che non servirà?» chiese lei punta sul vivo.

Vidal le rivolse un'occhiata pigramente affettuosa: «Avete scelto l'uomo sbagliato per questi vostri trucchi. Che cosa volete esattamente?».

Lei cominciò a giocherellare con la seta dell'abito.

«Lo amo» disse. «Lo amo davvero, Vidal!»

«Sì?»

«Se soltanto fosse... un po' più come voi» aggiunse precipitosamente.

«Bontà divina!» rise lui. «E perché dovrebbe?»

«Non voglio dire proprio come voi... Soltanto... oh, non so spiegarlo! Ma, se voi mi amaste, Dominic, e io... si, *amoreggiassi*, se proprio volete usare quella orribile parola, con un altro uomo, voi che cosa fareste?»

«Lo ucciderei» rispose con spavalderia il marchese.

Lei gli prese il braccio: «Ora scherzate, ma penso che forse lo fareste davvero. Vidal, voi non permettereste a un altro uomo di rubarvi la donna che amate, non è vero? Cercate di rispondermi seriamente!».

Sulle labbra di lui aleggiava ancora un sorriso, ma Juliana gli vide stringere i denti mentre rispondeva: «Seriamente, Ju, non lo permetterei».

«Che cosa fareste?» chiese Juliana temporaneamente distratta dalla curiosità.

Per un attimo Sua Signoria non parlò, ma il sorriso svanì del tutto lasciandogli un'espressione insolitamente aspra. Si udì un leggero scricchiolio: Vidal chinò lo sguardo, e il suo viso si schiarì.

«Vi ho rovinato il ventaglio, Ju» disse rendendoglielo: due stecche erano spezzate di netto. «Ve ne darò un altro.»

Juliana lo guardava con inquietudine profonda. «Non mi avete risposto» disse cercando di sorridere.

«Quello che io farei – per vostra fortuna – non ha nulla a che vedere con quello che farà Comyn.»

«No» ammise lei tristemente. «Ma potete capire che preferirei il contrario?»

«Mia cara e illusa fanciulla, basterebbe un piccolo assaggio del mio deplorevole carattere a spedirvi nelle braccia di Frederick. Dov'è» chiese nuovamente alzandosi «Mary Challoner?»

«Ha preferito non venire.»

«Perché?»

«A essere sincera, Vidal, credo che non desiderasse vedervi.»

«Che il diavolo se la porti!» commentò impassibilmente Sua Signoria, e uscì.

La signorina Marling, uscendo a sua volta dalla saletta, non trovò più il cugino, e quando non lo vide ricomparire, non ebbe difficoltà a immaginare dove si trovasse.

Circa un'ora dopo, Comyn saliva lo scalone del palazzo, e lo saliva al momento meno opportuno, giusto in tempo per vedere Juliana che offriva, a un estasiato visconte de Valmé, una delle sue rose.

Juliana era sulla soglia del salone da ballo e non vide subito Frederick Comyn: il visconte prese con riverenza la rosa e se la portò alle labbra, poi la mise sul cuore, sotto la marsina, e informò la signorina Marling che il suo cuore batteva ora più forte.

Juliana rise di lui, e in quello stesso istante vide Comyn.

Non gli aveva mai visto un'espressione cosi dura: ne fu quasi spaventata, ma commise il grave errore di reagire con spavalda indifferenza e di accoglierlo con un distratto cenno del capo.

«Sull'anima mia!» disse. «Avevo rinunciato a voi.»

«Sì?» chiese Frederick gelidamente cortese. «Volete concedermi cinque minuti in privato, signora?»

Juliana scrollò le spalle, ma congedò il visconte. Si volse allora a Comyn con un'espressione ribelle e gli chiese con freddezza pari alla sua: «Ebbene, signore?».

«Tutto questo non mi sembra bene, Juliana: non avete saputo rinunciare a un ballo per farmi cosa grata.»

«Non siate assurdo, Frederick!» replicò lei seccamente. «Perché avrei dovuto?»

«Soltanto perché ve lo avevo chiesto, signora. Se mi amaste...»

«Pretendete troppo da me!» Juliana torceva nervosamente il fazzolettino.

«È troppo pensare che voi possiate preferire una serata trascorsa in mia compagnia a una serata trascorsa qui?»

«Sì, sì che lo è! Perché dovrei preferire i vostri rimproveri? Giacché rimproverarmi è la sola cosa che sappiate fare, sapete bene che è vero!»

«Se le mie affettuose rimostranze vi sembrano un rimprovero...»

«Ma perché dovreste farmi delle affettuose rimostranze? Se è cosi che intendete trattarmi dopo il matrimonio, sull'anima mia! preferisco rimanere sola!»

Comyn impallidì: «Rispondetemi con franchezza, vi prego: pensate davvero quello che state dicendo?».

«Oh, non lo so!» Juliana distolse lo sguardo da lui. «Certo che non voglio far baruffa con voi, ma ogni volta che mi vedete vi comportate in quel modo sgradevole, come se io non avessi il diritto di andare ai balli ma dovessi sempre i e soltanto pensare a voi. Perché siete sempre vissuto sepolto in campagna, pensate che io debba condurre una vita monotona come la vostra, ma io sono stata abituata in modo molto diverso, signore, sarà bene che lo sappiate.»

«Non è necessario dirmelo. Siete stata abituata a pensare soltanto al vostro piacere»

«Ah, è cosi!» Juliana cominciava ad accendersi in volto. «Non esitate, di grazia, signore! Ditemi pure che sono arida e egoista. Non mi aspetto nulla di più gentile.»

«Se questo è il mio modo di pensare, signora, dovete rimproverarne soltanto voi stessa» replicò Frederick con il deliberato proposito di offenderla.

«Permettetemi di dirvi» ribatté lei con labbra tremanti «che non tutti la pensano come voi!»

«Ne sono perfettamente conscio» rispose Frederick con un inchino.

«Credo che siate geloso, e nient'altro!»

«Se lo sono, lo sono forse senza motivo?»

«Se pensate che io ami qualcun altro» e Juliana gli lanciò un'occhiata assassina «mi stupisce che non cerchiate di riconquistarmi.»

«Dovete allora avere capito ben poco del mio carattere. Non desidero avere una moglie che mi dia motivo di essere geloso.»

«Se non lo desiderate» rispose Juliana con occhi di fuoco «potete fame benissimo a meno.»

Vi fu un attimo di silenzio, poi Frederick, spaventosamente rigido, replicò: «Ho capito perfettamente che cosa volete dire, signora. Vi auguro di non rimpiangere quello che avete fatto questa sera».

Juliana reagì con una risata di sfida: «Rimpiangerlo? E perché mai dovrei rimpiangerlo? Non penserete di essere il solo a avermi fatto l'onore di chiedere la mia mano».

«Vi siete divertita come più vi è piaciuto con i miei sentimenti. Dovrei ridere di me stesso, se penso a quanto sia stato sciocco. Avrei dovuto sapere che cosa aspettarmi da un membro della vostra famiglia.»

Entrambi erano ormai furiosi e Juliana ribatté, come se gli scoccasse una freccia: «Come osate disprezzare la mia famiglia? È la peggiore impudenza che abbia mai sentito, dannazione! Ignorate forse che la mia famiglia vi considera un'assoluta nullità?»

Comyn riuscì a conservare un tono di voce normale: «Non lo ignoro affatto; una cosa, sì, ignoravo fino a questo momento: che voi avreste avuto il cattivo gusto di vantarvi delle vostre origini aristocratiche. Permettetemi di dirvi che i vostri modi non verrebbero assolutamente tollerati, nella *mia* famiglia».

«La vostra orribile famiglia non avrà nessun bisogno di tollerarli!» gridò lei con voce tremante di rabbia. «Mi chiedo come abbia potuto essere tanto sciocca da credermi innamorata. Sul mio onore, devo aver avuto pietà di voi e, aver scambiato la pietà per amore. Quando penso a quale spaventosa mésalliance sono sfuggita, mi sento scossa dai brividi!»

«Dovreste ringraziare Iddio, come me, signora, di essere stata salvata da un'unione che avrebbe potuto portare a entrambi soltanto la più assoluta infelicità. Permettetemi di salutarvi con l'augurio di trovare la prossima volta un uomo capace di non vedere la stoltezza e la vanità del vostro carattere» e con quest'ultima stoccata Comyn si inchinò profondamente e scese le scale senza voltarsi indietro.

Rifiutando l'offerta del valletto di chiamargli una carrozza, Comyn lasciò il palazzo dei Saint – Vire e si avviò rapidamente verso la sua abitazione; ma, percorsa appena la metà del cammino, cambiò opinione e ritornò sui suoi passi prendendo poi per una strada laterale che lo condusse a una vasta piazza; attraversatala, si trovò per la seconda volta in quella stessa sera di fronte al palazzo Charbonne.

Il cameriere che gli aprì la porta aveva accompagnato all'uscita il marchese di Vidal appena venti minuti prima, forse meno, e, per quanto impassibile per abitudine, tradì una certa sorpresa.

Alla domanda se la signorina Challoner fosse ancora in piedi, rispose con precauzione che si sarebbe informato e lasciò il signor Comyn (che cominciava a trovare molto sospetto) nell'atrio.

Mary Challoner, seduta accanto al fuoco, sussultò all'ingresso del cameriere e guardò l'orologio: un quarto dopo la mezzanotte.

«Il signore inglese che è venuto qui per primo è di nuovo qui, Mademoiselle» annunciò severamente l'uomo.

«Il signor Comyn?» chiese lei sorpresa.

«Si, Mademoiselle.»

Chiedendosi che cosa potesse averlo indotto a tornare, Mary disse al cameriere di introdurlo; questi si ritirò e dichiarò in seguito ai suoi colleghi che le abitudini delle signorine inglesi erano tali da scandalizzare qualsiasi onesto francese.

Frederick Comyn, per la seconda volta quella sera di fronte a Mary, cominciò senza la sua abituale puntigliosità: «Vi chiedo perdono, signora, se vi disturbo a quest'ora della notte, ma ho una proposta da farvi».

«Una proposta?»

«Sì, signora. Questa sera ho avuto l'occasione di comunicarvi che, se fosse stato in mio potere esservi utile, me ne sarei sentito onorato.»

«Oh» chiese ansiosamente Mary «avete trovato una via di scampo per me? È questo che intendete? Accetterei con gioia ogni possibile via!»

«Sono lieto di sentirvi dire questo, signora, poiché temo che quanto sto per dirvi vi sorprenderà e forse vi riuscirà estremamente sgradito» tacque e lei osservò che i suoi occhi avevano un'espressione dura e ostinata.

«Signorina Challoner, facendo riferimento all'estrema delicatezza della vostra situazione, non desidero, credetemi, offendervi in alcun modo. Ma io conosco la vostra storia: me l'avete narrata voi stessa come me l'ha narrata Lord Vidal. Il vostro stato appare senza speranza e, mentre capisco la vostra riluttanza a sposare Sua Signoria, non posso non concordare con lui nella convinzione che soltanto il matrimonio possa trarvi da una dolorosa posizione che non potrà – per quanto ingiustamente – che gettare una macchia sul vostro nome. Signora, vi prego umilmente di accettare la mia mano e di donarmi la vostra.»

La signorina Challoner, che aveva ascoltato quella stupefacente tirata con un'espressione di sincero sbalordimento, indietreggiò.

«Bontà divina, signore» gridò «siete impazzito?»

«No, signora. Pazzo lo sono stato, in queste ultime settimane, ma ora ho ritrovato il pieno possesso delle mie facoltà.»

Il sospetto iniziale che Comyn avesse bevuto cedette il passo a una più esatta visione delle cose:

«Ma, signor Comyn, siete impegnato con Juliana Marling».

«Sono lieto di potervi dire, signora» puntualizzò lui con grande amarezza «che la signorina Marling e io abbiamo infranto il nodo del nostro malaugurato fidanzamento.»

«Oh» sospirò lei scoraggiata. «Avete litigato con Juliana? Io non so, caro signore, che cosa sia accaduto tra voi, ma se Juliana è in colpa, se ne pentirà subito. Tornate da lei, signor Comyn, e vedrete che ho ragione.»

«Siete in errore, signora» replicò bruscamente lui. «Non ho il minimo desiderio di tornare dalla signorina Marling. Non pensate, vi prego, che io sia venuto da voi in un momento di stizza. Già da una settimana, avevo compreso la scarsa saggezza delle nostre nozze. La condotta della signorina Marling non è quella che io desidero vedere nella mia sposa, e la sua decisione di sciogliermi da ogni impegno non può se non apparirmi il più grande favore di cui ella mi abbia gratificato.»

La signorina Challoner impallidì a quella cupa confessione e sedette sul divano:

«Ma è spaventoso, signore! State parlando in un momento di collera, e dite cose che rimpiangerete quando avrete avuto il tempo di riflettere».

«Non parlo in un momento di collera, signora, ma in un momento di profondo sollievo. Che voi accettiate o no la mia offerta, tutto è finito tra me e la signorina Marling. Non vi nasconderò che avevo creduto di amarla molto; né offenderò la vostra intelligenza simulando un ardore nei vostri confronti che non avrei naturalmente avuto il tempo di nutrire. Se il mio rispetto e la mia profonda stima potranno essere per voi bastevoli, mi riterrò fortunato di aver ottenuto la mano di una creatura il cui carattere e il cui comportamento suscitano la mia sincera ammirazione.»

«Ma è impossibile!» Mary non si riprendeva ancora dallo stupore. «Non può essere finito tutto, proprio tutto, tra voi e Juliana.»

«Irrevocabilmente, signora!»

«Oh, ne sono cosi triste! E quanto alla vostra offerta, ve ne ringrazio, ma come potremo sposarci senza amarci, senza neppure conoscerci?»

«In qualsiasi altra circostanza» ammise lui con grande serietà «una fretta tale sarebbe in effetti delle più strane. Ma, data la vostra situazione, siete costretta a cercare rifugio nel nodo nuziale con la massima celerità possibile. Permettetemi, signora, di parlare con una franchezza che potrete trovare impertinente: io credo che voi, come accade a me, veniate a questo matrimonio con il cuore ferito. Perdonatemi, signorina Challoner, ma vi ho osservato e non posso se non pensare che voi non nutriate indifferenza per Lord Vidal. Non vi chiedo quali motivi vi spingano a rifiutare la sua offerta; dico soltanto che siamo entrambi delusi: cerchiamo di guarire, insieme, le nostre reciproche ferite.»

Lei si nascose il viso tra le mani: era tanto stupefatta che non riusciva a vedere le cose con serenità. L’offerta di Comyn sembrava una risposta alle sue preghiere, e tuttavia lei seppe dire soltanto: «Lasciatemi sola, vi prego. Devo riflettere, non posso rispondervi ora. So che dovrei rifiutare la vostra offerta, ma la mia situazione è così priva di speranza, che neppure questo oso fare senza riflettere prima. Devo vedere Juliana: non riesco ancora a credere che le cose stiano davvero come voi dite»

Comyn si affrettò a prendere il cappello: «Me ne andrò, signora, ma vi prego di pensare seriamente a quanto vi ho detto. Rimarrò in casa fino a mezzogiorno di domani: allora, se non avrò avuto vostre notizie, lascerò Parigi. Permettetemi di augurarvi la buona notte» e con un inchino lasciò la stanza. Pochi istanti dopo Mary Challoner si alzò e si incamminò lentamente verso la camera da letto.

In capo a un’ora, sentendo la sua ospite e la signorina Marling che rientravano, si alzò dal letto, indossò una veste da camera e bussò piano alla porta di Juliana.

Questa la invitò a entrare; un’assonnata cameriera la stava svestendo, e, per quanto a fondo esaminasse il visetto vivace della signorina Marling, Mary non vi scorse nulla che andasse oltre una comprensibile stanchezza.

«Oh, sei tu, Mary? Dovevi venire: è stato terribilmente piacevole, parola mia» e prese a parlare degli invitati, degli abiti, con uno sguardo luminoso e duro, con una gaiezza febbrile, che tuttavia ingannarono la sua amica. Congedò la cameriera quando questa ebbe appeso l’abito in guardaroba, riposto al sicuro i gioielli, liberato i suoi capelli dalla cipria; e soltanto allora Mary osò chiedere se al ballo era presente anche il signor Comyn.

Juliana saltò in fretta a letto dicendo: «Non mi parlare di quell’uomo! Non riesco a capire come sia stata tanto sciocca da credermi innamorata di lui. Tra noi è tutto finito, e non sai quanto ne sia felice».

Mary le rivolse uno sguardo preoccupato: «Ma, Juliana, lo amavi... lo ami ancora!».

«Io» rise sprezzantemente Juliana. «Quanto sei solenne! Avevo pensato che sarebbe stato maledettamente divertente lasciargli credere che sarei fuggita con lui, ma, se vuoi la verità, non ho mai avuto l’intenzione di sposarlo» e gettò una rapida occhiata al viso grave di Mary. «Sposerò Bertrand de Saint-Vire» aggiunse per chiudere l’argomento.

L’annuncio sbigottì Mary almeno quanto avrebbe sbigottito il visconte se egli avesse avuto il privilegio di udirlo: «Come puoi parlare così, Juliana? non ti credo».

«Davvero, mia cara?» rise nuovamente lei. «Certo mi giudichi spaventosamente senza cuore. Oh, sì, vedo benissimo che è così! Bene, nessuno di noi ha un cuore, come scoprirai presto, temo.»

«Non devi temere per me. Non sposerò Lord Vidal, credimi.»

«Non conosci mio cugino. Intende sposarti e lo farà... a dispetto dello zio Justin! Darei una ghinea per vedere l’espressione dello zio quando lo verrà a sapere! Non che la sua espressione rivelerebbe molto» aggiunse pensosamente cingendosi le ginocchia con le braccia. «Tu non hai ancora conosciuto Sua Grazia. Quando lo farai...» ma qui si fermò. «Non saprei cosa consigliarti. Io passo il tempo a pensare che cosa devo dirgli, e quando lo vedo non ne ho mai il coraggio.»

Mary Challoner non rispose affatto a queste osservazioni: «Sii franca con me, Juliana: hai litigato con Frederick?».

«Oh, sì, naturalmente, un centinaio di volte, e sono felice che questa sia l’ultima.»

«Domani mattina ne sarai triste, mia cara.»

«Non ha importanza. La mamma non mi permetterebbe mai di sposarlo, e per quanto possa essere divertente pensare a una fuga, a un matrimonio segreto, sarebbe spaventosamente orribile sposare qualcuno che non sia del proprio mondo.»

«Non sapevo che fossi tanto egoista, Juliana. Ti auguro la buona notte.»

Juliana annuì con noncuranza e attese che Mary avesse chiuso la porta; allora si gettò sui cuscini e pianse disperatamente.

Mary, quanto a lei, ritornò a letto e rimase sveglia, pensando alla strana offerta ricevuta.

La sua profonda disapprovazione del comportamento di Juliana era scevra da stupore: si era ormai convinta che i modi di tutti gli Alastair erano assolutamente incomprensibili per un individuo normale. Vidal era temerario, dissipatore e dispotico; suo cugino Bertrand sembrava non cercare che il piacere; la stessa Juliana, che Mary aveva ritenuto in possesso di un cuore più affettuoso, si rivelava frivola e calcolatrice. Dalle conversazioni di Juliana e Vidal, aveva tratto un'idea, che riteneva abbastanza giusta, degli altri membri della famiglia. Lady Fanny era una donna frivola e ambiziosa; Lord Rupert sembrava perdere tempo e danaro nel gioco e in altri passatempi; Sua Grazia appariva un individuo freddo, spietato e sinistro. La sola persona che Mary Challoner avrebbe desiderato conoscere era la duchessa. Cominciava a pensare che Frederick Comyn avesse evitato un autentico pericolo, e questa osservazione la riportò nuovamente ai suoi problemi.

Sembrava assurdo, in una società civilizzata, ma la signorina Challoner era convinta che in un modo o in un altro Vidal l'avrebbe costretta a seguirlo a Digione. Spinto ormai, così lei pensava, dal suo desiderio di dominio e non dal primo cavalleresco slancio doveva fare quello che si era proposto di fare, incurante delle conseguenze. Certo, non poteva trascinarla all'altare contro la sua volontà; ma, se fosse riuscito a portarla anche a Digione, lei si sarebbe trovata in una situazione tale che non avrebbe avuto altra soluzione, se non il matrimonio. E contro il matrimonio lei era ancora salda.

Diventare sua moglie era il desiderio più ardente che potesse nutrire, ma aveva tanto buon senso da comprendere che non ne avrebbe tratto che l'infelicità più profonda. Se lui l'avesse amata, se lei fosse stata del suo mondo e avesse avuto l'approvazione della famiglia di lui... ma perché pensare all'impossibile?

Poteva fuggire da quella casa nelle primissime ore del mattino e perdersi nelle stradine di Parigi: non poté trattenere un sorriso di fronte alla sua ingenuità. Lei sarebbe senza dubbio riuscita a perdersi, ma Sua Signoria, che conosceva Parigi, non avrebbe avuto difficoltà a trovarla. Non aveva danaro né amici; se avesse lasciato il rifugio di quella casa, il suo destino sarebbe stato segnato.

Il matrimonio con Frederick Comyn sarebbe stato preferibile. Se non altro, lui non le era tanto superiore socialmente; non sembrava uomo dalle passioni violente, e Mary sentiva di poterlo rendere tollerabilmente felice. Dopo tutto, si disse, nessuno dei due aveva una natura romantica, e lei sarebbe così stata al sicuro.

Frederick Comyn stava consumando la colazione quando una stupefatta cameriera fece entrare la signorina Challoner; la visita di una signora giovane, di bell'aspetto, sola e a quell'ora del mattino, risvegliò la curiosità della ragazza che, chiusa la porta, rimase com'era naturale in ascolto; ma la conversazione si svolgeva in inglese e la ragazza si allontanò.

Comyn si alzò rapidamente deponendo sul tavolo il tovagliolo. «Signorina Challoner!» esclamò facendolesi incontro.

Mary, che vestiva l'abito grigio e il mantello col cappuccio indossati la sera della fuga, gli porse la mano e, mentre lui si chinava a baciarla, chiese quietamente: «Ditemi, vi prego, ora che avete avuto tempo di riflettere, non desiderate tornare dalla signorina Marling?».

«No, ve ne do la mia parola! É forse possibile... venite come messaggera?»

«Ahimè no, signore.»

Attento a non rivelare la delusione profonda che aveva provato, Comyn rispose: «Immaginavo, signora, che foste venuta per rispondere alla mia proposta. É superfluo che io vi dica quanto mi sentirei onorato se voi accettaste la mia mano».

Lei sorrise, debolmente: «Siete molto gentile. Non mi sento in diritto di accettare quello c!te non posso considerare se non un sacrificio, ma la mia situazione è tale, che in realtà lo accetto».

Comyn si inchinò: «Farò quanto è in mio potere perché non dobbiate rimpiangere la vostra decisione. Ora dovremo decidere che cosa sia opportuno fare. Non volete sedere?».

«Stavate facendo colazione, non è vero?»

«Oh, di grazia, signora, non datevene pena: sono perfettamente a posto cosi.»

«Io, al contrario» sottolineò Mary con uno sguardo velato di malizia «sono digiuna.»

«Credetemi» la rassicurò lui stringendole appena la mano «comprendo bene che in questi momenti il cibo debba ispirarvi disgusto. Sediamo accanto al fuoco.»

«Il cibo» replicò sommessamente Mary «non mi ispira alcun disgusto. Permettetemi di dividere la vostra colazione: sono affamata.»

Comyn parve sconcertato, ma la guidò a una sedia accanto al tavolo: «Naturalmente, signora! Chiederò che vi portino una tazza e un piattino» e si avviò alla porta rischiando di piombare tra le braccia della cameriera che non aveva perduto tutte le speranze di poter sentire almeno qualche frase in francese. Conoscendo il francese come lo conosceva, o come non lo conosceva, Comyn non fu in grado di fare le sue rimostranze, ma riuscì a chiedere una tazza e un piattino.

Mary Challoner si versò del caffè e imburrò un panino, preparandosi a fare un'abbondante colazione. Comyn provvedeva assiduamente a rifornirla di cibo, ma non poteva non pensare timidamente che l'atteggiamento della signorina Challoner in una situazione tanto drammatica non era della gravità richiesta. Anche la signorina Challoner, mentre mordeva il pane con i dentini candidi, aveva i suoi pensieri segreti e ricordava altri pasti consumati in compagnia di un altro gentiluomo. Il ricordo le causò una fitta al cuore e Mary, che non voleva indulgere in quella debolezza, chiese vivacemente: «Dove ci sposeremo, signore? Quando possiamo lasciare Parigi?».

Comyn le servì un'altra tazza di caffè: «Ho riflettuto, e ho due progetti da sottoporvi: sarete naturalmente voi a decidere. Se lo desiderate, possiamo ritornare in Inghilterra, dove non vi saranno, credo, difficoltà per un nostro matrimonio immediato. Ma devo farvi osservare che tale matrimonio non potrà non suscitare molti commenti. Vi è un'alternativa: raggiungere Digione e cercarvi il sacerdote inglese di cui Lord Vidal mi ha dato l'indirizzo. Se sarà questa la soluzione per cui voi opterete, signora, mi permetto di suggerire che, dopo la cerimonia, potremo compiere un breve viaggio in Italia. Contro questo piano si ergono i miei comprensibili scrupoli, che mi inducono a non servirmi dell'informazione datami da Sua Signoria».

«Non credo che questo debba turbarvi» rispose con grande spirito pratico Mary Challoner. «Quale dei due piani preferite?»

«Spetta soltanto a voi decidere, signora,»

«Ma, signore...»

«La soluzione che voi sceglierete sarà la migliore anche per me.»

La signorina Challoner, comprendendo che la discussione, se mai iniziata, avrebbe potuto proseguire all'infinito, scelse Digione: non desiderava tornare in Inghilterra fino a quando le chiacchiere non fossero cessate. Comyn trovò allora ed espose numerosi punti a favore della scelta di lei e le assicurò che sarebbero partiti prima di mezzogiorno.

Mary lo informò a sua volta che le sarebbe stato necessario fare alcuni acquisti, poiché non aveva altro, a parte i vestiti che indossava.

Comyn, profondamente colpito, le chiese con grande delicatezza se avesse danaro sufficiente; Mary rispose di sì e, mentre lui ordinava una carrozza, si avviò per i suoi acquisti. L' orgoglio le aveva impedito di portare con sé i vestiti acquistati da Vidal; ospite della signora de Charbonne non aveva potuto non indossarli, ma ora erano accuratamente riposti: abiti di mussola ornati di trina, di taffetà, di cotonina, di broccato, mantelli bordati di pizzo nero, négligé così morbidi e leggeri che scivolavano tra le dita; e ancora camicie di batista, fisciù di pizzo, fazzolettini ricamati; tutte le raffinatezze di una signora del bel mondo, o, si disse con un povero sorriso, di un'amante. Non avrebbe tenuto neppure un pettine o un piumino da cipria.

Poco prima di mezzogiorno si misero in viaggio. Erano entrambi silenziosi e sedettero immobili, fissando con sguardo assente di là dai finestrini e pensando con tristezza al compagno di viaggio che avrebbero voluto e potuto avere fino a quando la carrozza non lasciò Parigi.

Allora, Comyn si scosse infine dal suo cupo silenzio: «Ritengo mio dovere comunicarvi, signora, che ho lasciato una lettera per Lord Vidal».

«Come avete detto, signore?» sussultò Mary.

«Non ho potuto non ritenere mio dovere renderlo edotto delle vostre condizioni e della mia intenzione.»

«Non avreste mai, mai dovuto farlo! È stato un errore fatale!»

«Mi duole vedervi disapprovare il mio gesto, ma Sua Signoria si considerava responsabile della vostra incolumità e sicurezza, e la mia coscienza non mi avrebbe mai permesso di iniziare questo viaggio senza informarlo della nostra decisione di sposarci.»

Mary giunse angosciosamente le mani: «Ma non capite che lo avremo subito alle calcagna? Oh, per nulla al mondo avreste dovuto farlo!».

«Vi prego di non disperarvi, signora. Per quanto io detesti ogni sia pur minimo inganno o sotterfugio, ho ritenuto opportuno non scrivere nulla sulla meta del nostro viaggio.»

Questa assicurazione la tranquillizzò soltanto in parte e non le impedì di chiedergli che ordinasse ai postiglioni di guidare più in fretta; Comyn le fece notare che una velocità più sostenuta sarebbe stata un rischio temibile, ma, dietro le sue insistenze, abbassò docilmente il finestrino e gridò di accelerare.

I postiglioni, non avendo capito le sue richieste, fermarono, e Mary Challoner decise di prendere in mano lei le redini dell'avventura, sì che qualsiasi dubbio potesse essere rimasto a quelle degne persone in merito alla natura del viaggio, venne immediatamente fugato.

Quando la carrozza si fu rimessa in movimento, Comyn richiuse il finestrino e affermò gravemente che ora gli uomini avrebbero forse sospettato si trattasse di una fuga; la signorina Challoner si disse d'accordo con lui ma aggiunse che la cosa non le sembrava importante.

Con rispettosa severità, Comyn le fece osservare che avendo fatto sapere ai postiglioni, come meglio aveva potuto, di essere suo fratello, sperava di avere cancellato ogni possibile sospetto di sconvenienza.

Il senso dell'umorismo, mai interamente sopito in lei, si risvegliò decisamente, e Mary sconcertò Comyn, scoppiando a ridere; se ne scusò poi spiegando che dopo quanto era successo nell'ultima settimana la preoccupazione di rispettare le convenienze le sembrava assurda. Comyn le strinse la mano dicendo con grande sentimento: «Dovete aver molto sofferto, signora. Le abitudini e i modi di Lord Vidal devono avere allarmato e disgustato profondamente una creatura delicata e sensibile quale voi siete»

Gli occhi grigi di Mary lo guardarono sereni e senza incertezze: «No, signore, né allarmato né disgustato, credetemi. Non intendo recitare il ruolo della fanciulla maltrattata e offesa. Io stessa sono responsabile di quanto mi è accaduto, e Sua Signoria ha avuto per me più attenzioni, forse, di quante ne meritassi».

Comyn parve decisamente non comprendere più nulla. «Ah» disse «è dunque così, signora? Avevo immaginato – lo confesso – che voi aveste dovuto subire la sua scortesia, forse la sua brutalità. La delicatezza nei riguardi del prossimo non sembra una delle virtù principali di Sua Signoria.»

Lei sorrise, mentre i ricordi le si affollavano alla mente.

«Penso»mormorò quasi parlando a se stessa «che possa essere davvero gentile. Io gli devo gratitudine per molte attenzioni» e il sorriso si fece più aperto, mentre gli occhi le si inumidivano. «Voi forse stenterete a credere questo di un uomo così brutale, ma Sua Signoria, che in quel momento era furioso con me, pensò a offrirmi un bacile mentre ero a bordo della sua nave. Niente, in tutta la mia vita, mi ha fatto un tale piacere.»

Comyn non riuscì a nascondere un certo scandalizzato imbarazzo: «Deve essere stato orribilmente sgradevole per voi, signora, sentirvi... male e senza una compagnia femminile!»

«É stato il momento più sgradevole dell'intera avventura» ammise Mary, e aggiunse sinceramente: «Sono stata spaventosamente male e credo che sarei morta se Sua Signoria non mi avesse costretto a bere del brandy proprio al momento opportuno.»

«La situazione» commentò austeramente Comyn «sembra essere stata estremamente spiacevole.»

Mary Challoner si accorse di aver urtato la sua sensibilità e ripiombò in uno scoraggiato silenzio, mentre cominciava a comprendere che il signor Comyn, per quanto tragicamente prosaico nel comportamento, nutriva un segreto amore per le avventure romantiche, amore di cui Lord Vidal, autentico eroe romanzesco, era totalmente privo.

Il viaggio prese tre giorni, giorni scarsamente lieti per entrambi.

La signorina Challoner, costretta a occuparsi lei di tutto a ogni sosta, non poté non paragonare questa fuga al suo precedente viaggio per Parigi, quando le stanze migliori delle locande erano pronte per lei e lei doveva soltanto obbedire agli ordini di Vidal.

Quanto a Comyn, egli pensava che la sua compagna di viaggio si comportava con uno spirito pratico del tutto in disaccordo con le circostanze: sembrava preoccupata dai pasti da ordinare alla locanda, o dalle lenzuola alle quali bisognava dare aria perché erano umide, più che dalla sconveniente audacia dell'avventura. La trepidazione naturale in ogni donna avrebbe dato un più vasto campo ai suoi istinti cavallereschi, ma la signorina Challoner era di una calma esasperante e, lungi dal rivelare tremori o ambasce, aveva preso le redini del viaggio.

In una cosa soltanto rivelava di essere a disagio, nei suoi continui inviti a una velocità maggiore. Comyn, che non amava particolarmente venire scosso e sbalzato sulle strade ed era inoltre convinto che un ritmo tanto febbrile desse alloro viaggio l'aspetto di una poco dignitosa fuga, protestò più di una volta. Ma quando dichiarava che quella velocità era pericolosa, Mary Challoner rispondeva ridendo e dicendogli che se avesse mai viaggiato con il marchese non avrebbe neppure parlato di velocità.

Questa osservazione, e altre che si riferivano sempre a Sua Signoria, spinsero infine Comyn a osservare, non senza una certa asprezza, che la signorina Challoner non gli sembrava addolorata e offesa dal suo rapimento quanto lui aveva supposto: «Confesserò, signora, di avervi immaginato preda della disperazione nelle mani di un uomo la cui spietata violenza è, ahimè, sin troppo nota. Sembra mi sia sbagliato; i vostri discorsi mi inducono a supporre che Sua Signoria si sia comportato con un cortese rispetto, stupefacente in un uomo della sua reputazione».

«Cortese rispetto...» ripeté lei con occhi scintillanti. «No, no, signore. Sua Signoria era perentorio, prepotente, spaventosamente collerico e imperioso.»

«E tuttavia, signora, non vi dispiaceva.»

«No» rispose dolcemente lei. «Non mi dispiaceva.»

«Perdonatemi, ma credo che voi proviate per Lord Vidal un sentimento più profondo di quanto io credessi.»

«Mi era parso» rispose lei fissandolo gravemente «da quanto mi avevate detto che aveste compreso che lui non mi è... indifferente.»

«Non avevo compreso, signora, fino a che punto. E se davvero è così, non comprendo bene perché foste tanto ansiosa di sfuggirgli.»

«Lui non mi ama» rispose Mary con grande semplicità. «E io non appartengo al suo mondo. Pensate alla comprensibile disapprovazione dei suoi genitori se egli mi sposasse. So di molti padri che per questo hanno diseredato i loro figli.»

«Signora» Comyn era sinceramente commosso «è tale la nobiltà della vostra natura che io posso dire soltanto di ammirarvi e onorarvi profondamente.»

«Sciocchezze!» ribatté seccamente Mary.

# *Capitolo XIV*

La mattina successiva al ballo dai Saint-Vire la signorina Marling consumò molto tardi la cioccolata. Non si destò prima delle undici, e non parve ristorata dal lungo sonno.

Notando quanto fosse desolato il suo viso sotto la cuffietta da notte di pizzo, la cameriera trasse le debite conclusioni. La signorina Marling si rivelò particolarmente stizzosa nello scegliere la veste da camera, e si lamentò che la cioccolata era troppo dolce; chiese se avessero portato una lettera per lei o se qualcuno l'avesse cercata: quando le risposero che non vi erano stati né visitatori né lettere, spinse da parte la cioccolata affermando che era impossibile bere quell'orribile intruglio.

Era ancora a letto chiedendosi se dovesse o no scrivere a Frederick, quando le comunicarono che il marchese di Vidal desiderava vederla immediatamente.

Tale fu la delusione nell'apprendere che il visitatore era Vidal e non, come era sicura, Comyn, che gli occhi le si riempirono di lacrime e con voce tesa e aspra rispose: «Non posso vederlo: sono a letto e ho l'emicrania».

I passi del valletto ridiscesero le scale, ma in capo a due minuti si udì un passo più veloce e qualcuno bussò perentoriamente alla porta. «Lasciatemi entrare, Ju» disse la voce di Vidal. «*Devo* vedervi.»

«Oh, entrate allora!» rispose stizzosamente lei.

Con grande scandalo della cameriera, il marchese entrò e invitò la donzella a lasciare la stanza.

Lei uscì, tirando su col naso, e Vidal si avvicinò rapidamente alletto. «La servitù» osservò guardando cupamente Juliana «mi ha detto che Mary Challoner ha lasciato la casa nelle prime ore della mattina, e non è rientrata. Dov'è?»

«Perché mai dovrei saperlo?» rispose lei in preda alla più viva indignazione, sistemando meglio uno dei guanciali bordati di pizzo. «Immagino che sia fuggita pur di non sposarvi e non la biasimo se avete l'abitudine di disturbare in questo modo orribile le signore ancora a letto.»

«Oh, non mettetevi a fare la signorina ammodo, Ju! L'avevo affidata a voi.»

«E allora? Non posso starle sempre alle calcagna. E sono certa che non me lo permetterebbe neppure.»

Vidal la fissò attentamente: «Ah, è così, avete litigato?».

«Non crediate, di grazia, che tutti siano come voi e passino il tempo a litigare! Se le persone sono appena gentili con me sono l'ultima donna al mondo che desideri farlo.»

Sua Signoria sedette sul letto: «E adesso, ragazza mia, fuori la verità! Che è successo?»

«Niente!» esplose Juliana. «Per quanto sono certa che.,; Mary mi trovi odiosa almeno quanto trova odioso voi – non che m'importi niente di quello che lei pensa o di quello che pensano gli altri.»

«Fra un minuto sarò molto meno gentile» la minacciò lui. «Che cosa è successo?»

Juliana si levò a sedere appoggiandosi al gomito: «Non mi farò spaventare da voi, Vidal, non crediatelo! Gli uomini sono le creature più odiose e crudeli che esistano e voglio soltanto che ve ne andiate e cerchiate da solo la vostra Mary».

La voce di Juliana si spezzò, e Vidal, che aveva un debole per lei, la cinse con le braccia e disse con insolita tenerezza: «Non piangete, piccola. Che accade?».

La signorina Marling, ormai incapace di dominarsi ancora, nascose il viso nella marsina azzurra di Vidal e mormorò con voce soffocata: «Voglio tornare a casa! A Parigi tutto è orribile, e spero di non venirci mai più!

Vidal liberò accuratamente la gala di pizzo dalla stretta delle dita di lei: «Avete fatto baruffa con Comyn, vero? Siete una sciocca, Ju. Basta con le lacrime! Se ne è andato? Devo riportarvelo?».

Juliana declinò l'offerta dimostrando il più profondo disgusto, si mise a cercare il fazzoletto sotto il guanciale, e si soffiò energicamente il nasetto.

«Mi chiedo...» cominciò Vidal guardando le colonnine del letto con aria lugubre.

Vedendogli quello sguardo Juliana si affrettò a dire: «Che cosa vi chiedete? Non fate quella faccia terribile, Dominic! Mi spaventate»

«Mi chiedo se il signor Frederick Comyn non ha qualcosa a che vedere con la scomparsa di Mary.»

«Oh, che sciocchezza! Perché mai dovrebbe aiutare Mary a fuggire?»

«Per la sua maledetta cortesia, immagino» disse sempre più minacciosamente Vidal. «L' ho trovato qui ieri sera... e sembrava in grande amicizia con Mary.»

«Come?» Juliana si irrigidì «Qui? Con Mary? E che cosa faceva?»

«Le teneva le mani, che possa esser dannato!»

Juliana impallidì dallo sdegno: «Che orribile, falsa creatura! Non me ne ha mai accennato! E ha osato rimproverarmi perché avevo litigato con Frederick! Oh, vorrei ucciderli! Le teneva le mani e a quell'ora tarda! E poi si ingelosisce perché a me piace ballare con Bertrand! È la cosa più orribile che abbia mai udito! Non li perdonerò mai!».

Vidal si alzò. «Vado a casa di Comyn» annunciò mentre si avviava alla porta.

«Non uccidetelo, vi scongiuro, Dominic!» gridò sua cugina.

«Non siate sempre tanto sciocca, Juliana!» e Vidal, stizzito, uscì.

Il proprietario della casa in cui aveva preso alloggio Comyn, un cameriere a riposo, aprì lui stesso la porta al marchese e lo introdusse in una piccola anticamera.

Richiesto del gentiluomo inglese, rispose che il signor Comyn era partito in carrozza non più di un'ora prima, dopo aver pagato la pigione.

«Ah, è partito, dunque? Solo?»

Il cameriere a riposo abbassò pudicamente gli occhi: «La signora inglese che era venuta a trovarlo – a un'ora molto, molto strana, signore! – è partita con lui». E levò verso il marchese uno sguardo malizioso e furtivo, ma l'espressione sul volto del gentiluomo lo gettò nel panico.

«Ah, è partita con lui, dunque?» sibilò Vidal e sorrise: istintivamente il cameriere a riposo arretrò di un passo.

«Dove sono andati, lo sapete?»

«No, signore, no, come potrei? La signora non aveva bagaglio, ma il signor Comyn ha portato via tutto: ha detto che non sarebbe ritornato e mi ha pregato di consegnare una sua lettera in Rue Saint-Honoré.»

Negli occhi cupi del marchese passò un lampo: «Dove, in Rue Saint-Honoré, brav'uomo?».

«Era una lettera per un gentiluomo inglese, un marchese, al palazzo degli Avon.»

«Al palazzo degli Avon!» e senza congedarsi corse a casa. La lettera, con l'indirizzo scritto nella elegante calligrafia di Comyn, era sul tavolo dell'atrio: Vidal spezzò il sigillo e divorò in un istante il contenuto del foglio:

> *"Signore, mi sento in dovere di rendere noto a Vostra Signoria che, poiché il mio fidanzamento con la signorina Juliana Marling è stato infranto, io mi sono fatto ardito di offrire la mia mano alla signora che era sotto la protezione di Vostra Signoria. Ritengo doveroso informarvi di questa decisione, poiché Vostra Signoria ha avuto la bontà di confidarmi il suo segreto. La signorina Challoner ha voluto accettare la mia offerta e noi abbiamo pertanto deciso di lasciare immediatamente Parigi. La signorina Challoner, pur sensibile all'onore che Vostra Signoria le faceva offrendole la sua mano, è sinceramente contraria a un matrimonio che ritiene non conveniente e condannato all'infelicità. Poiché immagino che Vostra Signoria sia al corrente di questo, considero superfluo chiedere a Vostra Signoria di rinunciare alle pretese che sono divenute un pericolo per la serenità della signorina Challoner.*
>
> *Vi prego di credermi, in ogni altra occasione, di Vostra Signoria l'obbediente servitore,*
>
> *Frederick Comyn".*

Sua Signoria si abbandonò a lunghe e circostanziate imprecazioni, con grande ammirazione di un lacchè in rispettoso ascolto di quella ricchezza verbale. Poi diede l'allarme a tutta la servitù, e in pochi minuti si diffuse la voce che il Cucciolo del Diavolo era in uno dei suoi momenti peggiori e ci sarebbe stato spargimento di sangue prima di sera. Dagli ordini che piombavano come palle di cannone e con la rapidità del lampo dalle labbra di Sua Signoria, era chiaro che il marchese si preparava a intraprendere un viaggio improvviso.

Quando poi a Fletcher venne ordinato di mandare alle porte di Parigi a controllare se un inglese accompagnato da una signora avesse lasciato la città quella mattina, nessuno, tra la servitù, ebbe più dubbi sulla natura del viaggio.

«Che possa esser dannato» esclamò il suo cameriere personale «se ho mai visto il Cucciolo in una furia simile! E sono quasi due anni che lo conosco.»

«Io l’ho visto anche più infuriato» osservò un valletto «ma non per una donna. E se era per me direi che la Mantoni era anche meglio di questa, o quella che abbiamo avuto un due anni fa – come che si chiamava, Horace? Quella bellezza che gli gettò in faccia una tazza di caffè in una delle sue crisi.»

«Non sono Horace per te, ragazzo mio» replicò altezzosamente il signor Timms. «E, sapendo quello che faccio, io, com’è naturale per il gentiluomo personale di Sua Signoria, ti consiglio di evitare questi odiosi paragoni tra la signorina Challoner e tutte quelle sgualdrinelle.»

Si allontanò quindi per preparare i bagagli di Sua Signoria e scoprì, con profondo scandalo, che non doveva accompagnare il marchese nel viaggio. Quando si permise una rispettosa lagnanza, si sentì rispondere seccamente se credeva che Sua Signoria non sapesse vestirsi da solo. Essendo un uomo di grande educazione, il signor Timms negò l’addebito, ma era esattamente quello che credeva; e lo sconvolse la visione, orribile per il gentiluomo personale di un gentiluomo, di una cravatta annodata male, di capelli non arricciati o di abiti trascurati. Quando poi Vidal tirò rabbiosamente fuori dalla valigia lo scatolino della pomice, il piumino e il belletto, Timms non poté non implorare che Sua Signoria avesse un po’ di rispetto per i suoi sentimenti.

«Che diavolo c’entrano i tuoi sentimenti?» ringhiò Vidal con una breve risata. «Prepara dei vestiti di ricambio, i rasoi e tutto quanto è necessario per la notte.»

Il signor Timms era per natura un uomo mite, ma quando entrava in gioco la sua professione, il suo ardire superava ogni limite.

«Signore» disse con fermezza «tutti sanno che sono io a occuparmi dell’abbigliamento di Vostra Signoria. Ho il mio orgoglio, e all’idea di vedervi viaggiare in mezzo a tutti questi francesi a mio disonore, come certamente accadrà, signore, con il vostro permesso... oh, no, basterebbe questo per spingere un uomo al suicidio!»

Vidal, in maniche di camicia, si stava infilando gli stivali. Leggermente divertito, alzò lo sguardo verso Timms e disse schiettamente: «Se vuoi un padrone da vestire come un bambolotto, sarà meglio che tu te ne cerchi un altro, Timms. Non ti farò mai onore».

«Signore, se posso permettermi di dirvelo, non c’è in tutta Londra, e nemmeno in tutta Parigi, un solo gentiluomo che possa fare onore al suo cameriere personale più di Vostra Signoria.»

«Mi lusinghi» commentò Vidal prendendo il gilet.

«No, signore, no. Sono stato tre anni con Sir Jasper Trelawney che ai suoi tempi era considerato un uomo di grande eleganza. Che abiti non avevamo mai! Un vero artista! Ma bisognava imbottire le spalle dei vestiti, da spezzare il cuore, e quando cominciò a mettersi tre nei sul viso, dovetti lasciarlo, perché avevo una reputazione da difendere, come tutti.»

«Terribile, sull’anima mia! Spero che le mie spalle non urtino i tuoi sentimenti, Timms?»

«Se posso prendermi la libertà, signore, ne ho viste raramente di migliori. Qualsiasi altra cosa possa a volte essere manchevole, le nostre marsine cadono sempre così bene che è un piacere vedergli resa giustizia a quel modo» e mentre parlava aiutò Sua Signoria a entrare in una di quelle fortunate marsine

accarezzandone teneramente il tessuto «Quando ero con Lord Devenish, signore» continuò Timms sull'onda dei ricordi «dovevamo aiutare un poco le gambe di Sua Signoria mettendogli della segatura nelle calze. Ma anche così non erano mai gambe auspicabili in un gentiluomo alla moda. Tutto il resto era esattamente come doveva essere; la vita era forse la più elegante che io abbia mai visto, e allora, signore, le marsine erano molto strette in vita e avevano falde irrigidite da stecche di balena. Ma sotto al ginocchio Sua Signoria subiva un tristissimo crollo. L'orgoglio sanguinava quando bisognava vestirlo, e la segatura, per quanto efficace, non è simile a muscoli autentici.»

«Non riesco a immaginare nulla di meno simile» ammise Vidal che lo guardava senza ormai nascondere il suo sbalordimento. «Sembra che tu abbia molto sofferto con i tuoi padroni.»

«Era proprio questo, signore, il problema. Con il permesso di Vostra Signoria, lasciate che vi sistemi quella fibbia. Quando lasciai Lord Devenish, servii per qualche tempo il giovane signor Harry Cheston. Spalle, gambe, vita: era tutto tollerabile. Portava con eleganza i vestiti: mai una piega, né una spilla fuori posto, benché amasse i farsetti di fustagno più di quanto io trovassi opportuno. Ma il punto debole del signor Cheston erano le mani. Si poteva fare il possibile e l'impossibile, signore, ma erano tali da rendere trascurabile la perfezione del suo abbigliamento. Invano dormiva tutte le notti con i guanti: le mani rimanevano rosse.»

Vidal sedette accanto alla toletta e si appoggiò allo schienale della sedia osservando il cameriere con un mezzo sorriso: «Mi preoccupi, Timms, positivamente mi preoccupi»

«Vostra Signoria» sorrise Timms con indulgenza «non ha di che preoccuparsi. Potrei forse auspicare l'uso di un anello – non di una gran quantità, signore, soltanto un anello, possibilmente di smeraldo, è la pietra più adatta a porre in risalto il candore delle mani di un gentiluomo – ma poiché Vostra Signoria ha un'autentica avversione per i gioielli dobbiamo rinunciare a quell'ornamento. Le mani invece, se Vostra Signoria non mi trova impertinente, sono tutto quanto io possa desiderare.»

Sua Signoria, sfibrato dall'encomio, si ficcò nelle tasche quelle mani perfette: «Andiamo, Timms, dimmelo! In che cosa non rispondo ai tuoi diabolici criteri? Dimmi subito il peggio».

Timms si chinò a spolverare gli stivali lucenti del marchese: «Vostra Signoria non può non essere conscio dell'eleganza dell'intera persona di Vostra Signoria. Nei venticinque anni da me spesi come cameriere personale, ho sempre dovuto combattere, se così posso esprimermi, contro elementi avversi. Vostra Signoria sarebbe sorpresa se sapesse fino a che punto un impercettibile difetto può rovinare la più elegante delle tolette. Prendete Sir Peter Hailing, signore: i suoi abiti erano tagliati con tale perfezione che, oltre a me, erano necessari due valletti perché egli si degnasse di entrarvi; aveva gambe di rara bellezza e un portamento tutt'altro che disprezzabile. Ma tutto era inutile, signore. Il collo del signor Hailing era così corto che nessun artificio riusciva a mascherare quel difetto. E potrei narrarvene tanti di casi così. A volte sono le spalle, altre le gambe; mi è accaduto di servire un gentiluomo con una fatale propensione alla corpulenza. Facevamo quanto potevamo

stringendolo nel busto, ma con miseri risultati. Eppure era bello quanto Vostra Signoria, se posso permettermi».

«Non farmi arrossire, Timms» lo pregò ironicamente il marchese. «Non desidero essere un Adone. Coraggio! Qual è il mio difetto?»

«Vostra Signoria» disse con grande semplicità Timms «non ha difetti.»

«Come?» chiese il marchese stupefatto. «Assolutamente nessun difetto, Vostra Signoria. Si potrebbe desiderare maggior cura nell'annodarsi la cravatta, o un uso più frequente del ferro per arricciare e della pietra pomice; ma non abbiamo nulla da mascherare o nascondere.

Vostra Signoria comprenderà che una continua lotta contro la natura finisce per scoraggiare. Così, quando Vostra Signoria si trovò a cercare un cameriere personale, io mi offrii per il posto, fiducioso – con tutto il rispetto, signore – che, per quanto Vostra Signoria ostenti una trascuratezza assolutamente deplorevole, la figura, il viso, le mani – in breve, l'intera persona di Vostra Signoria – fossero cosi mirabilmente proporzionate da rendere il compito di abbigliare Vostra Signoria un lavoro gradevole non turbato da alcun senso di insoddisfazione.»

«Povero me!» riuscì soltanto a dire il marchese.

«Se Vostra Signoria» disse in tono insinuante Timms «volesse permettermi di applicarvi un neo... uno soltanto...»

«Accontentati delle mie perfette proporzioni, Timms» replicò il marchese alzandosi. «Dov'è Fletcher?» e uscì di fretta chiamando il maggiordomo che gli si fece incontro con calma lungo le scale. «Allora, ci vuole tutta la giornata ai servi per informarsi?»

«John, signore, è tornato. Alla Porte Saint-Denis, nulla. Alla Porte Saint-Martin, nulla. Attendo il ritorno di Robert e Mitchell, signore, e vi informerò immediatamente.»

«Nessuno alle porte settentrionali» ritletté il marchese.

«Non la riconduce in Inghilterra. Ma allora qual è il gioco di quell'individuo?»

In capo a dieci minuti, con la consueta impassibilità, Fletcher tornò ad informarlo: «Robert mi dice, signore, che poco prima di mezzogiorno una carrozza ha lasciato Parigi da Port Royal. I passeggeri erano un inglese che parlava a fatica il francese e una signora».

La mano del marchese strinse automaticamente il frustino.«Digione!» ringhiò infuriato. «Maledetta impudenza! Fai sellare il baio, Fletcher, e mandami un uomo che possa portare un biglietto alla signorina Marling.

«Sedette allo scrittoio, immerse la penna nell'inchiostro, e scrisse una sola riga alla cugina: "Sono andati a Digione. Lascio Parigi tra mezz'ora".

Consegnò quindi il biglietto al lacchè e si diresse da Foley, il banchiere del duca.

Al suo ritorno, venti minuti dopo, il calesse lo attendeva in cortile, e lo staffiere faceva passeggiare il baio. Un lacchè stava sistemando nel calesse due sacche da viaggio, quando venne interrotto dalla furibonda pretesa di sapere che cosa diavolo stesse facendo.

«Sono della signora» spiegò nervosamente l'uomo.

«Signora, quale signora?»

Non fu necessaria risposta: a risolvere il mistero bastò l'apparizione di sua cugina nel vano del portone. La signorina Marling indossava un graziosissimo cappello annodato sotto il mento con nastri rosa e portava un manicotto di piume; ma sul viso si leggeva un'espressione rigorosamente decisa. «Oh, siete arrivato finalmente, Vidal!» esclamò.

«Perché diavolo siete venuta? Non avete niente da fare in questo impiccio.»

Juliana gli rivolse uno sguardo di sfida: «Vengo con voi»

«Che possa esser dannato piuttosto! No, mia bella cugina; non voglio l'impiccio di una gonnella in questo viaggio.»

«Vengo con voi» ripeté la signorina Marling.

«No» rispose lui seccamente e si rivolse allo staffiere.

Juliana gli strinse il polso. «Non andrete senza di me!» bisbigliò fieramente. «Vi preoccupate soltanto di quella vostra odiosa Mary, ma lei è fuggita con il *mio* Frederick, capite? E verrò, dovessi prendere una carrozza a nolo e viaggiare da sola: lo farò, Vidal!»

Vidal la guardò accigliato: «Lo farete, eh? Temo che questo viaggio non sarà molto di vostro gusto»

«Mi prendete con voi?» chiese ansiosamente Juliana.

«Vi prendo» rispose lui scrollando le spalle «Ma se fossi vostro marito, vi darei piuttosto una lezione, ragazza mia» e la aiutò a salire in carrozza senza troppe cerimonie, aggiungendo bruscamente: «Tante Elisabeth lo sa?»

«Era uscita, ma le ho lasciato una lettera spiegando le cose meglio che ho potuto tenendo conto di quanta fretta avevo.»

«Bene.» Uno dei lacchè richiuse il predellino. I postiglioni e gli staffieri erano già ai loro posti; Vidal infilò i guanti, prese le redini nella mano sinistra, montò a cavallo gridando ai postiglioni:

«Port Royal!» e tirò con forza le briglie al baio per lasciar passare la carrozza.

Alla prima stazione di posta, la signorina Marling insistette per scendere, e gratificò Vidal, mentre si provvedeva al cambio dei cavalli, di una critica pungente dei suoi modi e delle molle della carrozza, affermando di non essere mai stata tanto scossa e sbattuta, dichiarandosi stupita che un uomo potesse spingere la propria brutalità fino ad assoggettare una signora a tali fastidi, e rimpiangendo immensamente di aver affrontato quel viaggio.

«Infatti» replicò Sua Signoria «lo pensavo anch'io. Forse vi insegnerà a non immischiarvi nei miei affari.»

«I *vostri* affari?» chiese la signorina Marling boccheggiando dalla collera. «Credete che mi importi qualcosa dei vostri affari?! Sono venuta per occuparmi dei *miei* affari, Vidal!»

«Allora non vi lamentate.» La signorina Marling risalì sdegnosamente in carrozza e alla fermata successiva non guardò neppure fuori dai vetri; ma dopo altre dodici miglia, scese nuovamente stringendosi con forza nel mantello per proteggersi dal vento pungente della sera.

Era il crepuscolo, e l'orizzonte sfumato si immergeva in, una sottile nebbia grigia che saliva dal terreno. Avevano già acceso i fanali della carrozza e dalle finestre di una piccola locanda veniva una luce calda e confortevole.

«Non possiamo fermarci qui questa notte?» chiese debolmente Juliana.

Sua Signoria, stava parlando con uno degli stallieri. Fini quello che aveva da dire, poi raggiunse con calma la cugina.

Indossava ora la redingote di panno color cuoio con una triplice mantellina alle spalle. «Stanca?» le chiese.

«Ma naturalmente, sciocco che siete!»

«Entrate nella locanda. Ceniamo là.»

«Sull'anima mia, non potrei toccare un solo boccone»

Vidal non l'ascoltò neppure e tornò indietro per dire qualcosa allo staffiere.

Provando per lui l'odio più profondo, la signorina Marling entrò nella locanda con un irritato frusciar di sete e venne accompagnata dal locandiere in una saletta privata, dove era stato già acceso il fuoco: Juliana vi avvicinò una sedia e tese al calore della fiamma le dita gelide.

Entrò anche il marchese, gettò su una sedia la redingote e smosse i ciocchi fumanti fino ad ottenere una leggera fiammata. «Così va meglio» disse allegramente.

«Lo avete fatto fumare» gemette con profonda sofferenza Juliana.

Lui le rivolse un'occhiata sorridente: «Avete fame, Ju, e siete dannatamente irritante».

«Mi avete trattato in modo abominevole!» replicò fieramente lei.

«Sciocchezze!»

«Mi avete lasciato scuotere e sballottare al punto che mi battevano i denti, mi avete gettata in carrozza come se facessi parte del bagaglio; e non avete neppure l'elementare cortesia di viaggiare insieme a me.»

«Non vado mai in carrozza se posso cavalcare.»

«Sono certa che se io fossi Mary Challoner sareste stato anche troppo felice di tenermi compagnia!»

Il marchese stava smoccolando una candela, ma si volse a guardarla con un attento luccichio negli occhi: «Questa, mia cara, è un'altra faccenda».

La signorina Marling gli rese noto che lo considerava l'uomo più brutale mai conosciuto e, poiché lui si limitò a ridere, si lanciò in un discorso di notevoli proporzioni.

«Mia cara cugina» la interruppe lui «volete raggiungere i nostri fuggitivi o non volete?»

«Certo che lo voglio! Ma dobbiamo viaggiare con questa fretta orribile? Non possono essere a Digione prima di due o tre giorni e mi sembra vi sia abbastanza tempo per raggiungerli.»

«Voglio raggiungerli questa notte stessa» rispose cupamente Vidal. «Non hanno neppure tre ore di vantaggio ormai.»

«Davvero? Siamo stati tanto veloci? Allora ritiro tutto, Vidal. Partiamo subito!»

«No, prima ceniamo.»

«Come» chiese tragicamente Juliana «come potete supporre che io riesca soltanto a *pensare* al cibo in un momento come questo?!»

«Sapete, Juliana» osservò gentilmente il marchese. «Vi trovo terribilmente noiosa. Vi lamentate della velocità alla quale ho deciso di viaggiare; dite un cumulo di

maledette sciocchezze sulla mia scortesia e la vostra sensibilità; rifiutate il cibo come se fosse avvelenato: in breve, vi comportate come un'eroina da melodramma.»

L'ingresso di due camerieri impedì alla signorina Marling di rispondere.

I due uomini prepararono la tavola e le sedie.

Quando furono usciti, Juliana disse attentamente: «Avete molto da dire contro di me, Vidal. Ma credete davvero che non dovrei provare alcuna agitazione? Mi dispiace, certo, di essermi lamentata della velocità, ma venir lasciata sola per ore e ore in una carrozza traballante metterebbe a dura prova la pazienza anche di Mary Challoner».

«No» e per un attimo, mentre ricordava, le labbra gli si addolcirono in un sorriso. «Sedete.»

Juliana sedette, ma dichiarò che un bicchiere di vino per sostènersi era tutto quanto le occorreva.

«Come volete, cugina.» E Juliana prese a sorseggiare il vino osservando il marchese che affrontava il cappone: rabbrividì e disse che si meravigliava di lui. «Quanto a me, pensavo che ogni gentiluomo dotato di un minimo di sensibilità avrebbe fatto a meno di ingurgitare cibo in quel modo quando la signora che è con lui...».

«Ah, ma io non sono un gentiluomo» la interruppe il marchese. «Sono soltanto un nobiluomo, lo so da fonte certa.»

«Bontà divina, Vidal! chi ha mai osato dire una cosa simile?»

«Mary» replicò lui versandosi da bere. «Naturalmente, se voi ve ne stavate seduto a mangiare, quasi il vostro pasto fosse la sola cosa importante, non me ne meraviglio» sottolineò perfidamente Juliana. «Non fossi tanto in collera con quella orribile e furba creatura, avrei compassione di lei per quello che dovete averle fatto patire.»

«Guardarmi mangiare è stato il minimo dei suoi patimenti. Ha dovuto sopportare molto, ma forse vi interesserà sapere, Juliana, che non mi ha mai gratificato di malesseri e crisi isteriche, come voi sembrate incline a fare.»

«Allora, Vidal, posso dire soltanto che o ignorava quale orribile e brutale individuo voi siate o è troppo sciocca per spaventarsi.»

Vidal rimase un attimo in silenzio, poi disse con voce piana: «Non lo ignorava» e rivolse alla cugina un'occhiata sprezzante: «Se vi avessi trascinato come ho trascinato lei, Juliana, sareste morta di spavento o in preda a una crisi isterica. Non fraintendete le cose, mia cara: Mary era terrorizzata a tal punto che ha cercato di uccidermi con un colpo di pistola».

«Cercato di uccidervi, Dominic?» ripeté lei in tono incredulo. «Non ne avevo mai saputo nulla!»

«Non è un'avventura che io debba divulgare» rispose lui con fredda ironia: «non torna certo a mio onore. Ma a vedervi seduta là tutta smorfie e gemiti perché siete stata sballottata su una brutta strada e sentirvi canzonare Mary...»

«Non l'ho canzonata!» si affrettò a dire Juliana. «Non immaginavo che vi foste comportato in modo tanto orribile con lei. Avete detto di averla costretta a salire a bordo, ma non ho mai pensato che l'aveste spaventata al punto da indurla a spararvi. Non dovete essere in collera con me, Dominic, per quello che vi dico, ma quando ho

visto Mary in casa vostra, era tanto serena da rendermi certa che non l'aveste poi trattata con tale brutalità. Lo avete fatto?»

«Sì» rispose lui con brutale franchezza. «Voi trovate molto romantico il fatto che io abbia rapito Mary, vero? Pensate che la cosa vi sarebbe piaciuta e non riuscite a immaginare perché lei dovesse esserne spaventata, non è così? Allora, riflettete, ragazza mia! riflettete un momento! In questo stesso istante, lasciate che ve lo ricordi, siete nelle mie mani. Che ne direste se ve lo facessi sentire? Se, giusto per incominciare, vi dicessi che *dovete* assolutamente mangiare la cena e ve la ficcassi in bocca con la forza?»

Inconsciamente Juliana indietreggiò. «Non fatelo, Vidal! Non vi avvicinate!» disse, spaventata dall'espressione di lui.

Vidal rise: «Non molto romantico, vero? E costringervi a mangiare sarebbe niente paragonato ad alcune altre cose che potrei costringervi a fare. Sedete ora, non ho alcuna intenzione di farvi del male».

Lei obbedì e gli rivolse un'occhiata nervosa: «Vorrei non essere venuta con voi!».

«Neppure Mary avrebbe voluto, e a maggior ragione. Ma lei sarebbe morta prima di farmi vedere che aveva paura. E Mary, amor mio, non è mia cugina.»

Juliana riprese fiato.

«Certo» disse «non pensavo che mi avreste davvero costretta. Soltanto... mi avete colta di sorpresa.»

«Bene, vi costringerò se non state attenta» concluse Sua Signoria, e le tese una fetta di petto di cappone. «Non siate esasperante, Juliana. Mangiate e dimenticate la vostra sensibilità. Non avete molto tempo.»

Juliana prese docilmente il piatto: «Come volete. E davvero, Dominic, se guardavate Mary in quel modo terribilmente minaccioso, le perdono quasi di essere fuggita con Frederick. Sembra non siate stato molto gentile con Mary» aggiunse guardando di sottecchi il cugino.

«Gentile!» esclamò lui. «No, non sono stato... gentile.» Juliana mangiò un altro boccone: «Mi sembra che vi siate comportato come se la odiaste»

Lui non rispose e Juliana lo guardò ancora di sottecchi: «Siete molto ansioso di riaverla in vostro potere. Ma non capisco perché lo siate: volevate sposarla soltanto perché l'avevate rovinata ed eravate quindi costretto a farlo, non è così?»

Juliana pensava che lui non avrebbe risposto, ma improvvisamente Vidal alzò lo sguardo smettendo di contemplare il fondo del bicchiere. «Perché sono costretto a farlo?» chiese. «Voglio sposare Mary Challoner perché sono dannatamente certo di non poter vivere senza di lei.»

Juliana batté le mani squittendo di gioia: «Oh, è splendido! Non avevo mai pensato prima che foste innamorato della mia prosaica Mary! Credevo la inseguiste soltanto perché non sopportate di venir contrariato! Ma quando siete andato tanto in collera perché io ho detto che era troppo sciocca per aver paura di voi, allora, certo, l'ho immaginato subito! Niente in tutta la mia vita mi ha mai reso tanto felice, Dominic, e non ho mai visto niente di tanto romantico! Oh, raggiungiamoli subito! Pensate al loro stupore quando ci vedranno!».

«Mary sa» rispose Vidal ridendo appena «che le sto alle calcagna. A ogni stazione di posta ho sentito la stessa storia: la signora inglese non voleva assolutamente

perdere tempo. Sa come sono solito viaggiare, Juliana: porterà a Digione il vostro Frederick in modo del tutto sconveniente alla sua dignità.»

«È possibile» replicò seccamente Juliana «che sia Frederick e non Mary a tenere le redini del viaggio.»

«No» rise Vidal «o non conosco affatto Mary.»

In capo a venti minuti erano nuovamente in cammino: la cena aveva ravvivato la signorina Marling che entrò questa volta in carrozza senza esitare. Sapendo di essere ormai vicina al suo Frederick, la velocità non le pareva mai sufficiente, e il suo solo timore era che il tiro fosse troppo lungo: Frederick e Mary dovevano pure aver sostato per la notte in qualche locanda e la signorina Marling avrebbe voluto fermarsi a ogni villaggio per assicurarsi che i fuggiaschi non fossero là.

Passava il tempo immaginando la scena, e aveva finalmente deciso quale discorso pronunciare, quando vi fu un urto improvviso e lei venne sbattuta di fianco. Un colpo terribile, un fragore di vetri rotti, e la signorina Marling, scossa e inebetita, cercando di mettersi in piedi si accorse che il sedile della carrozza era in una posizione curiosissima, e lo sportello si trovava dove avrebbe dovuto trovarsi il tetto. Udì il batter di zoccolo dei cavalli imbizzarriti e le voci dei postiglioni. Poi lo sportello venne aperto a fatica e la voce di Vidal gridò: «Siete ferita, Ju?».

«No, ma che è accaduto? ... Oh, mi sono tagliata! Il vetro, questo orribile vetro! Siete spaventoso, Dominic! lo dicevo che andavamo a una velocità impossibile e ora guardate che è accaduto!»

«Abbiamo perso una ruota» spiegò Sua Signoria. «Cercate di darmi le mani e vi tirerò fuori io.»

Il salvataggio fu compiuto rapidamente, seppure non troppo cerimoniosamente: sollevata di peso e depositata sulla strada, Juliana venne lasciata a esaminare le sue ferite mentre Sua Signoria andò ad assicurarsi che i cavalli, spaventati, non fossero però feriti. Quando tornò indietro, trovò la cugina in uno stato di effervescente indignazione: chiese dove fossero, come lui pensasse ora di raggiungere i fuggiaschi, dove avrebbero passato la notte, e se c’era qualcuno tanto gentile da fasciarle la mano sanguinante.

L’ultimo incarico lo eseguì il marchese, guardandole la mano alla luce di uno dei fanali e dicendole di non farsi prendere dall’emozione per un graffietto. Aggiunse che si trovavano, fortunatamente, a un quarto di miglio dal più vicino villaggio, dove avrebbero potuto trovar da dormire in qualche casa.

«Come?» gemette la signorina Marling. «Dormire nel tugurio di un contadino? Mai! Dovete trovare un’altra carrozza! Subito, Vidal, avete sentito?»

«Ho sentito» rispose freddamente lui. «Cercate di non essere assurda, Juliana. Vi troverete benissimo. Potrebbe anche esserci una locanda per voi, ma non posso garantirvi nulla quanto alle lenzuola. Non c’è speranza di riparare la carrozza fino al mattino; Richards dovrà raggiungere a cavallo il paese più vicino e trovare un maniscalco. Si metterà subito in viaggio, e per ora dovete rassegnarvi. Raggiungeremo i nostri fuggiaschi, di questo siate certa.»

La signorina Marling, sopraffatta dalla sua ignominiosa situazione, crollò sull’argine della strada e diede libero sfogo alle sue emozioni. I postiglioni le

rivolsero occhiate di simpatia; Richards tossì imbarazzato; e Sua Signoria, levando i pugni, supplicò di venire liberato da ogni creatura di sesso femminile, eccettuata una.

# *Capitolo XV*

«Che cosa dovremmo fare innanzi tutto?» chiese ansiosamente la duchessa, come la carrozza entrava nel cortile.

«Mangiare» rispose Sua Signoria, con un formidabile sbadiglio. «Se c'è qualcuno in casa, e non ne sono affatto sicuro.»

«Perché non ne siete sicuro? Sappiamo bene che Dominique è a Parigi.»

«Non siate tanto ingenua, Léonie! Dominic non è certo un tipo rigoroso, ma, dannazione! non porterebbe la sua amante a casa vostra» e Rupert, chinandosi stancamente in avanti, guardò di là dai vetri. «Deserto come una tomba» concluse aprendo lo sportello.

Un solitario lacchè, risvegliato dal rumore, uscì dal palazzo e cominciò col dire che Sua Signoria non era in città.

Lord Rupert balzò giù dalla carrozza, e il lacchè, riconosciutolo, parve stupefatto e incapace di continuare.

Rupert gli lanciò un'occhiata esperta: «Uno dei servi di Lord Vidal, eh? Dov'è Sua Signoria?».

«Non saprei dire, signore» rispose con precauzione l'uomo.

«Non vorresti dire, piuttosto» e si volse, per porgere la mano a Léonie che stava scendendo dalla carrozza. «Questo è uno dei servi di Vidal, sembra quindi che il ragazzo sia stato qui. Strano, dannatamente strano.»

La duchessa si ravviò le gonne con aria saggia e guardò il lacchè, che la fissava sbalordito: «Siete voi il servitore di mio figlio? *Bon!* Dov'è?».

«Lo ignoro, Vostra Grazia, non è in città.»

«C'è qualcuno qui?» chiese allora la duchessa.

«No, Vostra Grazia. Voglio dire, solo la servitù.»

Léonie non si lasciò sfuggire l'occasione. «E come accade» chiese «che la casa sia piena dei servi tori di mio figlio se lui non c'è?»

L'uomo si dondolava con imbarazzo: «Sua Signoria ha lasciato Parigi questo pomeriggio, Vostra Grazia».

Léonie si volse a Rupert con un gesto di rabbia: «Ma è assurdo! Perché dovrebbe lasciare Parigi? non credo una sola parola. Dov'è Fletcher?».

«Il signor Fletcher e il signor Timms sono usciti entrambi, Vostra Grazia.»

«Come» intervenne Rupert «Sua Signoria è partito senza Timms?»

«Sì, signore.»

«Entro in casa» annunciò Léonie.

Rupert la osservò mentre si avviava, poi si rivolse nuovamente al lacchè: «Andiamo, fuori la verità: dov'è Sua Signoria?»

«Davvero, non saprei dirlo. Se Vostra Signoria vuole avere la bontà di attendere il ritorno del signor Fletcher, lui forse lo sa.»

«Mi sembra tutto dannatamente equivoco» osservò severamente Rupert e seguì Léonie nell'atrio.

Sua Grazia stava cercando di far parlare la governante. Appena vide Rupert: «È quello che non capisco del tutto!» esclamò. «Dice che la ragazza non è mai stata qui. E non credo che menta, perché è al mio servizio e non a quello di Dominique.»

Lord Rupert si tolse la pesante redingote. «Bene, se Vidal si è già liberato della ragazza, direi che ha fatto molto in fretta» constatò in tono ammirato. «Che possa esser dannato se capisco come fa! Le ho sempre viste aggrapparsi in modo tale che non c'era verso di scuotersele via, quelle adorabili creature!»

Léonie gli gettò un'occhiata sprezzante e si avviò per lo scalone. La governante l'avrebbe seguita, ma Lord Rupert la trattenne, cominciando a introdurre l'argomento che più gli stava a cuore: orribilmente scandalizzata all'idea che i viaggiatori non avessero mangiato, la donna si precipitò a ordinare.

Quando la duchessa vide nuovamente Rupert, appena tornato da una visita alle scuderie, fu davanti a una tavola apparecchiata.

Sua Signoria sedette di fronte a Léonie e disse con aria perplessa: «Che possa esser dannato se ci capisco nulla! La servitù di Vidal è chiusa come un banco di ostriche. Quel ragazzo è un prodigio, Léonie, parola mia! Io non sono mai riuscito ad avere un solo servitore che non rivelasse al mondo intero i miei più intimi segreti».

«Intende ritornare» osservò lei in tono sicuro. «Ho guardato nella sua camera: ci sono tutti i suoi vestiti.»

Lord Rupert tossì. «E non c'è... nient'altro, mia cara?» chiese con molta delicatezza.

«Nient'altro. É curioso, non credete? Dove può essere la ragazza?»

«É al di là delle mie forze» confessò Rupert. «Non che, pensassi di trovarla qui. Ma se lei non è qui, perché c'è Vidal? Questo, non riesco a capirlo. Ho parlato con gli staffieri: so soltanto che il ragazzo ha lasciato Parigi oggi da Port Royal. Naturalmente, non volevo chiedere cosi di primo acchito se c'era una ragazza con lui e nessuno di loro...»

«Perché no?»

«Maledizione, non potete chiedere una cosa del genere alla servitù, Léonie!»

«Non vedo perché. Lo voglio sapere e se non lo chiedo chi me lo dirà?»

«Non ve lo diranno in ogni caso, mia cara.» Il pranzo era terminato quando Fletcher si degnò di fare la sua comparsa: Rupert e Léonie si trovavano in biblioteca. Fletcher entrò, calmo come sempre, e si scusò con Sua Grazia per non essere stato presente al suo arrivo. Léonie gli fece cenno di non parlarne e chiese nuovamente dov'era il figlio.

«Credo, Vostra Grazia» rispose con cautela Fletcher «che sia andato a Digione.»

«E che diavolo è andato a fare a Digione?» chiese Rupert gettandogli un'occhiata sbalordita.

«Sua Signoria non me lo ha detto, Vostra Signoria.»

Léonie batté con forza le mani: *«Voyons*, trovo insopportabile che nessuno mi dica nulla di mio figlio! Parlate, voi! La ragazza era con il marchese? ... No, Rupert, intendo parlare! Era con lui, Fletcher?».

«Chiedo scusa, Vostra Grazia?» chiese con cortese stupore Fletcher.

«Non scusatevi un'altra volta o andrò in collera!» esclamò Léonie con un tono decisamente pericoloso. «È inutile dirmi che non sapete nulla di nessuna ragazza, perché lo so bene, io, che il marchese era con una ragazza quando ha lasciato l'Inghilterra. Questa non è cosa straordinaria. È vero, non è cosi?»

Il signor Fletcher rivolse uno sguardo implorante a Lord Rupert che rispose irritato: «Non guardare me! Lo sappiamo che c'era una ragazza con Sua Signoria».

«Come dice Vostra Signoria» ammise Fletcher con un inchino.

«Bene, è andata a Digione?»

«Questo non saprei dirlo, signore.»

Léonie gli rivolse un'occhiata ostile: «Ha lasciato questa casa insieme al marchese?».

«No, Vostra Grazia. Non era con Sua Signoria quando Sua Signoria si è messo in viaggio.»

«È tutto chiaro, mia cara! Vidal se ne è già liberato e possiamo tornare a casa prima che Avon sappia di tutta questa storia.»

Léonie disse a Fletcher che poteva andare. Quando lui fu uscito ed ebbe richiuso la porta, la duchessa si rivolse a Rupert con un'espressione piena di ansia: «Rupert, è sempre più serio!».

«Ma niente affatto!» rispose lui allegramente.«Una cosa è certa, la ragazza non è con Vidal ora, quindi non vedo di cosa dovremmo preoccuparci!»

«Ma non capite, Rupert! Ho una grande paura che Dominique l'abbia cacciata... in un momento di rabbia.»

Lord Rupert si sistemò più comodamente nella sedia: «Potrebbe darsi. Ma la cosa non ci riguarda, grazie a Dio».

Léonie si alzò e prese a passeggiare nervosamente: «Se ha fatto questo, è un delitto che non si perdona. Devo trovarla».

«Se non è con il vostro adorabile figliolo» chiese Rupert stupefatto «perché volete trovarla?»

«Pensate» replicò appassionatamente Léonie «che permetterò a mio figlio di abbandonare una ragazza sola a Parigi? Un'azione veramente nobile! Vi dirò una cosa, sono stata sola in una grande città e non ignoro nulla di quello che può accadere a una ragazza indifesa.»

«Ma avete detto che questa era una...»

«Forse l'ho detto, ma perché ero in collera. Non so che .. cosa sia e devo trovarla immediatamente. Dominique la sposerà, se l'ha compromessa.»

Lord Rupert si prese la testa fra le mani: «Che possa essere impiccato se so che cosa volete, Léonie! Eccomi trascinato fuori dall'Inghilterra per aiutarvi a liberare il Cucciolo dalle grinfie di un'avventuriera, e ora scoprite che il ragazzo deve sposarla!».

Léonie non badò affatto a questa frase, ma continuò a camminare nervosamente fino a quando non la colpì, improvvisa, un'idea che la fece fermare di colpo: «Rupert, Juliana è a Parigi!».

«E allora?»

«Ma non capite: se Vidal è stato a Parigi, Juliana l'avrà certo incontrato!»

«E pensate che sappia perché quel dannato ragazzo è andato a Digione?» chiese Rupert pieno di speranza. «È questo che mi intriga: perché Digione?»

Léonie aggrottò perplessa le sopracciglia: «Perché è proprio Digione a intrigarvi, Rupert? Tutto è tanto strano e irragionevole che la partenza di Dominique per Digione è una bagatella».

«Sì? non saprei. È un posto così dannatamente strano! Digione! Che diavolo si potrebbe voler fare là? Vi dirò una cosa, Léonie: il ragazzo si sta comportando in modo stravagante» e scosse la testa «Sembra che il nono conte fosse così: brutto affare.»

Léonie lo guardò senza capire e Rupert si toccò la fronte in modo espressivo. «Mi state dicendo» chiese allora lei in preda alla più profonda indignazione «che mio figlio è pazzo?»

«Speriamo che non lo sia» rispose Rupert in tono pessimistico «ma non potete negare che si stia comportando in un modo che nessuno definirebbe sano. Digione! Che diamine, è assurdo!»

«Se non foste il fratello di Monseigneur, Rupert, andrei veramente in collera con voi. Pazzo! *Voyons!* mai pazzo come voi, che non avete una briciola di buon senso. Andiamo a cercare Juliana»

Non trovarono Juliana, ma la sua ospite, laboriosamente intenta a scrivere quella che sembrava una lunga lettera.

Quando entrarono nel suo boudoir, lei mostrò tutta la stupefatta sorpresa di cui era capace una donna abitualmente tanto placida. Si alzò per abbracciare Léonie e le cadde quasi tra le braccia.

«Siete voi, Léonie?» disse con il fiato corto, e tese una mano implorante. «Non il cugino Justin? Non ditemi che è qui il cugino Justin!»

«No» la rassicurò Rupert «non mi vedreste qui se Justin fosse a Parigi.»

«Se è qui Fanny, non ho il coraggio di vederla!»annunciò la signora con voce palpitante; e indicò sullo scrittoio i fogli sparsi di carta da lettere. «Le sto appunto scrivendo. Perché siete venuti? Mi fa piacere, certo, mi fa piacere ma non so perché siate venuti.»

«Ah, vi fa piacere? Non sembrerebbe affatto» commentò Sua Signoria. «Stiamo inseguendo il mio dannato nipote, ed è un viaggio maledettamente stupido.»

La signora crollò su una sedia e rimase a guardarli sgomenta. «Sapete dunque?» chiese debolmente.

«Sì, sì» confermò la duchessa «sappiamo tutto! E ora ditemi dov'è Dominique, Elisabeth. Ditemelo subito.»

«Non lo so affatto!» e la signora tese le braccia grassocce in un gesto di assoluta impotenza.

«Oh, *peste!*»

«Ma, Léonie, è la sola cosa che *noi* sappiamo. Vidal è partito per Digione.»

La signora volse lo sguardo da lui a Léonie in preda alla stupefazione più totale: «Digione? E perché? Perché mai a Digione?».

«È esattamente quanto ho detto anch'io, cugina» intervenne Rupert con aria di trionfo. «Non dico che il ragazzo non abbia i suoi buoni motivi, ma che diavolo vada a fare a Digione, non riesco a capirlo, che possa esser dannato se ci riesco!»

«Fatemi parlare con Juliana» interruppe la duchessa. «io credo che lei saprà forse dov'è mio figlio, perché lui le è molto legato e sono certa che si siano visti.»

«Juliana?» ripeté la signora sussultando. «Ahimè, allora non sapete nulla!»

Rupert le rivolse un'occhiata lugubremente apprensiva: «Ho l'impressione che ci stiate preparando un nuovo mistero. Di che si tratta? Non che lo voglia sapere, perché ne ho a sazietà, di misteri, ma sarà meglio che ce lo diciate subito e la facciate finita».

Così garbatamente incoraggiata, la signora emise il suo terribile annuncio: «Juliana è fuggita con Vidal»

L'immediato effétto di quella paurosa frase sui due ascoltatori fu di privarli temporaneamente della parola: Léonie fissava la cugina con attonita incredulità; Lord Rupert, con la bocca aperta. La duchessa fu la prima a ritrovare la parola.

«Che assoluta sciocchezza!» disse. «Non lo credo affatto.»

«Leggete»rispose drammaticamente la signora tendendole un foglio spiegazzato.

Vi era un breve messaggio scritto nella larga calligrafia di Juliana: "Mia cara Tante Elisabeth, vi prego di non angosciarvi, ma sono partita con Vidal. Non ho tempo di aggiungere altro, perché vado terribilmente di furia. Juliana".

«Ma... ma non è possibile!» balbettò Léonie impallidendo.

Lord Rupert le strappò la lettera di mano senza cerimonie: «Fatemi leggere!» e dopo averla scorsa: «Dannazione, questo è davvero il colmo1 Ah, ormai non c'è più alcun dubbio: il ragazzo è completamente, definitivamente impazzito» Colpì con un gesto infuriato il foglio: «Questo è assolutamente indecente, Léonie! Non ho niente da dire al fatto che abbia rapito quell'altra ragazzotta. Ma quando si mette a fuggire con sua cugina, maledizione, è davvero tempo di rinchiuderlo»

La signora de Charbonne ebbe qualche difficoltà a seguire questo tormentato discorso: «Non capisco. Vidal è fuggito con Juliana: questo è chiaro. Ma perché, mi chiedo? Non gli viene permesso di sposarsi? Ora ci sarà uno scandalo e Fanny verrà qui, e io ho paura di Fanny»

Léonie, che aveva ripreso la lettera di Juliana, ripeté ostinatamente: «Non lo credo. Dominique non ama Juliana. C'è un errore. E poi Juliana deve sposare la nullità»

La signora de Charbonne ripeté che lei continuava a non capire, e, quando la cosa le venne spiegata, osservò pensosamente: «Ah, sì, il giovane gentiluomo inglese. Viene molto spesso a render visita a Juliana».

«Anche Frederick Comyn è a Parigi?» chiese Rupert.

«Sì, è questo il nome» annuì la signora. «Un giovane *très comme il faut.* Ma Juliana sposerà Dominique.»

«No!» intervenne Léonie con decisione. «Non vuole e non lo farà.»

«Mia cara, è fuggito con lei e deve certamente sposarla.»

«Oh, ma non è nulla, Elisabeth!» la rassicurò Rupert: «JuIiana non è la sola donna con cui Vidal è fuggito. Vi dirò io come stanno le cose: quel ragazzo è un Barbablù.» «Finitela di dire che lui e Juliana sono fuggiti insieme!» gridò Léonie con occhi

fiammeggianti. «Non so per quale motivo l'abbia portata con sé, ma avrà senza dubbio le sue ragioni.»

«E portata a Digione, poi» aggiunse pensosamente Sua Signoria.«Sapete, più ci penso e meno la faccenda di Digione mi sembra credibile. Non ha senso. Riesco a digerire il resto, ma questo, devo ammettere che mi preoccupa.»

«È, di tutte, la cosa più incomprensibile» ammise la signora.

«*1mbécile!* Andare a Digione non è una cosa tanto strana! Molta gente va a Digione: è normale!»

«Ci va davvero?» chiese scetticamente Rupert. «Personalmente non ho mai incontrato nessuno che ci andasse. E perché dovrebbero poi? Che c'è a Digione? Potete rispondermi a questo?»

«È una città, Rupert, non lo è forse? E quindi le persone ci vanno. Non mi sembra affatto un punto incomprensibile. Ma che Vidal fugga con Juliana... *questo* è tanto incomprensibile che io non lo credo affatto. Non scrivete a Fanny!» aggiunse rivolta alla cugina. «Sistemerò tutto io.».

La signora sospirò: «Benissimo, mia cara. Io non voglio scrivere a Fanny, di questo sono certa. È stata una giornata piena di preoccupazioni, assolutamente snervante, credetemi. E io mi chiedo anche, dov'è l'altra ragazza? Questo non mi riguarda, ma sembra molto strano che se ne sia andata senza una parola per me»

«Quale altra ragazza?» chiese Rupert.

«La ragazza che era amica di Juliana. Juliana le chiese di renderci visita: era a Parigi con una zia, e Juliana l'ha invitata a fermarsi da noi.»

Léonie respinse il nuovo problema: «Non m'interessa l'amica di Juliana. Non c'entra affatto».

«No, certo no, ma è strano che se ne sia andata cosi.»

«Molto probabilmente» s'interpose Rupert «è fuggita anche lei con Vidal.»

Léonie non si lasciò distrarre da quella sciocca ipotesi: stava riflettendo intensamente. «Se la nullità...» disse infine. «Come si chiama, Rupert? Comyn. Me lo ricorderò. Se il signor Comyn è a Parigi, penso che Juliana sia fuggita con lui. Certo a voi non lo avrebbe detto, Elisabeth. E se Vidal è con loro, è per dare un'aria di rispettabilità alla cosa. Forse erano fuggiti a Digione e Vidal li ha raggiunti per... per fare da chaperon.»

Lord Rupert la ascoltò con autentico sbigottimento: «Intendete dire che Vidal è andato per salvare le apparenze? *Vidal?* No, dannazione no! questo è troppo! Siete sua madre e cercate di salvarlo, ma che sia andato in un posto assurdo come Digione per fare da governante a Juliana... dovete essere proprio sciocca, mia cara!».

Nel sorriso di Léonie apparve una fossetta. «Forse» ammise «non è molto probabile. Ma non è certo fuggito con Juliana. Sono sicura di no! Ed è tutto cosi strano che mi duole la testa: vedo che c'è una sola cosa da fare.»

Lord Rupert trasse un respiro di sollievo: «Siete una donna di buon senso, Léonie, che possa esser dannato se non lo siete! Con un po' di fortuna saremo a casa prima che Avon torni da Newmarket».

Léonie si annodò il mantello e rivolse al cognato un'occhiata maliziosa: «*Mon pauvre,* non andiamo a casa»

«Dovevo saperlo» commentò lui in preda al più profondo disgusto. «Se c'è mai stata al mondo una femmina piena di idee sciocche, assurde...»

«Sono una donna di buon senso, lo avete detto voi» gli ricordò Léonie. «Partiremo molto presto, Rupert, e andremo a Digione.» Dopo una pausa aggiunse allegramente: «Comincio a trovare tutto *fort amusant*, sapete. Perché sembra che il mio povero Dominique abbia ora due signore da sposare *à l'instant*, il che è una cosa non permessa. Non vi diverte, Rupert?».

«Divertirmi?» ansimò Sua Signoria. «Divertirmi ad attraversare la Francia per inseguire quel demonio e il suo stuolo di femmine? No, che non mi diverte! Il manicomio è il posto adatto per Vidal e, dannazione! quando penso che dovrò spiegare tutto questo a Avon, comincio a credere che ci finirò anch'io.»

Con questa cupa profezia, Lord Rupert afferrò cappello e bastone e salutando brevemente la sbigottita cugina spalancò con rabbia la porta per lasciar passare Léonie.

# *Capitolo XVI*

Giunti infine a Digione, il signor Comyn e la signorina Challoner pensavano alle loro nozze imminenti con il più profondo sconforto, pur essendo entrambi decisi a celebrarle appena possibile: il signor Comyn, mosso dal suo senso delle convenienze, e la signorina Challoner dal timore dell'arrivo di Vidal.

Erano giunti a Digione nel tardo pomeriggio, e scesero alla locanda migliore.

La signorina Challoner insisteva perché il signor Comyn si mettesse subito in cerca del sacerdote inglese, ma lui non cedette. Non sarebbe andato prima della mattina successiva: sarebbe parso molto strano chiedere di parlare con il sacerdote all'ora di cena, e se la signorina Challoner pensava che lui si lasciasse intimorire da Lord Vidal si sbagliava di molto. La signorina Challoner desiderava inoltre lasciare Digione per l'Italia subito dopo la celebrazione delle nozze. Su questo punto il signor Comyn era disposto a dichiararsi d'accordo, ma ove vi fosse la sia pur minima possibilità di un arrivo a Digione del marchese sarebbe stato più confacente alla dignità del signor Comyn (secondo quanto egli affermava) attenderlo là. Non era suo desiderio evitare un incontro con il marchese: poiché Sua Signoria godeva fama di essere imbattibile con la pistola, una precipitosa partenza per l'Italia avrebbe pericolosamente fatto pensare ad una fuga.

La signorina Challoner, sempre assai ragionevole, comprendeva la nobiltà dei sentimenti che inducevano il signor Comyn a indugiare, ma ne temeva le conseguenze; condannava inoltre l'istituzione del duello sotto ogni aspetto, e il signor Comyn ammise che era un'usanza sciocca e da abolirsi.

La mattina seguente, Comyn si recò dal signor Leonard Hammond che dimorava con il giovane pupillo in un castello a circa tre miglia dalla città. La signorina Challoner, rimasta sola, si sorprese ad ascoltare nervosamente ogni rumore di ruote e a guardare di attimo in attimo dalla finestra. Ma decise infine che era perfettamente inutile, e, poi – ché Comyn sarebbe stato difficilmente di ritorno prima di mezzodì, annodò il cappello sotto il mento e uscì per una passeggiata. Forse era soltanto a causa del suo stato d'animo, ma non riuscì a trovare nulla di interessante. Dopo aver osservato le vetrine di tre modiste e di quattro sarte, ritornò alla locanda ad attendere il signor Comyn.

Questi rientrò poco prima di mezzogiorno, solo e accigliato in volto. «Non avete trovato il signor Hammond?» chiese ansiosamente Mary.

Comyn depose su una sedia il cappello e il frustino. «Ho avuto» spiegò «la fortuna di trovare quel gentiluomo al castello, ma temo di non poter contare seriamente sul fatto che egli celebri per noi il rito nuziale.»

«Bontà divina!» esclamò Mary Challoner. «Intendete dire che ha rifiutato?»

«Il signor Hammond, signora, è in preda a esitazioni che, data l'estrema delicatezza delle circostanze, non posso considerare del tutto irragionevoli. La mia richiesta non poteva non parergli strana; in breve, signora, l'ho trovato molto reticente a prendere parte a una faccenda tanto equivoca.»

Mary Challoner si accorse di aver provato un moto di impazienza: «Ma gli avete spiegato, certo... lo avete convinto?».

«Ho tentato signora, ma con scarso successo. Fortunatamente – cosi almeno mi auguro e credo – avevo con me il biglietto da visita e questo lo ha in parte rassicurato in merito alla mia condizione sociale. Mi arrischierei a dire che, se mi fosse stato concesso di conversare più a lungo privatamente con lui, avrei saputo convincerlo. Ma, come abbiamo appreso, è ospite al castello, e il suo anfitrione – un gentiluomo collerico per natura – interruppe il nostro colloquio con una richiesta che io, insufficientemente edotto nella lingua francese, non potei comprendere. Il signor Hammond, non desiderando presentare al conte (cosa questa che mi appare comprensibile) un visitatore dubbio quale io dovevo apparire, fece il possibile per liberarsi di me. Non ebbi altra scelta se non quella di prendere congedo. Lo feci, con tutto il garbo che la situazione altamente sconcertante mi permetteva, e pregai il signor Hammond di usarci la cortesia di renderci visita qui nel pomeriggio.»

La signorina Challoner aveva ascoltato il discorso con rara pazienza, e, quando Comyn ebbe terminato, chiese soltanto, studiandosi di non apparire stizzosa: «E pensate che verrà?»

«Propenderei per il sì, signora» e un sorriso incrinò, l'ammirevole dignità del viso di Comyn. «Quando egli si mostrò riluttante a farlo, io gli promisi un'altra visita al castello. Un sacerdote bisognoso, signora, che ha la fortuna di essere precettore di un giovane gentiluomo in viaggio di studio, deve fare molta attenzione alle visite che riceve. E io, signorina Challoner, avevo un'aria tanto poco rispettabile che il signor Hammond, al semplice accenno di una seconda visita, ha accettato il mio invito. Oso dire che, quando vi avrà conosciuto, vedrà le cose in una luce ben più favorevole.»

Mary non poté non ridere: «Di noi due, signore, siete voi, temo, il più rispettabile. Se quell'esasperante signor Hammond conosce la mia... la mia triste avventura non potrà certo guardarmi con occhio benevolo».

«Non la conosce, signora: pur non abile nell'architettare menzogne, sono riuscito a ingannare quel reverendo gentiluomo. Con il vostro permesso, pensavo di ordinare la colazione.»

«Temo non ci sia null'altro da fare» ammise la signorina Challoner.

La colazione venne servita nella saletta privata; ma il consueto appetito aveva abbandonato la signorina Challoner, troppo sicura che il marchese l'avrebbe inseguita per non provare, anche al semplice rinvio di un'ora, un'insostenibile agitazione. Comyn si augurò gentilmente di poterla convincere dell'assoluta impossibilità da parte del marchese di impedire il matrimonio. Ma la signorina Challoner, che ormai conosceva bene il carattere di Vidal, non si lasciava convincere. Tuttavia,

comprendendo che il suo futuro sposo aveva già molti problemi, si studiò di non sembrare ansiosa. Tale delicata attenzione era inutile: il signor Comyn nutriva una così profonda fede nella fragilità dei nervi femminili, che la necessità di placare i timori di Mary lo avrebbe fatto sentire ben più padrone della situazione. La calma di lei gli sembrava soltanto espressione di una natura priva di fantasia e, lungi dall'ammirare il suo controllo, si chiedeva se era stupida o soltanto flemmatica.

Verso le tre le segrete paure della signorina Challoner ebbero una conferma: uno scalpitare di zoccoli e un rumor di ruote annunciarono l'arrivo di una carrozza. La signorina Challoner impallidì e tese una mano verso Frederick. «È i Sua Signoria» disse debolmente. «Non permettetegli di costringervi a un duello! Non potrei tollerare di causarvi tanto turbamento!» e si alzò, intrecciando nervosamente le dita. «Se soltanto fossimo già sposati!» aggiunse con disperazione.»

«Signora, se questi è davvero il marchese, per salvarvi dalle sue insistenze gli dirò che *siamo* sposati» e si alzò anche lui, guardando verso la porta. Fuori dalla sala una voce che non era possibile non riconoscere formulò seccamente una domanda; il signor Comyn strinse le labbra e guardò Mary Challoner: «Sembra che abbiate ragione, signora. Devo dirgli che siamo già sposati?»

«Sì» rispose lei. «No... non so dirlo. Sì, forse sì.» Dei passi si avvicinavano rapidamente, la maniglia della porta scattò con violenza e sulla soglia apparve il marchese di Vidal, in stivali e speroni, con la redingote scintillante di pioggia.

Il suo sguardo percorse rapidamente la sala, quindi si fissò su Mary Challoner che era in piedi, immobile, accanto alla sedia. «Vi ho dunque trovata signorina Challoner! non è cosi?» Le si avvicinò rapidamente, e gettando via il frustino che teneva in mano la strinse con forza alle spalle.

«Se pensavate che fosse facile sfuggirmi, vi sbagliavate, mia cara.»

Comyn intervenne, freddamente cortese: «Vostra Signoria vuole avere la bontà di togliere le mani di dosso a mia moglie?»

La stretta si fece tale che Mary trasalì; il marchese squadrò Comyn, e il respiro gli si faceva rapido e pesante dalla collera.

«Come?» tuonò infine. «Vostra *moglie?»*

Comyn si inchinò: «La signora mi ha fatto oggi l'onore di sposarmi».

Lo sguardo del marchese si posò con violenza su di lei: «È vero? Rispondetemi, Mary! È vero?».

Lei lo guardò, pallida come il pizzo del suo abito: «È vero, signore. Ho sposato il signor Comyn».

«Sposata?» ripeté lui. «Sposata?» e quasi la scagliò via da sé. «E allora, dannazione, sarete presto anche vedova!»

Il suo viso esprimeva una chiara volontà omicida; con un solo passo raggiunse Comyn, che istintivamente portò la mano alla spada. Non ebbe il tempo di sguainarla: le lunghe dita sottili del marchese lo afferrarono alla gola paralizzandolo.

«Cane! Dannato bastardo!» sibilò Vidal.

Mary Challoner, vedendo i due uomini impegnati in una lotta disperata, si fece avanti, ma, prima che le fosse possibile raggiungerli, si udì un urlo lacerante: la signorina Marling, appena entrata in scena, attraversò di corsa la sala e tentò di gettarsi tra i due contendenti.

«No, no, non fatelo! Lasciatelo andare, maledetto bruto!»

La signorina Challoner, comprendendo che Comyn era ormai senza speranza, si guardò attorno in cerca di un'arma adatta: vide soltanto la brocca dell'acqua rimasta sulla tavola e, con la sua abituale presenza di spirito, la afferrò.

«Allontanati, Juliana!» e gettò imparzialmente l'acqua sui due uomini.

La signorina Marling, che non aveva ascoltato il suo consiglio, ne ricevette una parte anche lei e si allontanò, ansimando.

L'urto improvviso doveva aver calmato il marchese, che allentò la stretta e si asciugò il viso dall'acqua. Comyn barcollò all'indietro, portandosi le mani alla gola e tossendo; Juliana gli corse incontro in lacrime: «Frederick! oh, mio ... povero Frederick, siete ferito?».

Comyn aveva chiaramente perduto la sua impeccabile correttezza; la spinse via senza cerimonie e rispose con rabbia: .. «Ferito? No!» cercando di rimettersi in ordine la cravatta.

Era ormai infuriato quanto il marchese e balbettò un poco nel formulare la sua sfida: «Spada o pistola? Scegliete pure l'arma e sceglietela in fretta!»

«No!» gridò Juliana cercando di stringerlo a sé. «No, no, Vidal! Vi prego, Frederick, vi prego, calmatevi!»

Frederick si liberò dall'affettuosa stretta di lei. «Non ho nulla da dirvi, signora» affermò seccamente. «Abbiate la bontà di starmi lontano! Allora, signore? Quale arma?»

Il marchese stava guardando Mary con uno strano sorriso sulle labbra. «Mary, piccola canaglia!» disse con dolcezza, poi si volse e, nel fissare il viso pallido di Comyn, lo sguardo gli si indurì: «Una o l'altra per voi sarà lo stesso, bastardo traditore! Scegliete!».

Juliana si torceva disperatamente le mani. «Oh, lo ucciderete!» gemeva. «So che lo ucciderete!»

«Infatti» disse Vidal con voce crudelmente soave.

La signorina Challoner si sostenne alla mensola del camino. «Le cose sono andate troppo in là» disse. «Ascoltatemi, vi prego.»

Comyn, che stava combattendo con i suoi stivali, si affrettò a interromperla: «Nulla che possiate dire ora mi tratterrà dal duello! Vi prego di tacere! Regoleremo le cose con la spada, signore, e mi auguro di poter liberare la terra da un uomo i cui istinti sono più bestiali che degni di un gentiluomo d'alto rango»

«Ma non riuscirete mai a ucciderlo» lo supplicò quasi piangendo Juliana. «Oh, Frederick, mi dispiace di tutto! Non combattete con Vidal! Vi scongiuro di non farlo!»

Comyn volse verso di lei un viso di pietra: «Signora, ho già avuto l'onore di comunicarvi che non ho nulla da dirvi. Non so perché siate qui, ma giungete a tempo per rallegrarvi con me. La signorina Challoner mi ha fatto l'onore di sposarmi»

Juliana si afferrò al dorsale della sedia. «Sposarvi?» chiese debolmente. «Oh, no, no, no!»

Soltanto Mary si accorse di quel blando attacco isterico. Il marchese si tolse la redingote, la marsina, gli stivali e rimase in calzoni e maniche di camicia saggiando la flessibilità della lama; i pizzi della camicia gli ricadevano morbidi sulle mani; ma

Comyn, quanto a lui, si rimboccò le maniche come chi si prepari coscienziosamente a un lavoro. Rivolse al marchese uno sguardo di rabbiosa antipatia, e, mentre estraeva dal fodero la spada, disse con voce malcerta: «Mi avete rivolto degli insulti che ora vi farò rimangiare, signore. Mi permetto di farvi notare che la vostra persecuzione nei confronti della signora che è ora mia moglie...».

Quella parola fatale eccitò la collera di Sua Signoria che si fece mortalmente pallido: «Maledizione a voi, non la chiamerete a lungo con quel nome!». Spinse con violenza la tavola contro il muro e si volse. «In guardia!» gridò.

«Ai vostri ordini» replicò Comyn.

I rituali saluti furono brevissimi, poi le lame sibilarono di un sibilo mortale che allontanò di scatto Mary Challoner da Juliana.

«Vergogna!» gridò. «Vergognatevi entrambi! Cessate, cessate di battervi! Non sono sposata e non sposerò nessuno di voi!»

Ma le sue parole caddero nel vuoto: il duello era troppo violento per permettere ai due uomini di ascoltarla. Entrambi erano in preda a una furia selvaggia, decisi entrambi a por fine all'esistenza dell'avversario.

La spada non era l'arma di Vidal, ma il marchese aveva forza e abilità e si batteva con un ardire che sconcertava più guardinghi rivali. Il suo era un gioco pericoloso, rischioso per lui stesso, spesso fatale per l'altro. Comyn aveva una tecnica precisa e aveva chiaramente avuto un ottimo maestro, ma era privo dello slancio di Sua Signoria, che riusciva sovente a rompere la sua guardia. Lui si riprendeva ed evitava con abili parate la morte incombente, ma la sua resistenza era messa a dura prova, e grosse gocce di sudore gli bagnavano la fronte.

Juliana, conscia infine di quello che stava accadendo, guarì dalla crisi isterica e si rifugiò nella sedia, nascondendo il volto tra le mani e singhiozzando. Mary le stava accanto e seguiva con attenzione gli attacchi e le parate dei due combattenti.

«Falli smettere! Ma nessuno riesce a farli smettere?» singhiozzava Juliana mentre l'acciaio delle lame risuonava sinistramente.

«Spero sinceramente che si uccidano a vicenda!» esclamò Mary Challoner irrigidita dalla collera. «Come puoi dire una cosa simile? È tutta colpa tua! Oh, e già *sposata!* sposata!»

Il rumore soffocato dei passi dei due uomini si fece più veloce. Comyn, mentre cercava di liberarsi, venne spinto, contro la tavola. Mary vide che la sua guardia cedeva e capì che era ormai perduto: il marchese era spietatamente deciso ad andare fino in fondo. Dimenticando il suo pio desiderio, Mary afferrò una delle marsine che i due uomini si erano tolte e si precipitò sulle spade, imprigionando le lame nella stoffa. Si trovò così presa tra i due mentre il marchese si preparava a vibrare una stoccata. La spada di Comyn era rimasta imprigionata, ma quella del marchese, spinta da tutta la forza del suo braccio, forò il tessuto: tutto parve ormai inarrestabile, e Juliana, che guardava attraverso le dita, gettò un urlo di avvertimento e di orrore. La lama del marchese balenò sul braccio di Mary, strappandole il vestito alla spalla, e venne faticosamente trattenuta.

La spada roteò giù e Vidal prese tra le braccia Mary, pallido in viso quanto lei.

«Mary!» gridò con voce roca «Mio Dio, che cosa ho fatto?»

«L’avete uccisa! Assassino!» ansimò Comyn e si avvicinò come per strappargliela dalle braccia.

Il marchese lo respinse brutalmente. «State lontano voi! Mary, guardatemi! Mary, amor mio, piccola mia, non posso avervi ucciso!»

Mary Challoner, che era quasi svenuta dal terrore più che per la ferita, aprì gli occhi e riuscì a sorridergli debolmente. «Non è nulla» sussurrò. «Soltanto... un... graffio. Ma come mi avete chiamato?»

Il marchese la sollevò e la condusse alla poltrona che Juliana aveva appena abbandonato; ve la adagiò dolcemente e vide la macchia di sangue sul colletto del vestito.

«Prendete la fiaschetta nella mia redingote!» ordinò seccamente a Comyn.

«C’è del sangue sull’abito!» gridò Juliana. «Mary, sei ferita gravemente?» Senza esitare il marchese strappò il vestito grigio di Mary per scoprirle la spalla ferita. Una ferita leggerissima: la punta della spada aveva appena graffiato la pelle. Ma vi era del sangue. Mary cercò di rimettersi a posto l’abito ripetendo che non era nulla, ma si sentì ordinare di non fare la sciocca; questo era tanto abituale in Sua Signoria, che lei non poté trattenere un sorriso.

«No» disse Vidal con un sospiro di sollievo «è soltanto un graffio» e bendò abilmente la ferita con il suo fazzoletto. «Sciocca!» la rimproverò. «Come vi è saltato in testa di mettervi in mezzo? Potevate venir uccisa!»

«Ho creduto di esserlo» ammise lei con voce tremante, e si portò la mano al capo. «Mi sento molto debole, ma starò bene in un attimo.»

Comyn, sul cui viso era dipinta un’espressione pensosa, si avvicinò a Vidal con la fiaschetta del brandy in mano.

Il marchese la aperse di scatto e la accostò alle labbra di Mary sostenendola con il braccio.

«Bevete!» le disse.

Mary tentò di respingere la fiasca: «No, oh, no, non lo sopporto! Mi sento meglio ora... davvero, mi sento meglio»

«Fate come vi ho detto!» ordinò seccamente Vidal. «Mi conoscete abbastanza per sapere che comunque ve lo farei bere.»

«Ma in realtà, signore» protestò Comyn «se lei non vuole...»

«Oh, andate al diavolo voi!»

Mary obbedì e bevve un po’ di brandy; quando levò lo sguardo verso il marchese lo vide sorriderle con tenerezza tale che quasi non lo riconobbe. «Brava bambina!» disse lui e le sfiorò i capelli con le labbra.

Ma lo sguardo gli cadde su Comyn e si irrigidì. Lasciò Mary e affermò con violenza: «Potete averla sposata, ma è mia, lo capite? È sempre stata mia! Voi...! credete che ve la lascerò prendere? Può essere venti volte vostra moglie ma, maledizione, non l’avrete mai!».

Comyn, che aveva ripreso il controllo di sé, non mostrò di perderlo nuovamente: «Quanto a questo, signore, credo; sia opportuno che io vi parli confidenzialmente».

Gettò un rapido sguardo a Juliana, ritta accanto alla finestra con il viso rigido e cupo: «Juliana... signorina Marling...».

«Non rivolgetemi la parola!» rabbrividì lei. «Oh, Frederick, Frederick, come avete potuto? Non intendevo affatto dire quello che ho detto! E voi avreste dovuto saperlo! Spero di non vedervi mai più.»

Comyn si rivolse allora a Mary, che stava faticosamente tentando di riprendersi: «Credo, signora, che nulla ormai sia più auspicabile della sincerità. Ma attendo che esprimiate voi il vostro desiderio».

Mary si alzò, sorreggendosi a un bracciolo. «Fate come meglio credete» disse debolmente. «Ho bisogno di un poco di solitudine. Non mi sento ancora padrona di me. Mi ritirerò nella mia camera. Vi prego, signori, non combattete ancora: non lo merito.»

«Andate con lei, Juliana!» gridò Vidal.

Mary scosse il capo: «Vi prego, lasciate che io rimanga sola. Non ho bisogno di Juliana, né di alcun altro».

«Non andrò!» rispose Juliana. «.Se è ferita le sta bene, sul mio onore! Mi ha rubato Frederick con un trucco odioso, e buon pro le faccia, e non lo avrà!»

Mary diede in una breve risata, che le si spezzò in gola, e si avviò alla porta. Aprendola, Comyn rivelò quello che sembrava il personale della locanda al gran completo: il locandiere e sua moglie, due cameriere, un cuoco, tre mozzi di stalla, tutti attorno alla porta, avevano evidentemente ascoltato quanto era accaduto nella saletta privata. All'improvviso aprirsi della porta, sbigottiti e confusi, si dispersero in fretta: Comyn osservò sarcasticamente che lo rallegrava suscitare tanta attenzione, ma la sottile ironia della sua frase, pronunciata in inglese, andò perduta.

Il locandiere, che non si era ritirato, cominciò a dire che un fracasso così scandaloso in una locanda rispettabile non era assolutamente lecito, al che Lord Vidal, volgendo il capo, pronunciò a voce bassa una sola frase. Il locandiere parve sbalordito, si scusò e scomparve.

Frattanto la signorina Challoner aveva oltrepassato il gruppo della servitù, ed era giunta alla bottega, da cui partivano le scale. Entrandovi, mentre si stringeva con le mani l'abito strappato, sentì una voce gioviale dire in inglese: «Ma questo posto è deserto, dannazione! Ehi, voi! di casa!».

La signorina Challoner guardò in fretta in direzione della porta: un uomo alto, magro, di mezza età, con la redingote aperta su un sontuoso abito color porpora ornato di passamaneria d'oro e un elegante gilet a fiori, parve non vederla; e Mary, conscia del suo aspetto disordinato, si trasse indietro nel corridoio buio. Sentendo chiamare, il locandiere si affrettò: gli venne chiesto cosa diavolo fosse successo che non c'era neanche uno staffiere in giro.

Le scuse e le spiegazioni del locandiere furono interrotte dal tempestoso ingresso di una signora dai capelli color rame, vestita di taffetà verde, che si stringeva il mantello con una manina sottile. «Non è affatto deserto» affermò la signora in tono deciso «perché c'è mio figlio. Ve lo avevo detto che lo avremmo trovato. *Voyons,* sono molto felice di essere venuta a Digione.»

«A me non sembra affatto qui. E che possa esser dannato se riesco a capire che cosa questo individuo sta dicendo!»

«Ma certo che è qui! Ho visto la sua carrozza! Ditemi subito, voi, dov'è il signore inglese?»

Mary si portò una mano alla guancia: quell'imperiosa ed affascinante signora doveva essere la madre di Vidal. Si guardò attorno in cerca di una via di scampo e, vedendo i una porta dietro di sé, l'aperse, trovandosi, a quanto, sembrava, nella dispensa.

Il locandiere stava cercando di spiegare che c'erano parecchi inglesi, tutti intenti a battersi in duello o preda di crisi isteriche, e Mary sentì Lord Rupert dire: «Come? Duelli? Allora, sulla mia vita, deve esserci Vidal! Bene, mi fa piacere che non siamo venuti per niente in questo posto maledettamente fuori mano, ma se Vidal è di quell'umore, Léonie, sarà meglio che voi vi teniate a distanza».

In risposta a quella calorosa raccomandazione, la duchessa chiese di venire immediatamente condotta dal figlio, e il locandiere, completamente sconvolto dalla presenza di quegli strani individui che avevano deciso di visitare la sua locanda tutti nello stesso momento, spalancò le braccia in un gesto eloquente e guidò la duchessa alla saletta privata.

Mary, sforzandosi di sentire, udì la voce di Vidal: «Tuoni e fulmini, mia madre! E anche Rupert? Che diavolo vi porta qui?».

«Ah, questa è bella!» rispose Rupert. «Che possa esser dannato se non lo è!»

Poi si sentì, terribilmente chiara e nitida, la voce della duchessa: «Dominique, dov'è quella ragazza? Perché sei fuggito con Juliana? Che hai fatto a quell'altra che già detesto immensamente? *Mon fill*, dovrai sposarla ora, e non so che cosa dirà Monseigneur, ma posso dirti che mi hai spezzato il cuore. Oh, Dominique, non volevo che tu sposassi una... donna così!».

Mary Challoner non volle udire altro: scivolò fuori dalla dispensa, e raggiunse le scale. Nella luminosa camera da letto, si lasciò cadere su una sedia accanto alla finestra e si sforzò di pensare alle sue possibilità di fuga. Si accorse che stava piangendo e si asciugò con rabbia le lacrime.

Fuori, la carrozza della duchessa veniva portata nelle scuderie, e un'altra carrozza, inverosimilmente piena di bagagli, sostava proprio sotto la sua finestra. Il cocchiere era a cassetta, ma si chinava per parlare a un gentiluomo grassoccio che portava una borsa da viaggio e una pesante marsina. Mary balzò in piedi, guardò meglio la carrozza e corse alla porta.

Una delle cameriere, di quelle che avevano incollato l'orecchio alla porta della sala, passava di là; Mary la chiamò chiedendo che cosa fosse quella carrozza. La ragazza guardò e rispose che doveva trattarsi della diligenza da Nizza.

«Dove va?» chiese Mary tremando per l'ansia repressa. «Ma a Parigi, naturalmente, Madame» rispose la ragazza, stupita di vedere Mary che rientrava a precipizio nella camera. Dopo pochi istanti ne uscì di nuovo, il mantello frettolosamente gettato sulle spalle, la borsetta con le sue poche cose appesa al braccio, e si affrettò giù per le scale.

Nella bottega non c'era nessuno, e lei uscì sulla porta. Il vetturale era già al suo posto, ma quando la signorina Challoner lo chiamò, scese e chiese molto garbatamente che cosa volesse.

Voleva un posto nella diligenza; lui la guardò, vagliandola attentamente, mentre rispondeva che la cosa era possibile; e le chiese dove fosse diretta.

«Quanto danaro occorre perché possa viaggiare fino a Parigi?» chiese lei arrossendo appena.

L’uomo pronunciò una somma ben oltre le sue possibilità; rinunciando a ogni orgoglio, Mary gli disse di quanto danaro disponeva chiedendo fin dove potesse viaggiare con quella somma. Bruscamente, allora, l’uomo rispose a Pont-de-Moine, circa venticinque miglia da Digione, aggiungendo che le sarebbe rimasto tanto danaro da potersi pagare l’alloggio per una notte. Mary lo ringraziò e, poiché in quel momento non aveva importanza dove andasse purché fuggisse da Digione, disse che sarebbe scesa a Pont-de-Moine.

«Arriveremo prima delle dieci» la informò, considerando evidentemente la cosa un fatto molto positivo.

«Bontà divina!» chiese lei sbigottita da tanta lentezza. «Non prima?»

«La diligenza» rispose lui seccato «è una diligenza veloce. Sarà un tempo ottimo. Dov’è il vostro bagaglio, Mademoiselle?»

E quando la signorina Challoner confessò di non averne, lui pensò chiaramente di avere di fronte una passeggera molto strana, ma aprì il predellino per lasciarla salire e accettò il danaro che lei gli tendeva.

Ancora un minuto, poi la frusta del cocchi ere sibilò e la diligenza si mosse faticosamente sulla strada acciottolata. Mary Challoner trasse un sospiro di sollievo e si strinse tra un contadino odoroso d’aglio e una donna enorme con un bambino sulle ginocchia.

# *Capitolo XVII*

Quando la duchessa di Avon era entrata nella sala, il marchese le si era fatto incontro e l'aveva abbracciata; ma dopo le parole di lei, si sciolse dall'abbraccio e il sorriso di benvenuto svanì dalle sue labbra per lasciar posto ad un'espressione cupa che la duchessa non gli vedeva quasi mai. Si allontanò da lei e rivolse una breve minacciosa occhiata a Lord Rupert: «Perché hai portato qui mia madre? Non puoi fare a meno di immischiarti, dannazione?!»

«Ne farei a meno molto volentieri, credimi!» replicò Rupert irritatissimo. «Che ti prenda un malanno, credi davvero che mi piaccia percorrere la Francia intera per il solo piacere di vederti? Portare qui tua madre?! L' ho pregata e supplicata di tornare a casa fin da quando ci siamo messi in viaggio! Ma è questo il giovane Comyn?» aggiunse sistemandosi l'occhialino e guardandolo attentamente. «Che diavolo fate voi qui?»

Léonie mise una mano sul braccio di Vidal: «Non serve essere in collera, *mon enfant.* Hai fatto un'azione molto cattiva. Dov'è la ragazza?».

«Se state parlando della signora che era la signorina Challoner» rispose gelidamente Vidal «è nella sua camera.»

«*Era* la signorina Challoner?» si affrettò a chiedere Léonie. «L' hai sposata? Oh, Dominique, no!»

«Avete indovinato, signora. Non l'ho sposata. Ha sposato Comyn» replicò lui con amarezza.

L'effetto di quella frase sulla duchessa fu del tutto inaspettato: si volse di colpo verso Comyn che stava cercando di rimettersi la marsina con la maggior discrezione possibile, e gli strinse la mano: *«Voyons,* sono così felice! Siete voi il signor Comyn? Vi auguro molta felicità, signore. Oh, molta, molta felicità!.

A queste parole Juliana diede in un grido strozzato: «Come potete essere così crudele, zia Léonie? Frederick è il mio fidanzato!».

«Se è vostro fidanzata, dannazione! perché siete fuggita con Vidal?» chiese molto ragionevolmente Rupert.

«Ma non l'ho fatto!»

«Lo avevo detto io che non era così!» concluse trionfalmente Sua Grazia. «Vedete, dunque, Rupert!»

«No, non vedo assolutamente niente, maledizione! Se siete fuggita con Comyn perché avete scritto di essere fuggita con Vidal in quel vostro stupidissimo biglietto?»

«Non sono fuggita con Frederick! Non capite, zio Rupert!»

«Allora con chi diavolo siete fuggita?»

«Con Vidal... cioè, sono partita con lui, ma non *fuggita!* Lo odio, Vidal! Non lo sposerei per niente al mondo!»

«Non è un rischio che correte, ragazza mia» si intromise lui.

Léonie si decise a lasciare la mano di Comyn che aveva continuato a stringere calorosamente: «Non litigate, *mes enfants.* Tutto mi sembra molto difficile da capire. Spiegatemi, vi prego, almeno uno di voi».

«Sono tutti matti, uno per uno» affermò Rupert con profonda convinzione; si era rimesso l'occhialino e osservava il nipote. «Il ragazzo non può stare una settimana, dannazione! senza ficcarsi nei guai! Spade, eh? Non che non le trovi preferibili a quelle tue barbare pistole, ma perché mai devi stare sempre a batterti! Dov'è il cadavere?»

«Non preoccupatevi di questo!» lo interruppe con impazienza Léonie. «Voglio che tutto mi venga immediatamente spiegato! e si rivolse a Comyn, che era riuscito a infilarsi gli stivali e si sentiva più in grado di affrontarla, sorridendogli in modo seducente. «Mio figlio è terribilmente in collera e Juliana non ha alcun buon senso: chiederò a voi di dirmi che cosa è accaduto.»

«Sarò lieto di obbedirvi, signora» si inchinò Comyn. «In realtà, quando Vostra Grazia è entrata, stavo per fare una comunicazione molto privata a Sua Signoria.»

Vidal, che si era avvicinato al fuoco e fissava i tizzoni ardenti, alzò il capo: «Che cosa dovete dirmi?».

«È una notizia, signore, che avrei desiderato comunicarvi in privato, ma se lo desiderate parlerò ora»

«Parlate e fatela finita» replicò seccamente lui riprendendo a fissare il fuoco.

Comyn si inchinò nuovamente: «Benissimo, signore. Devo dapprima rendere noto a Vostra Signoria che quando ebbi l'onore di fare la conoscenza della signorina Challoner in casa della signora de Charbonne a Parigi...».

Léonie, che si era seduta in poltrona, balzò nuovamente in piedi: «L'amica di Juliana! Perché non ho capito che doveva essere così?».

«Perché chiunque vi avesse detto qualcosa che non riguardava Digione, voi non lo ascoltavate» rispose severamente Rupert. «E a proposito, Vidal: perché diavolo sei venuto qui? Me lo sono chiesto per tutto il viaggio, e che possa esser dannato se ci ho capito qualcosa!»

«Avevo una ragione» rispose seccamente lui.

«Non ha alcuna importanza» intervenne Sua Grazia. «Ma è stato molto sciocco da parte mia non capire che l'amica di Juliana doveva essere la signorina Challoner. Ed è stato molto sciocco anche da parte vostra, Rupert. Ancora più sciocco.»

«Da parte mia? Come diavolo potevo supporre che Vidal avrebbe portato la sua...» sorprese un improvviso e fierissimo sguardo del nipote e si interruppe di colpo. «D'accordo, sono una tomba.»

«Sicché» esclamò Juliana. «Siete andati da Tante Elisabeth! Ora capisco!»

Comyn. che aveva invano atteso la fine di tutte quelle interruzioni, vide che gli era necessario non cedere se voleva essere udito da quella vociferante famiglia; si schiarì la voce e disse forte: «Come stavo dicendo, signore, quando ebbi l'onore di conoscere

meglio la signorina Challoner provai l'impressione che non soltanto le intenzioni di Vostra Signoria non rispondessero ai desideri della signorina, ma che voi stesso vi sentiste costretto a sposarla soltanto per salvare – e questo, devo confessarlo, mi stupì – la sua reputazione, senza essere spinto a farlo da sentimenti più teneri. Convinto di questo, non ebbi scrupoli, quando la signorina Marling ruppe il nostro legame segreto, a offrire la mia mano alla signorina Challoner: decisione che, io credevo, le sarebbe stata più gradita di un matrimonio con Vostra Signoria».

Lord Rupert, che aveva ascoltato quell'incredibile tirata con estatica ammirazione, sussurrò, o più esattamente credette di sussurrare, a Léonie: «Meraviglioso, non è vero? Mai sentito nulla di simile. E il ragazzo, sapete, parla sempre così».

«Davvero, Frederick?» intervenne una palpitante Juliana. «E il matrimonio, la mia è forse una domanda superflua, era più gradito a voi del nostro reciproco impegno?»

«Signora» replicò Comyn guardandola con fermezza «quando voi mi informaste che non volevate sposare un uomo tanto lontano dal vostro mondo quale io ero, non ebbe più alcuna importanza per me a quale donna dovessi dare la mia mano. Avevo per la signorina Challoner un profondo rispetto, e credevo che questo potesse porre le basi di un matrimonio tollerabilmente felice. La signorina Challoner ebbe l'estrema cortesia di accettare la mia offerta, e così partimmo immediatamente per questa città, con tutta la possibile urgenza.»

«Un momento!» lo pregò Rupert, fattosi improvvisamente attento. «Perché Digione? Ditemelo!»

Ma Vidal lo interruppe con impazienza: «Quanto diavolo vi ci vuole per arrivare al nocciolo della questione? Siate più breve e all'inferno il vostro fraseggiare garbato ..»

«Mi sforzerò, signore. Durante il viaggio...»

«Dannazione!» insisté Rupert in tono disperato. «Ma non potrò sapere mai perché siate venuti in questa città?»

«Silenzio, Rupert!» lo rimproverò Léonie. «Lasciate parlare il signor Comyn.»

«Parlare?» gemette Sua Signoria. «Ma se quel dannato individuo non ha fatto altro per una buona decina di minuti! E va bene, continuate, continuate pure!»

«Durante il viaggio» proseguì Comyn con inalterabile pazienza «compresi gradatamente che i sentimenti della signorina Challoner erano impegnati ben più di quanto io supponessi; ma non potei non ammettere con lei che il matrimonio con Vostra Signoria sarebbe stato estremamente pericoloso. E la mia decisione rimase inalterata, poiché continuavo a credere che Vostra Signoria non avesse per la signorina Challoner altro che indifferenza. Quando, tuttavia, si produsse quell'increscioso incidente, chiunque, sia pure dotato di una limitata intelligenza, avrebbe compreso che voi nutrite per la signora la più tenera passione che ogni donna può desiderare nel suo futuro sposo.»

«Va bene, e allora? Allora?» chiese il marchese guardandolo con attenzione.

La domanda non era destinata ad avere risposta: sopravvenne una nuova interruzione.

Il locandiere bussò alla porta, l'aprì e disse: «C'è un altro signore inglese che chiede di parlare con il signor Comyn. Afferma di chiamarsi Hammond».

«Ditegli di andare al diavolo!» rispose stizzosamente Rupert. «Mai sentito quel nome in vita mia! Non può venire proprio adesso.»

«Hammond?» chiese bruscamente il marchese, e si avvicinò a Comyn fissandolo con sguardo ansioso. «Allora non lo avete ancora fatto? Svelto, ora, era una menzogna?»

«Sì, signore» rispose quietamente Comyn «era una menzogna.»

Lord Rupert ascoltò a bocca aperta quello scambio di battute e rivolse uno sguardo scoraggiato alla duchessa, i cui occhi cominciavano a scintillare e che gli rispose con franchezza: «È incomprensibile, *mon vieux.* Non so niente, io, e nessuno mi dice niente».

«Non intendo sopportare oltre, dannazione!» tuonò Sua Signoria completamente fuori di sé. «Che cosa è una menzogna? Chi è Hammond? Finirò in manicomio, non c'è dubbio!»

«Devo dire al signore inglese» chiese dubbiosamente il locandiere «che il signor Comyn è impegnato?»

«Portatelo qui immediatamente!» ordinò Rupert. «E non state lì a guardare, babbeo! Portatelo qui!»

«Sì» annuì il marchese«portatelo qui.» Stava ancora fissando Comyn, ma l'espressione cupa era svanita dal suo volto. «Capite, Comyn, quanto siete stato vicino alla morte?» chiese a voce bassa.

«Me ne rendo conto, sì» sorrise Comyn. «Ed essendo ormai felicemente svanita l'eccitazione del momento scusabile, ammetterete, posso comprendere il furore naturale in un uomo profondamente innamorato.»

«Ah, siete molto generoso» rispose Sua Signoria con un sorriso triste. «Ammetterò di essere un po' svelto di mano» e si volse per veder entrare un gentiluomo in abito nero, facciole e parrucca. «Il signor Hammond? Giunto al momento opportuno, signore!»

Il sacerdote lo guardò con chiara disapprovazione. «Non credo» disse gelidamente «di avere il piacere di conoscervi, signore. Sono qui, contro la mia volontà, su richiesta del signor... del signor... Comyn.»

«Ma sono io» ribatté vivacemente Sua Signoria «ad aver bisogno di voi. Mi chiamo Alastair. Voi accompagnate nel suo viaggio di studi Lord Edward Crewe, se non sbaglio?»

«Non sbagliate, signore, soltanto non comprendo in che cosa questo possa interessarvi.»

Di colpo, nella mente di Rupert si fece luce, chiarissima e stupefacente; si battè il ginocchio e gridò: «Finalmente, sull'anima mia ho capito! L'uomo e un prete e per questo siete venuti a Digione! Ma è chiaro come la luce del sole!».

Il signor Hammond lo guardò con profonda antipatia: «Sembra voi siate più informato di me, signore»

«Eh?» chiese Rupert. «Oh, sì, mi chiamo Alastair.» Il signor Hammond arrossì di collera: «Signore, se è uno scherzo, non lo trovo affatto divertente. Se mi avete convocato qui, signor Comyn, per uno stupido scherzo...»

Léonie si alzò e gli si fece incontro. «Non siate in collera, signore» disse con dolcezza. «Non ci sono scherzi, ve ne assicuro. Non volete sedere?»

Il signor Hammond si addolcì: «Vi ringrazio, signora. Posso chiedervi a chi ho l'onore di rivolgere la parola?»

«Oh, si chiama Alastair anche lei» esclamò Rupert che cominciava a divertirsi. Mentre il sacerdote dava segni di offesa profonda, intervenne opportunamente il signor Comyn: «Permettete, signore! Lasciate che io vi presenti a Sua Grazia la duchessa di Avon, al figlio di Sua Grazia, Lord Vidal, e al cognato di Sua Grazia, Lord Rupert Alastair».

Il signor Hammond indietreggiò e guardò con orrore il marchese: «Devo dunque intendere che questi è proprio il marchese di Vidal, che... se soltanto lo avessi saputo, nulla avrebbe potuto indurmi a metter piede qui!».

Il marchese inarcò sdegnosamente le sopracciglia. «Mio caro signore» disse «non siete stato chiamato per riprovare i miei principi morali ma per unirmi in matrimonio a una signora che si trova al momento in questa locanda.»

«No!» esclamò Léonie sbigottita. «Non puoi, Dominique! Hai detto che ha già sposato il signor Comyn!»

«L 'ho creduto, signora, ma non era così.»

«Signore» intervenne il signor Hammond decisamente furibondo «non intendo celebrare alcun matrimonio!»

Lord Rupert lo guardò attraverso l'occhialino. «Chi *è* mai, questo signore?» chiese altezzosamente. «Non mi piace affatto: che possa esse; dannato se non è così!» " «Dominique» disse Leonie con voce ansiosa «non posso parlarti qui, con tutta questa gente. Dici che intendi sposare la ragazza, ma a me non sembra affatto necessario: prima fugge con te e poi con il signor Comyn, quindi è proprio come la sorella e la madre che io ho conosciuto.»

«Maman» rispose lui prendendole le mani «quando l'avrete vista comprenderete che non è come loro. E io la sposerò.» La condusse accanto alla finestra e le disse con dolcezza: *«Ma chère,* non volevate forse che io mi innamorassi?».

«Ma non di una ragazza così» rispose lei singhiozzando appena.

«Vi piacerà» insisté lui. «È proprio come piace a voi, maman! Mi ha tirato contro con la pistola!»

*«Voyons!»* chiese un'indignata Léonie. «E credi sia questo il genere di donne che apprezzo?»

«È quello che anche voi avreste fatto.» Rimase un attimo in silenzio, guardando di là dalla finestra; lei lo osservava con ansia e dopo una breve pausa lui si volse. «Io l'amo, signora» disse brevemente. «Se potrò convincerla ad accettarmi...»

«Che vuol dire? Convincerla! È assurdo, *mon enfant.»*

«E tuttavia» sorrise lui debolmente «è fuggita con Comyn pur di non sposarmi.»

«Dov'è?» chiese bruscamente Léonie.

«Nella sua camera; c'è stato un incidente: mentre io e Comyn stavamo regolando i conti, lei si è gettata tra noi e la mia spada l'ha graffiata.»

«Oh, no!» esclamò lei con un gesto di esasperazione. «Non ti basta rapirla! No, devi anche ferirla! Sei incorreggibile!»

«La vedrete, maman?» «Sì, la vedrò, ma non posso promettere nulla. Hai pensato a Monseigneur, Dominique? Non lo permetterà mai, mai! Sai bene che non lo permetterà.»

«Non può impedirlo, signora; se questo dovrà portare a una separazione tra noi, ne soffrirò, ma ormai ho deciso.» Le strinse con tenerezza la mano. «Venite da lei, *ma*

*chère»* aggiunse riconducendola nella sala. «Comyn, poiché voi sapete dove si trovi la camera della signorina Challoner, mentre io lo ignoro, volete avere la bontà di accompagnarvi mia madre?»

Comyn, che stava discutendo appassionatamente con il signor Hammond, si volse e s'inchinò: «Con piacere, signore».

«Dico, Léonie!» intervenne Rupert. «Adesso che cosa avete deciso di fare? Dobbiamo passare la notte qui?»

«Non lo so. Vado a conoscere la signorina Challoner.» E uscì, seguita da Comyn, mentre Sua Signoria scuoteva cupamente il capo: «Non è possibile, Vidal. Puoi convincere tua madre a forza di parole, ma se pensi che tuo padre accetterà, vuol dire che non lo conosci. Oh, quanto vorrei esserne fuori! Misericordia, ragazzo» aggiunse rendendosi improvvisamente conto che il nipote era senza stivali e senza marsina «vestiti!».

Vidal scoppiò a ridere e sedette per infilarsi gli stivali: suo zio li osservò con grande attenzione attraverso l'occhialino. «Sono di Haspener, Vidal?» chiese.

«No, naturalmente no!» esclamò sdegnosamente il marchese. «Tu li fai fare ancora da Haspener? No, questi sono di Martin.»

«Martin, eh? Penserei quasi di farmene fare un paio. Non mi piacciono le tue marsine, né le fibbie come le portate ora, i tuoi cappelli hanno una piega troppo sfacciata per un uomo della mia età, e i tuoi gilet sono dannatamente sobri, ma devo ammettere una cosa: hai le scarpe migliori di tutta la città, e tirate a lucido in modo meraviglioso. Che cosa adopera il tuo uomo? Io ho provato con una vernice a base di champagne, ma non è affatto quello che ci si aspetta.»

Venne interrotto dal signor Hammond che intervenne con aperta impazienza: «È forse questo, signore, il momento adatto per discutere dei meriti comparati dei vostri calzolai? Lord Vidal! Trovandomi irremovibile, il signor Comyn ha avuto la bontà di spiegarmi questa straordinaria situazione».

«Ah, sì?» chiese Vidal cercando la marsina.

«Ed è stato dannatamente eloquente» annuì Rupert.

«Sai, Vidal, è un brutto affare, ma non puoi sposare la ragazza. Devi pensare al nome che porti, e devi pensare a Justin.»

Hammond gli rivolse un'occhiata folgorante e continuò a parlare al marchese: «La sua spiegazione, signore, mi ha lasciato nell'orrore più completo, nel più assoluto sbigottimento, vorrei dire, di fronte all'inconcepibile condotta di Vostra Signoria. Il mio primo istinto, signore, sarebbe quello di lavarmi le mani dell'intera faccenda. Se ho deciso di mitigare tale decisione, non è per compiacere un uomo la cui vita è per me fonte di scandalo, ma per aiutare quell'infelice fanciulla il cui nome immacolato voi avete insozzato; e per salvare la morale».

Lord Rupert smise di giocherellare con l'occhialino e osservò profondamente sdegnato: «Non mi farei mai unire in matrimonio da quell'individuo se fossi in te, Vidal, no che non lo farei, dannazione! Non che tu debba unirti in matrimonio in nessun modo: è una cosa assurda».

Vidal scrollò le spalle: «Credi che l'opinione che ha di me mi interessi purché faccia quello che io voglio?».

«Ah, non saprei. Le cose sono andate veramente molto in là, se il primo parroco venuto si prende la libertà di farti un sermone senza tanti complimenti. Ai tempi di mio padre – tu non lo hai mai conosciuto: aveva un pessimo carattere – ai suoi tempi, dico, se il cappellano diceva qualcosa che a lui non garbava – e dal pulpito, bada bene! – gli scagliava contro la tabacchiera o qualsiasi oggetto avesse a portata di mano... Ma che significa questo?»

La duchessa era precipitosamente rientrata nella sala. «Non è qui, *mon fil!*» annunciò con voce in cui vibrava una nota di sollievo.

«Come? Non è qui?»

«Non è nella locanda e non so dove sia. Non lo sa nessuno.»

II marchese la urtò quasi nella fretta e uscì dalla sala.

Léonie sospirò, guardando Rupert: «Non posso non essere felice, un poco, che lei sia partita. Ma perché fugge sempre tanto? Non mi sembra facile da capire».

Juliana, che era rimasta a lungo accanto al fuoco, in silenzio, fissando le fiamme, fece sentire la sua voce: «Voi non volete che Vidal la sposi, zia Léonie, ma è proprio la donna per lui. E lo ama»

«*Eh, bien*, se lo ama, capisco ancora meno perché fugge sempre.»

«Perché non crede di essere degna di lui.»

Il signor Hammond prese il cappello: «Poiché mi pare di capire che la sventurata giovane per cui sono venuto qua è partita, vi prego di accettare i miei saluti. Celebrare questa unione mi sarebbe stato estremamente sgradevole, e sono lieto che non mi sia più necessario farlo».

I grandi occhi della duchessa gli rivolsero uno sguardo critico: «Se ve ne andate, signore, non posso che rallegrarmene, perché vi trovo assolutamente di troppo, e tra breve perderei completamente la pazienza nei vostri confronti».

Il viso del signor Hammond si fece desolato di fronte a tanta durezza e sensibilmente più vivo di colorito. Lord Rupert gli porse con grande prontezza cappello e bastone e lo guidò alla porta.

«Fuori, signor parroco!» disse allegramente.

«Libererò immediatamente Vostra Grazia della mia sgradita presenza» annunciò con voce cupa il signor Hammond e si inchinò.

«Non preoccupatevi dell'etichetta» gli raccomandò Rupert. «È tardi ormai. Ma prima che ve ne andiate, una parolina, amico mio! Se diffondete questa storia e il nome di mio nipote, il mio amico Lord Manton sceglierà un altro mentore per il suo cuccioletto. Mi avete capito?»

«Le vostre minacce non mi toccano, signore. Ma posso assicurare Vostra Signoria che il mio solo desiderio è dimenticare al più presto gli sgradevolissimi avvenimenti di oggi» strinse il bastone, sistemò il cappello sotto il braccio e uscì, rigido e dignitoso.

Lord Rupert chiuse la porta con un calcio. «Speriamo»disse «che questa sia la prima e l'ultima volta che vediamo quell'individuo. E adesso, cos'è tutta questa storia sulla ragazza dì Vidal? Se ne è andata, eh? Ecco un problema di meno.»

«Anch'io ho pensato così» sospirò la duchessa. «Ma Dominique la ama e temo proprio che cercherà di ritrovarla. Se la trova, dice che la sposerà e questa è una cosa che mi sembra preoccupante.»

«Sposarla? Ma perché il ragazzo vuole sposarla?» chiese stupefatto Sua Signoria. «È una cosa senza senso: prima la ragazza fugge con lui, poi si incapriccia del giovane Comyn – oh, siete qui voi, ragazzo mio? bene, così non manca nulla – e adesso, che possa esser dannato se non è fuggita di nuovo, per quanto non riesca a immaginare con chi questa volta.»

«Vostra Signoria» intervenne gravemente Comyn «si sbaglia nei confronti della signorina ChaIloner. Posso spiegare…»

«No, no, no, ragazzo mio!» si affrettò a interromperlo Rupert. «Ne abbiamo avute anche troppe di spiegazioni. Quello di cui abbiamo bisogno è un buon pasto. Dov'è quel ribaldo di un locandiere?» ma, mentre stava aprendo la porta, si ricordò di qualcosa e si volse. «Dannazione, anche se ci liberiamo della ragazza di Vidal c'è sempre quella sciocchetella di Juliana. Che ne facciamo di lei?»

«Sono qui, zio Rupert» gli fece notare lei con una vocetta piena di dignità.

«Certo che siete qui. Ho gli occhi al posto giusto, no? Benché nessuno sappia *perché* siete qui. Bene, non c'è nulla da fare: dovrete sposare il giovane Comyn, a meno che non vi prenda Vidal, il che non mi sembra probabile. C'è mai stata una famiglia così?»

Comyn guardava fisso Juliana, che non gli rivolse lo sguardo, ma arrossì e balbettò: «Non voglio... sposare il signor... Comyn, e lui non vuole sposare m-m-me».

«Adesso, di grazia» la supplicò Sua Signoria «non createci altre difficoltà! Non potete girare per tutta la Francia con un uomo, lasciare stupide lettere a una pazza come Elisabeth, e poi non sposare nessuno. Che diamine, è una cosa inaudita!»

«Non sono andata... con un uomo!» negò vibratamente Juliana arrossendo ancora di più. «Sono andata con mio cugino.»

«Lo so, ed è proprio questo che mi preoccupa.»

La duchessa, immersa nelle sue personali angosce, sentì l'ultimo scambio di frasi e partì subito all'attacco: «È una cosa assolutamente rispettabile, Rupert, che Juliana vada con mio figlio!»

«Non lo è affatto: non poteva scegliersi un compagno peggiore. E ora, non vi riscaldate tanto, Léonie! Io sono convinto che Juliana fosse al sicuro con Vidal quanto con il suo rispettabilissimo fratello, ma sono l'unico a esserne convinto. No, dovremo dire che è partita con Comyn, e lo direte voi a Fanny, perché io prima mi faccio impiccare.»

Léonie guardò prima il visetto eccitato della nipote poi quello grave e attento di Comyn e ne trasse le sue conclusioni. «Juliana non sposerà nessuno se non vuole, e nessuno potrà fare uno scandalo, perché ci sono qui io e così tutto è perfettamente *convenable»* disse. «Andate a ordinare la cena, Rupert. Debbo trovare Dominique, io, prima che faccia qualche orribile sciocchezza.»

Spinse un riluttante Rupert fuori dalla sala, volgendosi indietro con un sorriso adorabilmente canagliesco: «Signor Comyn, credo che sarebbe un'ottima cosa se deste una bella scrollata a quella sciocca di Juliana, che forse non sarebbe più così sciocca. *Au revoir, mes enfants»* e uscì come un turbine, ma, prima di chiudere la porta, sentì Comyn mormorare: «Signorina Marling... Juliana... vi supplico, ascoltatemi.».

Prese allora con un gesto fiducioso il braccio di Rupert: «Va tutto molto bene, credo. E noi due stiamo davvero facendo molto, *n'est-ce pas?»* poi, con una risatina: «Abbiamo combinato una mésalliance per Juliana, il che farà infuriare la povera Fanny e forse anche Monseigneur, e ora forse terremo Dominique lontano da quella ragazza, e questo piacerà a Monseigneur che ci perdonerà. Ora troviamo Dominique».

Lord Rupert espresse il più vivo desiderio di *non* trovare il nipote e si avviò in cucina per ordinare ed ispezionare la cena. Léonie, sentendo la voce eccitata del figlio nel cortile sul retro della locanda, guardò attraverso la finestra e lo vide dare ordini allo staffiere: gli corse rapidamente incontro chiedendogli che cosa intendesse fare.

Vidal la guardò con un'espressione di leggera impazienza, pallido e accigliato in volto. «Signora» disse «Mary è fuggita da me per nascondersi e ha soltanto una ghinea o due: devo trovarla. Ne va del mio onore, non è soltanto una questione di sentimenti.»

«Sai dov'è andata? Non voglio che nessuna ragazza sia rovinata a causa tua, ma...» si interruppe sospirando.

«Non so dove sia. Nessuno, se non una cameriera, l'ha veduta lasciare la locanda, e la cameriera, maledetta lei, è andata a trovare la madre. Ma non può essere lontana.»

«Mi sembra» disse lentamente Léonie «che questa Mary Challoner non voglia affatto sposarti, *mon enfant.* Non capisco perché non lo voglia. Se è perché ti ama, allora lo capisco molto bene, e sono molto triste per lei, e credo che ti aiuterò... a meno che la ragazza veramente non mi piaccia. Ma forse non ti ama, Dominique, e questo è possibile se tu sei stato scortese con lei. E se è così, allora dico che non devi sposarla, ma cercherò di sistemare le cose in qualche modo. Vedi?»

«Bontà divina, signora, che cosa pensate di poter sistemare? Agli occhi del mondo io l'ho irreparabilmente compromessa, anche se a voi posso giurare di non averla toccata. Che altro posso fare se non darle il mio nome?»

«Sì» ammise la duchessa «è difficile. Ma non puoi costringerla a sposarti, Dominique.»

«Posso» disse lui cupamente «e lo farò. Dopo... sarà come lei vorrà. Sono un demonio e un bruto, senza dubbio, ma non al punto di imporle altro che il mio nome, siatene certa» e, poiché lo staffiere usciva dalle scuderie tenendo per le redini un cavallo, strinse con forza la mano della madre.

«Perdonatemi, maman! Devo sposarla!»

«Oh, caro, caro, farai tutto quello che vuoi, ma quando l'avrai trovata portala da me, e io cercherò di fare in modo che Monseigneur non sia troppo in collera.»

«Lo farei» rispose lui esitando «ma non voglio che la sua collera ricada su di voi, *maman*.»

Lei sorrise scuotendo il capo: «Sì, forse andrà in collera con me, un poco, ma mi perdonerà perché sa bene che io non sono in fondo una persona rispettabile e non posso fare a meno a volte di fare cose che non dovrei fare»

«Vorrei che non foste venuta» disse lui sciogliendosi dalla stretta e allontanandosi per ordinare allo staffiere di portare il cavallo davanti alla locanda. Si volse un'ultima volta verso di lei, disse brevemente: «Devo prendere il frustino» e scomparve nella locanda.

Léonie lo seguì lungo il corridoio che conduceva alla saletta privata e lo vide entrare in fretta, troppo in fretta per Juliana e il suo Frederick seduti con la mano nella mano accanto al fuoco.

Il marchese li guardò distrattamente e prese il frustino e la redingote, ma Juliana disse in tono radioso: «É stato tutto un malinteso, Vidal! Ci amiamo e siamo stati orrendamente infelici, ma non litigheremo mai, mai più».

«Sono terribilmente commosso» poi, rivolto a Comyn e con uno scintillio ironico negli occhi: «Vi aspettate forse i miei rallegramenti? Ho dovuto sopportarla per tre giorni e, se fossi in voi, le farei assaggiare la frusta.»

Stava infine per uscire quando si trovò la via bloccata da Rupert che entrava con una polverosa bottiglia in una mano e un bicchiere nell'altra.

«Sei tu, Vidal?» chiese giovialmente Sua Signoria. «Sono mostruosamente soddisfatto di essere venuto qui, che possa esser dannato se non lo sono! anche se devo ammettere che ero contrario alla cosa. Quel grassone di un ribaldo ha sei dozzine di bottiglie come questa nella sua cantina. Le ho comprate tutte, un porto come non ne ho mai assaggiato. Aspetta di averlo gustato per benino, ragazzo mio» e gli versò un bicchiere di borgogna.

Il marchese lo bevve d'un fiato e posò il bicchiere. «Tollerabile» disse.

«Ma, caro ragazzo, non è questo il modo di trattare un vino così!» lo ammoni Rupert profondamente addolorato. «Assaggeremo il porto dopo aver mangiato e se insisti nell'ingurgitarlo come fosse una bevanda qualsiasi, non ho più speranza per te, figliolo, sei avvertito.»

«Non ceno qui. Sgombra il campo, Rupert, ho fretta.»

«Non ceni? Ma, Vidal, c'è un cappone e del vitello e un pasticcio dolce in forno come meglio non si potrebbe desiderare.»

Il nipote lo allontanò con decisione e uscì a grandi passi, lasciandolo a scuotere il capo con autentica desolazione. «Pazzo!» disse. «Pazzo da legare!»

«Siete voi» intervenne Léonie «il pazzo. Avete comprato tutte quelle bottiglie di vino, il che è davvero una grande pazzia, perché come potremo mai portarle in Inghilterra? Non intendo viaggiare in carrozza con sei dozzine di bottiglie di borgogna. Non è affatto *comme il faut.*»

«Forse che non posso noleggiare una carrozza per trasportarle? E ora non cominciate a discutere: sono stato trascinato per tutta la Francia nella più sciocca impresa che mi sia mai capitato di sentire, senza che mi sfuggisse un lamento. Ammetto che è stata una buona idea venire a Digione: se non aveste insistito tanto non avrei trovato questo borgogna. E ora che l'ho trovato, dannazione! intendo riportarmelo a Londra!»

«Ma, Rupert, non è tanto importante...»

«È molto più importante delle sciocche faccende di Vidal» disse severamente Sua Signoria. «Venire a Digione per comprare un vino così è una cosa sensata.»

Comyn, che era rimasto a guardarlo stupefatto, si azzardò a dire: «Noleggiare una carrozza per trasportare del vino?».

«Perché no?» chiese di rimando Sua Signoria.

«Ma...» e Comyn non riuscì a dire altro.

«*Eh bien*» concluse Léonie «se noleggiate una carrozza io non ho assolutamente nulla in contrario. Mi sembra un’idea veramente ottima.»

Comyn nascose la testa tra le mani in un improvviso accesso d’ilarità.

# *Capitolo XVIII*

Mary Challoner ebbe molto tempo per riflettere durante il lento avanzare della diligenza, e non erano state percorse molte miglia quando, calmatosi il primo impetuoso istinto di fuga, lei si fece timorosa delle possibili conseguenze della sua azione. La borsa era ora tragicamente leggera e lei si disse che il prezzo necessario per l'alloggio di una notte avrebbe posto fine al poco danaro che le restava di quello prestatole dalla signorina Marling.

Non sapeva che cosa fare, ed era questa una condizione sgradevolissima per una donna meticolosa come lei. Trovarsi alla deriva in un paese straniero le pareva la sorte peggiore fra quante potevano accadere a una giovane donna: nessun ragionamento riusciva a persuaderla che non era in realtà peggiore del trovarsi alla deriva, e senza danaro, in Inghilterra.

Si diede dapprima a pensare come avrebbe potuto raggiungere Parigi, ma non le ci volle molto per comprendere che la decisione di ritornare là era assolutamente immotivata. Non avendo conoscenze a Parigi, né volendo chiedere aiuto all'Ambasciata inglese, non avrebbe avuto senso sforzarsi di raggiungere la capitale: poteva addirittura essere più semplice trovare lavoro in una cittadina. Pensò che se Lord Vidal la cercava ancora, l'avrebbe pensata in viaggio verso Parigi, e questo rendeva qualsiasi altro luogo preferibile.

Le parole della duchessa di Avon le martellavano incessantemente nelle orecchie. Bene, la duchessa non doveva temere che Mary Challoner tentasse di entrare di forza nella nobile famiglia degli Alastair. Meglio morire. No, era assurdo. Non voleva affatto morire. Stava diventando come Juliana, preda di assurde esagerazioni! Si ammonì severamente. La sua situazione, sgradevole certo, non era disperata. Pur essendo poco probabile che le riuscisse di ottenere un posto di governante senza alcuno che la presentasse, doveva pur esserci un lavoro per lei: certo non poteva essere troppo, schizzinosa dopo tutto quello che le era accaduto. Realizzare di essere improvvisamente, e ingiustamente, scaduta di rango le provocò uno smarrimento da cui non le riusciva facile liberarsi. Cominciò a passare in rassegna i diversi lavori che avrebbe potuto trovare, e dopo aver esaminato occupazioni deprimenti come modista, cucitrice, cameriera di locanda e lavandaia, si sentì veramente angosciata. In complesso, la vita della cameriera le parve la più gradevole di tutte quelle povere occupazioni. Si disse che avrebbe cercato di trovare un posto adatto, e, non appena avesse messo da parte danaro sufficiente per il viaggio, sarebbe tornata in Inghilterra

dove, con un po' di abilità, avrebbe potuto trovare occupazioni a lei più congeniali. Quand'anche avesse già avuto il danaro necessario, non sarebbe tornata subito in Inghilterra: senza alcun dubbio, non forse il marchese, ma i suoi familiari avrebbero atteso i passeggeri del battello dalla Francia ancora per qualche tempo. Più tardi, quando il pettegolezzo fosse ormai cessato e lei fosse stata dimenticata, sarebbe stato più semplice ritornare, seppure mai, a questo era decisa, nelle vicinanze della sua famiglia.

Avendo deciso di impiegarsi come cameriera, si accorse di non avere più nulla cui pensare, se non gli eventi appena trascorsi; ed ecco che una nuova preoccupazione la colse: scoperta la sua fuga, il marchese l'avrebbe immediatamente inseguita. Comprese subito che salire sulla diligenza per Parigi era stata un'assoluta sciocchezza; Sua Signoria, pensandola senza alcun dubbio diretta a Parigi, non avrebbe avuto difficoltà a raggiungere la lentissima diligenza. D'altro canto, nessuno l'aveva vista partire, anche se una delle cameriere doveva aver capito dove lei fosse diretta. Forse Sua Signoria avrebbe prima battuto Digione e la campagna, il che le avrebbe dato ancora un po' di tempo per nascondersi. Vi era poi da considerare la presenza della duchessa, i cui desideri, era parso di capire a Mary durante il viaggio con Sua Signoria, erano per lui di grandissima importanza. Da quanto Sua Grazia aveva detto appena visto il figlio, sembrava certo che avrebbe esercitato tutta la sua influenza per distoglierlo da quella malaugurata *liaison.* Poi, c'era quell'uomo alto che doveva essere lo zio di Sua Signoria. I due sarebbero probabilmente riusciti a frenare il marchese.

La sua mano scivolò con circospezione sotto il mantello a tastare la ferita sulla spalla: il fazzoletto del marchese vi era ancora annodato attorno. Lo avrebbe conservato sempre per ricordare un brevissimo istante in cui era stata certa che lui l'amasse.

Gli. occhi le si empirono di lacrime che lei ebbe la forza di respingere, guardandosi timidamente attorno per assicurarsi che nessuno la vedesse. La donna con il bambino sulle ginocchia era profondamente addormentata; due contadini conversavano attentamente di fronte a lei, e l'uomo alla sua sinistra, a giudicare dal respiro, doveva anch'egli dormire.

Quella certezza di un istante le sarebbe stata di conforto nella futura solitudine. L'aveva chiamata... ma era pericoloso ricordare le sue parole, o il suo sguardo, o la dolcezza della sua voce.

Aveva pensato – sembrava fosse trascorso molto tempo – che avrebbe potuto sposarlo se soltanto lui l'avesse amata, ma allora non aveva riflettuto ai pericoli che Vidal avrebbe corso sposando una donna a lui tanto inferiore per nascita. Forse il padre lo avrebbe rinnegato; poteva forse diseredarlo, e, da quanto aveva sentito dire di Sua Grazia, lo giudicava perfettamente capace di farlo. Non pensava che l'amore per lei sarebbe sopravvissuto all'esilio dal suo mondo e non poteva neppure immaginare di trascinarlo in un ambiente inferiore. Si disse, tristemente, che sapeva troppo bene quanto un uomo possa avvilirsi per ingannarsi con la speranza che il marchese sarebbe riuscito a rimanere se stesso. Il padre di lei era stato rinnegato da suo padre e aveva rotto ogni rapporto con gli amici di prima, perché questi lo guardavano con disprezzo, come colui che ha commesso il solo peccato

imperdonabile. Se il duca di Avon poteva diseredare il figlio, il marchese sarebbe stato presto condannato alla società di Mary Challoner, dello zio Henry e di tutti gli altri. Il solo pensiero era tanto assurdo che, se il suo cuore fosse stato meno gonfio, lei avrebbe sorriso.

Era buio ora nella carrozza, e freddo. Mary Challoner si strinse nel mantello e cercò di sistemarsi in modo da distendere le membra intorpidite. Sembrava non dovessero giungere mai a Pont-de-Moine. A ogni sosta, e ve ne erano molte, attendeva ansiosamente di venir fatta scendere, ma, benché uno dei contadini fosse sceso e due persone fossero salite, non era giunto per lei alcun avviso. Non aveva modo di sapere che ora fosse; era tuttavia certa di aver viaggiato ormai per parecchie ore, e cominciava a chiedersi se il vetturale non l'avesse dimenticata, se non fossero ormai ben oltre Pont-de-Moine, quando la carrozza fermò di nuovo di fronte a una locanda vivacemente illuminata e lo sportello si aprì.

Il vetturale annunciò Pont-de-Moine con una voce stentorea che risvegliò di colpo la donna grassa: il bambino addormentato sulle sue ginocchia cominciò a urlare e Mary Challoner scese con autentico sollievo.

Il vetturale, che nutriva evidentemente nei suoi confronti sentimenti amichevoli, le indicò col pollice la porta aperta della locanda avvertendola che avrebbe fatto bene a fissare là una camera per la notte. Mary guardò con incertezza l'edificio, che le sembrava, a giudicare dall'aspetto ben tenuto, al di sopra delle sue attuali possibilità, e chiese se non vi fosse una locanda più piccola dove alloggiare.

L'uomo si grattò il mento e la guardò perplesso. «Non per voi» disse schiettamente «non ce n'è. C'è soltanto un'altra taverna, al termine del villaggio, ma non è posto per una donna ammodo.»

Mary Challoner lo ringraziò e, sconsideratamente, gli tese una moneta d'argento riducendo così il suo già magro peculio.

Mentre guardava l'uomo risalire a cassetta, si sentì come se avesse perduto l'unico amico rimastole in Francia. Si volse e si avviò risolutamente alla locanda.

Si trovò in un piccolo atrio da cui una scala portava a due gallerie al primo e al secondo piano: su un lato si aprivano molte porte; sul lato opposto, un'arcata permetteva di scorgere una confortevole bottega.

Il locandiere entrò con aria affaccendata e premurosa, un uomo sottile con un viso tagliente e la sgradevole abitudine di tirare su col naso; arrivò tutto inchini e complimenti, ma quando vide che la visitatrice non aveva alcuna scorta, i suoi modi cambiarono dal nero al bianco, e si limitò a chiedere seccamente che cosa volesse.

Mary, che non era usa a modi scortesi, istintivamente si irrigidì, e rispose con la sua voce quieta e ben educata che era appena scesa dalla diligenza e desiderava una camera per la notte.

Come il vetturale, il locandiere la scrutò da capo a piedi, ma non vi era benevolenza nel suo sguardo, bensì una chiara espressione di disprezzo: donne sole che viaggiavano in diligenza non erano use frequentare la sua locanda, equipaggiata per rispondere alle esigenze della nobiltà e dell'alta borghesia. Chiese con cautela se la cameriera fosse rimasta fuori, con il bagaglio, e comprese subito, quando la vide arrossire e abbassare gli occhi, che la ragazza non aveva cameriera e forse nemmeno bagaglio.

Fino a quell'istante di umiliazione, Mary Challoner non si era resa conto di quanto misero fosse il suo stato. Comprese ora in quale luce dovesse apparire e le ci volle tutta la sua risolutezza per non alzare i tacchi e fuggire ignominiosamente.

Strinse la borsa, alzò il capo e disse con calma: «C'è stato un incidente e il mio bagaglio è purtroppo rimasto a Digione. Lo attendo per domani. Frattanto ho bisogno di una camera e della cena: sarà sufficiente una tazza di brodo servita in camera».

Era chiarissimo che il locandiere non credeva all'esistenza di un bagaglio. «Siete venuta alla locanda sbagliata» disse. «C'è un posto in fondo alla strada per quelle come voi.»

Lo sguardo che gli rivolsero i begli occhi grigi di Mary Challoner lo rese improvvisamente nervoso: dopo tutto la storia del bagaglio poteva anche essere vera. Ma proprio in quel momento giunse a dargli manforte la moglie, una donna robusta quanto lui era esile, chiedendo che cosa volesse quella signorina. Dopo avere udito da lui la storia di Mary Challoner, la donna mise le mani sui fianchi e scoppiò in una risata sguaiata. «Oh, una storia davvero credibile!» disse. «Sarà meglio che andiate al Gatto Grigio, ragazza mia. Il Raggio d'Oro non accoglie persone del vostro "rango". Il bagaglio a Digione, ma guarda un po'!»

Qualsiasi preghiera rivolta a quella sprezzante gentildonna pareva del tutto inutile. Mary disse quindi con fermezza: «Siete molto impertinente buona donna. Sono inglese, in viaggio per raggiungere alcuni amici, e, pur rendendomi conto che la perdita del bagaglio può apparirvi strana...».

«Ah, molto, molto strana, Mademoiselle, parola mia. Gli inglesi sono tutti pazzi, *sans doute*, ma ne abbiamo avuti molti e non sono tanto pazzi da permettere alle loro signore di viaggiare da sole in diligenza. E ora, via, andatevene! Qui non c'è posto per voi. Frottole come la vostra! Se siete davvero inglese, sarete una cameriera licenziata per qualche mancanza. Al Gatto Grigio vi daranno un letto.»

«Il vetturale mi ha detto che genere di locanda è il Gatto Grigio. Se non credete alla mia storia, permettetemi di aggiungere che mi chiamo Challoner, e ho danaro sufficiente per pagare la camera»

«Portatelo da qualche altra parte il vostro danaro!» ribatté seccamente la donna. «Sarebbe bella che dovessimo ospitare donne come voi! E non state a guardarmi con quell'arietta, ragazza mia! Fuori, e subito!»

«Un momento, buona donna» si udì dalle scale una voce morbida.

Mary Challoner levò lo sguardo. Con tranquilla indolenza stava scendendo le scale un gentiluomo riccamente vestito di nero e passamaneria d'argento; aveva una parrucca incipriata, un neo all'angolo della bocca sottile, e nella gala della camicia si intravedeva lo splendore di un diamante. Teneva in mano un lungo bastone d'ebano e al dito gli scintillava uno smeraldo. Mentre scendeva alla luce piena delle lampade, Mary vide che era già in là con gli anni. Ma gli occhi, che la guardavano di sotto le pesanti palpebre, erano estremamente vivi e penetranti: occhi di un grigio castano, duri e scintillanti di una cinica ironia.

Mary comprese subito che doveva trattarsi di un personaggio di grande importanza: non soltanto il locandiere si inchinò fino a toccarsi quasi le ginocchia con il naso, ma il gentiluomo recava, in ogni languido movimento, l'impronta di chi è abituato a comandare.

Giunse ai piedi delle scale e si avvicinò lentamente al gruppo fermo accanto alla porta. Non sembrava essersi reso conto della presenza del locandiere, ma guardava Mary Challoner, e si rivolse a lei, in inglese: «Sembra vi troviate in difficoltà, signora. Ditemi, vi prego, come posso esservi di aiuto».

Lei fece la riverenza con garbata dignità: «Vi ringrazio, signore. Ho bisogno soltanto di un alloggio per la notte, ma non credo di dovervi disturbare per questo».

«Una pretesa non eccessiva» osservò il gentiluomo inarcando le sopracciglia. «Avrete certo la bontà di spiegarmi in che cosa consista l'ostacolo.»

Il tono tranquillamente autoritario con cui aveva parlato fece accennare un involontario sorriso a Mary: «Ripeto, signore, che siete molto gentile ma vi prego di non darvi pena per i miei sciocchi problemi».

Lo sguardo freddo di lui si posò su Mary con una sorta di annoiata indifferenza che la sconcertò e le parve stranamente familiare. «Mia cara piccola» disse con una leggera nota sprezzante nella voce «i vostri scrupoli commoventi, credetemi, sono del tutto fuori posto. Potrei essere vostro nonno.»

Lei arrossì appena e rispose con franchezza: «Vi chiedo scusa, signore; ma i miei scrupoli dipendono soltanto dal timore di causare fastidio a un estraneo»

«Terribilmente edificante. E ora volete avere la bontà di dirmi perché quella donna non si sente in grado di fornirvi una camera da letto?»

«Non posso biasimarla, signore» replicò onestamente lei. «Non sono accompagnata da una cameriera e non ho bagaglio. E sono arrivata con la diligenza. La mia è una situazione imbarazzante: sono stata sciocca a non capire subito che impressione debba suscitare il mio arrivo.»

«Non è in mio potere, temo, ovviare alla perdita del bagaglio, ma una camera posso farvela avere subito.»

«Vi sarei estremamente grata, signore, se voleste farlo.»

Il gentiluomo si volse al locandiere, in umile attesa dei suoi ordini: «La vostra insulsaggine, mio povero Boisson, è davvero penosa. Accompagnate la signora a una camera adatta a lei».

«Si, Monseigneur, naturalmente Monseigneur. Come Monseigneur desidera. Ma...»

«Non credo» lo interruppe soavemente l'inglese «di avere espresso il desiderio di conversare con voi.»

«No, Monseigneur. Se... se la signorina volesse seguire mia moglie? La grande camera sul davanti, Célestine!»

«Come?» chiese lei risentita «La grande?»

Lui la spinse verso le scale: «Certo, la grande. E in fretta».

Il gentiluomo si volse a Mary Challoner: «Credo abbiate ordinato la cena. Mi sentirò onorato dalla vostra presenza alla mia tavola. Boisson vi indicherà la mia sala privata».

«Una tazza di brodo in camera, signore...» disse lei esitando.

«Troverete più gradevole cenare con me. Permettetemi di quietare le vostre angosce comunicandovi che ho il piacere di conoscere vostro nonno.»

«Mio nonno?» chiese lei impallidendo.

«Naturalmente. Avete detto, non è cosi? di chiamarvi Challoner. Conosco Sir Giles da quarant'anni. Permettetemi di dirvi che gli assomigliate molto.»

Di fronte a questa affermazione Mary rinunciò al primo impulso di negare ogni parentela con Sir Giles. Rimase in silenzio: si sentiva molto sciocca e appariva preoccupata.

Il gentiluomo sorrise appena. «Siete stata saggia» commentò con stupefacente perspicacia. «Non avrei mai creduto che non foste sua nipote. Posso consigliarvi di seguire quella degna signora? Mi raggiungerete quando vi sarà gradito.»

Mary Challoner rise. «Benissimo, signore» disse soltanto, e seguì l'enorme locandiera.

Venne accompagnata in quella che era probabilmente una delle camere migliori e una cameriera le portò dell'acqua in una brocca di rame. Mary vuotò la borsa sul tavolino da toletta, ispezionando tristemente i suoi averi. Aveva per buona fortuna portato con sé un fisciù nuovo che nascose, quando lei lo ebbe sistemato attorno alle spalle, lo strappo dell'abito. Spazzolò i capelli, li pettinò, si lavò il viso e le mani e scese nell'atrio.

La presenza di un conterraneo era stata provvidenziale, ma che questi conoscesse suo nonno e quindi la sua identità era una sciagura: Mary ignorava che cosa avrebbe potuto dirgli, ma doveva certamente dargli una spiegazione.

Il locandiere l'attendeva ai piedi delle scale e la accolse con un rispetto accentuato quanto il suo precedente disprezzo. La condusse a una delle porte che si aprivano sull'atrio e la fece entrare in una grande sala privata.

Al centro, rischiarata da numerose candele di cera in eleganti candelabri, si trovava una tavola apparecchiata. Il nuovo amico della signorina Challoner l'attendeva ritto accanto al fuoco; le andò incontro e, prendendole la mano, osservò che era gelida. Lei ammise di essere ancora ghiacciata perché la diligenza era piena di correnti d'aria: si avvicinò al fuoco e tese le mani alla fiamma.

«Un calore davvero benvenuto» disse levando verso di lui un viso sorridente. «Siete molto gentile a invitarmi a cenare con voi.»

Lui la guardava con un'espressione impenetrabile: «Mi direte più tardi che cosa possa ancora fare per voi. Non volete sedere?».

Mary si avvicinò alla tavola e sedette alla sua destra. Senza alcun rumore entrò un servitore in livrea portando del brodo; si preparò ad attendere in piedi dietro la sedia del suo padrone, ma un cenno di quest'ultimo lo congedò.

Mary bevve il brodo e ricordò improvvisamente di non aver preso cibo da molte ore. Constatò quindi con vero sollievo che il suo ospite non sembrava affatto esigere una spiegazione immediata della situazione di lei ma conversava garbatamente di argomenti diversi. Vi era nella sua conversazione una causticità che la rendeva estremamente gradevole. Gli occhi di Mary scintillavano spesso, e lei, possedendo una cultura (non aveva, come Juliana, speso invano gli anni di collegio), era in grado non soltanto di ascoltare ma di partecipare alla conversazione. Al dessert Mary e il suo ospite conversavano come vecchi amici, e lei aveva perduto la timidezza iniziale. Il gentiluomo la incoraggiava a parlare appoggiandosi allo schienale della sedia, sorseggiando il vino e osservandola. All'inizio, lo sguardo di lui le era parso difficile da affrontare poiché nulla nel volto del gentiluomo rivelava sia pure in minima parte i

suoi pensieri, ma la signorina Challoner non era donna da perdersi facilmente d'animo e ricambiava il suo sguardo, quando era opportuno farlo, con la sua abituale e amichevole serenità.

Non riusciva a liberarsi dalla sensazione di averlo già conosciuto, e nello sforzo di ricordare dove, si accigliò improvvisamente.

«Qualcosa vi turba, signorina Challoner?» chiese il suo ospite.

«No, signore» sorrise lei non è questo. Forse è ridicolo da parte mia, ma ho la strana sensazione di avervi già conosciuto. Vi ho conosciuto?»

Lui depose il bicchiere e tese la mano a prendere la bottiglia: «No, signorina Challoner, non mi avete conosciuto».

Avrebbe voluto chiedergli il suo nome, ma, poiché era tanto più vecchio di lei, non voleva parer troppo familiare: se desiderava farglielo sapere glielo avrebbe indubbiamente detto.

Così, depose il tovagliolo e si alzò. «Temo» disse «di aver parlato troppo a lungo. Posso ringraziarvi per avermi fatto trascorrere una serata piacevole e per la vostra estrema gentilezza, e augurarvi la buona notte?»

«No» rispose lui. «La vostra reputazione non corre rischi e la notte è ancora giovane. Non desidero apparirvi oziosamente curioso, ma vorrei sapere perché viaggiate in Francia, sola e senza protezione alcuna: Pensate che abbia diritto a una spiegazione?»

Lei rimase ritta accanto alla sedia. «Sì» disse quietamente. «Credo che ne abbiate il diritto. Perché la mia situazione deve apparire strana. Sfortunatamente non sono in grado di dirvi la verità, e poiché non desidero ripagare la vostra cortesia con una menzogna è meglio che non vi dica nulla. Posso augurarvi la buona notte?»

«Non ancora. Sedete, piccola.» Lei lo guardò un attimo e, dopo una breve esitazione, obbedì, stringendo appena le mani in grembo.

Lo straniero la guardava attraverso il bicchiere: «Posso chiedervi perché non siete in grado di dirmi la verità?».

Lei rifletté a lungo prima di rispondere: «Vi sono molte ragioni, signore. La verità è strana come un romanzo e io temo, forse, di non essere creduta».

Il gentiluomo fece girare il bicchiere osservando il riflesso delle candele nel rosso cupo del vino. «Non avevate detto, signorina Challoner» chiese con voce morbida «che non mi avreste mentito?»

«Siete molto acuto, signore.»

«È questa la mia reputazione» ammise lui.

Quelle parole ridestarono in lei l'eco di un ricordo, ma non riuscì a precisare quale e disse soltanto: «Avete ragione, signore: non è questo il motivo. La verità è che un'altra persona è compromessa nella mia storia».

«Pensavo potesse essere così. Devo quindi dedurne che le vostre labbra sono sigillate dal rispetto per l'altra persona?»

«Non soltanto, signore, ma in parte sì.»

«I vostri sentimenti sono ammirevoli, signorina Challoner Ma si tratta di scrupoli superflui, credetemi. Le imprese di Lord Vidal non sono mai state accompagnate dalla segretezza.»

Lei sussultò e gli rivolse un'occhiata di stupefatta interrogazione.

Il gentiluomo sorrise: «Ho avuto la fortuna di incontrare il vostro stimatissimo nonno, non molti giorni or sono, a Newmarket. Sapendomi diretto in Francia, mi chiese di informarmi di voi, durante il viaggio per Parigi»

«E lui sapeva?» chiese lei con voce atona.

«Senza alcun dubbio.»

Mary si nascose il viso tra le mani. «Deve averglielo detto mia madre» mormorò quasi impercettibilmente. «Allora è molto peggio di quanto avessi creduto.»

Il gentiluomo depose il bicchiere e allontanò appena la sedia dalla tavola: «Vi prego di non disperare, signorina Challoner. Il ruolo di confidente è per me insolito, ma confido di conoscerne le regole».

Lei si alzò e si avvicinò al fuoco, cercando di riordinare i pensieri e di frenare la sua comprensibile agitazione. Il gentiluomo annusò del tabacco e attese che lei tornasse. Non dovette attendere più di un minuto o due e la trovò animata della vivace risolutezza che le era tipica, pallida, ma interamente padrona di sé. «Se voi sapete che io... ho lasciato l'Inghilterra con Lord Vidal, vi debbo ancora maggior gratitudine per la vostra ospitalità, e vi devo, senza dubbio alcuno, una spiegazione. Non so quanto già sappiate di me, ma poiché nessuno in Inghilterra conosce l'intera verità, temo che possiate aver avuto notizie errate su molti punti.»

«È molto probabile» ammise lui. «Posso suggerirvi di raccontarmi la storia per intero? Ho tutte le intenzioni di aiutarvi a uscire da questa, diremo, difficile situazione, ma desidero sapere esattamente perché avete lasciato l'Inghilterra con Lord Vidal e perché ora vi trovo qui, apparentemente sola e senza amici.»

Lei si chinò verso di lui, con un viso colmo di ansietà: «Mi aiuterete, signore? Mi aiuterete a trovare un posto di governante in una famiglia francese, così che io non sia costretta a tornare in Inghilterra, ma possa vivere all'estero del mio lavoro?».

«È questo» chiese lui con incredulità «che volete?»

«Si, signore, è questo.»

«Sul mio onore! Sembrate una donna di notevoli risorse. Cominciate.»

«Per narrarvi la mia storia, signore, sono costretta a rivelare la... l'ingenuità di mia sorella. Credo che non mi sia necessario chiedervi di... dimenticare questa parte della mia storia.»

«Ho una memoria estremamente flessibile, signorina Challoner.»

«Vi ringrazio, signore. Dovete sapere che ho una sorella, molto giovane, sciocca come a volte sono le ragazze, e molto, molto bella. Sul suo cammino venne a trovarsi il marchese di Vidal.»

«Naturalmente» mormorò lui.

«Naturalmente, signore?»

«Oh, sì» rispose il duca con un sorriso lievemente ironico. «Se è... molto, molto bella, sono certo che il marchese di Vidal dovesse trovarsi sul suo cammino. Ma continuate, vi prego!»

«Sì, signore. Questa parte è difficile per me da narrare: non voglio darvi la sensazione che il marchese... si sia imposto a una fanciulla riluttante. Mia sorella lo incoraggiava, e lo indusse a supporre che lei fosse... che lei...»

«Comprendo perfettamente, signorina Challoner.»

«Sì signore»annuì lei rivolgendogli uno sguardo grato. «Bene, per farla breve, il marchese convinse mia sorella a fuggire con lui. E io scoprii il loro appuntamento, fissato per le undici di una sera. Devo aggiungere che il biglietto inviato dal marchese a mia sorella capitò nelle mie, e non nelle sue, mani. Vi erano buone ragioni, che è forse superfluo spiegarvi, signore, per trattenermi dal rivelare a mia madre quell'orribile progetto. È superfluo anche aggiungere che Sua Signoria non pensava al matrimonio. Mi parve mio dovere non soltanto impedire la fuga ma porre fine a un legame che avrebbe soltanto potuto causare la rovina di Sophia. Ora, ripensandoci, la mia ingenuità mi stupisce. Risolvetti di prendere il posto di Sophia nella carrozza e, quando lui avesse scoperto l'inganno, di fargli credere che fossimo state io e Sophia ad architettare lo scherzo. Mi dicevo che nulla avrebbe potuto con maggior certezza disgustarlo di Sophia.» Qui tacque un attimo, e aggiunse succintamente: «E avevo ragione».

«Devo dedurne» chiese il gentiluomo facendo girare l'anello di smeraldo «che voi avete portato a compimento questo splendido piano?»

«Sì, signore, ma non riuscì.»

«Naturalmente» osservò lui con gentilezza. «Infatti» sospirò Mary. «era un piano molto sciocco. Lord Vidal scoprì l'inganno soltanto la mattina successiva, a Newhaven. Trovarmi in riva al mare fu per me un autentico colpo: non avrei mai immaginato che Sua Signoria intendesse lasciare l'Inghilterra. Lo seguii nella locanda sulla banchina e nella saletta privata che egli aveva ordinato mi rivelai a lui.» E qui tacque.

«Immagino che le reazioni di Lord Vidal superino ogni possibile descrizione.»

Lei guardava fisso innanzi a sé; annuì e aggiunse lentamente: «Ma non intendo far ricadere su Lord Vidal il biasimo di quello che avvenne poi. Io recitai troppo bene la mia parte, non immaginando mai che vendetta egli avrebbe cercato. Devo essergli parsa gli *sono* parsa una donna volgare, una donna perduta» e si volse verso di lui. «Conoscete Lord Vidal, signore?».

«Lo conosco, signorina Challoner.»

«Allora saprete che Sua Signoria perde facilmente il controllo. Io lo avevo provocato, e il risultato fu... disastroso. Lord Vidal mi costrinse a salire a bordo della sua nave e mi portò a Dieppe.»

Il gentiluomo cercò l'occhialino e lo sollevò, osservando la signorina Challoner: «Posso chiedervi quale tattica usò Sua Signoria? Provo un interesse quasi appassionato nei metodi usati dalla gioventù di oggi per rapire una donna in pieno giorno».

«A essere sinceri» confessò Mary Challoner «non è stato molto romantico: minacciò di farmi bere per forza e di ubriacarmi così da impedirmi ogni resistenza» ma, vedendo che il gentiluomo pareva accigliarsi improvvisamente, aggiunse: «Temo di scandalizzarvi, signore: ricordate che Sua Signoria era fuori di sé.»

«Non sono scandalizzato, signorina Challoner, ma deploro infinitamente una tale mancanza di sottigliezza. E Sua Signoria portò a termine questo... ingegnoso piano?»

«No, perché io gli obbedii: venire ubriacata mi parve una cosa orribile. Dissi che sarei andata con lui. Erano le prime ore del mattino e la banchina era deserta: non avrei potuto chiedere aiuto neppure se avessi osato. E poiché Sua Signoria aveva

minacciato di strangolarmi al minimo grido, sono certa che non avrei osato. Salii a bordo: il mare era in tempesta, e io mi sentii vergognosamente male.»

Un sorriso aleggiò per un istante sul viso del gentiluomo: «Le mie simpatie vanno a Lord Vidal: deve avervi trovato estremamente sconcertante».

«Credo che non lo conosciate bene, signore» rise lei. «È, proprio uno dei suoi aspetti gradevoli che non si lasciò affatto sconcertare, ma affrontò benissimo e con calma la situazione.»

«Pensavo, al contrario, di conoscerlo molto bene» replicò lui guardandola curiosamente. «Devo essermi ingannato. Continuate, vi prego: cominciate a interessarmi in modo prodigioso.»

«So» disse fervidamente lei «che Lord Vidal ha una pessima reputazione, ma in realtà non è cattivo. È soltanto un ragazzo selvaggio, passionale, viziato.»

«La vostra acutezza, signorina Challoner» osservò cortesemente il gentiluomo «mi riempie della più profonda ammirazione.»

«È davvero così, signore» insisté lei temendo di scorgere nella sua voce una nota ironica. «Quando mi sentii male...»

Il gentiluomo la interruppe con un cenno della mano sottile: «Accetto la vostra interpretazione della vera natura di Sua Signoria; risparmiatemi la narrazione delle vostre sofferenze».

«Sono state molto penose» sorrise lei. «Ma infine arrivammo a Dieppe, dove Sua Signoria aveva deciso di passare la notte. Cenammo. Credo che Sua Signoria avesse bevuto, a bordo della nave; era in uno stato d'animo pericoloso, e fui costretta a proteggere la mia virtù in modo forse un po' drastico.»

Il gentiluomo aprì la tabacchiera e ne prese delicatamente un pizzico di tabacco: «Se siete riuscita a proteggere la vostra virtù. mia cara signorina Challoner, sono pronto a credere, conoscendo Sua Signoria, che i mezzi usati debbano essere stati *estremamente* drastici. Mi trovate in preda alla più viva curiosità».

«Gli ho sparato» disse schiettamente lei. La mano che stava portando alle narici il tabacco si fermò per un brevissimo istante. «Vogliate accettare i miei complimenti» osservò con calma il gentiluomo, e annusò il tabacco.

«Non gli causai che una leggerissima ferita, sapete, ma riuscì a calmarlo.»

«Lo immagino» ammise lui.

«Sì, signore. Cominciò a rendersi conto che io non... recitavo la commedia del falso ritegno, ma ero sincera.»

«Cominciò a rendersene conto? Un gentiluomo di notevole intuito, vedo.»

«Voi ridete, signore» disse Mary con grande dignità «ma allora non era molto divertente.»

Il gentiluomo si inchinò solennemente: «Vi chiedo scusa. Che accadde poi?».

«Sua Signoria insisté per sapere tutto quello che io ho detto ora a voi. Quando gli ebbi confessato ogni cosa, concluse che c'era una sola soluzione: dovevo sposarlo subito.»

Gli occhi acuti del gentiluomo abbandonarono la contemplazione della tabacchiera smaltata e si fecero attenti. «Siamo infine al punto che mi interessa straordinariamente» disse con la sua voce morbida. «Continuate, signorina Challoner.»

Lei si chinò a guardarsi le mani intrecciate: «Io non potevo accettare quella decisione, naturalmente, e fui costretta a rifiutare l'offerta di Sua Signoria».

«Non credo» ribatté pensosamente il gentiluomo «di essere uno sciocco. Ma, pur comprendendo la vostra riluttanza a sposare un gentiluomo dissoluto come Lord Vidal, eravate in una situazione tale che non vedo perché vi siate sentita costretta a rifiutare.»

«Per la certezza, signore, che Lord Vidal non mi amava» mormorò lei. «E per la convinzione che il matrimonio sarebbe stato per lui una... una deplorevole mésalliance. Ma non desidero, se permettete, parlare di questo. Chiesi a Sua Signoria poiché non potevo tornare in Inghilterra di accompagnarmi a Parigi, dove speravo di trovare un impiego dignitoso, come quello di cui vi ho parlato.»

L'occhialino venne nuovamente sollevato: «Sembra, signorina Challoner, che voi abbiate affrontato la vostra situazione, non del tutto gradevole, con notevole serenità».

Lei scrollò le spalle: «Che altro avrei potuto fare, signore! Una crisi isterica non mi avrebbe aiutato. Inoltre, Sua Signoria era malato, una leggera infiammazione della ferita, e io dovevo prendermi cura di lui. E poiché sembrava incline a commettere una quantità di imprudenze, ero troppo occupata a trattenerlo per poter pensare ai miei problemi».

«La breve conoscenza che ho di voi, signorina Challoner, i mi rende moderatamente convinto che voi siate riuscita a t trattenere Lord Vidal.»

«Sì. Non è difficile da trattare, se... se soltanto si conosce il modo.»

L'occhialino ricadde. «I genitori di Sua Signoria» osservò il gentiluomo «sarebbero ansiosi di conoscervi.»

Il sorriso svanì dalle labbra di lei: «Temo di no, signore. Non so se voi conosciate Sua Grazia il duca di Avon?»

«Perfettamente» rispose lui con un impercettibile sorriso.

«Oh, allora...» e si interruppe. «In breve, signore, rifiutai l'offerta di Sua Signoria, e...»

«Non eravate forse sul punto di fare alcune osservazioni sul duca di Avon?» si interpose lui garbatamente. «Sì, signore, ma se lo conoscete preferisco trattenermi.»

«Oh, no, ve ne prego. In quale luce mostruosa vi è apparso quel gentiluomo?»

«Non l'ho mai veduto: posso giudicarlo soltanto da quanto ne ho sentito dire e da alcuni accenni di Lord Vidal. Credo sia un uomo dotato di scarsissimi principi morali e privo affatto di cuore. Un individuo sinistro, senza scrupoli nel raggiungere i suoi fini.»

Il gentiluomo sembrava divertito: «Non intendo affatto contraddirvi, signorina Challoner, ma posso chiedervi se voi abbiate colto questa magistrale descrizione dalle labbra di Lord Vidal?».

«Se intendete chiedermi se Lord Vidal mi ha detto questo, la risposta è no, signore, non lo ha detto. Credo che Lord Vidal sia molto legato a Sua Grazia. Mi baso in parte sull'opinione comune, e sul timore che la mia amica, la signorina Marling, dimostrava per lo zio. Sua Signoria mi fece soltanto capire che il padre era incomprensibilmente onnisciente e raggiungeva sempre i suoi scopi.»

«È un sollievo per me apprendere che Lord Vidal nutre tanto rispetto per Sua Grazia.»

«Lo è, signore? Essendomi dunque formata questa opinione, non potevo non pensare che, ben lungi dal desiderare di conoscermi, Sua Grazia avrebbe probabilmente diseredato Vidal, se Sua Signoria mi avesse sposato.»

«Avete dipinto un ritratto amabilissimo, signorina Challoner, ma io posso assicurarvi che, quali che fossero i sentimenti di Sua Grazia, egli non avrebbe mai preso decisioni casi penosamente dure.»

«No, signore? Non saprei, ma sono certa che non darebbe il suo consenso al matrimonio del figlio con una nullità. Per riprendere il discorso, Lord Vidal, appreso che io ero stata in collegio con sua cugina, la signorina Marling, mi condusse a Parigi e mi affidò a lei fino a quando egli non fosse riuscito a trovare un sacerdote inglese che potesse unirci in matrimonio. La signorina Marling era segretamente promessa a un certo signor Comyn, ma il loro legame venne spezzato irrevocabilmente, io pensai e il signor Comyn, un gentiluomo dotato di profondo senso di cavalleria, mi offrì la sua mano, per aiutarmi a fuggire da Lord Vidal. Arrossisco ora ad ammetterlo, ma la mia disperazione era tale che accettai di fuggire con il signor Comyn a Digione, dove Lord Vidal aveva trovato un sacerdote inglese. Sfortunatamente il signor Comyn ritenne doveroso lasciare un biglietto per Sua Signoria, in cui lo avvertiva del nostro progetto matrimoniale. Sì che Lord Vidal, accompagnato dalla signorina Marling, ci raggiunse a Digione prima che potessimo celebrare le nozze. Vi fu una scena penosa. Il signor Comyn, desideroso di proteggermi dalle... imposizioni di Sua Signoria, annunciò che noi eravamo già marito e moglie. Lord Vidal, nell'intento di rendermi vedova, stava per strangolare il signor Comyn. Credo ci sarebbe riuscito» aggiunse «se non ci fosse stata a portata di mano una brocca d'acqua. Io gettai l'acqua sui due combattenti e Lord Vidal lasciò andare il signor Comyn.»

«Una brocca d'acqua!» ripeté il gentiluomo impercettibilmente scosso da una silenziosa risata.

«Continuate, signorina Challoner!»

«In seguito» continuò tranquillamente lei «si batterono con le spade.»

«Terribilmente eccitante! E dove si batterono con... le spade?» .

«Nella saletta privata. Juliana ebbe una crisi isterica.»

«Non è necessario che me lo diciate» la rassicurò lui.

«Quello che vorrei sapere è: che cosa è stato fatto del cadavere del signor Comyn?»

«Non venne ucciso, signore. Nessuno fu ferito.»

«Stupefacente.»

«Il signor Comyn sarebbe stato ucciso» ammise la signorina Challoner «ma io interruppi il duello. Mi parve giunto il tempo di farlo.»

Il gentiluomo le rivolse un'occhiata di netta ammirazione, non priva. di una divertita ironia: «Avrei dovuto saperlo. E in che modo, questa volta?».

«Come potei, signore. Cercai di imprigionare le lame in una marsina.»

«Ah, mi deludete. Avrei immaginato un piano molto più elegante. Siete stata ferita?»

«Leggermente, signore. La spada di Sua Signoria mi causò un graffio, nulla di più. E questo pose fine al duello: il signor Comyn disse che doveva dire la verità a Lord Vidal e io, sentendomi scossa, mi ritirai nella mia camera.»

Qui tacque per pochi istanti e trasse un lungo respiro. «Prima che raggiungessi le scale, sopraggiunse la madre di Sua Signoria, accompagnata, credo, da Lord Rupert Alastair. Non mi videro, ma io... io sentii Sua Grazia... dire a Lord Vidal... che non doveva sposarmi, e così io... io salii nella, diligenza per Parigi, che era appunto alla porta della locanda, e... venni qui. È tutta la mia storia, signore.»

Vi fu una pausa di silenzio: conscia di essere osservata dal suo ospite, Mary Challoner distolse il volto; ma dopo, pochi istanti chiese: «E ora, avendomi ascoltato, desiderate ancora aiutarmi a uscire da questa situazione?»

«Doppiamente, signorina Challoner. Ma, dal momento che siete stata tanto sincera, vi chiederò di esserlo ancora di più. Sono nel giusto se affermo che amate Lord Vidal?»

«Lo amo, signore, troppo per sposarlo» rispose sommessamente lei.

«Posso chiedervi perché “troppo”?»

Lei alzò il capo: «Come potrei, signore, sapendo che i suoi genitori farebbero tutto quanto è in loro potere per impedire questo matrimonio? Come potrei costringerlo ad abbassarsi al mio livello? Non sono del suo mondo, anche se Sir Giles Challoner è mio nonno. Vi prego, non parliamone ancora! La mia decisione è presa. Il mio solo timore ora è che Sua Signoria mi insegua anche qui».

«Posso assicurarvi tranquillamente, mia cara, che fino a quando resterete sotto la mia protezione, non correte alcun rischio da parte di Lord Vidal.»

Aveva appena finito di parlare che un suono di voci giunse alle orecchie della signorina Challoner: Mary impallidì e si alzò a mezzo dalla sedia. «È qui, signore!» disse sforzandosi di rimanere calma.

«Infatti» annuì imperturbabilmente lui. La signorina Challoner si guardò attorno terrorizzata:

«Avete detto che non avrei avuto nulla da temere, signore. Sapete dove nascondermi? Dobbiamo far presto!».

«Continuo ad assicurarvi che non correte rischi. Ma non vi nasconderò, questo è certo. Lasciate che vi preghi di sedere... Entrate!»

Un servitore della locanda entrò con un’espressione spaventata e chiuse accuratamente la porta: «Signore, c’è fuori un gentiluomo che chiede di vedere la signora inglese. Gli ho detto che stava cenando con un gentiluomo inglese e lui, sibilando tra i denti, ha detto: “Allora vedrò il gentiluomo inglese”. Ha l’aria di uno che intende commettere un delitto, signore. Devo chiamare la servitù del signore?».

«Naturalmente, no» disse il gentiluomo inglese. «Fate entrare Sua Signoria.»

Mary Challoner tese impulsivamente una mano: «Non lasciatelo entrare, signore, vi prego! Se Sua Signoria è furioso, come è a volte, non so che cosa potrebbe fare. Temo che neppure la vostra età potrebbe difendervi dalla sua violenza. Non c’è modo per me di fuggire senza che lui mi veda?».

«Signorina Challoner, devo chiedervi ancora una volta,di sedere» disse il gentiluomo, profondamente annoiato.

«Lord Vidal non colpirà né me né voi» e si volse verso il servitore. «Non riesco a capire perché stiate là a guardarmi con quell'aria sciocca. Fate entrare Sua Signoria.»

Il servitore si ritirò, e la signorina Challoner, che era rimasta in piedi, immobile, accanto alla sedia, guardò sconsolata il suo ospite. Si chiedeva che cosa sarebbe mai accaduto. Non molto tempo prima, in lontananza, una pendola aveva battuto la mezzanotte: un'ora molto strana per cenare con un gentiluomo sconosciuto, per quanto venerabile, e lei temeva che la gelosia del marchese si accendesse con risultati disastrosi. Sembrava impossibile far capire al suo ospite che il marchese, nei suoi momenti di collera, non era responsabile delle proprie azioni. Il gentiluomo era di un'imperturbabilità esasperante: sorrideva appena. Senti un passo veloce e la voce di Vidal ordinare seccamente: «Mettete il mio cavallo nelle scuderie. Dov'è questo inglese?».

Mary Challoner parve volersi sostenere appoggiandosi allo schienale della sedia. Si udì il servitore dire: «Annuncerò subito il signore».

«Mi annuncio da solo» lo interruppe brutalmente Sua Signoria.

Un attimo dopo la porta venne spalancata e il marchese entrò con furia, le dita strette sul frustino. Rivolse attorno uno sguardo di fuoco, e si fermò di colpo, paralizzato, sul viso un'espressione di incommensurabile sbigottimento. «Signore!» ansimò.

Il gentiluomo lo guardò attentamente dalla testa ai piedi. «Puoi venire avanti, Vidal» disse soavemente.

Il marchese non si mosse, e teneva ancora la mano sulla maniglia. «Voi qui!» balbettò.

«Pensavo...»

«I tuoi pensieri sono assolutamente irrilevanti, Vidal. Senza dubbio, a tuo comodo, vorrai avere la bontà di chiudere la porta.»

Lasciando Mary Challoner nel più completo sbigottimento, Vidal la chiuse, dicendo con voce forzata: «Vi chiedo scusa, signore» e si toccò nervosamente la cravatta. «Se avessi saputo che eravate qui...».

«Se avessi saputo che ero qui» concluse il gentiluomo con una voce che agghiacciò Mary Challoner «avresti forse fatto il tuo ingresso con maggior rispetto delle regole. Mi permetterai di dirti che considero i tuoi modi davvero esecrabili.»

Il marchese arrossì dalla collera e strinse i denti. Un'incredibile, orrenda premonizione colse allora la signorina Challoner; guardò il marchese, poi il suo ospite, e si portò istintivamente una mano alla guancia. «Bontà divina!» esclamò sgomenta. «Siete forse... potreste mai essere...» e non riuscì a continuare.

«Come sempre, signorina Challoner» replicò il gentiluomo con una luce divertita negli occhi «avete ragione: sono quell'individuo sinistro e senza scrupoli che voi avete così efficacemente descritto.»

Parve alla signorina Challoner che la lingua le si fosse improvvisamente legata: «Non posso... non saprei... non so dir nulla, signore, se non chiedervi scusa».

«Non ne vedo il motivo, signorina Challoner. La vostra descrizione del mio carattere era magistrale. Una sola cosa mi riesce difficile perdonarvi: la certezza di avermi già conosciuto. Non mi reputo lusingato dalla somiglianza che voi dovete aver colto.»

«Grazie, signore» intervenne garbatamente il marchese.

Mary Challoner si avvicinò al camino: «Mi vergogno profondamente» disse, e nella sua voce vibrava un autentico turbamento. «Non era affar mio dire quel che ho detto; ora vedo di avere avuto torto. Quanto al resto... se avessi saputo chi eravate, non vi avrei mai narrato le cose che vi ho narrato.»

«Sarebbe stato un peccato» osservò Sua Grazia. «La vostra storia è stata per me preziosa.»

«Vi prego» si limitò a dire lei con un timido gesto di scusa «permettetemi di ritirarmi.»

«Sarete senza dubbio stanca dopo gli sgradevoli eventi di oggi» ammise Sua Grazia «ma ritengo che mio figlio, vi offro ora le sue scuse, sia qui soltanto per vedervi. Penso sinceramente che fareste bene ad ascoltare qualsiasi cosa egli abbia da dirvi.»

«Non posso!» mormorò lei con voce soffocata. «Vi prego, lasciatemi andare!»

Il marchese le si fece accanto, le strinse con forza le mani, sussurrandole: «Non avreste dovuto fuggir via da me. Mi odiate dunque tanto? Ascoltatemi, Mary! Non vi imporrò null'altro, ma, vi prego, accettate il mio nome! In nessun altro modo potrei rendervi giustizia agli occhi del mondo: dovete sposarmi! Vi giuro sul mio onore che non vi farò del male. Non vi avvicinerò, se non lo desiderate. Diteglielo voi, padre, che deve sposarmi! Ditele quanto sia necessario.»

«Non intendo dire nulla del genere alla signorina Challoner.»

«È mai possibile?» esclamò con passione il marchese «Avete trascorso un'ora in sua compagnia e non avete compreso di quanto mi sia superiore?»

«Naturalmente. E se la signorina Challoner si sente in grado di divenire tua moglie, gliene sarò grato, ma un senso di elementare giustizia nei suoi confronti mi impone d'invitarla alla riflessione prima di acconsentire a un matrimonio per lei tanto svantaggioso. Siete certa, mia cara, di non avere possibilità migliori?»

Il marchese non poté trattenere una risata e attirò a sé Mary Challoner «Mary» disse «Guardatemi, Mary, amor mio!»

«Sono desolato di doverti interrompere, Vidal, ma desidero avvertire la signorina Challoner che non ha motivo di accettare la tua offerta, se non lo desidera.»

E qui il duca si alzò avvicinandosi a loro; Vidal allontanò dolcemente da sé Mary Challoner.

«Sembrate una donna di tale buon senso» continuò Sua Grazia «che non comprendo perché desideriate sposare mio figlio. Non lasciate, vi prego, che la delicatezza della vostra situazione pesi sulla bilancia. Se il matrimonio con Vidal non è di vostro gradimento, potrò sistemare diversamente le cose.»

La signorina Challoner fissava le fiamme: «Non posso... io... la duchessa... mia sorella... oh, non so che cosa dire!».

«La duchessa» la rassicurò Sua Grazia «non deve preoccuparvi.» Si avviò alla porta, ma, prima di uscire, si volse e aggiunse languidamente: «Dimenticavo: i principi morali di Vidal sono migliori dei miei» e uscì, chiudendo delicatamente la porta dietro di sé.

Il marchese e Mary Challoner si trovarono uno di fronte all'altra; lei non lo guardava ma sapeva che lo sguardo di Vidal non l'abbandonava un solo istante. Lui

non si mosse, non le strinse nuovamente le mani. «Fino a quando siete fuggita con Comyn, Mary» disse lentamente «non avevo compreso quanto vi amassi. Se non mi sposerete, passerò la vita intera a tentare la vostra conquista; non mi placherò mai fino a quando non vi avrò avuta. Mai, capite?»

«E se vi sposo, signore?» chiese lei con le labbra tremanti in un sorriso. «Mi lascerete andare per la mia strada? Non vi avvicinerete se io non lo desidero? Non andrete in collera con me e non sarete un tiranno?»

«Ve lo giuro.»

«Oh, amor mio» sussurrò lei avvicinandoglisi con occhi ridenti «vi conosco meglio di quanto vi conosciate voi stesso! Alla mia prima timida opposizione mi piegherete vergognosamente alla vostra volontà. Oh, Vidal, *Vidal!*»

L'aveva stretta tra le braccia con tale violenza che a lei mancò il respiro. Per un breve istante vide come in un sogno il viso bruno di lui chino sul suo, poi le labbra di Vidal si unirono alle sue in un bacio cosi intenso che la bocca di Mary parve ferita. Cedette, trascinata, stordita dalla passione di lui. Ma si riprese in un attimo e tentò di liberarsi dalla stretta del marchese che si fece allora più dolce.

Mary gli gettò le braccia al collo e con un singhiozzo simile a un sorriso gli nascose il viso sul petto.

# *Capitolo XIX*

Il mattino successivo, quando scese a colazione, Mary Challoner aveva un'espressione timida e il viso ravvivato da un leggero rossore. Trovò nella sala il marchese in compagnia del padre, e insieme a loro un ometto anziano, un francese dall'aspetto impeccabile che era, a quanto apprese, al servizio di Sua. Grazia.

Vidal si portò la mano di lei alle labbra e la sfiorò con un bacio.

«Confido» intervenne il duca con la sua voce annoiata «che abbiate dormito bene, piccola. Sedete, vi prego. Gaston, partirai immediatamente per Digione con la mia carrozza, e là troverai Sua Grazia.»

«*Bien, Monseigneur.*»

«La condurrai qui. E con lei Lord Rupert, la signorina Marling e il signor Comyn. È tutto, Gaston.»

Vi era stato un tempo in cui un ordine simile avrebbe lasciato Gaston assolutamente sgomento, ma venticinque anni al servizio del duca non erano passati senza lasciar traccia.

«*Bien, Monseigneur*» rispose soltanto senza dare il minimo segno di sorpresa e inchinandosi si allontanò.

«Mary» disse allora impetuosamente il marchese «farò in modo che quell'Hammond ci sposi subito.»

«Come volete, signore» rispose Mary Challoner senza tradire emozioni particolari.

«Ti sposerai» disse tranquillamente Sua Grazia «a Parigi, all'Ambasciata.»

«Ma, signore...»

«Una tazza di caffè?» chiese Mary al marchese. «Non ne prendo mai. Signore...»

«Se è volontà di Sua Grazia che voi vi sposiate all'Ambasciata, signore, io non mi sposerò in alcun altro luogo» affermò serenamente Mary Challoner.

«No, vero? Dovete ammettere tuttavia, signore, che la cosa sarà fonte di chiacchiere.»

«Lo penso anch'io» annuì il duca. «Non ho avuto il tempo di sistemare i particolari; ma sono certo che il mio amico Sir Giles lo avrà ormai fatto.»

Mary Challoner lo guardò con il più sincero sbalordimento: «È a Parigi mio nonno, signore?».

«Naturalmente. E, dovrei aggiungere, piccola, che ufficialmente voi siete con lui.»

«Davvero, signore? Allora lo avete veramente veduto a Newmarket?»

«Direi piuttosto» la corresse il duca «che lui venne a trovarmi a Newmarket. Ora ha preso dimora per alcune settimane in un palazzo. In questo momento, mia cara Mary, voi siete confinata in camera a causa di un leggero malessere. Fra voi e mio figlio esisteva da tempo un reciproco, per quanto segreto, impegno. Fino ad ora» Sua Grazia si sfiorò appena le labbra con il tovagliolo e lo depose sul tavolo «Sir Giles e io ci siamo opposti al matrimonio.»

«Vi siete opposti?» chiese Mary affascinata.

«Evidentemente. Ma l'esilio di Vidal in Francia è stato per voi un colpo tale, mia cara piccola, che foste sul punto di cadere preda della consunzione. Il che ha indotto Sir Giles e me a mitigare il nostro rigore.»

«Oh, no, signore! Non preda della consunzione, vi prego! Non sono tanto debole!»

«Sono desolato, Mary, ma correvate senza ombra di dubbio il pericolo di cader preda della consunzione» replicò irrevocabilmente il duca.

«Se davvero lo volete, signore...» sospirò Mary. «E che accade dopo?»

«La duchessa e io ci siamo diretti a Parigi per onorare la cerimonia della nostra presenza. Non siamo ancora arrivati, lo saremo fra un giorno o due. In questo momento dovremmo trovarci nei pressi di Calais. Al nostro arrivo daremo un ricevimento in vostro onore: sarete presentata ufficialmente in società come la futura sposa di mio figlio. Questo mi ricorda che non potrò mai lodare a sufficienza l'ammirevole discrezione che vi ha impedito di mostrarvi in giro quando eravate ospite di mia cugina Elisabeth.»

«Ho veduto una persona» si sentì in dovere di precisare Mary. «Il visconte de Valmé.»

«Bertrand, potete lasciarlo a me» intervenne il marchese. «È un piano ammirevolmente concepito, signore, ma il nostro matrimonio, a che punto si situa?»

«Il vostro matrimonio, figliolo, si situa al punto in cui la signorina Challoner avrà avuto il tempo di acquistare il suo corredo. Lascio a te decidere il resto: la mia fantasia si arresta di fronte al vostro viaggio di nozze.»

«Mi stupite, signore. Vi porterò in Italia, Mary. Verrete?»

«Oh, sì, signore» gli sorrise lei «con tutta l'anima!» La mano del marchese si tese a stringere quella di lei, ma il duca lo interruppe seccamente: «Abbi la compiacenza di rimandare ancora per un attimo i tuoi patetici slanci, Vidal. Devo dirti che il tuo avversario, quando io ho lasciato l'Inghilterra, era sulla via della guarigione».

«Il mio avversario? Oh, Quarles! Ah, è così, signore?»

«Non sembri nutrire eccessivo interesse per il suo destino.»

Vidal stava guardando Mary e disse distrattamente: «Per me è indifferente, signore. Può anche vivere».

«Davvero magnanimo» osservò il duca con lieve ironia. «Ti potrà forse interessare il fatto che il gentiluomo è stato... convinto a rendere una dichiarazione che annulla la necessità del tuo esilio.»

Vidal volse il capo e guardò il padre con sincera ammirazione: «Mi piacerebbe sapere come siete riuscito a indurlo, questo non posso negarlo, signore. Ma non ho lasciato l'Inghilterra per paura degli sbirri».

«No, figliolo?» sorrise il duca.

«No, e voi lo sapete. L 'ho lasciata dietro vostro ordine.»

«Perfettamente» ammise Sua Grazia alzandosi. «E io avrò indubbiamente la debolezza di ordinarti di ritornare... quando avrai concluso il viaggio in Italia.» Qui il suo sguardo si posò brevemente su Mary Challoner. «Mi conforta la speranza che tua moglie riuscirà forse a moderare in te il desiderio naturalissimo, devo ammetterlo, nella stragrande maggioranza del casi di sterminare i tuoi simili»

«Mi studierò di non deludervi, signore» disse modestamente Mary Challoner.

Era già passato il mezzodì quando Gaston ritornò scortando i suoi passeggeri. L'incontro con la duchessa di Avon metteva Mary in grande trepidazione, ma l'ingresso della signora fece svanire tutte le sue ansie. Sua Grazia entrò nella sala come un turbine e si gettò nelle braccia del marito.

«Monseigneur!» esclamò allegramente. «Sono così felice che siate venuto! Pensavo che non avrei dovuto dirvi nulla, ma è tutto cosi difficile che non so davvero come fare, e Rupert non ci prova nemmeno perché pensa soltanto a come portare in Inghilterra tutto quel vino. Monseigneur, ha comprato decine e decine di bottiglie, e io non sono riuscita a impedirglielo. Dice prima che noleggerà una carrozza, e ora dice di no, che deve andare per acqua.»

«Senza alcun dubbio» rispose Sua Grazia con lievissimo interesse, mentre liberava la gala della camicia dalla stretta della moglie. «Posso chiederti perché tu abbia sentito il bisogno di questa deplorevole fuga con Rupert?»

«Ma non lo sapete dunque? Se non lo sapete, perché siete qui? Oh, vi state prendendo gioco di me! Dov'è Dominique? Gaston ha detto che era con voi.»

«Infatti.»

«Allora dovete sapere. Oh, Monseigneur, dice che sposerà quella ragazza, e io ho tanta paura che sia come la sorella che mi è parsa detestabile!»

Il duca le prese la mano e la guidò verso Mary Challoner: «Giudicherai da sola. Questa è la signorina Challoner».

La duchessa lo guardò attentamente, poi guardò Mary che rimase immobile, restituendole con gravità lo sguardo. Léonie trasse un lungo respiro. *«Voyons»* chiese con scarsa lucidità «siete la sorella dell'altra?»

«Si, signora.»

«*Vraiment?* Ma non è affatto credibile, mi sembra. Non desidero essere rude, ma...»

«In questo caso, amor mio, sarà meglio che tu ti astenga dai paragoni che stanno per uscire delle tue sconsideratissime labbra» la interruppe il duca.

«Non intendevo dire niente di scorretto. Ma una cosa voglio dirla. Se a voi questo non piace, Monseigneur, ne sono desolata, ma non permetterò che mio figlio rapisca questa Mary Challoner e poi non la sposi. Dico che la deve sposare subito, e Rupert farà venire quell'Hammond, che ha dei modi vergognosi.»

«Queste continue allusioni al signor Hammond, un gentiluomo a me del tutto ignoto, mi sono estremamente tediose» gemette Sua Grazia. «E se ha modi vergognosi, desidero che Rupert si astenga dal chiamarlo.»

«Ma non capite, Justin, è un prete.»

«Cosi mi era parso di intuire. Non credo sia necessario incomodarlo.»

La duchessa prese la mano di Mary Challoner e tenendola stretta affrontò coraggiosamente il marito: «Monseigneur, dovete ascoltarmi. Quando credevo che questa bambina fosse una... una...».

«Non continuare, ti prego, mia cara. Comprendo perfettamente. Se volessi permettermi di...»

«No, Monseigneur» lo interruppe risolutamente lei. «Questa volta sono io che devo parlare. Quando credevo che questa bambina non fosse una creatura rispettabile, dicevo che Dominique non doveva sposarla. Ho costretto Rupert ad accompagnarmi a Digione perché pensavo che sarei stata molto astuta e avrei sistemato tutto in modo che voi non lo sapeste mai...»

«Questa commovente, quanto infondata fiducia nelle tue capacità di dissimulazione, *ma mie...»*

«Justin, dovete ascoltarmi! Certo, avrei dovuto capire che avreste scoperto tutto, ma come avete fatto, Monseigneur? siete stato davvero molto abile. No, no, lasciatemi i parlare! Non volevo che Dominique sposasse Mademoiselle Challoner. Ma ora l'ho veduta, e non sono una sciocca, io, e lei è una persona interamente rispettabile e per questa volta dite quello che volete, ma Dominique la sposerà.»

Sua Grazia chinò verso di,lei uno sguardo impassibile: «Infatti, mia cara. La sposerà».

La duchessa spalancò gli occhi: «Non, non vi *opponete,* Monseigneur?».

«Non vedo assolutamente perché dovrei. Il matrimonio sembra dei più auspicabili.»

La duchessa lasciò la mano di Mary Challoner e allargò le braccia: «Ma se non vi opponete, Monseigneur, perché non lo avete detto subito?».

«Forse ricorderai, amor mio, che mi hai impedito di parlare.»

La duchessa non lo ascoltò, ma disse con il suo solito ottimismo: *«Voyons,* ora sono proprio felice! E voi» aggiunse rivolta a Mary «credo che sarete una buona moglie per mio figlio, *n'est-ce pas?»*.

«Lo amo, signora, che altro potrei aggiungere? Se non..., che vi ringrazio... per...»

«*Ah, bah!* Non voglio essere ringraziata. Dov'è Rupert? Devo dirgli subito che è tutto sistemato.»

Lord Rupert, che era evidentemente stato trattenuto, entrò in quel preciso istante. Sembrava preoccupato e si rivolse subito al fratello: «Dannazione, Avon, sono maledettamente felice che tu sia venuto! Mai, mai avrei pensato che sarei stato lieto di vederti, ma siamo terribilmente nei guai».

«No, ora non più, Rupert! È tutto sistemato.»

«Eh?» Sua Signoria pareva sorpreso. «E chi ha sistemato tutto?»

«Monseigneur, naturalmente! Si sposano.»

«Ma non riuscite a pensare ad altro che a quel vostro spaccamontagne?» chiese Rupert con profondo disgusto.

Afferrò quindi uno dei bottoni d'argento sull'abito di Sua Grazia e gli disse in tono confidenziale: «É una vera fortuna che tu sia arrivato, Avon, che possa esser dannato se non lo è! Ho sei dozzine di bottiglie di borgogna, e tre di un porto di cui raramente ho assaggiato l'uguale che mi aspettano a Digione. Le ho comprate dal locandiere di una locanda in cui siamo scesi, e, maledizione! non posso pagarle»

«Monseigneur, sono veramente stanca di questo vino. Non lo comprate! Non voglio viaggiare in compagnia di tutte quelle bottiglie!»

«Posso pregarti, Rupert» chiese Sua Grazia «di togliermi le mani di dosso? Se hai comprato del porto, deve naturalmente essere spedito per via d'acqua. Ne hai portato una bottiglia?»

«Una bottiglia, *una?!* Sei ne ho portate! Ne apriremo una subito e se non mi darai ragione... allora vuol dire che sei cambiato, Justin, e non c'è più niente da fare.»

«Rupert» intervenne Léonie indignata «voi farete quello che volete, ma io voglio presentarvi a Mademoiselle Challoner, che sposerà Dominique.»

Sua Signoria riuscì a distogliersi dai suoi pensieri e a guardarsi attorno.«É qui?» chiese, e finalmente la vide. «Siete voi la ragazza con cui il mio dannato nipote è fuggito! Bene, buon pro vi faccia, mia cara. Ci avete costretto a correre come dannati. Ora vorrete perdonarmi se vi lascio, ma c'è una piccola questione a cui devo dedicarmi. Eccomi a te, Avon.»

«Rupert» lo chiamò Léonie «ma dove sono mai Juliana e il signor Comyn?»

«Oh, saranno qui presto. Troppo presto per quanto mi riguarda. Sempre a tubare e a tenersi le mani, maledizione! Da far venire il voltastomaco. La loro carrozza è rimasta indietro.» E continuando a parlare uscì.

Léonie si volse allora a Mary con un gesto di rassegnazione: «É matto, capite. Non dovete offendervi, si riprenderà presto, vedrete».

«Non potrei mai offendermi per lui, signora. Lo trovo molto divertente.» Quindi si allontanò appena dalla duchessa.«Siete... siete certa, Madame, di volere che io sposi vostro figlio?»

«Sì» annui Sua Grazia «ne sono assolutamente certa, *petite.»* Sedette accanto al fuoco e le tese la mano. «Venite, *ma chère,* mi racconterete tutto, e... credo, *non* piangerete, vero?»

«No, signora» rispose Mary Challoner asciugandosi gli occhi e con voce tremante «non piangerò» In capo a dieci minuti, la signorina Marling entrò e trovò la sua amica ai piedi della duchessa, che le stringeva affettuosamente le mani. «Zia Léonie» disse con aria radiosa «allora è tutto deciso? Lo zio Justin ha dato il suo consenso? É assolutamente meraviglioso, parola mia!»

La duchessa lasciò le mani di Mary e si alzò: «Sì, è meraviglioso, Juliana, perché ora io avrò una figlia, il che mi diverte molto, e Dominique non farà più scandali. Dov'è il signor Comyn? Non avrete fatto di nuovo baruffa?».

«Bontà divina, no!» rispose un'offesissima Juliana. «Lo zio Rupert ci ha incontrati nell'atrio e ha portato con sé Frederick in quella sala. Credo siano tutti là. Vidal, sono certa di averlo veduto.»

«*Voyons»* protestò Sua Grazia «è intollerabile! Tutti a bere il vino di Rupert? Non lo permetterò!» e uscì decisamente nell'atrio insieme a Mary Challoner, che seguiva il dito accusatore della duchessa e rideva divertita. Attraverso l'arcata che si apriva sulla bottega, l'oltraggiata signora vide suo figlio, seduto disinvoltamente sul tavolo, con un bicchiere in mano. Lord Rupert era in disparte, e teneva una bottiglia parlando a qualcuno che Léonie non poteva vedere. Uno scoppio di risa suggellò la collera della duchessa. Entrò decisamente, vide che nella sala si trovava, non soltanto il signor Comyn, ma anche il duca, e osservò in tono di rimprovero: «Vi trovo

spaventosamente scortesi, tutti quanti siete! Sembra quasi che il vino di Rupert, di cui sono davvero stanca, sia più importante delle future nozze di Dominique. Ma *fille*, venite!».

La signorina Challoner si fece avanti e scosse il capo: «Orribile, signora, orribile!».

«Assolutamente no!» ribatté Rupert. «Stiamo bevendo alla vostra salute, mia cara» ma, vedendo Vidal che sorrideva a Mary Challoner, e levava verso di lei il calice in un silenzioso brindisi, si affrettò ad aggiungere: «Basta così, Vidal, basta così! Non cominciare a far moine, perché non lo sopporto. Bene, che cosa ne dici, Justin? Lo comprerai o no?.» Sua Grazia bevve lentamente il vino mentre Lord Rupert lo fissava con trepidazione.

«L'unico, o quasi unico, segno di intelligenza che io scorgo in te, Rupert» disse infine il duca «è la tua abilità nello scegliere i vini. Senza alcun dubbio, lo comprerò.»

«Questo è dannatamente gentile da parte tua, parola mia che lo è! E che possa esser dannato se non te ne offrirò una dozzina di bottiglie!»

«La tua generosità, mio caro Rupert, mi confonde» rispose Sua Grazia in tono di garbata gratitudine.

Léonie guardò sbalordita il cognato: «Offrire a Monseigneur... oh, ma è troppo, *enfin*!».

«No, assolutamente no» sottolineò l'incorreggibile Rupert. «Avrà una dozzina di bottiglie: mi sembra giusto. Dai un bicchiere a tua madre, Vidal, e... qual è il nome della ragazza? Sophia! Danne uno anche a lei perché...»

«Mary!» esplose il marchese fulminandolo con lo sguardo.

Lord Rupert non si lasciò impressionare: «Mary! naturalmente. Sophia era l'altra. Bene, dalle un bicchiere, ragazzo mio. Ho un brindisi da fare».

Léonie accettò il bicchiere che le tendeva il figlio. «Sì» Disse «desidero davvero brindare a mio figlio e a mia figlia. A te Rupert»

Sua Signoria levò il calice. «A Digione!» disse incurante delle proteste di Léonie, e vuotò il bicchiere.